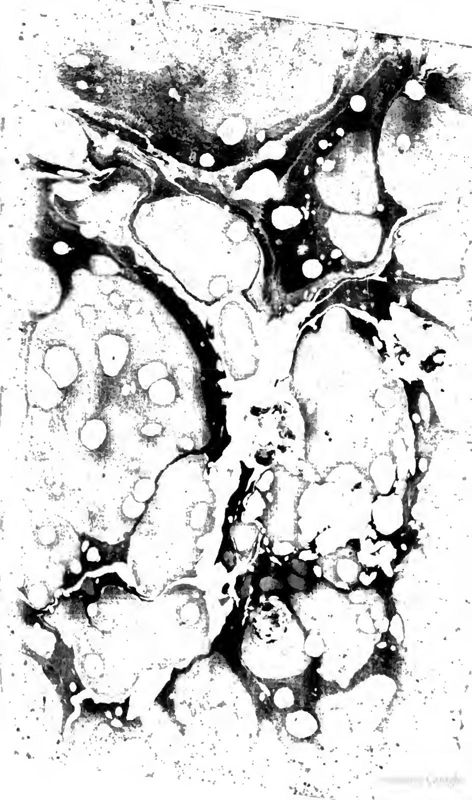


A

B.

1771



NUOVO TESTAMENTO
DEL
SIGNOR NOSTRO
GESÙ CRISTO
SECONDO LA VOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA,
E DI ANNOTAZIONI ARRICCHITO.
TOMO IV.





IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.
MDCCLXXI.

PRIMA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A QUE' DI CORINTO.

PREFAZIONE.

Corinto, nobiliſſima città dell' Acaia, e da un grand' oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel ſuo luſſo, e per la incredibile depravazione de' coſtumi, ebbe per lo ſpazio di diciotto meſi la ſorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell' evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all'Apoſtolo: *un popol grande ho io in queſta città*: Atti XVIII., fece mirabilmente fruttificare la ſemenza della predicazione innaffiata dai ſudori, e da' patimenti grandiſſimi, che ebbe Paolo da ſoffrire principalmente da' ſuoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto eſſendo egli paſſato ad Efeſo, ivi ricevette la triſta nuova delle diviſioni ſuſcitate in quella Chieſa da' falſi Apoſtoli, e di vari diſordini, che in eſſa ſi erano dopo la ſua partenza introdotti. Di tutti queſti punti egli tratta in queſta gran lettera dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli ſcandali de' figliuoli riſentiva egli nell' intimo del ſuo cuore, nè pace ſapea trovare, o ripoſo, ſino a tanto che per tutti i mezzi ſuggeritigli dal ſuo zelo portato vi aveſſe opportuno rimedio. Di Efeſo fu ſcritta queſta lettera, come abbiam detto, e come appariſce

dal cap. XVI. 8., e giusta la più comune opinione l' anno cinquantasei di Gesù Cristo, viene a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dar un ristretto delle materie trattate qui dall' Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole stesse di Paolo.





CAPO PRIMO.

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma si duole, che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati; essendo stato mandato per predicare. Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza; ed è pe' credenti virtù, e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nissuno in se stesso si glori.

1. Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene fratello,

1. *Paulus vocatus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, & Sosthenes frater,*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio*: Sopra quelle parole, *chiamato Apostolo*, vedi *Rom.* 1. 1. Aggiugne qui *per volontà di Dio*, che vuol dire per divin beneplacito, assegnando l'origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.

E sostene fratello: Questo *Sostene* probabilmente è quell' istesso, di cui si parla negli atti XVIII. 17., e allora trovavasi con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse, che a Paolo andava unito *Sostene* loro

2. Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quegli, che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro, e nostro.

2. *Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum, & nostro.*

fratello, e uomo di virtù, e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell'Apostolo scrivesse questa lettera; ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

Vers. 2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi*: Viene a dire: ai fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati pella fede, pella passione, e pel sagramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo: imperocchè con quelle parole, *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritata la santificazione, come l'origine della medesima grazia egli accenna, dicendo, *chiamati* santi, chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom. cap.* VIII. 30.

Con tutti quegli, che . . . in qualunque luogo il nome &c. Vuol dire a tutti i cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro, che sono chiamati col nome di Gesù Cristo*: in quella guisa, che dal nome dello sposo la sposa si appella; e con queste parole vuole intendere l'Apostolo anche tutti que' cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all'intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiam veduto, come l'Apostolo (*Rom.* XVI. 1.) distingue la Chiesa di Chencre, che era uno de' due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l'Apostolo questa sua lettera a tutti i cristiani dell'Achaia.

3. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. *Gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.*

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo:

4. *Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quæ data est vobis in Christo Jesu:*

5. Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza:

5. *Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, & in omni scientia:*

6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo:

6. *Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis:*

Vers. 3. *Grazie a voi, e pace &c.* Vedi *Rom.* 1. 7.

Vers. 4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia &c.* Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio per li molti beni, che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo; e dice: *al mio Dio*, per significazione di amore, e di speranza.

Vers. 5. *In tutte le cose siete diventati ricchi*: Viene a dire, ricchi di tutti i beni, che servono alla salute.

In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza: Ricchi in Gesù Cristo, ovvero per Gesù Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verità della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un' altra spiegazione, che più mi piace, sarebbe: abbondate di predicatori, e di maestri, che vi espongono i misteri dell' evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

Vers. 6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata &c.* Per le quali grazie, e doni a voi comunicati in gran copia un nuovo lustro, e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il vangelo. La predicazione del vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa

7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo:

8. Il quale eziandio vi conforterà fino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi:

8. Qui & confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

si manifesta agli uomini quello, che Gesù Cristo è per essi, e quello, che di lui debbon credere. Vedi *Atti cap.* XXII. 18.

Vers. 7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi &c.* Parlando a tutta la Chiesa di Corinto dice perciò, che niuna sorta di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese. E con ciò può stare quello, che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra cristiani di Corinto, chi fosse povero di grazia, e debole, e infermo di fede.

A voi, che aspettate &c. Queste parole sono una descrizione dell' uomo cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l' Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l' uomo in realtà, come per la espettazione di esso egli è in isperanza beato: *vi siete convertiti a Dio vivo, e vero per servire a Dio vivo, e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo*: 1. Thessal. 1. 9. 10.

Vers. 8. *Il quale eziandio vi conforterà fino al fine irreprensibili per il giorno &c.* Questa espettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall' aiuto divino, col quale Dio vi rendera forti, e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti, ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesù Cristo. S. Tommaso, ed altri interpreti osservano, che non dice l' Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possano essere chiamati in giudizio, e condannati, che è

9. Fedele Dio: per cui fiete ftati chiamati alla focietà del Figliuol fuo Gesù Crifto noftro Signore.

10. Or io vi fcongiuro, o fratelli, pel nome del Signor noftro Gesù Crifto, che diciate tutti il medefimo, e non fiano fcifme tra voi: ma fiate perfetti nello fteffo fpirito, e nello fteffo fentimento.

9. * *Fidelis Deus: per quem vocati eftis in focietatem Filii eius Jefu Chrifti Domini noftri.*

* 1. Theff. 5. 24.

10. *Obfecrò autem vos, fratres, per nomen Domini noftri Jefu Chrifti: ut idipfum dicatis omnes, & non fint in vobis fchifmata: fitis autem perfecti in eodem fenfu, & in eadem fententia.*

il fenfo del greco, dove la volgata dice *irreprenfibili.* Siccome poi lo ftato, in cui ci troveremo al dì del finale giudizio, farà quello fteffo, in cui faremo ftati trovati all' ora della morte, così fenza parlare di quefta, le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene, e del male operato dall' uomo farà fatta pubblica, folenne, ed univerfal difcuffione.

Verf. 9. *Fedele Dio: per cui fiete ftati chiamati alla focietà del figliuol fuo*: La ragione, ed il fondamento della fperanza, che ho di voi (dice l' Apoftolo), è pofto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e coftante nelle fue promeffe, ed egli è, che vi ha chiamati ad avere focietà con Gesù Crifto, ad effere fimili a lui nella vita prefente per la partecipazione della fua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della fua gloria. Or Dio non farebbe fedele, com' egli è, fe dopo d'averci chiamati alla focietà di Crifto, gli aiuti non ci accordaffe, per mezzo de' quali poffiam giugnere a lui.

Verf. 10. *Vi fcongiuro, o fratelli, pel nome del Signor noftro Gesù Crifto, che diciate tutti il medefimo &c.* Vuol paffare l' Apoftolo al grande argomento della fua lettera, ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà, ed umiltà fi apre egli la ftrada a trattarne! Vi fcongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi fotto del cielo dato agli uomini per loro falute; per Gesù Crifto Signor noftro vi fcongiuro, che quanto alla regola della fede un folo fia il fentimento di tutti voi, affinchè lo fteffo fia di tutti il

11. Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe, che sono tra voi delle contese.

12. Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono

11. *Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.*

12. *Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum dicit: ego*

linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa.

E non siano scisme tra voi: La scisma presso gli autori ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del corpo mistico di Gesù Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello, che dee farsi, o non farsi. L'Apostolo non prende qui questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandoni l'unità della Chiesa, ma intende ogni diversità di opinioni, e di sentimenti, per cui resti offesa la carità; per questo egli aggiugne: *siate perfetti*, ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una istessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, viene a dire, nel giudizio pratico intorno a quello, che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

Vers. 11. *E' stato a me significato*: Spiega l'Apostolo i motivi, che aveva di inculcare l'amor della pace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che purtroppo eranvi in Corinto delle divisioni, e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli, e forse esprimendo, per qual mezzo era a lui pervenuta sì trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano in Corinto.

Vers. 12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo &c.* Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti; si vantavano chi d'uno, chi

di Paolo: e io di Apollo: io poi di Cefa: ed io di Cristo:

quidem sum Pauli: ego autem * *Apollo: ego vero Cephæ: ego autem Christi:*

* Act. 18. 24.

13. E' egli diviso Cristo? E' forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel nome di Paolo?

13. *Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? Aut in nomine Pauli baptizati estis?*

d'altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istruito da Paolo, altri da Apollo. Vedi gli Atti *cap.* XVIII. 29. Questi è da creder, che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, o da Apollo. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro Apostolo, e principe degli Apostoli; e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede, ed il battesimo. Altri finalmente con gran verità, e sapienza faccan professione di non vantarsi nè di questo, nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano, e rettamente operavano, mentre quant'era in essi, la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute, e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, chè è Gesù Cristo.

Il Grisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri, sono di parere, che l'Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollo, e Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, che erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna, che meritavano, e insieme mostrando, che se error grande egli era di prendere motivo di vanità, e di superbia dall' aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole, ed obbrobrioso il prendere nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel, che si legge *cap.* IV. 6.

Vers. 13. *E' egli diviso Cristo?* E' egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro quello

14. Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, fuori che Crispo, e Gaio:

15. Perchè alcuno non dica, che siate stati battezzati nel nome mio.

16. E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun altro.

17. Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il vangelo:

14. *Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi, * nisi Crispum, & Caium:* * Act. 18.8.

15. *Ne quis dicat, quod in nomine meo baptizati estis.*

16. *Baptizavi autem & Stephanæ domum: ceterum nescio, si quem alium baptizaverim.*

17. *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare:*

di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello, che da tutti questi è predicato?

E' stato forse per voi crocifisso Paolo, ovvero siete &c.? Non nomina l'Apostolo se non se stesso, ma quello, che egli dice di se, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del vangelo. E' egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità, e per virtù di Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? Del battesimo nel nome di Cristo, vedi gli Atti.

Vers. 14. 15. 16. 17. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato &c.* E' stata disposizione della providenza divina, che pochissimi siano stati quegli, che io ho di mano mia battezzati: imperocchè il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per se si riserbava Paolo; e lo stesso è da credere, che facessero gli altri Apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'uffizio di battezzare. Di Crispo vedi gli Atti *cap.* XVIII. 8., di Stefana è fatta menzione *Rom.* XVI. 23.

Vers. 17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la Croce di Cristo:* Con molto artifi-

non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.

18. Imperocchè la parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono: per quegli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.

* *non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi.*

* 2. Pet. 1. 10. Infr. 2. 1.4.

18. *Verbum enim crucis, pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est.*

zio passa l'Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinti; imperocchè dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella de' veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza delle parole, viene a dire l'affettata eloquenza, ricca, e lussureggiante per tutti i colori della rettorica, quale era l'eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se per simil maniera i predicatori del vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile, e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo; dapoichè si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell' umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, e ad adorare il Crocifisso.

Vers. 18. *La parola della croce è stoltezza per que', che si perdono*: Dagli increduli, e dai perversi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per istoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita, e salute a tutto il genere umano, queste proposizioni sembrano all' uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, e da non udirsi.

Per quegli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio: Ma per noi, che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù, e della potenza divina, perchè da lei è stata potentemente operata la nostra conversione, e la nostra salute.

19. Imperocchè sta scritto: sperderò la saggezza de' savi, e rigetterò la prudenza dei prudenti.

20. Dove è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?

21. Con-

19. *Scriptum est enim:* * *perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.*
* Rom. 1. 16. Isai. 29. 14.

20. * *Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor huius sæculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?*
* Isai. 33. 18.

21.

Vers. 19. *Sperderò la saggezza de' savi &c.* Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii, e confonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isaia lo avea predetto sì della sapienza degli scribi, e de' farisei, e sì ancora di quella de' filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secolo.

Vers. 20. *Dov' è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare, che si è adempiuta di fatto nella conversione, e salute del mondo la predizione di Isaia. Qual parte ha avuto, od ha in opera sì grande o il filosofo, che facea professione di condur gli uomini alla scienza delle cose divine, e alla dottrina de' costumi; o lo scriba maestro, e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello, che in questo mondo si vede accadere? Sì è egli servito Dio d'alcun di costoro a persuadere al mondo la verità del vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostro, come tutta la mondana sapienza è fatuità, e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna, ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede.

Si può anche dire, che Dio fe' vedere la vanità dell' umana sapienza, perchè dimostrò, com' ella era per se medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell'uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della

21. Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam prædicationis salvos facere credentes.

22. Dapoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:

22. Quoniam & Judæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt:

mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell'evangelica verità.

Verf. 21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza, piacque &c.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell'infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell'uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell'uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empi, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù, e di efficacia per la salute del mondo.

Verf. 22. 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercan la sapienza: ma noi &c.* Espone, in qual modo a tutta l'umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio, e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autenticata con i miracoli, che egli vuole, e domanda. Vedi *Matt.* XII. 38. XVI. 1. I Greci, (o sia i Gentili, i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza) vogliono la sapienza, viene a dire, che con naturali, e filosofiche ragioni si renda conto di quello, che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quegli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei*, i quali un Messía aspettandosi pieno di gloria, e di magnifi-

23. Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe'Giudei, stoltezza pe' Gentili;

24. Per quegli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio:

25. Imperocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.

23. Nos autem prædicamus Christum crucifixum: Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;

24. Ipsis autem vocatis Judæis, atque Græcis, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam:

25. Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

cenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce: *stoltezza pe' Gentili*, i quali come fole, e sogni riguardano quello, che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l'unica strada di salute pell' uomo.

Vers. 24. *Per quegli poi, che sono chiamati &c.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo, e stoltezza per gli increduli, e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l'eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; *la sapienza di Dio*, perchè col più conveniente di tutti i rimedi salute, e rimedio porse ai mali dell' uomo, riscattando per mezzo dell' umiltà di Cristo l' uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messía potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

Vers. 25. *La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza &c.* Quello, che nelle opere di Dio sembra argomento, e indizio di stoltezza, o di debolezza, egli è sapienza, e fortezza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza, e la fortezza degli uomini. L' incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell' uomo carnale, e superbo quasi stoltezza, e infermità; ma quali tesori in tal mistero si ascondono di sapienza, e di virtù divina?

26. Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:

26. Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:

27. Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:

27. Sed quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia;

28. E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono, per distrugger quelle, che sono:

28. Et ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt, destrueret:

Vers. 26. 27. 28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione... come non molti sapienti &c.* Mirate, in qual modo, e per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il vangelo non è stato annunziato a voi, od agli altri popoli da un numero di uomini potenti nel secolo, nobili, e distinti secondo il secolo; ma quegli, che a sì grand' opra elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituti di ogni umana potenza, ignobili, ed abietti nel secolo, rozzi, e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli, e a' semplici: volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi, e le conquiste, e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello, che era più stimato, e rispettato nel mondo, viene a dire l' antica regnante superstizione, il culto degli idoli, e de'Demonj, i pregiudizi, e gli errori accreditati, e rispettati all' ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o cristiani di Corinto, e chi pur siano quegli, che in altri paesi han-

29. Affinchè niffuna carne si dia vanto dinanzi a lui.

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio

29. *Ut non glorietur omnis caro in conspectu eius.*

30. *Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est*

no già abbracciato la fede; conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dai Gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze, e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali sole il mondo fa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l'affluenza grande de' genj più sublimi, che si unirono al cristianesimo. Quantunque anche questa sposizione possa convenire alle parole dell' Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

Vers. 29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto &c.* Affinchè veggendosi adesso, come Dio per la conversione del mondo di niuna si è servito di quelle cose, che il mondo stima, ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo alcuno, o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la verità, e divinità del vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quegli, che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se a' consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostro con tanta chiarezza, che opera sua è il vangelo, volle pur far conoscere, come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

Vers. 30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale &c.* Da quello, che si è detto finora, chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può

stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:

31. Onde, conforme sta scritto: chi si gloria, si glorii nel Signore.

*nobis sapientia a Deo, & * justitia, & sanctificatio, & redemptio:*

* Jerem. 23. 5.

31. *Ut quemadmodum scriptum est: * qui gloriatur, in Domino glorietur.*

* Jerem. 9. 23. 24.
2. Cor. 10. 17.

a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti, e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *noi* (come Cristiani) *siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù.*

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi &c. Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse nostra *sapienza*, viene a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra *giustizia*: mentre per la fede di lui siamo giustificati: nostra *santificazione*, mentre per lui a Dio siamo uniti: nostra *redenzione*, mentre per lui dalla servitù del peccato siam liberati.

Vers. 31. *Onde, conforme sta scritto: chi si gloria &c.* Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.



CAPO II.

Dimostra Paolo, com' egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l'uomo animale le cose di Dio non comprende.

1. Io poi quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.

2. Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se' non Gesù Cristo, e questo crocifisso.

1. *Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, * aut sapientiæ, annuntians vobis testimonium Christi.*

* Supr. 1. 17.

2. *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Quando venni a voi . . . ad annunziarvi la testimonianza di Cristo &c.* Dimostra l'Apostolo, come egli aveva esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi rendiamo dell'essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

Verſ. 2. *Non mi credetti di sapere altra cosa . . . fuori che Gesù Cristo &c.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (vedi 2. *Cor.* XI. 6.) io mi diportai tra di voi, come se null'altro avessi saputo, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso, quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobri, le infermità della carne sofferte per noi.

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.

4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:

5. Affinchè la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.

3. * *Et ego in infirmitate, & timore, & tremore multo fui apud vos.*

* Act. 18. 1.

4. *Et sermo meus, & praedicatio mea, * non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis:*

* 2. Pet. 1. 16.

5. *Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.*

Vers. 3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore*: I giorni, che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori, e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire per li pericoli, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, e del vangelo. Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

Vers. 4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive &c.* Io non proccurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina con i lumi, e con l'artifizio dell'eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito santo, che era quegli, che parlava per bocca mia, conforme poteva chicchessia riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza, e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazion della fede.

Vers. 5. *Affinchè la vostra fede non posi &c.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilati:

7. Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella

6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non huius sæculi, neque principum huius sæculi, qui destruuntur:

7. Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quæ abscondita

Verſ. 6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo &c.* La sola cosa, che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso*: questa è la somma, il compendio, e la sostanza del vangelo; ma qual profondità di misteri, e quale, e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento! Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, viene a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensibili, a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti, e gli arcani della sapienza; e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella, di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il profeta: *stolti i principi di Tanes, consiglieri saggi di Faraone*: Isaia XIX. Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro profeta: *sono sterminati*, (Baruch III.) perchè tutta la autorità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dapoichè alla luce della verità, discuopronsi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all' esser di Dio, intorno all' origine dell' uomo, e intorno al suo fine, e intorno ai mezzi, che a questo fine conducono. Si scuopre in una parola, che ciò, che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza, e di verità, erano illusioni, ed errori infinitamente pregiudicevoli all' uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

Verſ. 7. *Ma parliamo della sapienza di Dio &c.* Qual' è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai per-

occulta, di quella preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria,

8. La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signor della gloria.

est, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram,

8. *Quam nemo principum huius sæculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.*

fetti? Ella è la sapienza, che propriamente sapienza di Dio si appella, perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta, ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l'eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera, che di lei può parlarsi, viene a dire, *misteriosamente*, per via di segni, di figure, e di enimmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa sposizione quell' *in mysterio* si riferisce al verbo, *parliamo* come hanno fatto Tertull., l'interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio la quale, è (ovvero si trova) nel misterio, viene a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la qual sapienza da nissun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

Vers. 8. *La qual da niuno de' principi del secolo fu conosciuta; imperocchè &c.* Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali *ansiosamente cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero*, (Baruch III.) Imperocchè se questa da alcuno de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i farisei, e gli scribi, i quali e per mezzo de' naturali talenti, e molto più pe' lumi, e pelle notizie, che trar potevano dalle scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa

9. Ma come sta scritto: nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell' uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro, che lo amano:

9. *Sed sicut scriptum est:* * *quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum:*

* Isai. 64. 4.

10. A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.

10. *Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.*

sapienza. Ma come l' hann' eglino conosciuta costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio, e fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del Padre uccisero, e crocifissero? Che i farisei, gli scribi, e i capi del popolo Ebreo non conoscessero la divinità di Gesù Cristo, è detto da s. Pietro negli Atti *cap.* III. 17.. Dicendo l' Apostolo, che i falsi sapienti della nazione Ebrea *crocifissero il Signore* (*o sia il Dio*) *della gloria*: viene a dimostrare con queste parole; 1.°, che in Gesù Cristo son due nature, la divina, e l'umana, e in questa seconda natura egli patì, e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti, ed alla morte esser soggetta. 2.° Che queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello, che all' una, o all'altra di esse nature conviene. Vedi il vangelo di s. Giovanni *cap.* I.

Vers. 9. *Ma come sta scritto: nè occhio vide &c.* Dimostra con le parole di Isaia LXIV. 4., come niuno de' principi, e sapienti del secolo la sapienza conobbe preparata, e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del vangelo, e di tutti coloro, che credono al vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizi, e le grazie da lui conferite agli uomini sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell' uomo carnale.

Vers. 10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo &c.* Poteva opporsi all' Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall' uomo; e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza?

11. Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell'uomo, fuorichè lo spirito dell'uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorichè lo Spirito di Dio.

11. *Quis enim hominum scit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita & quæ Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.*

12. Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito, che è da Dio; affinchè conosciamo le cose, che sono state da Dio donate a noi:

12. *Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus, quæ a Deo donata sunt nobis:*

Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini questa celeste sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli, e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro, che crederanno in Gesù Cristo.

Imperocchè lo Spirito penetra &c. Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti, ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *Lo Spirito fa, che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l'Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi, che vuol dire; fa, che chieggiamo, gridiamo &c. *Rom.* VIII. 26. *Gal.* IV. 6.

Vers. 11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce &c.* Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua providenza, e particolarmente le altissime disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a niun uomo è dato di penetrare gli intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuore dell'uomo, ma questi al solo spirito dell'uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo, *chi degli uomini?* Affinchè niun credesse, che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

Vers. 12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma &c.* Quindi è, che noi all'intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricolmi per Gesù Cri-

13. Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell' umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali.

13. * *Quæ & loquimur non in doctis humanæ sapientiæ verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.*

* Supr. 1. 17. & 2. 1. 4. 2. Pet. 1. 16.

14. Ma l' uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: conciossiachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente discernonsi.

14. *Animalis autem homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, & non potest intelligere: quia spiritualiter examinatur.*

sto, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino, che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità utili per la salute sono a noi insegnate. *Joan.* XIV. 26.

Vers. 13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni &c.* Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi, e si predica non con le parole artificiose dell' umana eloquenza, ma con quelle, che interiormente a noi detta lo stesso Spirito; onde si legge negli Atti II. 4. *Furono tutti ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare.*

Adattando cose spirituali a cose spirituali: Adattando le parole alle cose, delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

Vers. 14. *Ma l' uomo animale non capisce ... per lui sono stoltezza &c.* L' uomo animale, o sia carnale, viene a dire, l' uomo, il quale ne' suoi giudizi dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali come quelle, che sol per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi; quindi è, che bestemmiando quello, ch' ei non capisce, i dommi stessi della divina sapienza reputa come parole, e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono fatte, onde sta scritto: *Discorre con uno, che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona.* Eccles. XXII. 9.

15. Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.

16. Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

15. *Spiritualis autem judicat omnia: & ipse a nemine judicatur.*

16. * *Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus.*

* Sap. 9. 13. Isai. 40. 23. Rom. 11. 34.

Vers. 15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è &c.* L'uomo spirituale, che è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose, che alla salute appartengono; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non sia. L'uomo perfetto nella via dello spirito non si regola in ciò, che egli opera, dal giudizio, e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gli insegnamenti, e la direzione dello Spirito del Signore, e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

Vers. 16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però &c.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nissun uomo è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà, che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio, e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo, noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello, che a lui fu rivelato dal Padre (*Joan.* xv. 15.) noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello Spirito, e della mente del medesimo Cristo. Vedremo nel capo seguente, per qual motivo l'Apostolo ponga qui in vista i privilegi, e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo, quali erano principalmente gli Apostoli.

CAPO III.

A Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che altro non erano, che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia, e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede, sopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.

1. Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a' spirituali, ma come a' carnali. Come a' pargoletti in Cristo

1. *Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tanquam parvulis in Christo*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. 3. *Ed io non... potei &c.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti, e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del vangelo, a' quali non il solido cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, viene a dire i primi elementi della dottrina; e quello, che più mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che riceveste la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo. Vedi *Hebr.* v. 13. 14. Non dice l'Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nudrirvi di solido cibo, sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l'avergli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi, che quantunque non tutti i cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò attribuisce a tutti i difetti,

2. Vi nudrii con latte, non non cibo: imperocchè non neeravate per anco capaci: anzi nol siete neppur adesso: dapoichè siete ancora carnali.

3. Imperocchè essendo tra voi livore, e discordia: non siete voi carnali, e non caminate voi secondo l'uomo?

4. Imperocchè quando uno dice: io son di Paolo; e un altro: io son di Apollo: non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?

5. Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo quel, che a ciascheduno ha concesso il Signore.

2. *Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.*

3. *Cum enim sit inter vos zelus, & contentio: nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis?*

4. *Cum enim quis dicat: ego quidem sum Pauli; alius autem: ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus?*

5. *Ministri eius, cui credidistis, & unicuique sicut Dominus dedit.*

ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si offervi, come, dopo avergli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello, che con ciò voglia significare, viene a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell' amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti, e neofiti riguardo alla pratica del vangelo. Vedi *Isai.* XXVIII. 9.

Essendo tra voi livore, e discordia: non siete voi &c. Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell' uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne, e le concupiscenze dell' uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l'invidia, e la dissensione? Vedi *Gal.* V. 20.

Verf. 4. 5. *Quando uno dice: io son di Paolo &c.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal *cap.* IV. 6. Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il pretesto, di cui si servivan costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell' onore dei respettivi loro maestri, e predicatori, ma sotto tali

6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.

6. *Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.*

7. Di

7. *Ita-*

apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio, da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apostolo, che questo stesso impegno di innalzare un predicator sopra l'altro è una prova, che vivono tuttora in essi le idee, e le inclinazioni dell'uomo carnale.

Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo? Ministri di colui... e secondo quel &c. Che sono mai riguardo a voi e Paolo, e Apollo, e qualsivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il vangelo? Son eglino forse autori della vostra fede? Qual' è la lor podestà? Son eglino padroni assoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande, ed unico padrone, sono pastori, ma subordinati al primo vescovo, e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, viene a dire di lui, cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui, che è l'autore, e il consumator della fede, da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello, che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mera sua liberalità di concedere od all' uno, od all' altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

Vers. 6. *Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere:* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio: rassomiglia l'Apostolo ciò, che si fa dagli stessi ministri intorno alle anime, a quello, che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corinti, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede,

7. Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

7. *Itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.*

8. E una stessa cosa è quegli, che pianta, e quegli, che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

8. * *Qui autem plantat, & qui rigat, unum sunt.* † *Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.*
* Psalm. 61. 13. Matt. 16. 27. Rom. 2. 6. † Gal. 6. 5.

di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo di poi la fede già fondata aiutò, e promosse grandemente con le sue istruzioni (vedi gli Atti XVIII. 22. 24.) Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa, e feconda, questa operazione è da Dio in quella guisa appunto, che il piantare, e l'innaffiare è proprio dell'agricoltore, ma il barbicare, e il crescere della pianta naturale viene dalla terra madre, e nutrice di tutti i vegetabili. E' adunque necessario oltre l'esterna dottrina l'aiuto interior della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

Vers. 7. *Non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma &c.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del vangelo è un nulla, ove si paragoni all'interna operazione di Dio: imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili, e vane riuscirebbero tutte le fatiche, e tutte le sollecitudini degli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per se medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello, che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

Vers. 8. *E una stessa cosa è quegli, che pianta &c.* Ad un fine medesimo tende e il ministro, che pianta, e il ministro, che innaffia: imperocchè come coopera-

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio di Dio.

9. *Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis.*

tori dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l'uno all'altro, e col nome di essi dar nome, e corpo alle dissensioni, ed alle fazioni nella Chiesa di Dio?

E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica: Quantunque Dio solo sia quegli, che dà il crescere, e il solo autor della fede, e della santificazione, nondimeno a'ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare, e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione, e riserva a proccurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a'disastri, ed alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. E' ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione tralle fatiche, e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è, che, se uguali fossero di due santi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà, chi con maggior carità minori fatiche, e patimenti sofferse per Cristo, e minore, chi con carità minore maggiormente patì. Vedi s. Tom. in questo luogo.

Vers. 9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio &c.* Nostro uffizio si è di servire

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento: un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo, onde tira su la fabbrica.

10. *Secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superædificat. Unusquisque autem videat, quomodo superædificet.*

a Dio di strumenti' per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato, e lavorato da Dio, in cui egli pelle nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall' architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nella edificazione de' templi vivi del Signore servono e gli Apostoli, e i ministri tutti della Chiesa.

Vers. 10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto &c.* Secondo l'obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, viene a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studian di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell' esporre gli insegnamenti della fede, e della morale per confermare, e perfezionare i fedeli.

Badi però ognuno al modo &c. Quello, che importa, si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina, che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida; imperocchè piena di difficoltà, e di pericoli si è di tali operai l'impresa.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,

11. *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus.*

12. *Si quis autem superædificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam,*

Vers. 11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia &c.* A questi io so sapere, che altro fondamento non debbono, nè possono gettare fuori di quello, che è stato da me gettato; e questo fondamento è Gesù Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

Vers. 12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro &c.* Continua l' Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra salda base ricco sia, e splendente per l'oro, e l' argento, e per le pietre preziose, e dall' altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d' ogni altra cosa alla corruzione, e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell' una, e dell' altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo, o sia Cristo stesso; l' oro, l' argento, e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina, e le istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfigurato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo fondamento) dinotano gli insegnamenti non eretici, e perniciosi, ma inutili, e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro, che gli

13. Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dapoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco: e il fuoco proverà, quale sia il lavoro di ciascheduno.

13. *Uniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur: & uniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit.*

14. Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.

14. *Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.*

ascoltano, che a confermargli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne' quali allo spirito del vangelo di Gesù Cristo si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

Vers. 13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno; imperocchè il dì del Signore &c.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell' altra; si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, viene a dire nel giorno dell' estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, e la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell' incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gli imperfetti, e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di s. Basilio, e di molti padri latini, ed è una delle tre riferite da s. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente farà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

Vers. 14. *Se sussisterà il lavoro . . . ne avrà ricompensa:* Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dalla attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

15. Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.

16. Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

17. Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.

15. *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.*

16. *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis?*

17. *Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus.* * *Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.*

* Infr. 6. 19. 2. Cor. 6. 16.

Vers. 15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno*: Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consunto il lavoro nella stessa guisa, che e lo legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corrotto all' esame del fuoco.

Ma sarà salvato; così però, come &c. Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell' esercizio del ministero. Alcuni padri, e interpreti per questo *fuoco* intendono le afflizioni, e le pene temporali, con le quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

Vers. 16. 17. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio . . . Se alcuno violerà &c.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro, che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovran soffrire coloro, i quali benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non

18. Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo il secolo, diventi stolto, affine di esser sapiente.

18. *Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæculo, stultus fiat, ut sit sapiens.*

edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l'atrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta a' Corinti una verità nota a tutti i cristiani, viene a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell' Altissimo, potrà forse fuggire tal pena, chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale. (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee credersi, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al vangelo le anime corrompe de' semplici, e le ritrae dalla rettitudine della fede?

Vers. 18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente &c.* Guardinsi i vostri dottori, e maestri dall' ingannar se medesimi, e dall'andarsi stoltamente lusingando, che non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi, e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio: rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

19. Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.

20. E di nuovo: Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.

19. *Sapientia enim huius mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim:* * *comprehendam sapientes in astutia eorum.*

* Job. 5. 13.

20. *Et iterum:* * *Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanæ sunt.*

* Psalm. 93. 11.

Vers. 19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio*: Nè un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera: imperocchè quella, che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa pella propagazione del vangelo. Parla l'Apostolo della filosofia pagana, e de'vari sistemi, che avevan voga in que' tempi, e di tutte le scienze, ed arti, delle quali secondo l'opinione de'dotti doveva esser istruito l'uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni, o di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l'Apostolo esser pretta stoltezza.

Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia: Con queste parole del libro di Giobbe vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia, ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo, che quello, che l'uno edifica, sia distrutto dall'altro, e servendosi della infinita diversità di pareri, e di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza, e stoltezza.

Vers. 20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti*: In queste parole del salmo 93. l'Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v'ha dubbio, che questi principalmente avesse

21. Niuno adunque si glorii sopra di uomini.

22. Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro:

21. *Nemo itaque glorietur in hominibus.*

22. *Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive præsentia, sive futura: omnia enim vestra sunt:*

in mira Davidde in questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore, come tutti i pensamenti, e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili, e vane, mentre sono insufficienti per condurgli a quel termine, cui debbono essere indiritti gli studi dell' uomo, viene a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

Vers. 21. 22. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini. Imperciocchè &c.* Ritorna l' Apostolo a quel punto, di cui parlato aveva di sopra, viene a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo &c. pensate, e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello, che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del vangelo, e tutto quello, che è in questo mondo, e tutto quello, che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

23. Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.

23. *Vos autem Christi: Christus autem Dei.*

Verſ. 23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio*: Voi poi ſiete non di Paolo, non di Apollo, o di alcuno altro uomo, chiunque egli ſia, ma sì di Criſto, che è voſtro unico, e vero maeſtro, voſtro capo, e voſtro signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno, ed aſſoluto dominio acquiſtoſſi ſopra di voi. Di lui adunque voi ſiete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio ſola cercò in tutto il tempo della ſua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed eſſendo Criſto di Dio, voi pure, che ſiete di Criſto, inſieme con lui di Dio ſiete, e a Dio appartenete, e per Dio ſolo dovete vivere, e di Dio ſolo gloriarvi a cui le coſe tutte come ad ultimo ſempliciſſimo fine ſi riferiſcono.

CAPO IV.

Come non ſi dee temerariamente giudicare de' miniſtri di Dio. Riprende i Corinti, perchè ſi gloriavano de' miniſtri, e de' doni ricevuti, e innalzando ſe ſteſſi diſprezzavano gli ſteſſi Apoſtoli, benchè Paolo gli aveſſe in Criſto generati. Dice, che in breve anderà a Corinto per riconvenire i falſi Apoſtoli.

1. Così noi conſideri ognuno come miniſtri di Criſto, e diſpenſatori de' miſteri di Dio.

1. *Sic nos exiſtimet homo ut miniſtros Chriſti, & diſpenſatores myſteriorum Dei.*
* 2. Cor. 6. 4.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Noi conſideri ognuno, come miniſtri di Criſto &c.* Avendo di ſopra rimproverato a' Corinti, che oltre modo ſi gloriaſſero de' loro maeſtri, viene adeſſo a dire

2. Del resto poi ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.

2. *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.*

3. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano: anzi nemmeno io so giudizio di me medesimo.

3. *Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque meipsum judico.*

4. Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.

4. *Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est.*

quel, che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno di coloro, che a tal uffizio sono chiamati, si arroghi più di quello, che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello, che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri, e la dottrina del vangelo, ed i sagramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo, e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi, e i dispensieri non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano: imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

Vers. 2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli*: Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell'esercizio del suo ministero, che a proccurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè. *Hebr.* III. 5.

Vers. 3. 4. *A me poi pochissimo importa &c.* Di questa fedeltà così essenziale al ministero ecclesiastico non

5. Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori: e allora ciascheduno avrà lode da Dio.

5. *Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus: qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium: & tunc laus erit unicuique a Deo.*

è giudice l'uomo, ma Dio, e perciò io non mi metto in pena di quel, che si giudichi intorno a me, o presso di voi, o Corinti, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nissuna persona possa esser l'uomo più cognito, che a se stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui, che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo, e imperscrutabile: chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disamino, e sono scrutatore de' cuori*: Hierem. XVII. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

Vers. 5. *Non vogliate giudicare prima del tempo &c.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente aspettate, che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari, e il bene, ed il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell' operare anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta; lascia l' Apostolo, che intendasi, che all' istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo, e di condannazione sarà degno.

6. Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell' altro per cagion di un altro.

6. Hæc autem, fratres, transfiguravi in me, & Apollo, propter vos: ut in nobis discatis, ne supra quam scriptum est, unus adversus alterum infletur pro alio.

Verf. 6. *Or queste cose ... le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi*: Parlando l'Apostolo nel *cap.* 1. delle dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagioni de' veri predicatori del vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella Chiesa, la smoderata affezione, che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione, e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa, e di Apollo aveva voluto indicare altri predicatori, e maestri, de' quali taceva il nome per rispetto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l'impegno, con cui contendevan tra loro per amore de' falsi Apostoli.

Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là a quel, che si è scritto &c. Affinchè da quello, che vi ho detto, parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impariate, come è ingiusta cosa, ed irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l'altro fratello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insoffribile anche, quando si trattasse di veri Apostoli, e maestri, quali per grazia del Signore siam noi, lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: *di là da quel, che si è scritto*: le riferisco a quello, che sopra tal dissensione avea detto l'Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apollo &c.

7. Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?

7. *Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?*

Vers. 7. *Chi è, che te differenzia? &c.* In questo versetto alcuni interpreti credono, che s. Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l'Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll'aura popolare, che godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l'Apostolo, che siano in costoro delle doti, e delle prerogative non ordinarie; ma dice egli a ciascuno di essi: chi è, che te differenzia? Viene a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie, e ne' doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri; perchè adunque ti insuperbisci contro il tuo prossimo?

Ma queste parole possono avere eziandío un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che Iddio fa di un uomo dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese s. Agostino, ed alcuni antichi concilj, e s. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce, che tutto quello, che di bene ha l'uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà &c., tutto deve rifondersi nell'autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole, che seguono: *che hai tu, che non abbi ricevuto?* le quali sembrano una spiegazione delle prime. Tu se' stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse

8. Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo.

9. Imperocchè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte: conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.

8. *Jam saturati estis, jam divites facti estis: sine nobis regnatis: & utinam regnetis, ut & nos vobiscum regnemus.*

9. *Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tanquam morti destinatos: quia spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus.*

in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello, che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria, e fatica.

Vers. 8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che &c.* Deride qui giustamente l'Apostolo la presunzion di costoro: voi già siete pieni di scienza, e di dottrina, niuna cosa omai più vi manca, per cui d'uopo siavi di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate nella Chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro consorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa, che dee regnare un maestro della verità, viene a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indiritto a proccurar la salute de' Corinti; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

Vers. 9. *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli come destinati alla morte &c.* Avendo dipinto l'Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo; ne' primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l'impero; in questi risplendono la

10. Noi ſtolti per Criſto, e voi prudenti in Criſto: noi deboli, e voi forti: voi glorioſi, e noi diſonorati.

11. Fi-

10. *Nos ſtulti propter Chriſtum, vos autem prudentes in Chriſto: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.*

11. *Uſ-*

umiltà, la manſuetudine, i patimenti, gli obbrobri ſofferti per Criſto. Primieramente parlando e di ſe, e degli altri Apoſtoli ſuoi colleghi, dice: io mi penſo, che noi altri Apoſtoli, a' quali da queſti nuovi maeſtri appena è conceſſo l' infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio eſpoſti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere nell' anfiteatro contro le beſtie; viene a dire come uomini della ultima, e più miſerabile condizione. I Romani ſi dilettavano del barbaro, e crudele ſpettacolo de' gladiatori, i quali talor combattevano tra di loro nell' anfiteatro fino alla morte, talora contro beſtie feroci, tori, leoni, tigri, orſi &c. In cambio de' veri gladiatori allevati per queſto crudo meſtiere eran talora condannati, ed eſpoſti alle beſtie i rei di gravi delitti, e queſta maniera di morte ſoffrirono frequentemente i criſtiani ne' tempi delle perſecuzioni, e frequentemente udivaſi ne' teatri, e nelle adunanze de' pagani quella voce inumana: *i criſtiani alle beſtie*.

Siamo fatti ſpettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini: Fatti per ſervir di ſpettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi ſopra di noi, viene a dire ſpettacolo agli Angeli; ai buoni Angeli, che accorrono per noſtro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perſeguitano; ſpettacolo agli uomini e buoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli eſempi, che noi diamo lor di pazienza; i ſecondi ci deridono, e delle noſtre pene ſi paſcono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi ſta oſſervando i noſtri combattimenti, e con eguale avidità il fine aſpetta di noſtra ſcena.

Verſ. 10. *Noi ſtolti per Criſto, e voi prudenti in Criſto &c.* Noi ſtolti per amore di Criſto, per cui ci eſponiamo ſenza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi a giu-

11. Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani: maledetti benediciamo: perseguitati abbiamo pazienza:

11. *Usque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus,*

12. * *Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus:*

* Act. 20.34. 1. Thess. 2.9. 2. Thess. 3. 8.

dizio vostro prudenti in Cristo, mentre il vangelo, e la dottrina di lui predicate, ma schivate cautamente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil cagione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita, e ci detesta.

Vers. 11. *Fino a questo punto noi soffriam la fame, e la sete, e siamo ignudi &c.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai cangiato; a noi tocca a mancare del necessario per sostentare la vita, di cibo, di bevanda, e fino di veste acconcia a coprirci dalle ingiurie delle stagioni.

E siamo schiaffeggiati: A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi, e crudeli.

E non abbiamo dove star fermi: Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d' un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

Vers. 12. *E ci affanniamo a lavorar con le nostre mani*: Abbiam veduto anche negli Atti, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d'aggravio ad alcuno, e per dare esempio a' fedeli di fuggir l'ozio. E questa, e

13. Bestemmiati porgiamo supplliche; siamo divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come figliuoli carissimi vi ammonisco.

15. Imperocchè quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti

13. *Blasphemamur, & obsecramus: tanquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc.*

14. *Non ut confundam vos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.*

15. *Nam si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in*

altre cose, che del suo Apostolato racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali cose per il vangelo, dal vangelo anzi ricavavan lucro, ed onore.

Vers. 13. *Bestemmiati porgiamo suppliche*: Offesi con parole d' improperio porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia, rendendo il bene per male secondo il precetto di Cristo.

Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa: *porgiamo suppliche*; viene a dire rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli.

Divenuti come la spazzatura ... la feccia di tutti &c. Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

Vers. 14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose*: Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l' Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza, che date a' vostri maestri sopra di noi dopo tutto quello, che abbiam fatto, e patito per il vangelo, e per voi; ve lo scrivo bensì come a' figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come pur debbo.

Vers. 15. *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo &c.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare la

padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del vangelo.

16. Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.

17. Per questo hovvi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore: il quale vi ridurrà a memoria le vie, che io segno in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.

Christo Jesu per evangelium ego vos genui.

16. *Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut & ego Christi.*

17. *Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, & fidelis in Domino: qui vos commonefaciet vias meas, quæ sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.*

vostra vita, e i vostri costumi secondo Cristo, e il vangelo; ma dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso, che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri; la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

Vers. 16. *Siate... miei imitatori, come io di Cristo*: E' proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice s. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

Vers. 17. *Per questo hovvi mandato Timoteo &c.* Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il sistema, ch'io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cri-

18. Come se non fossi io per venire a voi, taluni si sono gonfiati.

19. Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quegli, che si sono gonfiati, ma la virtù.

20. Imperocchè non ista il regno di Dio nelle parole, ma si nella virtù.

18. *Tanquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam,*

19. *Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit: & cognoscam non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem.*

20. *Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.*

sto Gesù, che è quella, che vien da me insegnata in tutte le Chiese. Imperocchè quello, che a voi ho insegnato, insegnato lo ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

Vers. 18. *Come se non fossi io per venire &c.* Parla di coloro, i quali dalla sua assenza prendevano ardimento di insolentire, e di turbare la Chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

Vers. 19. *Verrò... e disaminerò non i discorsi... ma la virtù &c.* L'intenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma nol potè fare almen così presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che giunto che ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, nè gli studiati ragionamenti di coloro, che in sua assenza si erano arrogati l'assoluto governo de' fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, viene a dire l'efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo: imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

Vers. 20. *Non ista il regno di Dio &c.* Il regno di Dio, viene a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell' abbondanza delle parole, ma nella virtù, e nella santità de' costumi. Vedi *Matt.* VII. 21.

21. Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore, e spirito di mansuetudine?

21. *Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis?*

Vers. 21. *Che volete? Che io venga &c.* Minaccia a' Corinti la correzione indicata per la verga, che è propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i lor mancamenti, ond' egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto, e di dolcezza.

CAPO V.

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli benchè assente dà questo tale nelle mani di Satana. Gli ammonisce, che tolto via il fermento de' vizi celebrino la pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i cristiani rei di pubblici peccati.

1. In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tralle genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

1. * *Omnino auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.*

* Levit. 18. 7. 8. & 20. 11.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale &c.* Avea minacciata a' Corinti la verga, viene adesso a dimostrare, che ciò non aveva egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tollerassero impunita la colpa di un cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica, e notoria, di fornicazione, da cui secondo i principj dell' onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. Vedi Atti *cap.* xv.

2. E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè tosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

2. *Et vos inflati estis: & non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.*

Così dipigne l'Apostolo la enormità del delitto commesso da questo cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tralle tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino all'oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abominate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello, che leggesi 2. *Cor.* VII. 12. alcuni credono poterli inferire, che fosse tuttor vivente il padre dell' incestuoso, lo che rendeva più atroce, e insoffribile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

Vers. 2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto &c.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e per santi; quando era tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col profeta dovevate pur dire: *chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò notte, e giorno l' uccisio della figlia del popol mio.* Hierem. IX. Vedi Constit. Apost. l. II. 41. Orig. cont. Cels. l. 3.

Affinchè fosse tolto di mezzo a voi &c. La esclusione de' pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e de' suoi membri. Vuol dire adunque l' Apostolo, che avrebber dovuto piangere l' incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

3. Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito ho già come presente giudicato, che colui, il quale ha attentato tal cosa,

4. (Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signor nostro Gesù Cristo) con la potestà del Signor nostro Gesù,

3. * *Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens, eum, qui sic operatus est,*

* Col. 2. 5.

4. *In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis & meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,*

Vers. 3. 4. 5. *Io però assente corporalmente, ma presente &c.* Rimproverata a' Corinti la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l'animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale vessazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio, e conseguisca salute nel dì del Signore.

Sopra queste parole è da osservare primieramente, come vuole l'Apostolo, che la sua sentenza contro l'incestuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal vescovo, e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che se Paolo condanna il reo assente, e senza udir sue difese, ciò egli fa, come dice il Grisostomo, e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l'autorità, con la quale la Chiesa del mistico Corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è l'autorità dello stesso Gesù Cri-

5. Sia dato questo tale nelle mani di satana per morte della carne: affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.

5. *Tradere huiusmodi satanæ in interitum carnis: ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.*

sto, per cui ha vigore, e fermezza il giudizio della medesima Chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia in sostanza, che scomunicarlo, viene a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni, che sono propri della stessa società, come sono le orazioni, la participazione de' sagramenti, la speciale protezione divina &c. e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno; e secondo questa interpretazione quelle parole dell' Apostolo *per morte della carne*: le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad esser mortificata, e renduta soggetta alla ragione, e a Dio; e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, *Rom.* VII. 5. VIII. 9. e altrove.

Altri riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati, e puniti nel corpo per salute dell' anima; onde riguardo all' incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per l' istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l' Apostolo sopra l' incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse.

Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti s. Ambrogio, *lib.* 1. *de pænitentia cap.* 13.: *Una gran podestà ella è questa, e grazia grande il comandare al diavolo, che se stesso distrugga; con-*

6. Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?

6. * *Non est bona gloriatio vestra. Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit?*

* Gal. 5. 9.

7. Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.

7. *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.*

ciossiachè egli distrugge se stesso, quando colui, che egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesochè, mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce.

Vers. 6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete &c.* Voi vi gloriate di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando in sì orrendo disordine dissimulate, e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si stende la contagione, e perchè l'esempio di lui serve agli altri d'incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col lor consenso, mentre non lo correggono. *Rom.* 1. 32.

Vers. 7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè &c.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione: imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee aversi tra' cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi cristiani. Togliete via il vecchio fermento, viene a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell' uomo vecchio vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il Profeta Isaia VI.; onde voi siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fer-

8. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.

9. Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio co' fornicatori:

8. *Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis.*

9. *Scripsi vobis in epistola: ne commisceamini fornicariis:*

mento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, viene a dire dobbiamo conservar l'innocenza, e la purità, e santità della vita cristiana.

Vers. 8. *Solennizziamo la festa non col vecchio lievito &c.* Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta, e corrotta, nè col fermento della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi di una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

Vers. 9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio &c.* La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d'impurità. Il Grisostomo, ed altri credono, che l'Apostolo alluda qui a quello, che avea detto sopra v. 5.

10. Ma certamente non con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o co' ladri, o idolatri: altrimenti dovreste senz' altro uscire di questo mondo.

11. Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno, che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro, o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all'ubbriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo.

10. *Non utique fornicariis huius mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis servientibus: alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.*

11. *Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum eiusmodi nec cibum sumere.*

Vers. 10. 11. *Ma certamente non con i fornicatori di questo mondo &c.* I Corinti avevano prese le parole dell' Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire, che non trattassero con nissun uomo, che di tal pece fosse macchiato o gentile, o cristiano, che egli si fosse. Dice adunque l'Apostolo non esser questo il suo sentimento; conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l' esilio non sol da Corinto, o dall' Achaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra Gentili i vizi nominati qui dall' Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il loro peccato d' impudicizia, di avarizia, d' idolatría, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l' Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati, e fuggiti da tutti si riducano tai peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra volgata dice: *Se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore &c.* Il greco può tradursi con molti Padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha nome o di fornicatore, o di avaro &c.*. Donde intendesi, come si parla qui di peccati pubblici, e notori, e de' quali accusato sia il cristiano dalla voce comune.

12. Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di que', che sono di fuori? Non giudicate voi di quegli, che sono dentro?

13. Imperocchè que' di fuori giudicheragli Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.

12. *Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, judicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos judicatis?*

13. *Nam eos, qui foris sunt, Deus judicabit. Auferte malum ex vobisipsis.*

Vers. 12. 13. *Tocca egli a me il giudicare di que', che sono di fuori? &c.* La podestà spirituale, ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della Chiesa. Io non giudico adunque (dice l'Apostolo) di quegli, che sono fuor della Chiesa; e voi stessi non dovete giudicare, se non di quegli, che son nella Chiesa. Quanto agli altri voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio, e vendetta delle loro iniquità: onde sebben non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti.

Togliete di mezzo a voi il cattivo: Togliete da voi, separate dalla vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con s. Tommaso, che, se l'Apostolo non proibisce a' cristiani di aver commercio con gl'infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non siano per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque, che stanno saldi nella fede, possono conversare con gl'infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x. di questa lettera.



CAPO VI.

Gli riprende, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati, che escludon dal regno di Dio. Dice, che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti, e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione.

1. Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti piuttosto, che dinanzi ai santi?

1. *Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, judicari apud iniquos, & non apud sanctos?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite &c.* Viene adesso l'Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti. Era avvenuto, che qualche cristiano avea citato in giudizio al tribunale de'Gentili un altro cristiano per qualche disputa di interessi in cambio di rimetter l'affare all'arbitrio di uno, o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quegli, che ciò facevano, perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali, e i cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' Triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l'Apostolo coloro, i quali disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento, amavan meglio di ricorrere al giudizio degli ingiusti, viene a dire degli infedeli, da' quali niun motivo aveva un cristiano di sperare un'esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili, e generalmente parlando è pro-

2. Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?

3. Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli? Quanto più delle cose del secolo?

4. Se adunque avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale per giudicarle quegli, che non sono niente stimati nella Chiesa.

2. *An nescitis, quoniam sancti de hoc mundo judicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis qui de minimis judicetis?*

3. *Nescitis, quoniam Angelos judicabimus? Quanto magis secularia?*

4. *Secularia igitur judicia si habueritis: contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum.*

prio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizi per causa di molti peccati, i quali o in niun modo, o difficilmente schivar si possono nel litigare. Ma l'Apostolo mirava principalmente allo scandalo, che veniva a darsi ai pagani con queste liti, nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia, e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa.

Vers. 2. 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi &c.* Rileva l'Apostolo l'autorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto, o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli, chi ardisca di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose, che la sola vita presente risguardano?

Vers. 4. *Se avrete lite di cose del secolo, ponete a tribunale &c.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli, che sono

5. Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi neppur un sapiente, che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?

6. Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?

7. E' già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?

5. *Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum?*

6. *Sed frater cum fratre judicio contendit: & hoc apud infideles?*

7. * *Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini?*

* Matt. 5. 39. Luc. 6. 29. Rom. 12. 17. 1. Thess. 4. 6.

giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; questi eleggete, e prendetevi per giudici piuttosto, che ricorrere a un giudicé pagano.

Vers. 5. 6. *Dico questo per farvi arrossire. Così dunque non v'ha tra voi &c.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? E' adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanto) che un solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie, che nascono tra' fratelli per comporle amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

Vers. 7. *E' già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti &c.* Osservano i Padri, che chiamasi un delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti peccati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta di infiniti sospetti, e giudizi temerari, e maldicenze, e rancori con perdita e del tempo, e della pace dell'animo, e della mutua carità.

8. Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.

9. Non sapete voi, che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,

10. Nè gli effeminati, nè quei, che peccan contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.

11. E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.

12. Tut-

8. Sed vos injuriam facitis, & fraudatis: & hoc fratribus.

9. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.

11. Et hæc quidam fuistis: sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, & in Spiritu Dei nostri.

12. Omnia

E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? perchè &c. E perchè piuttosto che aver lite, e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

Vers. 8. *Ma voi fate ingiuria &c.* Si rivolge in questo versetto l'Apostolo a coloro, che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell' interesse, davano occasione alle querele, ed alle liti.

Vers. 9. *Non sapete voi &c.* Voi così facendo commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur esser noto a voi, che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta, e vana opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra, che l'Apostolo abbia in mira la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio nè gradiva le buone opere, nè si offendeva delle cattive.

Vers. 11. *E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati &c.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei

12. Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.

12. *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.*

chi d'una, chi d'un'altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito santo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità?

Vers. 12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io &c.* Avendo l'Apostolo biasimate le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerchi, che quello, che per giustizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondergli: è egli adunque assolutamente illecito il litigare? A questa obbiezione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve eziandío in proposito di un'altra quistione, che egli tocca qui di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel *cap.* VIII., viene a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualunque cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chicchessia: *Tutto mi è permesso*, ma fa d'uopo però di aggiugnere, che non tutto è utile, nè tutto conviene, dapoichè la libertà, che in questo ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. E' lecito tutto quello, che non è proibito, ma non torna bene, e non è spediente se non ciò, che secondo le particolari circostanze può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l'Apostolo: *tutto mi è permesso*, ma io (e lo stesso debbono pensare anche gli

13. Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà e quello, e questi: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore: e il Signore pel corpo.

13. *Esca ventri, & venter escis: Deus autem & hunc, & has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino: & Dominus corpori.*

altri) ful pretesto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi legherò a fare, se non quello, che sarà utile per servigio di Cristo, e pel bene de' prossimi.

Vers. 13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà &c.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l'uso de' cibi, e l'ufficio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili, e passaggere venisse a soffrir danno, e discapito in ciò, che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandalo del fratello.

Il corpo non per la fornicazione &c. Ritorna qui l'Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: *il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi*: prende da queste parole occasione di far passaggio a quest' altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all' ufficio di riceverli, e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa soguarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell' uomo cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato da-

14. Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.

15. Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16. Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due sol una carne.

14. *Deus vero & Dominum suscitavit: & nos suscitabit per virtutem suam.*

15. *Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.*

16. *An nescitis, quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una.*

* Genes. 2. 24. Matt. 19. 5. Marc. 10. 8. Ephes. 5. 31.

to agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un dì gli renda alla sua propria gloria?

Vers. 14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà &c.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza *renderà la vita anche a' nostri corpi mortali.* Vedi *Rom.* VIII. 11.

Vers. 15. 16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo &c.* Niuno di voi deve ignorare, che l' uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all' anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima d' istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà, che sia da tollerarsi, che coloro, che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè siccome l' unione santa dell' uomo, e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un sol corpo secondo l' ordinazione di Dio, così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette s. Tommaso, il sacrilegio, che nel peccato della fornicazione si contiene.

17. Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.

18. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato, che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.

19. Non sapete voi, che le vostre membra son tempio dello Spirito santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?

17. *Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.*

18. *Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcunque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.*

19. *An nescitis, quoniam* * *membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, & non estis vestri?*

* Supr. 3.17. 2. Cor. 6.16.

Vers. 17. *Chi poi sta unito col Signore &c.* Chi poi per mezzo della fede, e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan.* XVII. Questa unione tutta santa, e spirituale, e degna dell'uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell'uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l'Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

Vers. 18. 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l'Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma fuggite la fornicazione, perchè, come osserva s. Tommaso, negli altri vizi quanto più l'uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di amarli; ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio se non col fuggire, e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

Qualunque peccato, che faccia l'uomo, è fuori del corpo &c. Adduce l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello, per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consagrato tempio, ed abitacolo dello Spirito santo, e questo Spirito divino con ingra-

20. Imperocchè fiete ftati comprati a caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel voftro corpo.

20. * *Empti enim eftis pretio magno. Glorificate, & portate Deum in corpore veftro.*

* Infr. 7. 23. 1. Pet. 1. 18.

titudine fomma da fe difcaccia il criftiano impudico? Ecco le parole di Tertulliano de cult. templ. lib. 2. *Concioffiachè noi tutti fiamo templi di Dio per effere ftato introdotto, e confagrato in noi lo Spirito fanto, la cuftode, e la facerdoteffa di quefto tempio è la pudicizia, la quale non dee permettere, che nulla vi fia portato dentro di profano, o di immondo, affinchè quel Dio, che lo abita, macchiata veggendo la fua fede, difguftato non la abbandoni.*

Non fiete di voi fteffi &c. Non fiete padroni di voi medefimi; e ne porta la ragione.

Verf. 20. *Siete ftati comprati a caro prezzo. Glorificate &c.* Di Crifto voi fiete, il quale a caro prezzo comprovvi, viene a dire col divino fuo fangue. Se adunque fiete perciò fervi di Dio, onorar lo dovete, e fervirlo non folo col voftro fpirito, ma anche col voftro corpo, portando il fuo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello, che è contrario al fervigio, che a Dio deve rendere anche il voftro corpo.



CAPO VII.

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all' indissolubile vincolo del medesimo, lodando, che i non maritati si rimangano nel celibato; come abbia da diportarsi il conjuge fedele con l'infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice, che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.

1. Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l'uomo il non toccar donna.

1. *De quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini mulierem non tangere.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Riguardo alle cose, delle quali mi avete scritto è buona cosa &c.* Dopo avere parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da' Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si governa la cattolica Chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all' Apostolo per imparare da lui i veri principj della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che, generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono, e lodevole; ne adduce le ragioni vers. 33. 34. 35.

2. Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.

2. *Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, & unaquæque suum virum habeat.*

3. Alla moglie renda il marito quello, che le deve: e parimente la donna al marito.

3. * *Uxori vir debitum reddat: similiter autem & uxor viro.*

* 1. Pet. 3. 7.

4. La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.

4. *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.*

5. Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'orazione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.

5. *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: & iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.*

Vers. 2. *Ma per cagione della fornicazione &c.* Quantunque il celibato sia migliore, e più utile per la spirituale salute dell'uom cristiano, che lo stato del matrimonio; contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cadere nel vizio della impurità, quindi dice, che e l'uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i propri affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Grisostomo.

Vers. 3. 4. 5. 6. *Alla moglie renda il marito &c.* Supposto, che l'uomo, e la donna fossero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie, e parimente se fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale: e questo è quel, che nega l'Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di se stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di se

6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

6. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

medesima, ma ambedue i conjugi hanno scambievol diritto l' uno sopra dell' altro. Onde ne deduce l'Apostolo, che non può una delle parti togliere all' altra, o limitare a suo capriccio questo diritto: *non vi defraudate l' un l' altro &c.* aggiugnendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all' orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche, e solenni, come ne' giorni di domenica, e nelle feste dell' anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l' Apostolo, che si estenda da' conjugi la mutua volontaria separazione, affinchè la poca virtù dell' uno, o dell' altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra conjugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda, e sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempli nella storia della Chiesa; e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel, che soggiugne Paolo, viene a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l' un l' altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando, nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello, che segue.

7. Imperocchè bramo, che voi tutti siate, qual son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro.

7. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8. A que', che non hanno moglie, e alle vedove, io dico, che è bene per loro, che se ne stiano così, come anch' io.

8. Dico autem non nuptis, & viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut & ego.

9. Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Concciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

Vers. 7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate &c.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

Vers. 8. 9. *A que', che non hanno moglie, e alle vedove &c.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza: imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l' uomo, o la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere, chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l' Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere*; potrebbe parere, ch'ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello d'esser vinto, ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parla-

10. Ai conjugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:

10. *Iis autem, qui matrimonio juncti sunt, præcipio non ego, sed Dominus, * uxorem a viro non discedere:*

* Matt. 5. 32. & 19. 9. Marc. 10. 9. Luc. 16. 18.

11. E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.

11. *Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.*

re si hanno nella scrittura, come ne' proverbi *cap.* XVI. 8: *è meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità*, e nel vers. 19.: *è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver parte alle prede de' superbi*: e così in molti altri luoghi. *Ardere*, secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare; in una parola non vuol dire l'Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma, che è meglio il prender moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice s. Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

Vers. 10. 11. *Ai conjugati poi ordino non io, ma il Signore &c.* Passa adesso l'Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimonj contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in s. Matteo *cap.* XIX. 8. 9., dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito dividasi o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il

12. Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.

12. *Nam ceteris ego dico, non Dominus. Si quis frater uxorem habet infidelem, & hæc consentit habitare cum illo, non dimittat illam.*

qual vincolo è insolubile, onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i conjugati, aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da se allontanata, vuole, che si intenda ripetuto riguardo al marito quello, che detto avea della donna, viene a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

Verſ. 12. 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello &c.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di que' matrimoni, ne' quali de' due conjugi uno è fedele, infedele l'altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo; *agli altri poi dico io, non il Signore*: supplisce egli adunque con l'autorità di Apostolo ricevuta da Dio a ciò, che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella Chiesa, dacchè frequentemente avveniva, che uno de' conjugi abbracciasse la fede, rimanendosi l'altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nullo era riputato, e si reputa un tal matrimonio. *V. Tertull. ad uxor.* Ma se un fratello, viene a dire un uomo divenuto cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere, e coabitar col marito fedele, dice l'Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito, che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell'Apostolo è da vedere primieramente, se un comandamento contengono, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice s.

13. E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci:

14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi.

13. *Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, & hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum:*

14. *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.*

Agostino, un consiglio di carità: *la separazione del conjuge fedele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall' Apostolo per consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla salute degli infedeli.* Ad Poll. cap. 14. & l. 83. quæst.

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall' Apostolo: *se l' infedele consente di abitare col fedele*: che è, come se avesse detto, purchè di piena volontà l' infedele si accordi a vivere col fedele salvo l' onore della religione, o come si spiegano comunemente i teologi dopo s. Tommaso, senza oltraggio del creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi, e può anche passare ad altro matrimonio.

Vers. 14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele &c.* Porta una ragione del suo consiglio, ed un' altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandire dall' animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie di immondezza dal coabitare con l' infedele: non solo, dice egli, niun' ombra di impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempi di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi, e disporsi per ricevere

15. Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.

15. *Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subjectus est frater, aut soror in huiusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.*

la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele.

Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi: Argomento, onde prova l'Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel conjuge fedele dal consorzio coll'infedele: i figli, che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera, e per li meriti del conjuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda, o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi, ne' quali per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione riuscisse al conjuge fedele di poter consagrare a Cristo la prole di consenso del conjuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Corinti accenna Paolo in queste parole; tale è la spiegazione, che a questo difficile passo dà Tertulliano.

Vers. 15. *Che se l'infedele si separa, sia separato; imperocchè &c.* Se l'infedele rifiuta di convivere, e coabitare colla moglie fedele, faccia quello, che vuole; in tal caso non è più soggetto il conjuge fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del vincolo matrimoniale.

Iddio però ci ha chiamati alla pace: Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ho detto, che se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il conjuge fedele; ognuno però, ed ognuna deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam proccurare di averla, per quanto da noi

16. Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?

17. Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini; conforme io pur insegno in tutte le Chiese.

16. *Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?*

18. *Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, & sicut in omnibus Ecclesiis doceo.*

dipende, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. 28., massime pòi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m'appongo, che tale è il senso di queste parole.

Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debbe esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende, che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

Vers. 16. *Imperocchè che sai tu, o donna, &c.* La speranza, che può giustamente nutrire il conjuge fedele di guadagnar l'infedele alla fede, ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimoni. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa, che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente. Vedi *Aug. de adult. conjug. lib.* 1. *cap.* 13.

Vers. 17. *Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, &c.* Avendo esortato il conjuge fe-

18. E' stato uno chiamato, essendo circonciso? Non procuri di apparire incirconciso? E' stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.

18. *Circumcisus aliquis vocatus est? Non adducat præputium. In præputio aliquis vocatus est? Non circumcidatur.*

dele a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità de' sentimenti, ch'era tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla costanza, ed alla carità, di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del conjuge fedele, e va incontro agli inconvenienti, che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l'importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corinti, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le Chiese.

Vers. 18. *E' stato uno chiamato, essendo incirconciso? &c.* La qualità di cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato, o quel genere di vita, in cui si trovava, allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il vangelo. Così disse di sopra, che, chi è stato chiamato, mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirsi colui, che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiami alla fede, non si creda di esser da meno di un altro cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia vergognandosi della sua circoncisione usare industria, o artifizio per farsi credere incirconci-

19. Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.

20. Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato.

21. Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.

22. Im-

19. *Circumcisio nihil est, & præputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.*

20. * *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.*

* Ephes. 4. 1.

21. *Servus vocatus es? Non sit tibi curæ: sed & si potes fieri liber, magis utere.*

22. *Qui*

so. E nella stessa maniera il cristiano, che nacque gentile, non dee curarsi della circoncisione.

Vers. 19. *Non importa niente . . . ma l'osservare &c.* Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello, che grandemente, e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle, che leggonsi nell' epistola a' Galati *cap.* v. *6.*, si viene ad intendere, che *osservanza de' comandamenti di Dio* rivelati nel vangelo nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa, che *la fede operante per mezzo della carità.*

Vers. 20. *Ognuno resti in quella vocazione &c.* La parola *vocazione*, con cui spiega l' Apostolo la condizione, e il genere di vita, in cui il fedele si ritrovava, allorchè fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta, come osserva l' Estio, per dimostrare, come si tratta qui di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo collocato.

Vers. 21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno*: Tu, che ti se' convertito a Cristo, mentre eri in istato di servitù, non t' inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quand'

22. Imperocchè colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.

22. *Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.*

anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall' epistola di s. Ignazio martire a Policarpo sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della Chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l' Apostolo con molta carità imprende ad animarli alla pazienza, facendo loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellente da Cristo.

Vers. 22. *Colui, che essendo servo, è stato chiamato &c.* Rende ragione di quello, che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero, e quella di servo: imperocchè chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura, e ignominiosa, qual è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizi di riconoscenza. E parimente colui, che libero si ritrovava, quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

23. Siete stati comprati a prezzo, non diventate servi degli uomini.

23. * *Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum.*
* Supr. 6. 6. 20.
1. Pet. 1. 19.

24. Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.

24. *Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.*

25. Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore: ma do consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele.

25. *De virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tanquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.*

Vers. 23. *Siete stati comprati a prezzo, non diventate &c.* Tutti voi e liberi, e servi, e circoncisi, e incirconcisi siete stati comprati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà, chi è libero, e tutta l'ubbidienza, che per ragion del suo stato rende al padrone il cristiano, ch' è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, e per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni interpreti credono, che l' Apostolo con queste parole: *Non diventate servi degli uomini*: parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso de' falsi dottori. Vedi *cap.* XVIII. 3. Quasi volesse dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a sì gran prezzo siete stati comprati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini.

Vers. 24. *Davanti a Dio*: salva la fede, e l' ubbidienza dovuta a Dio.

Vers. 25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore*: La verginità, o sia il celibato, co-

26. Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

26. *Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.*

me spiega s. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

Ma do consiglio, come avendo ottenuto &c. Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo do in qualità di Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il mio ministero, e tanto nel comandare, come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele, *cap.* IV. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con queste parole: *come avendo ottenuta misericordia &c.* spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'apostolato.

Vers. 26. *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè &c.* Queste parole *la urgente necessità* sono diversamente intese, e spiegate dagli interpreti, ma quasi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono delle molestie, e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo *tribolazioni della carne.* Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello, che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno probabili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta, ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi, che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobil porzione del gregge di Cristo.

27. Se' tu legato a una moglie? Non cercar d' essere sciolto. Se' tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.

28. Che se prenderai moglie: non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.

29. Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e que', che hanno moglie siano come que', che non l'hanno:

27. *Alligatus es uxori? Noli quærere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quærere uxorem.*

28. *Si autem acceperis uxorem: non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco.*

29. *Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est, ut & qui habent uxores, tanquam non habentes sint:*

Vers. 27. *Se' tu legato a una moglie &c.... Se' tu sciolto &c.* Ma quantunque la verginità, e la continenza siano cosa buona, non è però, che, chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio; per quegli però, che da un tal vincolo son liberi, il consiglio, che io do loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono, e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

Vers. 28. *Avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi*: Costoro saranno esposti alle angustie, ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale; io però di queste non parlo, ma le tocco sol di passaggio per non distogliere dal matrimonio coloro, che non hanno virtù di essere continenti, pe'quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi *Aug. de s. virg. cap.* VI.

Vers. 29. *Io dico adunque... il tempo è breve: resta &c.* Quello, che a tutti i cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quegli, che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non la avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di se stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò, che s. Agostino dice di Abramo, viene

30. E quegli, che piangono, come que', che non piangono: e quegli, che sono contenti, come que', che non sono contenti: e quegli, che fan delle compere, come que', che non possegono:

30. *Et qui flent, tanquam non flentes: & qui gaudent, tanquam non gaudentes: & qui emunt, tanquam non possidentes:*

31. E quegli, che usano di questo mondo, come que', che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.

31. *Et qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur: praeterit enim figura huius mundi.*

a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *De bono conjug. cap.* XXI.

Verf. 30. *E quegli, che piangono, come que' &c.* E quegli, che nella afflizione si trovano, con tal pazienza, e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro, che dagli stessi mali sono esenti; si consolino cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

E quegli, che sono contenti, come que' &c. E quegli, che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze simili siano a quegli, che niuna parte hanno alle prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

E quegli, che fan delle compere, come &c. E quegli, che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, e de' prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero: *se ne servano* (dice s. Bernardo) *con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata, non con affetto di proprietari.*

Verf. 31. *E quegli, che usano di questo mondo, come &c.* Coloro, che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all'affetto del cuore eguali a coloro, che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *coloro, che usano di questo mondo, come que', che non ne abusino*: servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio.

32. Or io bramo, che voi siate senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.

33. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.

34. E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore; affine di essere santa di corpo, e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

32. *Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo.*

33. *Qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est.*

34. *Et mulier innupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt; ut sit sancta corpore, & spiritu. Quæ autem nupta est, cogitat, quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.*

Imperocchè passa la scena &c. Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all' eterno.

Vers. 32. 33. 34. *Bramo, che siate senza inquietezza &c.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l' occuparsi con libero cuore nelle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace à Dio; laddove coloro, che sono legati in matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte: ond' è, che l' uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l' Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni de' conjugati, possa la intenzione di questi aiutata dalla grazia essere una sola, la quale abbia per unico scopo Dio, e la sua volontà, ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiere di Dio, e dell' anima ci distraggano.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi, ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.

36. Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell' età, ed è necessario di far così: faccia quello, che vuole: non pecca, ov' ella prenda marito.

37. Chi poi ha risoluto fermamente dentro di se (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento,) e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola) ben fa.

35. *Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id, quod honestum est, & quod facultatem præbeat sine impedimento Dominum obsecrandi.*

36. *Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, & ita oportet fieri: quod vult, faciat: non peccat, si nubat.*

37. *Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suæ voluntatis, & hoc judicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.*

Vers. 35. *Or questo io lo dico &c.* Quello, che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non lo ho detto per imporvi un' assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono, lo ho detto bensì per risvegliare in voi la stima, e l' amore di una cosa buona in se stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore, e senza distrazione.

Vers. 36. 37. *Se poi uno crede &c.* La cura di accasare le figlie, e i figliuoli secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella Chiesa appartiene a' genitori. Dice adunque l' Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo, e disonore, se di marito non la provede, e considerata l' inclinazione della fanciulla è necessario di maritarla, faccia il padre ciò, che egli vuole, conciossiachè non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti van-

38. Chi adunque la marita, fa bene: e chi non la marita, fa meglio.

39. La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole: purchè secondo il Signore.

40. Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d'avere io pure lo Spirito di Dio.

38. *Igitur & qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit: & qui non jungit, melius facit.*

39. * *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit: quod si dormierit vir eius, liberata est: cui vult, nubat: tantum in Domino.*

* Rom. 7. 2.

40. *Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem, quod & ego Spiritum Dei habeam.*

taggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

Vers. 38. *Fa meglio*: Non solamente per la figliuola, ma anche per se stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

Vers. 39. *La moglie è legata &c.* Vedi *Rom.* VII. 2.

Purchè secondo il Signore: Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe, che si astenessero i cristiani.

Vers. 40. *Or io mi penso d' aver io pure lo Spirito di Dio*: Con somma modestia, ed umiltà dimostra l' autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello, che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio per condurre i cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità, e del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell' Apostolo.

CAPO VIII.

Quantunque non sia per se stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'idolo nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose, o contro coscienza, o con iscandalo de' deboli, nè il mangiarne, o il non mangiarne fa l'uomo migliore.

1. Riguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.

1. *De iis autem, quæ idolis sacrificantur, scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero ædificat.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Riguardo poi alle cose immolate &c.* Nei sagrifizi pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo, un'altra parte restava a' sacerdoti, ed un' altra per quegli, che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co' sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corinti l'Apostolo, che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi Dii erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiugne perciò per loro umiliazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità, e di arroganza, ma quella, che edifica, quella, che sempre giova al nostro, ed altrui avanzamento, ella è la carità. Unite adunque, dice

2. Che se uno si tiene di saper qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.

3. Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.

4. Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo, che l' idolo è un niente nel mondo, e non v' ha Dio, se non un solo.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De escis autem, quæ idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo, & quod nullus est Deus, nisi unus.

s. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

Vers. 2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa &c.* Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, qual sia il fine, e l' uso della scienza: *alcuni* (dice s. Bernardo serm. XXXVI. in cant.) *vogliono sapere pel solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità.*

Vers. 3. *Ma chi ama Dio &c.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo) questi è conosciuto, viene a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

Vers. 4. *Quanto adunque al mangiare &c.* Quanto alle cose immolate da' Gentili noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi Dii; conciossiachè sappiamo, che l' idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel Dio, che col nome dell' idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dapoichè v' ha un solo Dio, e niun altro Dio fuori di lui. L' idolo di Marte nulla ha di sagro, o di divino; e quello, che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall' errore, e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

5. Imperocchè quantunque ſianvi di quegli, che ſono chiamati dii o in cielo, o in terra (dapoichè ſono molti dii, e molti ſignori:)

6. Quanto a noi però un ſolo Dio, il Padre, da cui tutte le coſe, e noi per eſſo: e un ſolo Signore Gesù Criſto, per cui tutte le coſe, e noi per mezzo di lui.

5. *Nam etſi ſunt qui dicantur dii, ſive in cœlo, ſive in terra (ſiquidem ſunt dii multi, & domini multi:)*

6. *Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, & nos in illum: & unus Dominus Jeſus Chriſtus, per quem omnia, & nos per ipſum.*

Verſ. 5. *Imperocchè quantunque ſianvi di quegli &c.* Sebbene nella opinione degli idolatri ſianvi diverſi Dii e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non ſolo i principi tuttor viventi, ma fino le ſteſſe creature inanimate ſono adorate da diverſi popoli quaſi tante divinità, eſſendochè la dottrina del gentileſimo molti Dei riconoſce, e molti ſignori; noi criſtiani però un ſolo Dio riconoſciamo, e confeſſiamo, che è non di nudo nome, ma in verità, e propriamente, e ſoſtanzialmente Dio.

Verſ. 6. *Il Padre, da cui tutte le coſe, e noi per eſſo:* Il Padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due perſone divine, e da cui come da principio, ed autore primo, e ſommo ſono tutte le coſe, ed in cui noi ſuſſiſtiamo: *in lui viviamo, ci muoviamo, e ſiamo*. Atti XVII. 28.

E un ſolo Signore Gesù Criſto, per cui tutte le coſe, e noi per mezzo di lui: Il titolo di ſignore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Criſto per ragion della redenzione. Vedi *Atti* II. 36. Ed anche pel dominio, che egli ha in comune col Padre ſopra tutte le coſe per ragion della creazione; imperocchè per lui furon fatte tutte le coſe (*Joan.* I.) e noi per mezzo di lui; come mediatore, ſiam quello, che ſiamo, cioè figliuoli di Dio, e lo ſteſſo padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

7. Ma non è in tutti la ſcienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell'idolo, mangiano una coſa come immolata agli idoli: e la coſcienza di eſſi eſſendo debole, reſta contaminata.

8. Ma un cibo non ci rende commendabili preſſo Dio. Imperocchè nè ſe mangeremo, avrem qualche coſa di più: nè ſe non mangeremo, avrem qualche coſa di meno.

7. Sed non in omnibus eſt ſcientia. Quidam autem cum conſcientia uſque nunc idoli, quaſi idolothytum manducant: & conſcientia ipſorum cum ſit infirma, polluitur.

8. Eſca autem nos non commendat Deo. Neque enim ſi manducaverimus, abundabimus: neque ſi non manducaverimus, deficiemus.

Verſ. 7. *Ma non è in tutti la ſcienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea &c.* Queſta ſcienza però, che non ſono niente gli idoli, e non poſſono nè ſantificare, nè contaminare le coſe, che lor ſono offerte, queſta ſcienza, e queſta ferma perſuaſione, la quale hanno moltiſſimi de' criſtiani, non la hanno tutti, ma havvene di quegli, i quali anche adeſſo, anche dopo la loro converſione con erronea coſcienza credendoſi, che l'idolo ſia qualche coſa, od abbia qualche virtù, mangiano una coſa non come ſemplice cibo, ma come ſagra, e partecipante un non ſo che di divino, perchè agli idoli offerta: onde ne viene, che la loro coſcienza non ben riſchiarata dal lume della fede reſta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato, o immondo quel cibo, ma sì l'animo di coloro, i quali contro la propria conſcienza benchè erronea ſeguitando l'eſempio di quegli, che ſon meglio iſtruiti, ne mangiano.

Verſ. 8. *Ma un cibo non ci rende commendabili preſſo Dio. Imperocchè &c.* Quegli, i quali erano meglio informati della libertà criſtiana, e perciò niſſuna difficoltà avevano di mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano eſſer creduti più ſaggi degli altri. A queſti dice l'Apoſtolo, che ſe ſono più ſcienziati degli altri, debbono ancor ſapere, che un cibo di più, o di meno non è quello, che grati ci renda a Dio, nè colui, che

9. Ma badate, che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.

10. Imperocchè se uno vegga colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agl'idoli?

11. E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?

9. *Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.*

10. *Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia eius, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?*

11. * *Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?*

* Rom. 14. 15.

mangia indifferentemente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse, sarebbe perciò più povero di virtù, e di grazia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l'uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

Vers. 9. 10. *Ma badate, che . . . questa vostra licenza &c.* Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro, che son tuttora teneri nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un cristiano de' meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall'esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l'idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello, che ad essi è stato immolato.

Idolio alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carni sagrificate; altri gli danno il senso, che noi gli abbiam dato. Vedi 1. *Machab* 1. 50. 2. 83.

Vers. 11. *E per la tua scienza perirà &c.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l'eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte. Vedi *Rom.* XIV. 15.

12. E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.

13. Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello: non mangerò carne in eterno per non dare scandalo al mio fratello.

12. *Sic autem peccantes in fratres, & percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.*

13. * *Quapropter si esca scandalizat fratrem meum: non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem.*

* Rom. 14. 21.

Verf. 12. *Contro Cristo peccate*: Così egli avviene, che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo, di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

Verf. 13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò &c.* Io per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni specie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo de' prossimi vuole l'Apostolo astenersi da ciò, che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molto più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue. Vedi *Rom.* XIV. 20.



CAPO IX.

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell' agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo.

1. Non son io libero? Non son io Apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?

1. *Non sum liber? Non sum Apostolus? Nonne Christum Jesum Dominum nostrum vidi? Nonne opus meum vos estis in Domino?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non son io libero? Non son io Apostolo? &c.* Avendo detto l' Apostolo nel capo precedente, che bisognava astenersi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare, che è lecito di mangiar d' ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (*cap.* VIII. 4. 5. 6.) Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel, che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l' ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

2. E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore:

3. La mia difesa presso coloro, che mi disaminano, è questa.

4. Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?

5. Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?

6. Forse solo io, e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?

7. Chi

2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino:

3. Mea defensio apud eos, qui me interrogant, hæc est.

4. Nunquid non habemus potestatem manducandi, & bibendi?

5. Nunquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut & cæteri Apostoli, & fratres Domini, & Cephas?

6. Aut ego solus, & Barnabas, non habemus potestatem hoc operandi?

7. Quis

Vers. 2. *Se per altri non sono Apostolo &c.* Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però attesi i segni grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne: imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così voi e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato.

Vers. 3. *La mia difesa ... è questa*: In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l'arroganza de' quali giungeva fino a sindacare le azioni di Paolo per diminuirne la autorità.

Vers. 4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?* Viene a dire di ricevere quello, che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli, che abbiamo formati?

Vers. 5. 6. *Non abbiamo noi facoltà di menare &c.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice qui s. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione,

7. Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge, che del latte non si cibi del gregge?

8. Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?

9. Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: non metter la musoliera al bue, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' buoi?

7. Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?

8. * *Nunquid secundum hominem hæc dico? An & lex hæc non dicit?*

* Deut. 25. 4.
1. Tim. 5. 18.

9. *Scriptum est enim in lege Moysi: non alligabis os bovi trituranti. Nunquid de bobus cura est Deo?*

e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggeri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo.

I fratelli del Signore: Sono Giacomo, Giovanni, Giuda Taddeo, come nota s. Anselmo.

Vers. 7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta &c.* Dimostra l' Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostentare la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mosè.

Vers. 8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione è ella solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?

Vers. 9. *Non metter la musoliera al bue &c.* Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi, e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi.

10. Lo dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: perchè e chi ara, debbe arare con isperanza: e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.

11. Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale?

10. *An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, arare: & qui triturat, in spe fructus percipiendi.*

11. * *Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?*

* Rom. 15. 27.

I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevan loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza.

Forse che Dio &c. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per benefizio altrui ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.

Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di disceverare il grano dalla paglia, indica l'Apostolo le funzioni dell'apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare, o far altro di tai lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico, ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, e i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.

Vers. 11. *Se noi abbiam seminato per voi &c.* Colui, che semina, si aspetta mai sempre più di quello, che ha seminato. Se quello, che abbiam seminato tra voi, viene a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa, sarà ella una gran cosa, che riceviamo da voi gli aiuti necessari per sostentamento della carne, viene a dire, il meno pel più?

12. Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al vangelo di Cristo.

13. Non sapete voi, che quegli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio: e quegli, che servono all'altare, con l'altare hanno parte?

12. *Si alii potestatis vestræ participes sunt, quare non potiùs nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus evangelio Christi.*

13. * *Nescitis, quoniam qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt: & qui altari deserviunt, cum altari participant?*

* Deut. 18. 1.

Verf. 12. *Se altri godono di questo diritto . . . perchè non piuttosto noi?* Quegli, che usavano tal diritto, e i quali vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un'autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello, che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d'indigenza, per non dare benchè innocentemente occasione a' malevoli, e agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto, che delle anime essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande, e degno di essere considerato da' pastori di anime.

Verf. 13. *Quegli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio:* Dopo aver dimostrato, che a' ministri del vangelo è dovuto il sostentamento e con l'autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempi di quel, che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi, e delle obblazioni del tempio. Alcuni in-

14. Così pure ordinò il Signore a quegli, che annunziano il vangelo, di vivere del vangelo.

14. Ita & Dominus ordinavit iis, qui evangelium annuntiant, de evangelio vivere.

15. Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritte queste cose, perchè così facciasi riguardo a me: imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto, che alcuno renda vano il mio vanto.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi hæc, ut ita fiant in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

terpreti credono, che si parli qui de' Leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti.

E quegli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte: I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell' altare, hanno parte insieme a tutto quello, che è offerto sopra l' altare. Vedi il Levitico *cap.* VI. e VII.

Vers. 14. *Così pure ordinò il Signore &c.* S. Matt. X. 10. S. Luca *cap.* X. 8. Osserva il Grisostomo, che secondo l' Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del vangelo vivano del vangelo, viene a dire, abbiano il sostentamento da quegli, a' quali predicano il vangelo, non già, che tesoreggino del vangelo.

Vers. 15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto... buona cosa è per me &c.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione, che io m' abbia, che sia fatto a me quello, che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anche il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riserbarsi della preda acquistata in guerra, *Gen.* XIV. 22. 23., ma molto maggiore fu quella dell' Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

16. Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità: e guai a me, se io non evangelizzerò.

17. Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione.

18. Qual è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il vangelo di Cristo, che non abusi del mio diritto nel predicar il vangelo.

16. *Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: væ enim mihi est, si non evangelizavero.*

17. *Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.*

18. *Quæ est ergo merces mea? Ut evangelium prædicans, sine sumptu. ponam evangelium, ut non abutar potestate mea in evangelio.*

Vers. 16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria: attesochè ne incombe a me la necessità &c.* Se io predico il vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ne ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti *cap.* VIII. 15. XIII. 2. XXII. 15.): sarei bensì degno di gastigo, anzi dell' eterna maledizione, se non predicassi.

Vers. 17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede*: Posta la necessità, in cui sono di predicar il vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timor della pena, quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa, cioè l' eterna corona.

Se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione: Che se pel solo timore, e quasi per forza io predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e gioverei bensì a miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

Vers. 18. *Qual è adunque la mia mercede?* La parola *mercede* è qui posta per la *causa*, o *ragione* della mercede, e vuol dire: in qual modo potrò io conseguire l' eterna mercede? Col dare, ed annunziare gratuita-

19. Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare que' più.

20. E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:

21. Con quegli, che sono sotto la legge, come se fossi sotto

19. *Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.*

20. *Et factus sum Judæis tanquam Judæus, ut Judæos lucrarer:*

21. *Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse*

mente il vangelo, e col non valermi mal a proposito del diritto, che pur avrei di ricevere il necessario sostentamento da coloro, a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo privandosi del diritto, che ha ogni predicatore del vangelo di vivere del vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un'opera sommamente nobile, e di supererogazione, un'opera meritevole di eterna mercede; con tutto ciò questa opera non vuole egli, che sia considerata, come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del vangelo: sopra tali principj sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per li temporali interessi delle loro Chiese.

Vers. 19. *Essendo io libero da tutti &c.* Non essendo io sottoposto alla potestà, e al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze, ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al vangelo.

Vers. 20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei*: Vuol dire, che nelle osservanze, e cerimonie esteriori, le quali non eran contrarie al vangelo, si era egli sovente accomodato al genio de' Giudei appassionati per le antiche loro costumanze, per insinuarsi con tale condiscendenza ne' loro cuori. Vedi gli Atti XXI. 23. XVI. 3. &c.

Vers. 21. *Con quegli, che sono sotto la legge, come se &c.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si soggettavano vo

la legge (non essendo io sotto la legge) affine di guadagnare quegli, che sono sotto la legge: con quegli, che erano senza legge, come se io fossi senza legge, (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo) per guadagnare quegli, che erano senza legge.

non essem sub lege) ut eos, qui sub lege erant, lucrifacerem: iis, qui sine lege erant, tanquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos, qui sine lege erant.

lontariamente alla legge. Lo spirito, e la mente di Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da s. Agostino nella celebre lettera a s. Girolamo, dove dice così: *Mi son fatto Giudeo co' Giudei, e le altre cose, che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevol finzione. Imperocchè fassi come malato colui, che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì, quando con animo compassionevole pensa, in qual modo amerebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo, divenuto poscia cristiano non avea abbandonato i sagramenti giudaici*, le cerimonie giudaiche, *date legittimamente a quel popolo in un tempo, in cui erano convenevoli, e necessarie; ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate, affine d' insegnare, che non erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù.*

Con quegli, che erano senza legge, come se &c. Co' Gentili mi sono fatto, come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge cerimoniale, anzi diportandomi, come se uno fossi di loro, che non han ricevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole *non essendo io senza legge &c.* le ha forse aggiunte l' Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello, che egli aveva detto dell' essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

22. Mi son fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi.

23. E tutto io fo pel vangelo: affine di avere ad esso parte.

24. Non sapete voi, che quegli, che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

23. Omnia autem facio propter evangelium: ut particeps eius efficiar.

24. Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

Vers. 22. *Mi son fatto debole con i deboli &c.* Mi sono fatto simile ai deboli sì nell'animo per effetto di compatimento, e sì ancora nell'operare, accomodandomi alla loro debolezza, ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli &c. balbettando co'balbuzienti, facendomi bambino co'bambini, adattandomi in tutte le cose lecite, e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l'utilità de' miei prossimi.

Vers. 23. *Affine di avere ad esso parte*: Tale era l'umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che, sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del vangelo anche con gli ultimi.

Vers. 24. *Non sapete voi, che quegli, che corrono alla lizza &c.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo evangelio, attesa la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca *stadio* significa il luogo, dove si facevano le corse a piedi, o a cavallo. Paragona l'Apostolo l'uomo cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giuochi correva per meritare la palma. Or di tutti quegli, che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma uno solo, cioè il primo, che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno la palma. Nella stessa

25. Or tutti quegli, che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile; ma noi per una incorruttibile.

25. *Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: & illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.*

26. Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l'aria;

26. *Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans:*

guisa appunto i cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quegli, i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, viene a dire, correranno secondo i precetti, e le regole del divino Maestro, e con grand' animo, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa spirituale non uno solo sia per essere il vincitore, come nell' altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quegli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare, ed accendere tutti noi a tutto fare, e patire per un fine di tanta importanza.

Vers. 25. *Or tutti quegli, che pugnano a' giuochi di forza &c.* Dopo l'esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano nei giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con grandissima, e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piaceri, che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s' induravano, e ne' patimenti per l' acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro &c., che a' vincitori ne' diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura?

Vers. 26. *Io adunque talmente corro &c.* Adatta la similitudine a se medesimo, affinchè a se stessi ancora la adattino i cristiani. Io corro (dice egli) non a ca-

27. Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù: affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.

27. *Sed castigo corpus meum; & in servitutem redigo: ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.*

so, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole, ed ignorante, battendo co' miei colpi l'aria, ma sì il nimico, cui ho intimata perpetua guerra.

Vers. 27. *Ma premo il mio corpo &c.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l'avversario vinto, ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l'Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo giudice di tutti i combattenti rigettato, come indegno di onore, e di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare, e atterrire tutti i cristiani!



CAPO X.

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per varj loro peccati vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine; della tentazione umana, e dell'aiuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l'idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agli idoli, sì perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli.

1. Imperocchè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare;

1. *Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, & omnes † mare transierunt;*

* Exod. 13. 21.
† Num. 9. 21.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non voglio, che voi ignoriate &c.* Avendo detto di sopra, com'egli gastigava il proprio corpo, per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello, che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

2. E tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare:	2. * Et omnes in Moyse baptizati sunt in nube, & in mari: * Exod. 14. 22.
3. E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale,	3. * Et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt, * Exod. 16. 15.
4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: (or beveva-	4. * Et omnes eundem potum spiritalem biberunt: (bibebant au-

Vers. 2. *E tutti furon battezzati per Mosè &c.* Mosè mediatore dell'antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; or in questo passaggio tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto dietro all'Apostolo una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano, laddove dice: *Allorchè il popolo tratto dall'Egitto passando per l'acqua del mare si sottrae al furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutte le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sagramento del battesimo? Sono liberate dal secolo le nazioni, e ciò per mezzo dell'acqua, e lascian sommerso nell'acqua il loro antico signore, il demonio.* Per la nuvola vari Padri, ed interpreti vogliono, che si adombrasse lo Spirito santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare, e santificare le anime. Dice adunque l'Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile, e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola, e del libero transito lasciato loro dall'acque.

Vers. 3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale:* Viene a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli, *ps.* LXXVIII. 25., o perchè significava quel *pane vivo*, che dovea discendere dal cielo per dare al mondo la vita, *Ioan.* VI. 32.

Vers. 4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale:* Tutti pur bevvero dell'acqua tratta dal vivo sasso (*Num-*

no della pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo.)

5. Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto.

tem de spiritali, consequente eos, petra: petra autem erat Christus)
* Exod. 17.6. Num. 20. 11.

5. *Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: * namprostrati sunt in deserto.*
* Num. 26. 65.

xx.), e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice di poi l'Apostolo.

Bevevano della pietra... che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo: Gesù Cristo fonte perenne di vita era significato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque; la prima volta vicino a Raphidim il primo anno dopo l'uscita di Egitto, la seconda volta vicino a Cades l'anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38. anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, fino a tanto che o per provarlo, o per punirlo permise, che l'acqua nuovamente mancasse; con che verrebbe ad intendersi, il perchè dica Paolo, che la pietra (cioè le acque, che da essa uscivano) accompagnava gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè parlando dell'acqua del battesimo, dice: *Questa è l'acqua, la quale dalla pietra compagna scorreva*: e da s. Tommaso in questo luogo; *Siccome dalla pietra percossa uscì l'acqua, che consolò, e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l'acqua, ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi.*

Vers. 5. *Ma non a favore de' più di essi &c.* Abbenchè tutti gli Israeliti, che uscirono dall'Egitto, avesser parte a' medesimi favori di Dio, anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sagramenti, de' quali siamo noi stati graziati, dapoichè siccome nel passaggio del mare, e nella nuvola ebbero una figura

6. E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive, come quegli desiderarono:

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.

6. *Hæc autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, * sicut & illi concupierunt:*

* Psalm. 105. 14.

7. *Neque idololatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: * sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.*

* Exod. 32. 6.

del nostro battesimo, così nella manna, e nell' acqua scaturita dalla pietra ebber l' immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sagramenti; contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio, anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati. Vedi *Num.* XIV. 29. Giosuè, e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dall' Egitto posero piede nella terra di promissione.

Vers. 6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè &c.* Nella storia del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa cristiana, come anche in altri luoghi dice l' Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello, che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furon puniti gli Israeliti, che desiderarono le carni, e le cipolle d'Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello, che Dio ci ha proibito. Vedi *Num.* XI. Queste parole di Paolo sono indiritte a que' Corinti, che amavano i piaceri della gola.

Vers. 7. *Nè siate adoratori degli idoli, come sta scritto &c.* Tocca l' istoria riportata nel *cap.* XXXII. 6. dell' Esodo secondo la versione dei settanta, e prende di mira que' Corinti, che si cibavano degli immolati; lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

8. Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitre mila.

8. *Neque fornicemur*, * *sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, & ceciderunt una die viginti tria millia.*

* Num. 21. 1.

9. Nè tentiamo Cristo: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.

9. *Neque tentemus Christum:* * *sicut quidam eorum tentaverunt, & a serpentibus perierunt.*

* Num. 21. 5. 6.

10. Nè mormoriate, come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.

10. * *Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, & perierunt ab exterminatore.*

* Num. 11. 1. & 14. 2.

Vers. 8. *Nè fornichiamo &c.* Vedi *Num.* xxv. 1. &c. La differenza del numero tra 'l testo di Mosè, e il nostro, o è errore de' copisti, ovvero dicendo l'Apostolo, che in un sol giorno perirono ventitre mila, non si esclude, che un migliaio in circa fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero ventiquattro mila morti, come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente queste parole di Paolo possono aver relazione al fatto dell' incestuoso.

Vers. 9. *Nè tentiamo Cristo: come &c.* Tentano Dio coloro, che diffidano della divina potenza, e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti *Num.* xxi 5., per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Cristo* si legge *Dio*, ma non è necessario di variar lezione, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima, che fosse Abramo (*Joan.* viii. 58.) potè essere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell' Angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo (*Exodi* xxiii. 21.) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi que' Corinti, i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi *cap.* xv. 12.

Vers. 10. *Nè mormoriate, come &c.* Nè mormoriate o contro Dio, o contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dapoichè gli Israeliti mormoratori furono uccisi dall' Angelo sterminatore. Vedi *Num.* xvi.

11. Or queste cose tutte accadevan loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de' secoli.

12. Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.

13. Non vi ha sorpreso tentazione se non umana: ma fedele è Dio, il quale non permetterà, che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.

14. Per

11. *Hæc autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum devenerunt.*

12. *Itaque qui se existimat stare, videat, ne cadat.*

13. *Tentatio vos non apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.*

14. *Pro-*

Vers. 11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura*: Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello, che avvenir dee alla Chiesa cristiana.

Ai quali è venuta la fine de' secoli: Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio, e ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella, che è tralla venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli*; e in questo tempo, che è il tempo del Messia, e della Chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel vecchio testamento.

Vers. 12. *Chi si crede di star in piedi, badi &c.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l'Apostolo, essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero, e perirono.

Vers. 13. *Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana*: Credete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la ten-

14. Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:

15. Parlo come a persone intelligenti, giudicate voi di quel, ch' io dico.

16. Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?

14. *Propter, quod carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:*

15. *Ut prudentibus loquor, vos ipsi judicate, quod dico.*

16. *Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?*

tazione, che avete fin qui sofferta, non è stata se non molto leggera, e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assaliscano molto più gravi, e violente. Non vi scoraggite però a simile annunzio, che io fo non per atterrirvi, ma per tenervi umili, e vigilanti; non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l'aiuto suo ha promesso a coloro, che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione: *colui* (dice s. Agostino in ps. LXI.) *che dà al demonio la licenza, o la podestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati.*

Darà con la tentazione il profitto, affinchè &c. Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non restiate soccombenti.

Vers. 15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate &c.* Loda i Corinti per rendergli più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi in quello, onde sono ora per ragionarvi.

Vers. 16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo &c. Calice della benedizione* è quello, in cui il vino è consagrato, e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce *benedizione* è sovente usata da' Padri per significare la consagrazione, e trasmutazione del pane, e del vino, come qui dall' Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l'Apo-

17. Dapoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.

18. Mirate Israello carnale: non è egli vero, che quegli, che mangiano dell'ostia, hanno comunione coll'altare?

17. *Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.*

18. *Videte Israel secundum carnem: nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?*

stolo, cui noi sacerdoti, e ministri dell'altare benediciamo, e consagriamo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull'altare spezziamo, non venghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi, e con Cristo?

Vers. 17. *Un pane solo, un sol corpo &c.* Vuol dimostrare quello, che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi, perchè quello, che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, onde uniti, e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così s. Ireneo, s. Ilario, il Grisostomo, ed altri; ed ecco l'argomento, che da tali premesse vuole l'Apostolo, che ne deducano i Corinti: mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demonj partecipa, una stessa cosa diviene e con essi, e con gli infedeli.

Vers. 18. *Mirate Israello carnale &c.* Considerate Israele, Israele, dico, non quello, che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli *Rom.* IX. 6.) ma sì Israele carnale occupato tuttora ne' carnali suoi sagrifizi. Non è egli vero, che coloro, i quali mangiano dell'ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sagrifizio

19. Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l'immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l'idolo?

20. Ma quello, che le genti immolano, lo immolano ai demonj, e non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonj: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonj:

19. *Quid ergo? Dico, quod idolis immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?*

20. *Sed quæ immolant Gentes, dæmoniis immolant, & non Deo. Nolo autem vos socios fieri dæmoniorum: non potestis calicem Domini bibere, & calicem dæmoniorum:*

fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano i Corinti, che chi mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte ai sagrifizi degli idolatri.

Vers. 19. *Che dico io adunque &c.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quello, che ho detto di sopra (VIII. 4.), e a dire, che qualche cosa sia l'idolo, e qualche forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

Vers. 20. 21. *Ma quello, che le genti immolano &c.* Quantunque un nulla sia l'idolo, e non possa perciò nulla o di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonj sono immolate le ostie, che agli idoli sono offerte. Imperocchè *tutti i Dei de' Gentili sono demonj*: psalm. XCVI. 6. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonj.

Voi non potete bere &c. Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l'Apostolo, non è ella cosa assurda, e perversa, e (per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonj, la mensa del Signore con la mensa de' demonj? Così fa vedere a' Corinti, quanto debbano vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dapoichè una tal comunion co' demonj

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonj.

22. Provochiam noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.

23. Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.

24. Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma ognuno quel, che torna per gli altri.

21. *Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum.*

22. *An æmulamur Dominum? Nunquid fortiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.*

* Supr. 6. 12.

23. *Omnia mihi licent, sed non omnia ædificant.*

24. *Nemo, quod suum est, quærat, sed quod alterius.*

non può ſtare in alcun modo con la comunione noſtra con Criſto.

Verſ. 22. *Provochiam noi a emulazione &c.* Allude l'Apoſtolo alle ſcritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloſo, che non ſoffre rivale; onde dice: ſiam noi tanto ſtolti, che non temiamo di irritare lo zelo di Dio, mentre una ſpecie di lega, e di amicizia facciamo col ſuo rivale, e nemico, il Demonio? Certamente noi non ſiamo di lui più forti, nè vantaggio poſſiamo ſperare da ſimil pugna.

Verſ. 23. *Tutto mi è permeſſo, ma non tutto &c.* Viene adeſſo ad un' altra graviſſima ragione per indurre i Corinti ad aſtenerſi dall' uſo degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, aſſolutamente parlando, illecito l'uſo degli immolati; in genere di cibi adunque può il criſtiano generalmente far uſo di quello, che più gli piace; e relativamente a queſta libertà dice l'Apoſtolo: tutto mi è permeſſo; ma con molta ragione aggiunge, che non tutto è giovevole al bene del proſſimo, e ſpecialmente del proſſimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chieſa.

Verſ. 24. *Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma &c.* Non debbe il criſtiano badare ſolamente al ſuo proprio comodo, traſcurando il bene de' ſuoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio ſuo bene, ma sì l'altrui. *Cap.* XIII.

25. Tutto quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro per riguardo della coscienza.

26. Conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.

27. Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare: mangiate di tutto quello, che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.

28. Che se uno diravvi: questo è stato immolato agli idoli:

25. *Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.*

26. * *Domini est terra, & plenitudo eius.*

* Psalm. 23. 1.

27. *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire: omne, quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.*

28. *Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite man-*

Vers. 25. *Quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro &c.* Mangiate liberamente delle carni, che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare, se siano state immolate agli idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, qnando voi le comprate, o di chi è alla vostra tavola, quando le mangiate.

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole *per riguardo della coscienza* a quell' istesso, che compra le carni, ed il quale se venisse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarsene, che è il caso, di cui parla l' Apostolo *cap.* VIII. 7. La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l' Apostolo dire, quando sia lecito, o o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

Vers. 26. *Del Signore è la terra &c.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immondo quello, che è del Signore.

Vers. 27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita &c.* A privato, e domestico convito, non sagro, o fatto in onore de' falsi Dei.

Vers. 28. *Che se uno diravvi &c.* Se uno de' convitati, sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta, che la tal

non ne mangiate per riguardo a colui, che v' ha avvertito, e per riguardo della coscienza:

29. Della coscienza, dico, non tua, ma di quell' altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?

ducare, propter illum, qui indicavit, & propter conscientiam:

29. *Conscientiam autem dico non tuam, sed alterius. Ut quid enim libertas mea judicatur ab aliena conscientia?*

cosa è stata immolata agli idoli, non ne mangiate per non iscandalizzare colui, che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o fors' anche l'esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà: se poi chi ti avverte, è un infedele, vedendo, che tu avvertito ne mangi, potrà di leggeri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per allettamento di gola dai principj della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te, onde in vece di guadagnar lui a Cristo (che è il solo motivo, per cui ti si permette di accostarti alla mensa d' un infedele) agl' insulti, e agli scherni del medesimo esporrai te stesso, o la Chiesa.

Vers. 29. *Della coscienza, dico, non tua &c.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandone; ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito.

Imperocchè per qual motivo la mia libertà &c. Per qual ragione usando temerariamente, e senza riflesso della libertà, che io ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui io sono occasion di caduta? Certamente male io farei, operando così.

30. E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?

31. O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio.

32. Non siate d'inciampo nè a' Giudei, nè a' Gentili, nè alla Chiesa di Dio:

33. Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercan-

30. *Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?*

31. * *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.*

Col. 3. 17.

32. *Sine offensione estote Judæis, & Gentibus, & Ecclesiæ Dei:*

33. *Sicut & ego per omnia omnibus placeo, non quærens,*

Vers. 30. *E se io partecipo di una grazia &c.* Se io di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo con render le grazie a Dio secondo l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o di idolatría, o di golosità per l'uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe, quando senza il riguardo dovuto a' miei prossimi io volessi di ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

Vers. 31. *Tutto fate a gloria di Dio*: Abbiate adunque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose per iscopo, e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbono indiritte le azioni dell'uom cristiano. Vedi s. Agostino in psalm. CXLVI.

Vers. 32. *Non siate di inciampo &c.* Non siate causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l'onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della Chiesa di Cristo; imperocchè e ai domestici, ed agli estranei siam di ciò debitori.

Vers. 33. *Siccome io pure in tutto mi adatto &c.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nissuno occasione di scandalo, per essere a tutti di edificazione; a'

do la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.

quod. mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.

privati miei comodi antepongo in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurgli a salute. Fate voi altrettanto.

CAPO XI.

L'uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l'istituzione fatta da Cristo del Sagramento dell'Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.

1. Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.

2. Vi do lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me: e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.

1. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.*

2. *Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: & sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Siate miei imitatori, come io pur di Cristo:* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a' Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento, ch' egli dà loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com' egli anima il loro coraggio, dicendo, che imitino lui, com' egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette s. Tommaso, per questo appunto sono da esser imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

Vers. 2. *Vi do lode... perchè &c.* Con questa lode si fa strada a riprendergli in quello, che avevano di im-

3. Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio.

4. Ogni uomo, che ora, o profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.

3. *Volo autem vos scire*, * *quod omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris, vir; caput vero Christi, Deus.*

* Ephes. 5. 23.

4. *Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.*

perfetto, come vedremo. Dove la volgata ha tradotto: *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizioni*, ch'è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta, e custodita da' medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il domma cattolico risguardante le tradizioni della Chiesa. Imperocchè d'insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

Vers. 3. *Capo di ogni uomo è Cristo*: *capo poi della donna è l'uomo*: *e capo &c.* Voglio, che voi sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti, e le cose tutte sono soggette, *Rom.* XIV. 9. La donna o maritata, o non maritata ha per capo l'uomo, che ad essa sovrasta, e da cui ella debbe essere governata; capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio padre.

Vers. 4. *Ogni uomo*, *che ora &c.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui eravi bisogno nella Chiesa di Corinto per conservar la decenza, e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio trai due sessi fosse osservata. Un uomo, che orando, o profetando (viene a dire, spiegando gli arcani delle scritture particolarmente profetiche, e i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a se stesso, perchè avvilisce la dignità, e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello, ch'è un segno di soggezione, cioè il velo.

5. E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso, che se fosse rasa.

6. Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio. Che se è indecente per la donna l'esser tosata, o rasa, veli la sua testa.

7. L'uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell'uomo.

5. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est, ac si decalvetur.

6. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.

*7. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago, * & gloria Dei est, mulier autem gloria viri est.*

* Genes. 1. 26.

Vers. 5. 6. *Qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto &c.* Abbiamo nel vangelo, e negli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi, che parli qui anche l'Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce *profeti* nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta all'uomo, ove voglia profetare, od orare a capo scoperto, disonora se medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza, in cui fu costituita, e manca alla onestà, e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per dar a conoscere, che per propria volontà ella fa quello, che la natura insegna doversi fare da lei, viene a dire, di essere soggetta all'uomo. Per questo dice l'Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche tosarsi.

Vers. 7. *L'uomo poi non dee velare la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio*: Nell'uomo immediatamente, e principalmente risplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, viene a dire, l'opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di

8. Imperocchè non è dalla donna l'uomo, ma dall'uomo la donna.

9. Conciossiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo.

8. *Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.*

9. * *Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.*

* Genes. 2. 23.

ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v'ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? (*Colos.* III.) L'uomo si dice essere specialmente immagin di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l'uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l'uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall'uomo; perchè finalmente all'uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di esser soggetta.

La donna è gloria dell'uomo: Ella fu formata dall'uomo, onde di lei come di cosa da lui procedente può gloriarsi l'uomo, dicendo: *ora quest'osso delle mie ossa, e carne della mia carne; questa sarà chiamata viragine, perchè è stata tolta dall'uomo*, *Gen. cap.* II.

L'uomo adunque non dee portar velata la testa, sì perchè, come abbiam detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l'ordine di natura, e l'uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l'uomo, come dice l'Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all'uomo con questo segno della sua soggezione.

Vers. 8. *Non è dalla donna l'uomo &c.* Dimostra, che gloria dell'uomo è la donna, perchè dall'uomo ella è derivata, non l'uomo da lei. Vedi *Genes.* II.

Vers. 9. *Non è stato creato l'uomo per la donna, ma &c.* Un'altra ragione della superiorità dell'uomo si è, che per lui, come fine fu creata la donna, viene a dire, per essere aiuto dell'uomo, compagna dell'uomo,

10. Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli Angeli.

11. Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna senza l'uomo, secondo il Signore.

12. Imperocchè siccome la donna dall'uomo, così l'uomo per mezzo della donna: tutto poi da Dio.

10. *Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos.*

11. *Veruntamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.*

12. *Nam sicut mulier de viro, ita & vir per mulierem: omnia autem ex Deo.*

e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

Vers. 10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo &c.* Deve adunque la donna per quello, che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch'è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimoni della onestà, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli *Angeli* intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela voglia Paolo, che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

Vers. 11. 12. *Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna &c.* Tempera qui l'Apostolo quello, che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che, quantunque le prerogative, che sopra ha notate nell'uomo, sian vere, egli è però anche vero, che secondo l'ordine stabilito da Dio ha bisogno l'uomo della donna, come la donna dell'uomo, e l'uno, e l'altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell'uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse prodotto l'uomo per mezzo della donna.

13. Siate giudici voi medesimi: è egli decente, che la donna faccia orazione a Dio senza velo?

13. *Vos ipsi judicate: decet mulierem non velatam orare Deum?*

14. E non v' insegna la stessa natura, che è disonorevol per l'uomo il nudrire la chioma?

14. *Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi:*

15. Per la donna poi è onore il nudrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?

15. *Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?*

16. Che se taluno mostra di amar le contese: noi non ab-

16. *Si quis autem videtur contentiosus esse: nos talem consue-*

Tutto poi da Dio: E l'uomo, e la donna rappella l'Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch'è Dio, affinchè sotto di lui (cui l'uno, e l'altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e signore si umilino.

Vers. 13. *Siate giudici voi medesimi &c.* Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corinti la decisione della causa.

Vers. 14. 15. *E non v' insegna la stessa natura &c.* Natura chiama l'Apostolo in questo luogo secondo s. Tommaso l'inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui qui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire, e coltivare, e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo, che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

Vers. 16. *Che se taluno mostra di amar le contese &c.* Che se v' ha tra voi, chi amando di disputare non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli que-

biamo tale uso, nè la Chiesa di Dio.

17. Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.

tudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

17. *Hoc autem præcipio: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.*

sta ultima finale risposta da noi, che nè da noi Apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. Infatti, come osserva s. Agostino (epist. LXXXVI.): *In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle scritture, le costumanze del popol di Dio, e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge.*

La parola *noi* la spiegano alcuni interpreti, come se dir volesse l'Apostolo *noi Giudei*, da' quali è stato annunziato a voi Corinti il vangelo, e le consuetudini de' quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi, e ritenersi. Or' è certissimo, che le donne Ebree andavan sempre velate.

Vers. 17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi &c.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corinti del permettere, che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un' altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi, quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere, quant' ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi: ma sono anzi di scapito.

18. Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo.

19. Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que', che tra voi sono di buona lega.

18. *Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, & ex parte credo.*

19. *Nam oportet & hæreses esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.*

Vers. 18. *Primamente . . . radunandovi voi nella Chiesa, sento &c.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri la adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, con tutto ciò sì in questo, e sì nel seguente versetto 20. è manifesto, che questa voce significa il luogo dell' orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udir la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i Cristiani de' luoghi sagri, o sia oratorj al culto divino consagrati, è stato già dimostrato da molti.

Dice adunque l' Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corinti eravi in primo luogo poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori, e de' semplici cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo 1. 12. &c. E questo avviso, ch' era stato a lui dato, dice, che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

Vers. 19. *Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche dell' eresie &c.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente scissure, e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali fa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare, chi sian tra voi quegli, la fede, e pietà de' quali è degna dell' approvazione di Dio. In simili tentazioni l' oro, cioè i perfetti si affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl' imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. Con queste parole l' Apostolo e consola i buoni, e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è l' eresia.

20. Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.

21. Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubriaco.

22. Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quegli, che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò? In questo io non vi lodo.

23. Im-

20. Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est Dominicam cœnam manducare.

21. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22. Nunquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum? Aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo.

23. Ego

Vers. 20. *Non è già un mangiare la cena del Signore &c.* Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate: imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa con i discepoli, e co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli, che sono poveri.

La cena comune detta *Agape*, cioè *dilezione*, ovver *carità*, era stata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena, in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l'Agnello pasquale prima d' istituire la Eucaristía. L'Agape si faceva dopo la celebrazione del sagrifizio.

Vers. 21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena &c.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano per loro soli quello, che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo, e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame.

Vers. 22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere &c.* Se volete mangiar il vostro separatamente dagli

23. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,

23. *Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,*

altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla hanno da portare per la cena comune, e a'quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete, che in questo io vi lodi, nè io certamente vi loderò.

Vers. 23. *Io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi &c.* Riporta l'istituzione della Eucaristia per rimettere dinanzi agli occhi de'Corinti la grandezza, e dignità di questo sagramento; onde far conoscere, quanto grave, ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente come dispregiatori de'poverelli, e della Chiesa di Dio. Dice adunque l'Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello, che predicava riguardo al mistero, di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a'Corinti, *cap.* XII. 1. 2.

In quella notte, in cui era tradito: Rammemora il tempo della istituzione dell'Eucaristia sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie, e strazi tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell'amor suo, e sì ancora, perchè s'intenda, quale debba essere la riverenza de'cristiani verso un tal sagramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

24. E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte): fate questo in memoria di me.

24. *Et gratias agens fregit, & dixit:* * *accipite, & manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.*

* Matt. 26. 26. Marc. 14. 22. Luc. 22. 17.

25. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berete, in memoria di me.

25. *Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescunque bibetis, in meam commemorationem.*

26. Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berete questo calice: annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga.

26. *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.*

27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.

27. * *Itaque quicunque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit corporis, & sanguinis Domini.*

* Joan. 6. 59.

Vers. 26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete &c.* Spone qui l'Apostolo quelle precedenti parole di Cristo *in memoria di me.* Voi (dic' egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

Vers. 27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane &c.* Si noti attentamente questo ragionamento dell' Apostolo, il quale quanto è forte, e strignente secondo la dottrina della cattolica Chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato riconosce, e adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a una semplice figura, o segno riducono il sagramento dell' Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: *questo è il mio corpo*; e preso il calice dis-

28. Provi perciò l'uomo se stesso: e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.

28. * *Probet autem seipsum homo: & sic de pane illo edat, & de calice bibat.*

* 2. Cor. 15. 5.

29. Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.

29. *Qui enim manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit: non dijudicans corpus Domini.*

30. Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.

30. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.*

se: *questo è il mio sangue*: adunque chiunque mangerà il pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, e violato, e conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consagrazione, ma è il corpo di Cristo, e il calice, o sia il vino, ch'era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello, che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello, che insegnò a' Corinti, e a tutta la Chiesa, ed ecco quello, che la Chiesa ha insegnato a noi.

Vers. 28. *Provi perciò l'uomo se stesso: e così &c.* Dice quello, che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affin di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l'Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

Vers. 29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione &c.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali; e contro di lui sta scritto: *ogni uomo, che si accosterà alle cose consagrate essendo immondo, perirà davanti al Signore* Levit. XXII.

Vers. 30. *Per questo molti tra voi sono infermi &c.* S. Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto del-

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.

32. Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.

33. Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.

34. Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.

31. *Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.*

32. *Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.*

33. *Itaque, fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem expectate.*

34. *Si quis esurit, domi manducet: ut non in judicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.*

le infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro, che indegnamente accostavansi a questo sagramento. E vari esempi di gastighi sonori mandati da Dio per simil cagione son raccontati da s. Cipriano, e dal Grisostomo.

Vers. 31. *Se ci giudicassimo da noi stessi &c.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati, e puniti da Dio.

Vers. 32. *Ma quando siam giudicati &c.* Aggiunge come amante maestro alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo di peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empi, e gl' infedeli.

Vers. 33. 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè &c.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello, che vuole, nella sua propria casa; conciossiachè il fare come pel passato, sarebbe un raunarvi non per edificazione, e salute, ma per vostra condannazione.

Le altre cose poi &c. Le cose, alle quali promette l'Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristía, e fors' anche l'ordine, e la liturgía da osservarsi nella celebrazione del sagrifizio. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica Chiesa ha, ed osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella scrittura.

CAPO XII.

Ai vari uomini vari doni sono concessi dello Spirito santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l'uno dell'altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d' uomini diede alla Chiesa.

1. Riguardo poi ai doni spirituali non voglio, che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza.	1. *De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.*
2. Or voi sapete, che essendo voi gentili, concorrevate ai muti simolacri, secondo che vi eravate condotti.	2. *Scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Voi sapete, che essendo voi Gentili &c.* Volendo istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, e intorno al fine, e all' uso de' medesimi doni, comincia dal rammemorare a' medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simolacri, e a sentire le risposte, e le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simolacri, e vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle istigazioni del demonio, o dagli inganni de' sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce,

3. Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire, Signor Gesù, se non per Ispirito santo.

4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito:

5. E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore:

3. *Ideo notum vobis facio, * quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu. Et nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu sancto.*

* Marc. 9. 38.

4. *Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus:*

5. *Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus:*

a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

Vers. 3. *Niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù*: Dimostra, che la religione de' Pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera, e le lusinghe, e i tormenti per isforzare i cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nissuno con vero, e sincero affetto del cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito santo. Non possono adunque coloro, che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro, che credono.

Vers. 4. *Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito*: Sono adunque nella Chiesa i doni, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l'una, a chi l'altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

Vers. 5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore*: Come diversi sono i doni, de' quali lo Spirito orna i fedeli, così vari sono i ministeri nella

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa in tutti tutte le cose.

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all' uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all' altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito:

6. *Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.*

7. *Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.*

8. *Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ: alii autem sermo scientiæ secundum eundem Spiritum:*

9. *Alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanitatum in uno Spiritu:*

Chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

Vers. 6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa &c.* Con questa voce *operazioni* vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della Chiesa, come risanare i malati, cacciare i demonj &c. E queste facoltà dice, che in diverse persone sono diverse; ma lo stesso Dio Padre principio, e autore di tutte le cose è quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l' Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, viene a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima cagione in tutti opera tutte le cose.

Vers. 7. *A ciascheduno ... la manifestazione dello Spirito per utilità*: *Manifestazione dello Spirito* chiama l'Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio, che fossero nella Chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro, che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

Vers. 8. 9. 10. *All'uno ... il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza*: Viene l' Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni del-

10. A un altro l'operazione de' prodigi, a un altro la profezia, a un altro la discrezione degli spiriti, a un altro ogni genere di lingue, a un altro l'interpretazione delle favelle.

10. *Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.*

lo Spirito santo, i quali erano comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel, che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in questo, e ne' due seguenti versetti, e l'individuarne i nomi dopo, che da gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza* s. Tommaso, ed altri credono, che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini; il linguaggio poi della *scienza* la virtù di far conoscere Dio per le prove, che di lui, e de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

La fede: Intendasi non di quella fede, che giustifica, e salva l'uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma bensì secondo il Grisostomo la fede operatrice de' miracoli.

L'operazione de' prodigi: Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a'ciechi la vista &c.

La profezia: Può significare in primo luogo il dono di predire le cose future: in secondo luogo la capacità di spiegare, ed esporre le scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

La discrezione degli spiriti: Ella è la facoltà di distinguere i movimenti, e gli affetti del cuore umano, e di sapere, da quale spirito sia mosso un uomo a parlare, e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno.

Ogni genere di lingue: Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini, co' quali occorreva di trattare.

L'interpretazione delle favelle: Vi erano di quelli, i quali benchè avesser il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel, che dicevano;

11. Ma tutte queste cose le opera quell'uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.

11. * *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.*

* Rom. 12. 3. 6. Ephes. 4. 7.

12. *Sicut enim corpus unum est, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita & Christus.*

questo dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello, che è accennato qui dall' Apostolo.

Vers. 11. *Ma tutte queste cose le opera &c.* Tutti questi doni sì diversi nella loro sostanza, e nell' uso, per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo, e medesimo Spirito, che è bontà, ed amore, il quale a suo piacimento gli distribuisce tra'fedeli, dandone a chi l' uno, a chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno, perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello, che gli è stato dato; non si lasci occupar dall' invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o crede inferiore quello, che ha ricevuto, perchè lo Spirito santo è padrone de' doni suoi, e non v' ha, chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione, che egli ne fa.

Vers. 12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra &c.* Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine de' vari membri del corpo umano, a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, e diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo, dice egli, è uno, benchè composto di molte membra, tutte queste membra l' unità osservano, e la concordia nel corpo, scambievolmente aiutandosi secondo le relazioni, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo unitamente con la sua Chiesa è un solo mistico corpo composto di tanti membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo son riuniti.

13. Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.

14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.

15. Se dirà il piede: non sono del corpo, attesochè io non son mano: forse per questo non è del corpo?

13. *Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judæi, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: & omnes in uno Spiritu potati sumus.*

14. *Nam & corpus non est unum membrum, sed multa.*

15. *Si dixerit pes: quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?*

Vers. 13. *In un solo Spirito siamo stati battezzati .... per essere &c.* Per divenire tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel battesimo: or dove uno stesso Spirito è quello, che anima, un solo è il corpo, che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale spirito si sugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l'Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando, che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l'Apostolo argomento più forte dell' unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo, e reale di Cristo, che è il Sagramento della nostra unità, come dicono i Padri.

Vers. 14. *Il corpo non è un solo membro, ma molti*: E' di essenza del corpo l'essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

Vers. 15. *Se dirà il piede: non sono del corpo &c.* Con molta grazia l'Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell' uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime, ed umilia le invidie, e le ge-

16. E se dirà l' orecchio: non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non sarà del corpo?

17. Se il corpo fosse tutto occhio: dove l' udito? Se tutto udito: dove l' odorato?

18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo, che volle.

19. Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?

20. Ora però le membra son molte, uno il corpo.

16. *Et si dixerit auris: quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?*

17. *Si totum corpus oculus: ubi auditus? Si totum auditus: ubi odoratus?*

18. *Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore, sicut voluit.*

19. *Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?*

20. *Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.*

losie occasionate trai Corinti dalla diversità, e disparità de' doni straordinari, e de' ministeri, che erano stati assegnati a questo, od a quello.

Se il piede, cui è toccato di premer la terra, e di sostener il peso del corpo, si quereli di non essere quel, che è la mano, e per questo pretenda di non esser del corpo, e voglia fare scissura, cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano? Così nota Paolo l' invidia di coloro, i quali non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono pronti a separarsi dalla medesima Chiesa.

Vers. 16. *E se dirà l'orecchio &c.* I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

Vers. 18. *Ora però Dio ha collocato i membri &c.* Dio ha dato il suo posto, e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo, che a lui parve, e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire: imperocchè egli sa quello, che e al corpo, e a' membri sia più utile, e conveniente.

Vers. 19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

21. E non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno dell' opera tua: o similmente il capo a' piedi: non siete necessari per me.

21. *Non potest autem oculus dicere manui: opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus: non estis mihi necessarii.*

22. Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:

22. *Sed multo magis quæ videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt:*

23. E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello, che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.

23. *Et quæ putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: & quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.*

24. E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle, che ne mancavano,

24. *Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem,*

Vers. 21. *Non può dir l'occhio alla mano &c.* Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio, e il capo, ne' quali vuole intender coloro, che sono in grado più distinto nella Chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno per la stretta unione, che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell' opera l'uno dell'altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa; onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

Vers. 22. 23. *Anzi molto più sono necessarie &c.* Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole, e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

Vers. 24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla &c.* Quelle parti del corpo umano, che sono più

25. Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.

26. E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.

27. Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.

28. E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo profeti, terzo dottori, di poi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.

25. *Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.*

26. *Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.*

27. *Vos autem estis corpus Christi, & membra de membro.*

28. * *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.*

* Ephes. 4. 11.

ragguardevoli, non hanno bisogno di alcuno esterno onore; così la faccia la più bella parte dell' uomo non si vela mai, nè si asconde, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l' armonía del corpo contemperò, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per se stesse men nobili renduta fosse maggior cura, ed onore.

Vers. 25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra &c.* Onde non solo non nasca mai discordia, o divisíon tralle membra, ma tutte anzi con eguale studio concorrano alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une delle altre.

Vers. 27. *Voi siete corpo di Cristo &c.* Adatta tutto quello, che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Voi, fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e siete membri facienti parte del medesimo Corpo: imperocchè non da voi soli, ma e da voi, e da tutti gli altri fedeli, quanti sono per tutta la terra, è costituito, e formato il corpo di Cristo.

Vers. 28. *In primo luogo Apostoli*: Spiega a parte a parte i diversi gradi, e ministeri della Chiesa. Gli Apo-

29. Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?

30. Forse tutti sono podestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?

29. *Nunquid omnes Apostoli? Nunquid omnes prophetæ? Nunquid omnes doctores?*

30. *Nunquid omnes virtutes? Nunquid omnes gratiam habent curationum? Nunquid omnes linguis loquuntur? Nunquid omnes interpretantur?*

stoli sono quegli, che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la stessa potestà, che Cristo avea ricevuta dal Padre. *Joan.* XX. 21.

In secondo luogo profeti: Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quegli, a' quali era stato concesso il dono di esporre le divine scritture, o finalmente i pastori primari della Chiesa, cioè i vescovi.

3. *Dottori*: Quegli, che hanno l'incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi Atti XIII. 1.

Podestà: Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli.

I sovvenimenti: Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa, che aiutano i vescovi nel governo di essa, come i diaconi

I governi: Il dono di governare le Chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l'Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell'uno, o dell'altro di essi godevano; imperocchè e tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della Chiesa.

Vers. 30. *Forse tutti Apostoli? &c.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

31. Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.

31. *Æmulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.*

Vers. 31. *Aspirate ... ai doni migliori: Anzi &c.* Giacchè ambite i doni, andate dietro non a quegli, che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quegli, che più utili sono per voi, e per la Chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

CAPO XIII.

Necessità della carità, uffizi della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. Quand'io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.

1. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini &c.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinti. Per questo l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, de' quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia.

E degli Angeli: Non vuol dire con questo, che gli Angeli abbiano lingua; ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parlan dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe lo stesso, che se null'altro fosse, che un vano suono insignificante,

2. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede talmente, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

2. *Et si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia, & omnem scientiam: & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.*

3. E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sagrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

3. *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.*

4. La

4. *Ca-*

capace forse di dilettare, o di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a se stesso, e di esser buono per se medesimo: imperocchè e questo, e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

Vers. 2. *E quando avessi la profezia &c.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza, viene a dire la scienza delle cose divine, de' misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause, ed effetti. *Sono un niente*: Sono di niuna considerazione, di nissun pregio riguardo a Dio.

Vers. 3. *E quando distribuissi &c. e sacrificassi il mio corpo &c.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene, che può farsi dall'uomo, e tutto questo dice l'Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice s. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose, chi non ha quell' una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si vaglia*: e un altro assioma del medesimo Padre si è: *Se questa manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; avuta questa tutte rettamente si posseggono*: Non giova adunque quanto al merito di vita eterna (la quale a que' soli, che amano Dio, è pro-

4. La carità è paziente, e benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia,

5. Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove a ira, non pensa male.

4. *Caritas patiens est, benigna est: caritas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur,*

5. *Non est ambitiosa, non quærit, quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,*

messa) nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo, e s. Basilio osservano, che parla qui l' Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole, onde vuol dire: se dar si potesse, che io soffrendo il martirio per la fede, senza carità lo soffrissi, nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

Vers. 4. *La carità è paziente &c.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potea dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrato di sopra la necessità, ne dimostra adesso l' utilità, e l' efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è paziente, viene a dire, fa, che pazientemente si soffra tutto quello, che di avverso, e penoso può avvenire in questo mondo.

E' benefica: La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini; onde quel greco proverbio: *L' uomo benigno è un bene comune.*

Non è astiosa: Fa, che non si invidii il bene del prossimo &c.

Non è insolente: Si intende contro del prossimo.

Non si gonfia: Non si innalza superbamente sopra degli altri.

Vers. 5. *Non è ambiziosa*: Il greco secondo la interpretazione del Grisostomo porta: *non è schizzinosa*: Viene a dire, non teme, che possa recarle disonore qualunque ufficio, in cui ella possa giovar ai prossimi.

6. Non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità:

7. A tutto s' accommoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8. La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.

6. *Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:*

7. *Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

8. *Caritas nunquam excidit: sive prophetiæ evacuabuntur, sive linguæ cessabunt, sive scientia destruetur.*

Vers. 6. *Fa suo godimento del godimento della verità:* Nobilmente esprime l' Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola, e gode del bene, che questi fanno, essendo proprio del buon servo, e fedele, come dice s. Ilario, *di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite.*

Vers. 7. *A tutto si accommoda &c.* Così s. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori, e mancamenti de' fratelli; gli dissimula, non gli propala.

Tutto crede: Crede del prossimo tutto quello, che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

Tutto spera: Non dispera mai nè della conversione, nè dell' avanzamento, e perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo *credere*, e questo *sperare* della virtù della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell' Apostolo.

Tutto sopporta: Porta con pazienza, e tollera i mali, che le sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza*: intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differite per lungo tempo.

Vers. 8. *La carità mai vien meno*: Dura, e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l' eternità.

9. Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.

10. Venuto poi che sia il perfetto, sarà rimosso quello, che è imperfetto.

11. Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose, che erano da bambino.

9. *Ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus.*

10. *Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.*

11. *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, quæ erant parvuli.*

Ma profezie &c. Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la sposizione de' misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire; non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta, e manchevole, qual può aversi di presente, come osserva l'Apostolo nel versetto seguente.

Ver. 9. 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo &c.* Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d'imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato di imperfezione, e la nostra scienza, e il dono di profetare è adattato alle circostanze, e al bisogno di uomini viatori, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

Vers. 11. *Allorchè io era bambino &c.* Con leggiadrissima similitudine cerca l'Apostolo di far intendere la differenza, e la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo, se non come fanciulli, nè sap-

12. Veggiamo adesso a traverso di uno specchio, per enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte; allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond' io son pur conosciuto.

12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut & cognitus sum.*

piamo pensarne, se non come fanciulli oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest' infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, cangiata in visione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

Vers. 12. *Veggiamo adesso a traverso &c.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nella luce riflessa, che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono *Rom.* I. Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiam chiaramente comprendere, quali essi sono, nè idea formarcene se non confusa, e troppo dal vero lontana; e perciò soggiugne Paolo, che non veggiamo, se non per enimma, che vuol dire oscuramente, essendo l' enimma una maniera di discorso oscuro, ed intrigato.

Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi &c. Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l' immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell' altra vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo, qual egli è (1. *Joan.* III.) lo vedrem chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria essenza. Io benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello, che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l' intimo essere mio da Dio è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l' Apostolo, che avremo cogni-

13. Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

13. *Nunc autem manent, fides, spes, caritas, tria hæc: maior autem horum est caritas.*

zione di Dio eguale a quella Dio ha di noi, ma bensì simile.

Il Grisostomo, ed altri danno a queste parole: *come io son pur conosciuto*: un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l'amore, onde dica l'Apostolo: Nella stessa guisa, che Dio pria mi conobbe, quando io andava lontan da lui, e cercommi, e a se mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel, che egli è in se stesso, e quello, che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò.

Vers. 13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità &c.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza de' doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato.

Queste tre cose: Numero sagro, la qual cosa è notata dall'Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone; la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti; la carità allo Spirito santo, il quale è l'amore del Padre, e del Figliuolo. Di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è, che a Dio simili ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde s. Ignazio martire: *la fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

CAPO XIV.

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si tacciano.

1. Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.

2. Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nissuno l'ascolta. Ma parla misteri per ispirito.

1. *Sectamini caritatem, æmulamini spiritalia: magis autem ut prophetetis.*

2. *Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo: nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Tenete dietro alla carità, ambite &c.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corinti a tener dietro, a seguire, a non lasciar mai questa virtù, e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profezía. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione, ed esposizione delle scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i domini della religione cristiana, e si illustravano gl'insegnamenti della pietà.

Vers. 2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio*: Colui, che parla in una lingua non intesa da chi lo ode (quando non siavi, chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel, ch'egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch'è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

3. Ma colui, che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.

4. Chi parla le lingue, edifica se stesso: ma colui, che profeta, edifica la Chiesa di Dio.

5. Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue; ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

6. Ora poi, fratelli miei, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la ri-

3. *Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad ædificationem, & exhortationem, & consolationem.*

4. *Qui loquitur lingua, semetipsum ædificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.*

5. *Volo autem omnes vos loqui linguis; magis autem prophetare. Nam maior est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia ædificationem accipiat.*

6. *Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in*

Ma parla misteri per ispirito: quello, ch'egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose, ed occulte non comprese dagli altri.

Vers. 3. 4. *Ma colui, che profeta &c.* Per lo contrario chi ha il dono di profezía, non parla per se solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e gli consola, e vantaggio spirituale apporta non a se solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla Chiesa di Dio, mentre con la sposizione delle scritture, e col dimostrare i dommi della religione, e i principj della vita cristiana coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degl' infedeli.

Vers. 5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue &c.* Dimostra l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezía sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione, ed utilità, certamente il profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi unito non abbia il dono d'interpretare nella lingua comune quello, ch' egli dice in lingua straniera.

Vers. 6. *Che bene vi farò, eccetto che vi parli o con la rivelazione &c.* Se io venissi da voi (dice l'Apostolo

velazione, o con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?

7. Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni; come si saprà egli quel, che sulla tromba si canti, o sulla cetera?

8. Imperocchè se la tromba darà suono incerto; chi si metterà in ordine per la battaglia?

scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

7. *Tamen quæ sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint; quomodo scietur id, quod canitur, aut quod citharizatur?*

8. *Etenim si incertam vocem det tuba; quis parabit se ad bellum?*

lo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezía, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra, che possa essere quello, che è dall' Apostolo chiamato dono di sapienza, *cap.* XII. 7. 8., dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d' intendere in questa materia tutte le parole, e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corinti, i quali avevan sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa (dirò così) inondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante, e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che facea di mestieri, che i primi pastori si applicassero a porre ordine, e regola nell' uso di tali doni per evitare la confusione.

Vers. 7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono &c.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l' interpretazione non sono di alcun giovamento nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, o la cetera, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti, e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

Vers. 8. *Se la tromba darà suono incerto &c.* Grande era presso gli antichi l' uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi *Num. cap.* X. 6.

9. Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso ben intelligibile; come si intenderà egli quello, che vien detto? Conciossiachè parlerete all' aria.

9. Ita & vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis; quomodo scietur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.

10. Tam multa, utputa, genera linguarum sunt in hoc mundo: & nihil sine voce est.

11. Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus: & qui loquitur, mihi barbarus.

12. Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello Spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

12. Sic & vos, quoniam æmulatores estis spirituum, ad ædificationem Ecclesiæ quærite, ut abundetis.

13. E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia d'interpretarla.

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur.

Vers. 10. *Sonovi... tante sorte di lingue &c.* Gli Ebrei contavano settanta linguaggi diversi, ma non v' ha dubbio, che sono in maggior numero.

Vers. 11. *Sarò barbaro per colui &c.* Sarò straniero per colui, cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio, che quegli intenda, ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

Vers. 12. *Così voi pure... fate sì, che per edificazione: &c.* Dee qui sotto intendersi dopo il precedente versetto: *nella stessa maniera sareste voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese*: ma l' Apostolo lasciando, che ciò s' intenda, conchiude: perchè ciò non avvenga, giacchè amate, e ambite i doni dello Spirito, proccurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma alla edificazione della Chiesa siano impiegati gli stessi doni.

14. Imperocchè se io fo orazione in una lingua, il mio spirito ora, ma la mente mia riman priva di frutto.

15. Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente: salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.

14. *Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.*

15. *Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo & mente: psallam spiritu, psallam & mente.*

Vers. 14. 15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia &c.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella volgata colla parola *mente*, significa talvolta anche *sentimento*, *concetto*, *pensiero &c.* Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: ho detto, che colui, che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d'interpretarle: imperocchè ponete, che io nell'adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri, non v' ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello, che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di s. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione, che abbiamo dato a questo, e al seguente versetto: *Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quegli, che ascoltavano; imperocchè dice l' Apostolo: se io faccia orazione in lingua straniera, il mio spirito ora, ma il mio concetto non è di giovamento; conciossiachè qualunque volta a quegli, che si trovan presenti, ignote sono le parole dell' orazione, i concetti di colui, che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v' ha, che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l' orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui, che ora, ha per suo frutto il miglioramento, e profitto di coloro, a' quali è di giovamento*: Reg. Brev. interrogatione 278. *Orare spiritualmente, salmeggiare spiritualmente* significa orare, e salmeggiare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, lo che vuol dire orazione, e salmeggiamento

16. Dapoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli, che sta al posto dell'idiota, come risponderà egli amen al tuo rendimento di grazie? Mentre non intende quel, che tu dici:

17. Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie: ma l'altro non ne è edificato.

18. Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue, che parlate tutti voi.

19. Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole,

16. *Ceterum si benedixeris spiritu: qui supplet locum idiotæ, quomodo dicet, amen, super tuam benedictionem? Quoniam quid dicas, nescit:*

17. *Nam tu quidem bene gratias agis: sed alter non ædificatur.*

18. *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.*

19. *Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut &*

buono, ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello, che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. *Io adunque*, dice l'Apostolo, *orerò, e salmeggerò e spiritualmente, e intelligibilmente, affine di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

Vers. 16. *Se tu renderai grazie con lo spirito &c.* Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento, e di lode, quali in istranio linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gl'idioti, approvare le tue laudi, e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa, nè comprende quel, che tu dici?

Vers. 18. *Rendo grazie al mio Dio &c.* Vuol fare intendere, che, quanto aveva detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezía sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia, ch'egli portasse a chi per tal dono risplendeva tra' Corinti: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

Vers. 19. *Ma nella Chiesa &c.* Nella pubblica adunanza de' fedeli, dove molti si trovano, che la sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di

ficchè io sia inteso per istruire anche gli altri: che dieci mila parole in altra lingua.

20. Fratelli, non siate fanciulli nell' intelligenza, siate bensì pargoletti nella malizia: e perfetti nell' intendimento.

21. Nella legge sta scritto: per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore.

22. Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli: la profezia poi non per gli infedeli, ma pe' fedeli.

alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.

20. *Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.*

21. *In lege scriptum est:* * *quoniam in aliis linguis, & labiis aliis loquar populo huic; & nec sic exaudient me, dicit Dominus.*

* Isai. 28. 11.

22. *Itaque linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetiæ autem non infidelibus, sed fidelibus.*

dire poche parole, delle quali l' intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

Vers. 20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza &c.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudicio i doni di maggior comparsa a quegli di maggior frutto, e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò, che riguarda il male; ma uomini adulti, e perfetti per quel, che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi *Matt.* XVIII. 3.

Vers. 21. 22. *Per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo*: Queste parole del capo XXVIII. d' Isaia sono conformi non alla versione dei LXX., ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti: *e nemmen così &c.* Sono qui aggiunte dall' Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possano anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl' infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d' Isaia, nelle quali

23. Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlin le lingue, ed entrin dentro persone idiote, o infedeli: non diran' elleno, che siete ammattiti?

24. Ma se tutti profetano, ed entra un infedele, o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:

23. *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, & omnes linguis loquantur, intrent autem idiotæ, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?*

24. *Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis, vel idiota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus:*

questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, e contraddittori del Messia, e questa promessa è stata già adempiuta sotto de' loro occhi, senzachè perciò siansi convertiti, lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo gli Apostoli, i quali ripieni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezía poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna; le lingue poi sono per gli infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

Vers. 23. *Se adunque si raduni, .. tutta la Chiesa, e tutti parlino &c.* Solevano anche i Pagani introdursi, talora per mera curiosità, nelle adunanze de' cristiani. Dice adunque Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo, e ignorante il sentire nelle Chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l' infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la Chiesa.

Vers. 24. *Ma se tutti profetano, ed entra &c.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano,

25. E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi boccone adorerà Dio, dichiarando, che Dio è veramente in voi.

25. *Occulta cordis eius manifesta fiunt, & ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians, quod vere Deus in vobis sit.*

26. Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpretazione: ogni cosa facciasi per l'edificazione.

26. *Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad ædificationem fiant.*

ed espongono le scritture, e ragionano delle verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell'adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga convinto da tutti, e dimostrato reo d'infedeltà, d'ignoranza, di errore, di peccato?

Vers. 25. *E per tal modo si manifesta quel, ch' egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi &c.* Così egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del Profeta, viene questi a toccare gli occulti vizi di coloro, che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e con lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscere, e confessare, che non altronde, che da Dio può procedere l'unzione, e l'efficacia della parola, da cui egli sente e intenerito, e penetrato il suo cuore.

Vers. 26. *Che è adunque da fare? &c.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all'uso di questi doni spirituali? Le parole, che seguono, possono anch'esse leggersi a maniera d'interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi secondo il diverso dono, che ha ricevuto, si sente ispirato chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi a istruire, chi a parlare lingue ignote &c. Qual è adunque la regola, che dee in tutto, e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla

27. E se v' ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.	27. *Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, & per partes, & unus interpretetur.*
28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi, e con Dio favellino.	28. *Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur, & Deo.*
29. De' profeti parlino due, o tre, e gli altri ne portino giudizio.	29. *Prophetae autem duo, aut tres dicant, & caeteri dijudicent.*
30. Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.	30. *Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.*

per proprio onere, tutto per utile de' prossimi. Novera qui l' Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l'intelligenza de' più astrusi misteri.

Vers. 27. *E uno interpreti*: Quello, che è stato detto da colui, che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli, che hanno il dono d' interpretare.

Vers. 28. *Nella Chiesa si tacciano &c.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino, se così lor piace, seco stessi, e a Dio nella propria casa.

Vers. 29. *E gli altri ne portin giudizio*: *Gli altri* si riferisce a quegli, che sono ornati di simile dono, cioè sono anch' essi Profeti, e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui, che ragiona, è sana, ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella, che potrebb' essere talora dello spirito di errore.

Vers. 30. *Che se ad un altro, che siede &c.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione, e intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

31. Imperocchè potete tutti profetare a un per uno: affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione:

32. Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.

33. Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno in tutte le Chiese de' santi.

34. Le

31. *Potestis enim omnes per singulos prophetare: ut omnes discant, & omnes exhortentur:*

32. *Et spiritus prophetarum prophetis subjecti sunt.*

33. *Non enim est dissensionis Deus, sed pacis: sicut & in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo.*

34. *Mu-*

Vers. 31. *Potete tutti profetare a un per uno &c.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli stessi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, e impareranno dagli altri, dapoichè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.

Vers. 32. 33. *Gli spiriti de' profeti sono sottoposti &c.* Previene una difficoltà, che poteagli essere opposta da alcuno di que' profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito, che parla in me: risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di se stessi. L'ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare, o tacere, come fece Giona) ma anche al buon ordine, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tumulto, o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Grisostomo *Hom.* xxix. e s. Girolamo *præf. in Nahum, e in epist. ad Ephes. lib.* 2.

Conforme io insegno &c. Stimola efficacemente i Corinti all'osservanza di queste regole, dicendo, che sono le stesse, che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.

34. Le donne nelle Chiese stiano in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.

35. Che se bramano di essere istruite di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

36. E' forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?

34. *Mulieres in Ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse,* * *sicut & lex dicit.*

* Genes. 3. 16.

35. *Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.*

36. *An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?*

Vers. 34. 35. *Le donne nelle Chiese &c.* Questo insegnamento dell' Apostolo è conforme e all'uso della sinagoga, e ai costumi di tutte le nazioni.

Come dice anche la legge: Ha in mira l'Apostolo il luogo della Genesi III. 16.

Ne interroghino i loro mariti: Ne' quali suppone l'Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza delle cose di Dio da potere sufficientemente illuminare e le mogli, e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

Vers. 36. *E' forse da voi venuta la parola &c.* Severa riprensione, che fa ai Corinti l'Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete voi i soli, che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdur nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi, non quegli, o quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l'abuso, che era trai Corinti di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

37. Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo, sono precetti del Signore.

38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

39. Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.

37. *Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat, quæ scribo vobis, quia Domini sunt mandata.*

38. *Si quis autem ignorat, ignorabitur.*

39. *Itaque, fratres, æmulamini prophetare; & loqui linguis nolite prohibere.*

40. *Omnia autem honeste, & secundum ordinem fiant.*

Vers. 37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale &c.* Sarebb' egli credibile, che a tali miei insegnamenti si opponesser coloro, che si tengono per profeti, e per uomini spirituali, e fors' anche lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio, debbon sapere, che i precetti, ch' io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

Vers. 38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato*: Chi fa l'ignorante, e o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo: il greco legge: *Chi ignora, ignori &c.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza; pensi egli stesso al pericolo, in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

Vers. 39. *Amate di profetare; e non vietate &c.* Ritorna all' argomento tralasciato al versetto 33., e ripete quello, che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito: bramate lo Spirito di profezía, come più utile per la comune edificazione; ma non proibite, che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per se stesso, ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi.

Vers. 40. *Ma tutte le cose facciansi &c.* Le parti tutte del culto divino siano talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli.

CAPO XV.

Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli; dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine, e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. Or io vi dichiaro, o fratelli, il vangelo, che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,

2. Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa, che io vel predicai, eccettochè indarno abbiate creduto.

1. *Notum autem vobis facio, fratres, evangelium, quod prædicavi vobis, quod & accepistis, in quo & statis,*

* Gal. 1. 11.

2. *Per quod & salvamini: qua ratione prædicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Or io vi dichiaro, o fratelli &c.* V'erano in Corinto alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, e dalle incumbenze della vita, e particolarmente la fuga dal matrimonio, e l' attendere alla sola contemplazione, come racconta s. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinti in primo luogo quello, che aveva lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti nel cristianesimo.

In cui state saldi: Si può anche tradurre: *per cui state in piedi*: elevati verso le cose celesti. Vedi *Rom.* v. 2.

Verf. 2. *Per cui siete anche salvati*: La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura.

3. Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quello, che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati secondo le scritture:

4. E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì secondo le scritture:

5. E che fu veduto da Cefa, e di poi dagli undici:

6. E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta: de' quali i più vivon sino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:

7. E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli:

8. Per ultimo poi di tutti come da un aborto fu veduto anche da me.

3. *Tradidi enim vobis in primis, quod & accepi: quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum scripturas:*

4. *Et quia sepultus est, & quia resurrexit tertia * die secundum scripturas:*

* Isai. 53. 5. Ion. 2. 1. Ioan. 20. 19.

5. *Et quia visus est Cephæ, & post hoc undecim:*

6. *Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:*

7. *Deinde visus est Iacobo, deinde Apostolis omnibus:*

8. *Novissime autem omnium tanquam abortivo, visus est & mihi.*

Eccetto che indarno abbiate creduto: Se pure indarno non vi gloriate del nome di cristiani: imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

Vers. 3. *Quello, che io pur apparai &c.* Da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi *Gal.* 1. 12.

Secondo le scritture: Le profezíe del vecchio testamento registrate in Isaia, in Geremía, in Daniele &c.

Vers. 4. *E che fu sepolto*: Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra, che Cristo veramente morì.

Vers. 5. *E che fu veduto da Cefa*: Vedi *Luc.* XXIV. 34.

Vers. 6. *Da sopra cinquecento fratelli &c.* Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' vangeli; con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

Vers. 8. *Come da un aborto fu veduto &c.* Vedi gli Atti *cap.* IX. L'aborto è un parto immaturo ancora,

9. Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

10. Ma per la grazia del Signore son quello, che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me.

11. Ed io adunque, e quegli, così predichiamo, e così avete creduto.

12. Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi, che non havvi risurrezione de' morti?

9. * *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.*

* Act. 9. 3. Ephes. 3. 8.

10. *Gratia autem Dei sum id, quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum:*

11. *Sive enim ego, sive illi, sic prædicamus, & sic credidistis.*

12. *Si autem Christus prædicatur, quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?*

imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse: non son io vero, e perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e (come segue a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare, come dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello, che avea operato per il vangelo, si umilia primamente, e deprime se stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

Vers. 10. *Non io però, ma la grazia &c.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il bene. Vedi *Philipp.* II. 13.

Vers. 11. *E io adunque, e quegli . . . e così avete creduto:* Tale è la fede di tutta la Chiesa; tale la vostra.

Vers. 12. *Alcuni tra voi*: Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, fossero del corpo de' fedeli, e tutto il pre-

13. Che se non v' ha risurrezione de' morti: neppur Cristo è risuscitato.

14. Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dapoichè abbiam renduto testimonianza a

13. *Si autem resurrectio mortuorum non est: neque Christus resurrexit.*

14. *Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est & fides vestra:*

15. *Invenimur autem & falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod*

cedente discorso dell'Apostolo, e quello, che segue, sembra, che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' filosofi Gentili, o de' Sadducei, che abitassero in Corinto.

Vers. 13. *Se non v' ha risurrezione de' morti*: *neppur Cristo &c.* Negata la risurrezione de' morti si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anche per il capo. Quindi s. Agostino serm. v. de resurrect: *Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione de' corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il cristiano non dubiti, ch' ei sia per risuscitare: imperocchè quello, che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo*: è adunque Cristo e cagione insieme, e modello della nostra risurrezione.

Vers. 14. *Vana è... la nostra predicazione, vana &c.* Gli Apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del vangelo; conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicato la verità: Atti *cap.* I. 22. II. 32. IV. 10. 33. XIII. 37. *Rom.* I. 4. IV. 24. Se adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa, e inutile è la nostra predicazione, falsa, e inutile la vostra fede.

Vers. 15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio &c.* Saremmo anche convinti di avere renduto falso testimonio a Dio dicendo, aver lui fatto quello, che mai

Dio dell' aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.

16. Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.

17. Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.

18. Per la qual cosa anche quegli, che in Cristo si addormentarono, sono periti.

19. Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.

suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.

16. *Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.*

17. *Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.*

18. *Ergo & qui dormierunt in Christo, perierunt.*

19. *Si in hac vita tantum in Christum sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

non fece; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l'attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

Vers. 17. 18. *Siete tuttora ne' vostri peccati*: Se è vana la vostra fede, viene a dire falsa, e fallace (lo che sarebbe, credendo voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse) voi siete tuttora ne' vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede. Vedi Atti xv. 9. E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all'altra vita; nè per essi, nè per noi v' ha più speranza dopo la morte.

Vers. 19. *Se per questa vita solamente &c.* Se la fede di Cristo, l'amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per la vita presente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti, e morti, siamo i più infelici uomini, che siano sopra la terra.

20. Ora però Cristo è risuscitato da morte primizia de' dormienti:

21. Dapoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.

22. E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.

20. *Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiæ dormientium:*

21. * *Quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum.*

* Col. 1. 18. Apoc. 1. 5.

22. *Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur.*

Vers. 20. *Primizia de' dormienti &c.* Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, e in dignità tra' risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono, e riposano, aspettando il tempo di risorgere a imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua predicazione, e quegli, che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione non fa, che anche riguardo a questi non sia Cristo primizia de' risuscitati. Quegli poi, de' quali parla s. Matteo *cap.* XXVII. 52., si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.

Vers. 21. 22. *Da un uomo la morte &c.* La morte e temporale, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale, ma eterna per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell' umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom.* V. 14. 15. &c. Dal che ne siegue, che siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte; così in Cristo diventeremo tutti eredi di una vita immortale.

23. Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primizia: di poi quegli, che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

24. Di poi la fine; quando avrà rimesso il regno a Dio, e al Padre, quando avrà abolito ogni principato, e ogni podestà, e virtù.

25. Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che (Dio)

23. * *Unusquisque autem in suo ordine, primitiæ Christus: deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt.*

* 1. Thess. 4. 15.

24. *Deinde finis; cum tradiderit regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem principatum, & potestatem, & virtutem.*

25. *Oportet autem illum regnare, * donec ponat omnes inimicos*

Vers. 23. *Ciascheduno però a suo luogo &c.* Risorgeremo non tutti a un tempo. Cristo come primizia, come capo, e principe di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quegli, che sono di Cristo, quegli, i quali con fede viva operante hanno creduto, e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

Vers. 24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso &c.* Dopo questa risurrezione ne viene la fine di questo secolo, e di tutte le cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, averà condotto dinanzi a Dio, e al Padre, e a lui gli avrà presentati, ed offerti come trofeo di sua vittoria. Dicendo l' Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l' umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio; aggiungendo poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito santo per tutti i secoli.

Quando avrà abolito ogni principato &c. Quando saran tolti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo, e della Chiesa, e particolarmente i demoni, i quali sono nominati principati, podestà, virtudi secondo la gerarchía, a cui appartennero prima della loro caduta. Vedi *Rom.* VIII. 34. *Ephes.* VI. 12.

Vers. 25. *Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che &c.* Secondo i decreti di Dio fa di mestieri, che

gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.	*sub pedibus eius.* * Ps. 109. 1. Heb. 1. 13. & 10. 13.
26. L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate a' piedi di lui. Or quando dice:	26. *Novissima autem inimica destruetur mors:* * *omnia enim subjecit sub pedibus eius. Cum autem dicat:* * Psalm. 8. 8. Heb. 2. 8.
27. Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui, che ha soggettate a lui tutte le cose.	27. *Omnia subjecta sunt ei: sine dubio præter eum, qui subjecit ei omnia.*

egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l'insidie, e la forza fa servire all' amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differente maniera; e l'Apostolo con quella parola, *fino a tanto che*, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saran distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l'Apostolo, ma vuol, che si intenda.

Vers. 26. *L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica &c.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici; dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l'ultimo nemico, di cui Cristo trionferà, nemico, che sarà distrutto da lui per sempre: *Isaia* xxv., e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

Vers. 27. *Si eccettua colui, che &c.* Dicendo la scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste si intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è, che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. E' molto probabile, che queste parole siano

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose: allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

28. *Cum autem subjecta fuerint illi omnia: tunc & ipse Filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.*

state aggiunte dall'Apostolo, come una dichiarazione, e limitazione della proposizione generale, affin di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, e affinchè questi non dicessero, che egli facesse ingiuria al creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il Padre.

Vers. 28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto &c.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; viene a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assunse (la quale benchè unita ipostaticamente al Verbo è per se stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni, che a lui, ed alla Chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. *Cristo* (dice s. Agostino *De Trin.* 1. 8.) *in quanto egli è Dio insieme col Padre, ha noi a se soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui.* Con quelle parole *onde Dio sia il tutto &c.* vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell'uomo, e come Dio solo è il fine dell'uomo, e tutto il bene dell'uomo.

29. Altrimenti che faranno quegli, i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quegli?

30. E noi pure perchè ci esponghiamo ogn' ora ai pericoli?

31. Io muoio ogni giorno, (lo giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.

29. *Alioquin quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid & baptizantur pro illis?*

30. *Ut quid & nos periclitamur omni hora?*

31. *Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.*

Vers. 29. *Che faranno quegli, i quali si battezzano per li morti, se &c.* Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera, vi erano degli eretici, e fors' anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l' Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi ne traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra, che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello, che per essi si fa dai vivi, e per conseguenza dimostra l' immortalità dell' anima, stabilita la quale la risurrezione de' corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio, che i corpi, i quali servirono all'anime di strumenti per bene, o mal operare, abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molte sposizioni diverse mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da s. Tommaso.

Vers. 30. *E noi pure, perchè ci esponghiamo &c.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni, e nelle tempeste della vita presente, ma tolta la risurrezione va in fumo questa speranza.

Vers. 31. *Io muoio ogni giorno, lo giuro &c.* Dipinge in questo, e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del vangelo; io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le fauci della morte, lo giuro per quella gloria, che è vo-

32. Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, che doman si muore.

32. *Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt?* * *Manducemus, & bibamus, cras enim moriemur.*

* Sap. 2. 6.
Isai. 22. 13. & 56. 12.

stra, perchè voi la sperate, e la aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero, e la aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l'Apostolo, ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artifizio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell' altra vita coloro, che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza, e l'espettazione di questa gloria accomunando a se stesso, ed a tutti i Corinti gli sforza in certo, modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri, e de' discepoli.

Vers. 32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso &c.* Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcuna delle lettere di s. Paolo, che quest' Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri, e interpreti vogliono, che col nome di bestie intendansi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni di ira, e di furore contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli Atti *cap.* XXIX. Sembrami, che le parole del gran martire s. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferite da s. Girolamo, alludendo a questo luogo dell' Apostolo, ne dimostrino il vero senso: *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare, e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori &c.* La parola, *secundum hominem*, altri l'espongono: quanto è

33. Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.	33. *Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala.*
34. Vegliate, o giusti, e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio, parlo, perchè ne abbiate rossore.	34. *Evigilate justi, & nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent, ad reverentiam vobis loquor.*

mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto, che, come *Rom.* III. 5. *Gal.* III. 15., sia usata questa maniera di dire dall'Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto fa quello, che sogliono far gli uomini di rammemorar volentieri i mali, e i pericoli, ne' quali si sono trovati.

Mangiamo, e beviamo &c. Proverbio familiare, e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell'anima, e le pene, e le ricompense dell'altra vita.

Vers. 33. *I discorsi cattivi corrompono &c.* Cita l'Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione, e dalla familiarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggeri può avvenire, che un tal sistema favoreggiante le passioni, e le prave inclinazioni della corrotta natura trovi ingresso nel cuore dell' uomo.

Vers. 34. *Vegliate, o giusti &c.* Viene a dire: io non parlo solo per li deboli, e per gli imperfetti, quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvaggi, parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l'amor delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinchè a sì gran male proccuriate di por rimedio) vi sono tra voi di quegli, i quali non conoscono più Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono fino a negare Dio in cuor loro.

35. Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritornano?

35. *Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient?*

36. Stolto, quel, che tu semini, non prende vita, se prima non muore.

36. *Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.*

37. E seminando, non semini il corpo, che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun' altra cosa.

37. *Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, utputa tritici, aut alicuius ceterorum.*

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo, che a lui piace: e a ciascun seme il suo proprio corpo.

38. *Deus autem dat illi corpus, sicut vult: & unicuique seminum proprium corpus.*

Vers. 35. *Come risuscitano... E con qual corpo?* Viene qui l'Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

Vers. 36. 37. 38. *Stolto, quel, che tu semini &c.* Chiama stolto colui, che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu se' stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello, che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono; e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità, e come saremo felici? Ma osserva un po' quello, che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello, che tu semini, non è altro, che un granello; per esempio, di frumento, e nè nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtù di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, che a Dio piacque di dargli, sostanza, che è la propria di quel granello, è differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corrompons; ma Dio finalmente

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.

40. E (v' ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.

41. Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v' ha differenza tra stella, e stella nella chiarezza:

42. Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile, sorge incorruttibile.

43. Si semina ignobile, sorge glorioso: si semina privo di forze, sorge robusto.

44. Si semina un corpo animale, sorge un corpo spirituale.

39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.

40. Et corpora cælestia, & corpora terrestria: sed alia quidem cælestium gloria, alia autem terrestrium.

41. Alia claritas solis, alia claritas lunæ, & alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:

42. Sic & resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

43. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus

questi corpi rianima, e rende loro la vita, e que', che eran prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili, ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi, e beati.

Vers. 39. 40. 41. *Non ogni carne (è) la stessa carne &c.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v' ha tra 'l corpo dell' uomo mortale, e quello dell' uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice s. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

Vers. 42. 43. 44. *Si semina (corpo) corruttibile &c.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l' impassi-

le. Se v'ha un corpo animale, v'ha pure un corpo spirituale, come sta scritto:

45. Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante.

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale; e poi lo spirituale.

47. Il primo uomo dalla terra terrestre: il secondo uomo dal cielo celeste.

pus animale, est & spiritale, sicut scriptum est:

45. * *Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem.* * Genes. 2. 7.

46. *Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.*

47. *Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de cælo, cælestis.*

bilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo s. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e greve, e di perpetuo impedimento ai moti, ed alle azioni dello spirito. Corpo *animale* diceſi in questo luogo il corpo dell'uomo prima della risurrezione come aggravato dal peso della mortalità per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*, perchè sciolto, e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Vedasi s. Agostino *lib.* XIII. *civ. cap.* 20.

Vers. 45. *Il primo uomo Adamo fu fatto &c.* Grande è la differenza, che corre tral corpo animale, e il corpo spirituale. Due principj ha l'uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita, che viene dall'anima, la quale vita è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non come il primo una vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito santo.

Vers. 46. 47. *Ma non è prima lo spirituale &c.* L'ordine naturale esige, che si cominci da quello, che è

48. Quale il terrestre, tali anche i terrestri: quale il celeste, tali anche i celestiali.

49. Siccome adunque abbiam portato l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione rederà l'incorruttibilità.

48. *Qualis terrenus, tales & terreni: & qualis cælestis, tales & cælestes.*

49. *Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis.*

50. *Hoc autem dico, fratres, quia caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit.*

imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meravigli di quel, ch'io dico, nè creda, che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principj: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale, e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione, che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, viene a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

Vers. 48. 49. *Quale il terrestre, tali &c.* L'Adamo terrestre trasmise ai suoi figliuoli quel corpo terreno, e mortale, che a lui fu dato, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l'amore vivono già ne' cieli) gli fa immortali, e gloriosi anche secondo il corpo; dapoichè è necessario, che, siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nello stato d'immortalità, e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra volgata ha, *portiamo*, il greco dice, *porteremo*, la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

Vers. 50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue &c.* Dico questo, affinchè intendiate, che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale

51. Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.	51. *Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.*
52. In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba: imperocchè suonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti: e noi saremo cangiati.	52. *In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur.*
53. Imperocchè fa d'uopo, che questo corruttibile dell'in-	53. *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem; &*

lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne*, e *il sangue* intendono *la corruzione della carne, e del sangue*.

Vers. 51. *Risorgerem veramente tutti &c.* Il testo greco è qui differente dalla volgata, ma la lezione della volgata si trova in vari manuscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed è autorizzata, può dirsi, da tutta la Chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che qui propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

Vers. 52. *Suonerà la tromba, e i morti risorgeranno &c.* Questa tromba è (come dice s. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (*Ioan.* v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell'ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, lo che è comune a tutti; ma de' soli eletti è proprio l'essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità, e di miseria allo stato di felicità, e di gloria immortale.

Vers. 53. *Fa d'uopo, che questo corruttibile &c.* Non poteva l'Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo, che adesso por-

corruttibilità si rivesta: e questo mortale si rivesta dell'immortalità.

mortale hoc induere immortalitatem.

54. Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che sta scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria.

54. *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: * absorpta est mors in victoria.*

* Osee 13. 14. Hebr. 2. 14.

55. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

55. *Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?*

56. Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.

56. *Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.*

tiamo; *tenendo* (dice Tertulliano) *con le mani la propria pelle, ci mostra, che quella, che di incorruttibilità, e di immortalità sarà un dì rivestita, è quella carne medesima, la quale adesso è corruttibile, e mortale.*

Vers. 54. *E' stata tracannata la morte nella vittoria*: Queste parole sono d'Isaia *cap.* xxv. 8: secondo l'ebreo: in luogo di dire, *nella vittoria*, si può tradurre, *per mezzo della vittoria*. Cristo vinse, e debellò la morte, allorchè sofferse la morte per noi, ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

Vers. 55. *Dov'è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea xiii. 14.

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? La metafora è presa da quegli insetti (come gli scorpioni, e le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

Vers. 56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato*: La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all'uomo, se l'uomo non avesse peccato.

E la forza del peccato è la legge: Affinchè nissun giudeo, e nissun cristiano giudaizzante credesse, che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne, che la legge

57. Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

58. Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nell' opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.

57. * *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.*

* 1. Joan. 5. 5.

58. *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.*

piuttosto diede occasione al peccato di rendersi viepiù forte: Vedi *Rom.* III. 20. v. 13., e le note a' medesimi luoghi.

Vers. 57. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro*: Ma quella vittoria del peccato, e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato, e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

Vers. 58. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso &c.* Stabilita la fede della risurrezione viene l'Apostolo a dimostrare ai Corinti l'uso, che debbon fare di questa verità per confortarsi nel bene, per animarsi a fare, e sopportare virilmente tutto quello, che Dio vuol, che facciano per la propria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mercede aspetta di una vita immortale, e beata.

CAPO XVI.

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i saluti.

1. Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.

2. Ogni primo dì della settimana ognun di voi metta da parte, e accumuli quello, che gli parrà: affinchè non s'abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.

1. *De collectis autem, quæ fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiæ, ita & vos facite.*

2. *Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tunc collectæ fiant.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quanto poi alle collette &c.* S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler proccurare de' soccorsi pe' poveri di Gerusalemme dalle Chiese da lui fondate. Vedi *Rom.* xv. 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. Atti xxiv. 17.

Vers. 2. *Ogni primo dì della settimana &c.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane, e per la comune orazione. E da questo, ed altri simili luoghi provano i Padri la traslazione del sabato dal settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l'Apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello, che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a'Galati, così insegnava a'Corinti; e così andando egli a Corinto, trova-

3. Quando poi sarò presente: manderò con lettere quegli, che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.

4. Che se la cosa meriterà, che vada anch' io, partiranno meco.

5. Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.

6. Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

3. *Cum autem præsens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.*

4. *Quod si dignum fuerit, ut & ego eam, mecum ibunt.*

5. *Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.*

6. *Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocunque iero.*

7. *Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.*

va già preparate, e in ordine le limosine di tutti que' fedeli.

Vers. 3. *Manderò con lettere*: Con mie lettere alla Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro, che porteranno le vostre limosine. E' ammirabile la prudenza dell' Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all' amministrazione di queste limosine, le quali non vuole egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno de' suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quegli, che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi Corinti. Esempio da esser notato, e imitato in simil materia.

Vers. 4. *Che se la cosa meriterà &c.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

Vers. 5. *Quando avrò traversata la Macedonia*: Sembra, che debba ciò intendersi di quel viaggio, ch' egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti *cap.* xix.

Vers. 6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò*: Alcuni interpreti credono, che vi si fermasse per tre mesi. Vedi Atti xx. 3.

8. Or io mi tratterrò in Efeso fino alla pentecoste.

9. Imperocchè mi si è aperta una porta grande, e spaziosa: e molti avversari.

10. Che se verrà Timoteo, proccurate, che stia tra voi senza timore: conciossiachè egli accudisce all'opera del Signore, come io stesso.

11. Nissuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.

12. Quanto poi al fratello Apollo io vi fo sapere, che lo hò pregato forte, che venisse

8. *Permanebo autem Ephesi usque ad pentecosten.*

9. *Ostium enim mihi apertum est magnum, & evidens: & adversarii multi.*

10. *Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut & ego.*

11. *Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: expecto enim illum cum fratribus.*

12. *De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos*

Vers. 8. *Mi tratterrò in Efeso fino alla pentecoste:* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della sedizione di Demetrio. Atti. XIX. 25.

Vers. 9. *Mi si è aperta una porta &c.* Efeso, città primaria, e frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi, e continue occasioni di propagare il vangelo; e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quivi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto, che poi lo obbligò a partirsene.

Vers. 10. 11. *Se verrà Timoteo &c.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed aveagli ordinato, che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso. Atti XIX. 21. Lo raccomanda qui a' Corinti, e gli prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l' Apostolo il fare duro, e superbo de' falsi Apostoli, che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa lettera.

Vers. 12. *Quanto poi al fratello Apollo... lo ho pregato &c.* Egli era notissimo ai Corinti, tra quali aveva predicato. Atti XVIII. 24. Vedi anche *cap.* III. 5. 6. di questa lettera; e si vede, che i Corinti aveano deside-

da voi co' fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà, quando gli sarà comodo.

13. Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:

14. Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.

15. Vi prego poi, o fratelli, voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell'Acaia, e si sono consagrati al servigio de' santi:

16. Che anche voi siate sottomessi a questi tali, e a chiunque coopera, e travaglia.

17. Godo dell'arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:

cum fratribus: & utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

13. *Vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini:*

14. *Omnia vestra in caritate fiant.*

15. *Obsecro autem vos, fratres, nostis domum Stephanæ, & Fortunati, & Achaici: quoniam sunt primitiæ Achaiæ, & in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos:*

16. *Ut & vos subditi sitis eiusmodi, & omni cooperanti, & laboranti.*

17. *Gaudeo autem in præsentia Stephanæ, & Fortunati, & Achaici: quoniam id, quod vobis deerat, ipsi suppleverunt:*

rato la presenza di lui, perchè con la sua autorità, e sapienza poteva contribuire assaissimo alla pace della loro Chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto gravi, ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corinti, nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

Vers. 14. *Tutte le cose vostre sian fatte nella carità*: Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto sincero cristiano amore, col quale amasi Dio in se stesso, e i prossimi si amano in Dio.

Vers. 15. *Voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico &c.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso, ed erano latori di questa lettera, e l'Apostolo gli raccomanda a' Corinti, come persone, le quali già tempo si erano addette al servigio della Chiesa, e de' fedeli, e probabilmente all'esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del vangelo. Di Stefana vedi sopra 1. 18. Il greco non parla qui, se non di lui solo.

Vers. 17. *Hanno supplito &c.* Hanno supplito alla presenza vo-

18. Imperocchè hanno risto-rato il mio, e vostro spirito. Distinguete adunque que', che sono tali.

18. *Refecerunt enim & meum spiritum, & vestrum. Cognoscite ergo, qui huiusmodi sunt.*

19. Vi salutan le Chiese dell' Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa: de' quali sono ospite.

19. *Salutant vos Ecclesiæ Asiæ. Salutant vos in Domino multum, Aquila, & Priscilla, cum domestica sua Ecclesia: apud quos & hospitor.*

20. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.

20. *Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.*

21. Il saluto, di mano di me Paolo.

21. *Salutatio, mea manu Pauli.*

22. Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema, Maran Atha.

22. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, Maran Atha.*

stra da me tanto desiderata; il veder questi è stato per me, come se voi stessi avessi veduto.

Vers. 18. *Hanno ristorato &c.* Non poteva l' Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità, che l' univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato, e Acaico.

Vers. 19. *Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa*: Con la loro famiglia tutta cristiana. Vedi *Rom.* XVI. 5. Altri intendono la voce *Chiesa* de' fedeli, i quali in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sagrifizio.

Vers. 20. *Col bacio santo.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

Vers. 21. *Il saluto, di mano di me Paolo*: Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi 2. *Thess.* III. 17.

Vers. 22. *Maran-Atha*: Secondo la più comune opinione questa espressione è siriaca, e significa il *Signore*, ovvero il *Signor nostro viene*. Molti credono, che *per quei, che non amano Gesù Cristo*, vadano intesi gli Ebrei, i quali non solo non lo amano, ma

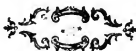
23. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.	23. *Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.*
24. La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.	24. *Caritas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.*

lo perseguitano; onde dopo di aver intimato a' medesimi l' eterna maledizione, aggiunge, che il Signor sta per venire a punire l'incredulità, e l' ostinazione della sinagoga.

Vers. 23. *La grazia del Signore &c.* Vedi *Rom.* XVI. 2.

Vers. 24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù*: Sia l' amore, per cui sono unito a voi, saldo, e permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede, e nell' amore di Gesù Cristo; e questo suo desiderio conferma l' Apostolo, soggiungendo: *così sia.*

Il greco porta, che questa lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente, che fosse scritta da Efeso, e generalmente le date dell' epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.



SECONDA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A QUE' DI CORINTO.

PREFAZIONE.

Dopo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall' orefice Demetrio, come si ha negli Atti cap. XIX. Ma l' Apostolo pieno di sollecitudine, e di penosa espettazione intorno all' effetto, che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni, e i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gnene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade, dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito, ma non veggendolo comparire, passato il mare andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi di inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore per le faustissime nuove, che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto, e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser nell' animo di que' fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i



CAPO PRIMO.

Narra l' Apostolo, da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell' Asia, affinchè egli pure potesse consolare altri; di poi dimostrando la sincerità del suo cuore, e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato da loro, conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, come è stabile, e ferma la verità della sua predicazione.

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia.

2. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

1. *Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, & Timotheus frater Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia.*

2. *Gratia vobis, & pax a Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *E il fratello Timoteo*: Timoteo è chiamato qui *fratello* da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del vangelo.

E a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia: Voleva l' Apostolo, che da Corinto metropoli dell' Achaia fosse questa lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più, che forse aveano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedi.

Verf. 2. *Grazia a voi, e pace &c.* Rom. 1. 1. Cor. 1. 3.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione,

4. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pure consolar possiamo coloro, che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.

5. Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo: così pur è per Cristo ridondante la nostra consolazione.

6. Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, sia che siam consolati, (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di que' medesimi patimenti, che noi pur patiamo:

3. * *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis,*

* Ephes. 1. 3. 1. Pet. 1. 3.

4. *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur & ipsi a Deo.*

5. *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita & per Christum abundat consolatio nostra,*

6. *Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione, &. salute, sive consolamur pro vestra exhortatione, & salute, quæ operatur tolerantiam earumdem passionum, quas & nos patimur:*

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre &c.* Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure, *Rom.* I. 25. IX. 5.

Vers. 4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi &c.* E' costante carattere di Paolo il riferire e tutto se stesso, e tutto quello, che a lui avveniva, alla utilità, e edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto pel bisogno, che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie, e afflizioni simili alle mie si ritrova.

Vers. 5. *I patimenti di Cristo &c.* I patimenti, che Cristo soffre in noi, che siamo suoi membri. Vedi Atti IX. 4. 1. Cor. IV. 10. Rom. VIII. 17.

Vers. 6. *Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione &c.* A questo bellissimo sentimento dà gran luce un altro del *cap.* III. 22. dell' epistola pre-

7. Onde stabile sia la speranza, che abbiamo di voi: sapendo noi, che siccome siete compagni de' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo, che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell' Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati fino a venirci a noia la stessa vita.

7. *Ut spes nostra firma sit pro vobis: scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis.*

8. *Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.*

cedente. Tutto quello, che in noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virilmente servono di esempio a confortarvi sotto la croce, e a rendervi forti, e insuperabili contro i mali, che dovete soffrire nella vita presente per giugnere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degna talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell' aiuto, e dell' assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla quale e noi, e voi non possiamo per altra via pervenire.

Vers. 8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi... sia ignota &c.* Questo *imperocchè* si riferisce all' ultime parole del versetto 6., dove avendo accennato l' Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era poc'anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravezza. La diversità di sentimenti, che è tra gli interpreti nel determinare a quale particolar circostanza della storia di Paolo debbano riferirsi queste sue parole, può servire d' indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da S. Luca. Per questa seconda opinione sembra, che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello, che qui egli racconta, mentre suppone, che niuna notizia ne avessero ancora i Corinti, e dall' altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell' Apostolo gli

N 2

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:

10. Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttavia ci libererà,

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi ab-

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos:

10. Qui de tantis periculis nos eripuit, & eruit: in quem speramus, quoniam & adhuc eripiet,

11. Adjuvantibus & vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis, eius, quæ in nobis est, donationis, per multos gra-

avesser messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo o (come legge il greco) a tal morte lo aveva sottratto, il che farebbe, che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti XIX.

Sopra misura: Vuol dire eccessivamente.

Sopra le forze: Della natura, e del corpo, non dell' animo rinfrancato dalla grazia.

Vers. 9. *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte*: Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte.

Affinchè non abbiamo fidanza in noi &c. Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali, e tante strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore, vedendo com' egli contro ogni umana speranza dalla morte, e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace; sentenza gravissima, e di grand' uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l' uomo giusto, se imparerà a temer sempre di se stesso, e a confidare in Dio solo.

Vers. 11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo &c.* Onde siccome alle orazioni di molti

biamo, siano da molti rendute grazie per noi.

11. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell'esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

tiæ agantur pro nobis.

12. *Nam gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ, quod in simplicitate cordis, & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.*

(viene a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizi, e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. E' da ammirar grandemente e là umiltà dell'Apóstolo, e la molta fidanza di lui nell'efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell'esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l'avea fatto rinchiudere, Atti *cap.* XII., e sappiamo da Tertulliano, che anche a' suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l'Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

Vers. 12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza &c.* Queste parole legano con la fine del vers. 10.: confidiamo, che Dio tuttavía ci libererà; dapoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiam proceduto sempre, e in ogni luogo, dove abbiam predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corinti, a' quali abbiamo dato maggiori, e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui, e nel versetto seguente prende di mira i falsi Apostoli superbi per l'eloquenza, e per la

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello, che avete letto, e riconosciuto. E spero lo riconoscerete fino al fine,

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

15. E con questa fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia:

13. *Non enim alia scribimus vobis, quam quæ legistis, & cognovistis. Spero autem, quod usque in finem cognoscetis,*

14. *Sicut & cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut & vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.*

15. *Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis:*

greca filosofia, da cui procedeva quella, che egli chiama *sapienza della carne.*

Vers. 13. *Non altro scriviamo a voi, che quello, che avete letto &c.* Quello, che ora vi scrivo, è quello stesso, che avete letto nella precedente mia lettera; lo che voi pur riconoscete essere la verità, come spero, che lo riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto secondo il greco può tradursi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello, di che voi vi ricordate, e che voi riconoscete* (esser la verità).

Vers. 14. *Siccome avete in parte conosciuto*: Dice *in parte*, perchè quantunque avessero i Corinti accolto con onore Timoteo, e satisfatto in gran parte i desiderj di Paolo, non lasciavan però (almen parte di essi) di essere prevenuti pe' falsi Apostoli, onde non avevano di Paolo quella opinione, che pur dovevano.

Vers. 15. *E con questa fidanza volli &c.* Con la fidanza, che io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza, che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io determinato di venir da voi per portarvi una seconda grazia; conciossiachè, siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del vangelo, e la conversione alla fede, così in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l'avanzamento nelle cristiane virtù.

16. E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.

16. *Et per vos transire in Macedoniam, & iterum a Macedonia venire ad vos, & a vobis deduci in Judæam.*

17. Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello, che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì, e il no?

17. *Cum ergo hoc voluissem, nunquid levitate usus sum? Aut quæ cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, & non?*

18. Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì, e no.

18. *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, & non.*

19. Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.

19. *Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos prædicatus est, per me, & Silvanum, & Timotheum, non fuit est, & non, sed est in illo fuit.*

20. Imperocchè tutte, quante sono, le promesse di Dio, sono in lui sì: e in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.

20. *Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est: ideo & per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.*

Vers. 16. *E da voi essere incamminato per la Giudea:* ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

Vers. 17. *Onde sia presso di me il sì, e il no &c.* Avendo io cangiato di pensiero, lo ho forse fatto per qualche riflesso umano, e carnale, e per una tale incostanza, per cui il sì, e il no, l'affermare, e il negare sia lo stesso per me, e con la stessa leggerezza, con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento, e di volontà?

Vers. 18. *Fedele Dio, come &c.* Queste parole, *fedele Dio*, sono una spezie di giuramento: chiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

Vers. 19. 20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio &c.* Vuol fare intendere a' Corinti, che non debbono sospettare,

21. Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti:

21. *Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, & qui unxit nos, Deus:*

che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia, e incostante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio. (vedi *Rom.* xv. 9. 10.) le quali per lui dovevano essere adempiute, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio *amen*, viene a dire: *così è, così è la verità*, riconoscendo, e confessando noi la veracità, e bontà di Dio nell' adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obiettato l'Apostolo nel vers. 17., che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato di incostanza, o di leggerezza di animo, perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne avea poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sollecito della autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18. 19. 20. 21., dopo di che farà anche la propria apología.

Vers. 21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti*: Da Dio siam confermati nella verità, e nella fede di Cristo, e noi ministri del vangelo, e voi uditori, e discepoli del vangelo, e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito santo per aver parte al regno, e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *ci hai fatti regno, e sacerdoti per Dio*. Apocal. v. E altrove: *voi stirpe eletta, sacerdozio regale*, 1. Petr. ii.

22. Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.

23. Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, come, per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non

22. *Qui & signavit nos, & dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.*

23. *Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum: non quia dominamur fi-*

Vers. 22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso &c.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito santo come per pegno delle promesse, che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni, che aspettiamo.

Vers. 23. *Or io sulla mia vita &c.* Si ha qui, come osserva s. Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione, e di imprecazione, usato dall'Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui a addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo, e dall'amore, che ho per voi; conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi, e gastigarvi, lo che io dico non quasi aspiri forse a farla da padrone sopra di voi per ragion della fede, che noi vi abbiamo insegnata; imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla vostra consolazione, giacchè quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi, ed inmobili nella fede.

Il senso, che abbiam dato a quelle parole: *non perchè la facciam da padroni sopra la vostra fede*: è appoggiato alla lettera del testo greco: un altro senso però potrebbe essere: *non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede*, nè perchè ci facciamo lecito di introdurre nuovi dommi da credere,

perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dapoichè state saldi nella fede.

dei vestræ, sed adjutores sumus gaudii vestri: nam fide statis.

o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello, che già vi insegnammo.

CAPO II.

Dice, che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l' incestuoso, e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l' odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.

2. Imperocchè se io vi contristo: e chi è, che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?

1. *Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.*

2. *Si enim ego contristo vos: & quis est, qui me lætificet, nisi qui contristatur ex me?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ho determinato ... di non venir di nuovo &c.* Dissi, che per riguardo vostro non sono venuto da voi; imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

Vers. 2. *Se io vi contristo: e chi è, che rallegri me &c.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione, ed allegrezza, mentre questa non

3. E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quegli, da' quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.

4. Imperocchè in grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi: ma affinchè conosceste la carità, che io ho abbondantissima verso di voi.

4. Nam ex multa tribulatione, & angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini: sed ut sciatis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.

5. Che se alcuno fu cagion di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.

posso averla, se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell' Apostolo.

Vers. 3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io &c.* Vi ho spiegato le cagioni, per le quali credei di non dover venire ancora da voi, affinchè le tolghiate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba, che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, e di affanno io trovi in voi, da' quali ho ragion di aspettarmi allegrezza, e consolazione; dapoichè di tutti voi ardisco di promettermi, che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

Vers. 4. *In grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi &c.* Dimostra l' estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini della Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità non per affliggergli, ma per far loro conoscere l' ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore, che dimostrava de' loro mali.

Vers. 5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza &c.* Parla qui certamente dell' incestuoso, primaria cagione della

6. Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:

7. Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.

6. *Sufficit illi, qui eiusmodi est, objurgatio hæc, quæ fit a pluribus:*

7. *Ita ut e contrario magis donetis, & consolemini, ne forte abundantiori tristitia absorbeatur, qui eiusmodi est.*

tristezza di Paolo. La tristezza è il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest' uomo era caduto; questa tristezza, dice l' Apostolo, non fu tutta mia; non farò io a tutti voi quest' aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provaste afflizione, e dolore.

Vers. 6. 7. 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti*: Basti, che questo tale abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chiesa, da cui è stato separato, e dato nelle mani di satana; non se gli accresca l'umiliazione, e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, aggiunto anche quello, che dicesi ne' due seguenti versetti, intenda l' Apostolo, che l' incestuoso sia omai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione da' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio in virtù della sentenza di Paolo, e della Chiesa; (Vedi 1. *Cor.* v.) come se l'Apostolo esortasse i Corinti a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo sembra quasi evidente, che, quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l' intervallo tra la prima, e questa seconda lettera) nulladimeno la compunzione, e il fervore del penitente avesser determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corinti, che gli perdonassero, e lo assolvessero, e nella lor comunione lo ritornassero; imperocchè tralle altre cose non veggo, in qual' altra maniera possa spiegarsi quello, che egli dice del *ratificare*, viene a dire del comprovare col fatto la carità, che avevano verso di quel peccatore, se ciò non in-

8. Vi scongiuro perciò a ratificare la carità verso di lui.

8. *Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in illum caritatem.*

tendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare, che la voce greca, la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare* propriamente significa *autenticare*, ovver *decretare solennemente, e con autorità*; e dicevasi di quelle cose, le quali per pubblici suffragi si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual' altra cosa significar può il *condonare*, o sia *usare indulgenza*, se non perdonare, e ricever in grazia, e riconciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di un' opinione a mio credere assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi, che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno ha abbracciato altra sentenza non per altra ragione, cred' io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell' antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro, che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pe' vari peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona, e del tempo; onde sappiamo da s. Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno di imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar alcuno de' fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, viene a dire senza la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. Vedilo epistola LIV.; concilio Niceno *can.* XII, Ancirano *can.* V., Calcedonense XVI. Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l'ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi de' Corinti. Questo cangiamento fu ta-

9. Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, di conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.

9. Ideo enim & scripsi, ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.

10. Or con chi usate voi indulgenza, la uso anch' io: imperocchè io pure dove ho usato indulgenza (se alcuna ne ho usata) per amor vostro la ho usata a nome di Cristo,

10. Cui autem aliquid donastis, & ego: nam & ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,

11. Affinchè non siamo soverchiati da satana: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.

11. Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes eius.

le, che, dove prima egli avea avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolargli, e a moderare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace, e alla comunione della Chiesa.

Vers. 9. *Con questo fine ancora vi ho scritto &c.* Pregandovi, e sollecitandovi a ricevere nella comunion della Chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il bene di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell' ammetterlo alla riconciliazione.

Vers. 10. 11. *Or con chi usate voi indulgenza, la uso anch' io: imperocchè &c.* Condonando voi all' incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi, ed alla Chiesa, come lo fui, quando dalla Chiesa lo separaste; imperocchè io pure, qualunque volta ho usato di indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, viene a dire per vantaggio, e utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l' autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d' uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità, e misericordia verso de' peccatori, purchè questa dona-

12. Or essendo io giunto a Troade pel vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,

13. Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma salutati quegli; partii per la Macedonia.

14. Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro:

12. *Cum venissem autem Troadem propter evangelium Christi, & ostium mihi apertum esset in Domino,*

13. *Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.*

14. *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, & odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco:*

ta sia, e concessa al maggior bene della Chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esporci ad essere circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll'indurgli a peccare, così altri ancora seduce coll'indurgli ad essere di soverchio duri, e rigorosi contro de'peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.

Vers. 12. *Or essendo io giunto a Troade... ed essendomi stata aperta &c.* Vedi gli Atti *cap.* XX. 6., 2. *Tim.* IV. 16. La porta aperta all'Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.

Vers. 13. *Non ebbi requie... per non aver trovato il mio fratello Tito &c.* L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto per intendere da lui, quale effetto prodotto avesse ne' Corinti la sua lettera; e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.

Vers. 14. *L'odore della cognizione di lui &c.* La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini quasi odor soavissimo è diffusa da Dio per ogni parte me-

15. Dapoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio e per que', che si salvano, e per que', che periscono:	15. *Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, & in iis, qui pereunt:*
16. Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo?	16. *Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitæ in vitam. Et ad hæc quis tam idoneus?*
17. Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma con since-	17. *Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo,*

diante la nostra predicazione, affine di trar gli uomini a Cristo.

Verſ. 15. 16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio &c.* Per onore di Dio si sparge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll' esempio della vita cristiana, che in noi risplende. E il buon odore di Cristo siam noi non solo per quegli, che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quegli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia, e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute.

E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo? E chi è, che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini sì con la predicazione pura, e incorrotta della parola di verità, e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

Verſ. 17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano &c.* Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio de' quali dimostra la difficoltà somma, che ha in se stesso il ministero Apostolico. E' facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' propri comodi, e a' propri interessi; difficilissimo (dico

sincerità, come da parte di Dio parliamo dinanzi a Dio in Cristo.

Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

Paolo) il parlare mai sempre la pura, e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone, e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

CAPO III.

L'Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione; molto maggior onore è dovuto ai ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quegli del vecchio testamento, e della lettera; e come i Giudei hanno tuttora nel leggere le scritture sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie.

1. Principiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? Oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?

1. *Incipimus iterum nosmetipsos commendare? Aut nunquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Principiamo noi di bel nuovo &c.* Nella lettera precedente l'Apostolo per rintuzzare l'orgoglio de' suoi emoli molte cose era stato costretto a dire, che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccato la grandezza, e le difficoltà del laborioso suo ministero si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso: cominceremo noi di bel nuo-

2. La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:

3. Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma per lo Spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.

2. *Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quæ scitur, & legitur ab omnibus hominibus:*

3. *Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, & scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.*

vo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel, che noi siamo, o con le quali da voi alle altre Chiese si faccia noto quello, che abbiam fino adesso operato, e patito per il vangelo; imperocchè tale è il fare di taluni (viene a dire de' falsi Apostoli) i quali con mendicate raccomandazioni s'intrudono nelle Chiese, e si fanno valere per quei, che non sono? No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tralle persone, che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.

Vers. 2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori &c.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell'intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la tenera, e dolce memoria, che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove si ignori, che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

Vers. 3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo &c.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta

4. Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio:

5. Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio,

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo testamento non della lettera, ma dello spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.

4. *Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum:*

5. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est,*

6. *Qui & idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat.*

non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora ammollito dalla grazia) ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, viene a dire molli, e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezechiel.* XXXVI. *Jerem.* XXXI. 33.

Vers. 4. 5. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo &c.* Se io mi glorio, che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello, che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero (quanto più di volere il bene, e di farlo?), ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'aiuto di Dio. Vedi *Conc. Trident. sess.* XIV. 8., e s. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente vers. 16.

Vers. 6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri &c.* Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera, come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la ca-

7. Che se un ministero di morte per via di lettere espresso nelle pietre fu glorioso: talmente che non potevano i figliuoli di Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui:

8. Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?

9. Imperocchè se il ministero di condannagione è glorioso: molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.

7. Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria: ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius, quæ evacuatur:

8. Quomodo non magis ministratio spiritus erit in gloria?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat ministerium justitiæ in gloria.

rità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perche lo Spirito santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi Rom. v. 13. 20., vii. 8. 9. 10.

Vers. 7. 8. *Che se un ministero di morte &c.* Dimostra, che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell'antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condannazione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gl'Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch'ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passaggero fosse questo splendore, come non durevole doveva esser la legge, la quale dovea far luogo al vangelo; da quale, e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero, per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

10. Imperocchè neppur fu glorificato quello, che fu glorificato in comparazione, e rispetto a questa gloria trascendente.

11. Imperocchè se quello, che si abolisce, è glorioso: molto più quello, che dura, è glorioso.

12. Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà,

13. E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissasser lo sguardo i figliuoli di Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.

10. *Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.*

11. *Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.*

12. *Habentes igitur talem spem multa fiducia utimur,*

13. * *Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur,*

* Exod. 34. 33.

Vers. 10. 11. *Neppur fu glorificato quello, che fu glorificato &c.* In comparazione della gloria del nuovo ministero neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il ministero apostolico; imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

Vers. 12. 13. *Avendo perciò noi una tale speranza &c.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza, e senza oscurità parliamo de' misteri del vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dovevano, e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del celebre fatto dell'Esodo xxxiv., e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè, che nasconde la chiarezza, e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa,

14. Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d'oggi nella lettura del vecchio testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie.)

15. Ma anche al dì d'oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.

14. *Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum, (quoniam in Christo evacuatur.)*

15. *Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.*

che l'oscurità delle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che dovea succedere alle stesse figure, nasconderà loro il Cristo, che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell'evangelio, per cui squarciato ogni velame, e aperto il senso delle scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, e oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de' quali negata alla sinagoga fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni fondata, e istruita per ministero degli apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della providenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo sembra inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò, che con esso si prediceva.

Vers. 14. 15. *Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè &c.* Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto degli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei nel leggere il vecchio testamento ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono; e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto, che

16. Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

17. Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.

17. * Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.

* Joan. 4. 24.

da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gl' infelici, ond' è, che anche al dì d' oggi in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge Cristo chiaramente rivelato per la predicazione de' ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore, e rigettato il Cristo perduta hanno la chiave per intendere e Mosè, e i Profeti, i quali d' altro non parlano, se non di lui.

Vers. 16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame*: La cecità d' Israele è ella perpetua, e irremediabile? No; imperocchè e adesso, e ogni volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi, e a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che teneva davanti al suo volto, ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, era figura di quegli Ebrei, i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israelle, cui è dato di vedere, e d' intendere i misteri della salute.

Vers. 17. *Or Signore è lo Spirito*: Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito santo; anzi e il Grisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano, che quella parola, *Signore*, non voglia, nè possa riferirsi, se non allo Spirito santo, nè intendere si debba, come taluni han preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son

18. Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam tra-

18. *Nos vero omnes, revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in clarita-*

io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L' Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall' antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce fidanza, con cui a Dio ci accostiamo animati, e sostenuti dal medesimo Spirito.

Vers. 18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio &c.* Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, e i progressi, per così dire, dello Spirito abitante ne' cuori de' fedeli. Toglie adunque egli in primo luogo da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo *specchio senza macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi, siam trasformati, dico, come quegli, che a tanta gloria, e a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore principio, e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria, e questa somiglianza non può esser piena, e perfetta se non nella vita avvenire, ed ella con-

sformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore. | tem, tanquam a Domini Spiritu.

viene principalmente a' ministri, e agli unti del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

CAPO IV.

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti de' quali sono state accecate: come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande, ed eterna.

1. Per la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:

1. *Ideo habentes administrationem, juxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia &c.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico viene adesso a dire, in qual modo, e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero, la intima persuasione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli, ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio.

In cambio di quelle parole: *Non ci perdiamo di cuore*: Il greco si può tradurre: *non siamo abbattuti dai mali*: conserviamo lo spirito, e il coraggio, che a tal ministero si conviene.

4. De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.	4. *In quibus Deus huius saeculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.*
5. Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:	5. *Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum:*

Vers. 4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti &c.* Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole: de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gl' increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell' epistola a' Romani. Altri come Ecumenio, e s. Tommaso per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello, cui servono, e ubbidiscono coloro, che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l' accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del vangelo, ch' è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre; primo, secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similissima, perfettamente, e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all' ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè da tutto quello, che Cristo e fece, e disse, si fe conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

Vers. 5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi &c.* Noi non facciamo

6. Conciossiachè Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

7. Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da noi.

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.

servire alla nostra gloria, od al nostro vantaggio il vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l'oggetto della nostra predicazione; e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene, e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.

Vers. 6. *Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse &c.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulse ne' nostri cuori mediante la luce della fede, e la cognizione de' misteri di Cristo, affinchè per ministero nostro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria, e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole: *nella faccia di Gesù Cristo*, allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal vangelo di Cristo.

Vers. 7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde &c.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione, e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello, che

8 Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d'animo: siamo angustiati, ma non siamo disperati:

9. Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati: siamo umiliati, ma non confusi:

10. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.

11. Imperocchè continuamente noi, che viviamo, siam messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.

8. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur:*

9. *Persecutionem patimur, sed non derelinquimur: dejicimur, sed non perimus:*

10. *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.*

11. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum: ut & vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.*

è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

Vers. 8. 9. *Per ogni verso siam tribolati &c.* Con molta enfasi dimostra, come dal mondo, e dagli uomini non altro avevano i ministri del vangelo se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni, e degli aiuti divini.

Vers. 10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo ... affinchè la vita &c.* In qualità di ministri, e di vicari di Cristo in ogni luogo, e in ogni tempo portiamo l'immagine, e rappresentazione della passione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

Vers. 11. *Continuamente noi, che viviamo &c.* Non v'ha quasi giorno, in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri cristiani) non ci

12. Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.

12. *Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.*

13. Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo:

13. *Habentes autem eundem spiritum fidei, sicut scriptum est: * credidi, propter quod locutus sum: & nos credimus, propter quod & loquimur:*

* Psal. 115. 1.

14. Sapendo noi, come colui, che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.

14. *Scientes, quoniam qui suscitavit Jesum, & nos cum Jesu suscitabit, & constituet vobiscum.*

troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

Vers. 12. *Trionfa adunque in noi la morte &c.* La predicazione del vangelo ci tiene quasi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Grisostomo. Altri espongono: le nostre tribolazioni i nostri disastri, e la morte, alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, a'quali proccuriamo per tali mezzi la salute dell'anima.

Vers. 13. 14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme &c.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo stesso spirito datore della fede, che ebbero i santi del vecchio testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde: *credetti, per questo parlai*: con gran fidanza a imitazione dello stesso Davidde in mezzo ai nostri affanni, e pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede, e la speranza della futura nostra liberazione, e del nostro risorgimento. Sappiamo adunque, e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole la umiltà dell'Apostolo, il quale considerando il bene di tutti i fedeli, come l'obbietto, e il fine del suo ministero si contenta di aver parte alla loro gloria, quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo 115. 10. sono citate dall'Apostolo secondo i settanta. Questo salmo ci rappresenta Davidde circon-

15. Imperocchè tutte le cose sono per voi: affinchè l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.

15. *Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.*

16. Per la qual cosa non perdiamo coraggio: ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa: quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

16. *Propter quod non deficimus: sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.*

17. Imperocchè quella, che è di presente momentanea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.

17. *Id enim, quod in praesenti est momentaneum, & leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.*

dato di angustie, e di pericoli, che si consola con la fede nelle promesse fattegli da Dio.

Vers. 15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi &c.* Tutti i patimenti, che noi sopportiamo, tutte le grazie, che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità, e alla vostra salute, e da ciò ne verrà, che la grandezza del beneficio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e coi ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

Vers. 16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio, ma quantunque &c.* Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l'interior parte però, viene a dire lo spirito si rinnovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell' amore della verità, e della giustizia.

Vers. 17. *Imperocchè quella, che è di presente momentanea &c.* Si paragoni quello, che egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel vangelo, con la maniera, onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspet-

18. Non mirando noi a quel, che si vede, ma a quello, che non si vede. Imperocchè le cose, che si veggono, sono temporali: quelle poi, che non si veggono, sono eterne.

18. *Non contemplantibus nobis, quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur, temporalia sunt: quæ autem non videntur, æterna sunt.*

tato gli paragona; si osservi ancora, con qual novità, e energía di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere, in qual modo invincibil sia la pazienza ne' santi, e sì debole in noi.

Vers. 18. *Non mirando noi a quel, che si vede &c.* Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai comodi, o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espettazione tendono a quei beni, che sono invisibili, e non finiscon giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile, ed immortale.



CAPO

CAPO V.

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, e bramando sempre di piacere a Cristo giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciadori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.

2. Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste:

1. *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, æternam in cælis.*

2. *Nam & in hoc ingemiscimus, * habitationem nostram, quæ de cælo est, superindui cupientes:*

* Apoc. 16. 13.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo &c.* La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come in una fissa, e stabil dimora, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma immortale egli è lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste, e spirituale. Vedi 1. *Cor.* xv. 44. 46. 48. 49. Questa nuova casa la abbiamo fino d'adesso per la speranza.

Vers. 2. *Per questo ancor sospiriamo &c.* Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremmo essere rivestiti senza prima essere spogliati del corpo; ma siccome a quella non possiam giugnere, se non con lo scio-

3. Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.

4. Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atteso che non vogliamo essere spogliati, ma sopprav vestiti; affinchè quello, che è mortale, sia assorto dalla vita.

3. *Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.*

4. *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri; ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.*

glimento della casa terrestre, (al qual scioglimento il naturale desío si oppone) siamo combattuti perciò quindi dai desiderj inspiratici dalla grazia, e quindi dall' orrore, che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l' Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una soprav veste per significare, che ivi lo stesso corpo benchè ornato di tante nuove doti è nondimeno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

Vers. 3. *Se però siam trovati &c.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a'Corinti xv. 51. 52., e dir voglia l'Apostolo, che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria, e della immortalità, se nell' ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

Vers. 4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo &c.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso della quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo, che senza passar per la morte cangiato fosse, e rivestito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta, e mutata in una vita immortale. S. Agostino *in psalm.* 68. *serm.* 1. 3.

5. Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.

6. Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore:

7. (Dapoichè per fede camminiamo, non per visione.)

8. Pieni di fidanza abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.

9. E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia come pellegrini, sia come ripatriati.

10. Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire da-

5. *Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.*

6. *Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino:*

7. (*Per fidem enim ambulamus, & non per speciem*)

8. *Audemus autem, & bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, & præsentes esse ad Dominum.*

9. *Et ideo contendimus, sive absentes, sive præsentes, placere illi.*

10. * *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi,*

Vers. 5. *Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale &c.* Chi è, che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche in pegno della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito; il quale certi ci rende di aver un dì quello, che bramiamo.

Vers. 6. 7. 8. *Pieni perciò sempre di fidanza &c.* Il desiderio inspiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo, che fino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quai pellegrini lontani dalla nostra patria, e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall' amore di quello, che non veggiamo, ma solamente crediamo) abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti, e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore.

Vers. 9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati &c.* E in vita, e in morte. Siamo assenti da Dio, e della casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

vanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male.

ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

* Rom. 14. 10.

11. Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero, che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.

11. *Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, & in conscientiis vestris manifestos nos esse.*

12. Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.

12. *Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, & non in corde.*

Vers. 10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo &c.* Quello, che ha meritato nel tempo, che era nel corpo; secondo la vita, che ha menata, fintantochè è stato nel corpo mortale.

Vers. 11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore &c.* Siccome però non ignoriamo, quanto siano terribili i giudizi di Dio, proccuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero: imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siamo occasione di scandalo; quegli però, che intimamente ci vede, e conosce, è Dio, e spero ancora, che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare, ci conosciate per quegli, che ci gloriamo di essere.

Vers. 12. *Noi non ci lodiamo di nuovo . . . ma diamo a voi occasione &c.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro, i quali dell'esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavan fastosi per l'umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

13. Conciossiachè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.

13. *Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.*

14. Imperocchè la carità di Cristo ci strigne: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:

14. *Caritas enim Christi urget nos: æstimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:*

15. E per tutti Cristo morì: onde quegli, che vivono, già non vivano per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.

15. *Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.*

16. Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne: ora però più nol conosciamo.

16. *Itaque nos ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc jam non novimus.*

Vers. 13. *Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo &c.* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di monte, e un dare in follia (vedi *Rom.* 11. 28.) lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

Vers. 14. *Imperocchè la carità di Cristo ci strigne*: E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa, che servir possa alla edificazione, e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti; dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 7. 8. *Rom.* VI. 4. 5. 6.

Vers. 16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam &c.* Avendo detto di sopra, come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col proccurar di piacere a Dio, e di essere utili

17. Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.

17. *Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt: * ecce facta sunt omnia nova.*

* Isai. 43. 19. Apoc. 21. 5.

al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo le qualità terrene, e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun' altra esterna qualità passaggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran Re della terra, come un gran conquistatore; ora però illustrati dalla fede in tutt' altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia &c.

Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l' Apostolo; quand' anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizi, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Il Grozio, ed altri pretendono, che con queste parole voglia l' Apostolo attutire la vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto, e ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e agli altri ministri del vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello, che abbiamo notato 1. *Cor.* 1. 12.

Vers. 17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è &c.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice s. Agostino, passa l' uomo dal nulla del peccato all'

18. Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a se riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.

19. Dapoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.

20. Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo,

18. *Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: & dedit nobis ministerium reconciliationis.*

19. *Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, & posuit in nobis verbum reconciliationis.*

20. *Pro Christo ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhor-*

essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, o sia le cose, che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, e tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom.* VII. 6.; novità, e creazione, dice s. Agostino, più miracolosa, e difficile, che il trarre dal nulla il cielo, e la terra.

Vers. 18. *Ma il tutto da Dio, il quale &c.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte, ed autor d'ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

Vers. 19. *Dapoichè Iddio era, che riconciliava . . . non imputando &c.* Dio era quegli, che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo; questa riconciliazione suppone la nimicizia, che era tra Dio, e l'uomo per cagion del peccato; Iddio placato per la piena satisfazione offerta da Cristo dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta.

Ha incaricati noi della parola di riconciliazione: A noi ha confidata la potestà, e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

Vers. 20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori &c.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre,

quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.

21. Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.

tante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.

noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli, che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energía esprimersi e l' ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciadori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

Vers. 21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè &c.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione: Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliargli volle, che il Figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse, come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l' amore fossimo noi quel, che egli è: *lo fece per noi peccato: come peccatore permise, che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato*: Grisostom.

CAPO VI.

Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto, e dal consorzio degl' infedeli.

1. Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.

2. Imperocchè egli dice: ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute:

3. Non dando noi ad alcuno occasione d' inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:

1. *Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.*

2. *Ait enim: * tempore accepto exaudivi te, & in die salutis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:*

* Isai. 49. 8.

3. * *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:*

* 1. Cor. 10. 32.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo &c.* Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

Vers. 2. *Ti esaudii nel tempo accettevole*: Questo tempo, che si chiama accettevole, viene a dire, degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell' evangelio, in cui Dio volle di insigni benefizi ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d' Isaia sono citate secondo i settanta, e confrontano con l' ebreo.

Vers. 3. *Non dando noi ad alcuno occasione &c.* Ci guardiamo dal dare a chicchessia o in fatti, o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene, allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

4. Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,

4. *Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, * sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,*

* 1. Cor. 4. 1.

5. Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni,

5. *In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,*

6. Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito santo, con la carità non simulata,

6. *In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu sancto, in caritate non ficta,*

Vers. 5. *Nelle sedizioni &c.* Vedi gli Atti XIII. 50., XIV. 2., XVI. 5., e altrove.

Nelle fatiche: Ciò può riferirsi non solo ai lunghi, e penosi viaggi, e alla continua predicazione, ma anche al lavorar che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con le proprie mani.

Vers. 6. *Con la castità*: Dopo la pazienza ne' mali, ai quali si trovava esposto l'apostolato, viene a noverare le virtù, e le doti necessarie al vero Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell'animo, e del corpo. La gelosa attenzione di Paolo nel custodire questa virtù tanto essenziale alla buona fama, e al frutto del ministero si scorge da' vari luoghi di queste lettere. Vedi 1. *Cor.* IX. 5. 27.

Con la scienza: Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi.

Con lo Spirito santo: Con i doni dello Spirito santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo.

Con la carità non simulata: Con una carità, che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si proccuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il *cap.* XI. e XII.

7. Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra;

8. Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell' infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti:

9. Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi:

7. *In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiæ a dextris, & a sinistris;*

8. *Per gloriam, & ignobilitatem; per infamiam, & bonam famam: ut seductores, & veraces; sicut qui ignoti, & cogniti:*

9. *Quasi morientes, & ecce vivimus: ut castigati, & non mortificati:*

Verſ. 7. *Con la parola di verità*: Predicando il vangelo puro, e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra II. 17., IV. 2.

Con la virtù di Dio; con le armi della giustizia a destra, e a sinistra: Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtù, e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà, e il peccato, arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia, e l'innocenza.

Verſ. 8. *Per mezzo della gloria, e dell' ignominia &c.* Bene, o male, che di noi parlino, o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia, e l'onore, l'infamia, o il buon nome, l'essere stimati veritieri, o seduttori, l'esser trattati come persone ignote, e oscure, benchè siam pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione, o i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

Verſ. 9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati &c.* Siamo quasi ad ogn' ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne' quali ci ritroviamo, ma pur eccoci tuttora vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che co' diversi flagelli ci *gastiga*, e *corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte* psalm. 118. 18. I santi, qual era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati, e corretti, ma ne hanno

10. Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendici, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.

11. La nostra bocca è aperta per voi, o Corinti, il cuor nostro è dilatato.

12. Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete in istrettezza nelle vostre viscere:

10. *Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.*

11. *Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.*

12. *Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris:*

bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene, e nella perfezione.

Vers. 10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri*: Tra tante avversità, e patimenti sembra, che dobbiamo essere sempre nella tristezza: ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci dà Iddio, e per l' onore, che a noi reca il patire per Cristo.

Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: *quasi destituti &c.* Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, dei doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dapoichè tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

Vers. 11. *La nostra bocca è aperta per voi... il cuor nostro &c.* Voi vedete, o Corinti, con qual confidenza, e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre, e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi quello, che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del vangelo.

Vers. 12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi*: *ma siete &c.* Voi siete al largo nel nostro cuore, il quale è dilatato per l' affetto grande, che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro

13. Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatatevi anche voi.

14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?

15. E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l'infedele?

16. E qual consuonanza ha il tempio di Dio co' simolacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in essi, e camminerò tra

13. *Eandem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini & vos.*

14. *Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras?*

15. *Quæ autem conventio Christi ad Belial? Aut quæ pars fideli cum infideli?*

16. *Qui autem consensus templo Dei cum idolis? * Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos,*

amore per noi non corrisponde a quello, che a voi portiamo, anzi è molto angusto, e ristretto.

Vers. 13. *Ma per egual contraccambio &c.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parsimonia) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore. Vedi il Grisostomo.

Vers. 14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo &c.* Questa proibizione dell'Apostolo la maggior parte degli interpreti la intendono del commercio con gl'infedeli particolarmente in tutto quello, che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio XXII. 10. di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

Vers. 15. *Qual concerto di Cristo con Belial?* Secondo l'etimología di s. Girolamo Belial significa un uomo, che non ha giogo, viene a dire senza legge, un empio, un'idolatra.

Vers. 16. *E qual consuonanza ha il tempio di Dio co' simolacri?* Può egli mai darsi, che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio, e i simolacri co' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.

& ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi populus.

* 1. Cor. 3. 16. 17. & 6. 19. Levit. 26. 12.

17. Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore) e non toccate l'immondo:

18. Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli, e figlie, dice il Signore onnipotente.

17. *Propter quod exite de medio eorum, & separamini, dicit Dominus, & immundum ne tetigeritis:*

18. *Et ego recipiam vos: & ero vobis in patrem, & vos eritis mihi in filios, & filias, dicit Dominus omnipotens.*

Verf. 17. *E non toccate l'immondo*: Per nome d'*immondo* s'intende l'uomo infedele, l'idolatra.

Verf. 18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi &c.* Tenendovi separati dagl'infedeli non sarete perciò desolati, mentre abbandonando la società di quegli, passerete ad avere società, e amicizia strettissima con me.

E sarovvi padre: Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal nominarsi qui l'uno, e l'altro sesso debba inferirsi, che la proibizione dell'Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl'infedeli. Queste parole s. Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re VII. 14.



CAPO VII.

Dimostra l'Apostolo, quanto sia grande l'amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.

2. Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nissuno, non abbiam corrotto nissuno, non abbiamo messo in mezzo nissuno.

1. *Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.*

2. *Capite nos. Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci &c.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo tempio) richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito: sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria &c. sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l'invidia, la superbia, l'idolatria &c. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto, e filial timore del Signore.

Vers. 2. *Dateci luogo*: Date luogo nell'animo vostro ai nostri avvertimenti; vedi una simil maniera di parlare *Matth.* XIX. 11.

3. Nol dico per condannarvi: imperocchè dissi già, chè voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, e insieme morire.

4. Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, son ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.

5. Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma patimmo d' ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.

6. Ma

3. *Non ad condemnationem vestram dico: prædiximus enim, quod in cordibus nostris estis, ad commoriendum, & ad convivendum.*

4. *Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

5. *Nam & cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnæ, intus timores.*

6. *Sed*

Non abbiamo offeso &c. E' molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimuove da se Paolo la colpa.

Vers. 3. *Nol dico per condannarvi*: Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così: non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quello, che nego di aver fatto io: non parlo per voi, ma pe' falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.

Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori &c. Prova del concetto, che ho di voi, si è quello, che già vi dissi (*cap.* VI. 12.) che io son pronto e a vivere, e a morire con voi, e per voi, Argomento di veementissima carità.

Vers. 4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi*: Tale è l' opinione, che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

Vers. 5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne .... battaglie al di fuori &c.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno secondo l' uomo esteriore. Vuol eccettuare l' Apostolo le consolazioni spirituali, con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con

6. Ma colui, che consola gli umili, consolò noi Iddio coll' arrivo di Tito.

7. Nè solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.

6. *Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.*

7. *Non solum autem in adventu eius, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram æmulationem pro me, ita ut magis gauderem.*

gli infedeli, e co' Giudei nemici del vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo ai falsi fratelli, che ci insidiano, o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli.

Qualche interprete riferisce i timori dell' Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava dell' esito, che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corinti, viene a dire del come fosse stata ricevuta, dell' effetto, che avesse prodotto nell' incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella chiesa.

Vers. 7. *Ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi*: Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto, e contento di voi.

Il vostro desiderio: Può significare o il desiderio, che avevano mostrato i Corinti di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto, e per tutto alle ammonizioni di lui.

Il vostro pianto: La voce greca significa, *le vostre strida*, ovvero: *il vostro amaro lutto*: ed esprime l' acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.

8. Dapoichè sebbene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento: e se me ne fossi pentito, al vedere, che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè vi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nissuna cosa avete ricevuto danno da noi.

10. Imperocchè la tristezza, che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.

8. *Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non me pœnitet: etsi pœniteret, videns, quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit,*

9. *Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.*

10 * *Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur: sæculi autem tristitia mortem operatur.*

* 1. Pet. 2. 19.

Vers. 8. 9. *Non me ne pento: e se me ne fossi pentito &c.* Quand' anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena, e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però, che ella ha prodotto, non mi permette più, che mi rincresca del breve dispiacere, che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione, e tristezza, ma godo, che vi siate rattristati secondo Dio, viene a dire, per amore di Dio, e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

Vers. 10. *La tristezza poi del secolo produce la morte:* Tristezza del secolo chiama qui l' Apostolo il dolore, che prova l' uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità &c. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco, che si ha ai beni del secolo; or nell' amore del secolo si trova la morte dell' anima, perchè l' amore del secolo ci fa nemici di Dio. *Jacob.* IV. 4. Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa, e meritoria, e conduce alla eterna salute.

11. Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio quanta ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutti i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell' affare.

12. Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo a colui, che la patì:

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristari vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed æmulationem, sed vindictam? In omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.

12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit injuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam

Vers. 11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati &c.* Porta un esempio recente dei frutti, che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproverava i disordini, che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l' incestuoso, il di cui fallo avevate per l' avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più, quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di riparare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l' onor di Dio, e sopra l' incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all' affare dell' incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

Vers. 12. *Nol feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo &c.* Scrivendovi nella maniera,

ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi

sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis

13. Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell'allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:

13. *Coram Deo: ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia refectus est spiritus eius ab omnibus vobis:*

14. E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, ch'io mi era dato con Tito, è stato una verità,

14. *Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita & gloriatio nostra, quæ fuit ad Titum, veritas facta est,*

che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell'incesto, o di vendicare l'onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine, e lo zelo, che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio.

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell'incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

Vers. 13. *Per questo siamo stati consolati &c.* Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello, che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubbilo, che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale abbattuto per la profonda afflizione, che sentiva de' vostri mali, renduto avete l'ilarità, e la vita.

Vers. 14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi &c.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arrossire; egli ha veduto co' propri occhi, che io non aveva parlato di voi se non secondo la verità; e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete

15. Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.

16. Mi rallegro adunque della totale fidanza, che ho in voi.

15. *Et viscera eius abundantius in vobis sunt: reminiscentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore, & tremore excepistis illum.*

16. *Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.*

verificato col fatto quello, di che io mi era vantato con Tito.

Verſ. 16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza &c.* Godo adunque, che voi siate tali, che senza timore di offendervi io possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e ordinarvi, e chiedervi qualunque cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandar le collette per la Chiesa di Gerusalemme.



CAPO VIII.

Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll' esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandogli a fare secondo le facoltà di ciascheduno quello, che già da molto tempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri, che mandava a raccogliere la stessa limosina.

1. Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia:

2. Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:

1. *Notam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quæ data est in Ecclesiis Macedoniæ:*

2. *Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit; & altissima paupertas eorum, abundavit in divitias simplicitatis eorum:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *La grazia di Dio conceduta &c.* Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose le chiama l' Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello, che di bene fa l' uomo, viene dalla grazia del Signore.

Vers. 2. *Il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà &c.* Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor da' pagani, (Atti XVI. 20. 21., XVII. 5. 6. &c.) non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spirito santo; e ridotti per causa del vangelo di Cristo all' estrema povertà, e miseria, dalla loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti gli occhi de' facol-

3. Imperocchè sono stati spontaneamente liberali (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,

3. *Quia secundum virtutem, testimonium illis reddo, & supra virtutem voluntarii fuerunt,*

4. Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servigio, che rendesi ai santi.

4. *Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, & communicationem ministerii, quod fit in sanctos.*

5. E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;

5. *Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;*

6. Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi.

6. *Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum cœpit, ita & perficiat in vobis etiam gratiam istam.*

7. Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni

7. *Sed sicut in omnibus abundatis fide, & sermone, & scientia, & omni sollicitudine, insu-*

tosi Corinti l'esempio della liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione.

Vers. 4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi &c.* Hanno pregato con grandi istanze e me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questo servigio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

Vers. 5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone &c.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni, ma anche le loro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere, dichiarandosi pronti e a dare, e a fare tutto quello, che a noi fosse piaciuto.

Vers. 6. 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato &c.* Questa ammirabile generosità de' Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che

sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia.

per & caritate vestra in nos, ut & in hac gratia abundetis.

8. Non parlo come per comandare: ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

8. *Non quasi imperans dico: sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestræ caritatis ingenium bonum comprobans.*

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

9. *Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.*

continui a fare presso di voi le collette, che ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali, anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio, e la diligenza a ben fare.

Vers. 8. *Non parlo come per comandare: ma con la sollecitudine degli altri &c.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l'amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell' amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l' Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente, e con generosità.

Vers. 9. *E' a voi nota la liberalità del Signor nostro &c.* Cristo è insieme e la cagione, e l' esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello, che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni, e a proccurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto, onde siam debitori alla immensa di lui carità.

10. E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall' anno passato:

11. Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l' animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

12. Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accetta secondo quello, che uno ha, non riguardo a quel, che non ha.

10. *Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed & velle cœpistis ab anno priore:*

11. *Nunc vero & facto perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit & perficiendi ex eo quod habetis.*

12. *Si enim voluntas prompta est; secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.*

Verf. 10. *Io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi &c.* Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l' onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quegli, che fino dall' anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corinti, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni l' esempio di generosa carità, e insieme gli riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli strigne a lodevolmente finire quello, che avevano cominciato sì bene.

Verf. 11. *Secondo le vostre facoltà*: Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

Verf. 12. *Dessa è accetta secondo quello, che uno ha*: Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina; quanto a quello, che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli aveva gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

13. Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per far uguaglianza.

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:

15. Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.

13. *Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex æqualitate.*

14. *In præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut & illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, ut fiat æqualitas, sicut scriptum est:*

15. * *Qui multum, non abundavit: & qui modicum, non minoravit.*

* Exod. 16. 18.

Vers. 13. 14. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi &c.* Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell'abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

Vers. 15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più &c.* Con questa egregia allegorica sposizione di quello, che è scritto della manna, viene a confermare l'Apostolo la uguaglianza desiderata trai cristiani riguardo ai beni necessari alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro, che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole Dio, che nell'uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario. Vedi Esodo XVI. 18.

16. Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi nel cuore di Tito,

16. Gratias autem Deo, qui dedit eandem sollicitudinem pro vobis in corde Titi,

17. Dapoichè e gradì l'esortazione: ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18. Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio:

18. Misimus etiam cum illo fratrem, cuius laus est in evangelio per omnes Ecclesias:

Vers. 16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi &c.* Osservisi, come l'Apostolo fa intendere a' Corinti, che in questo affare delle collette non tanto del sollievo si tratta dei poveri della Giudea, quanto del bene degli stessi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa, che a chi la riceve, e perciò dice s. Agostino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chieggano, ma cercarne: *Cerca a chi dare; beato colui, che previene la voce del povero, che stava per chiedere.* In ps. 103. Serm. III. 10.

Vers. 17. *E gradì l'esortazione &c.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6.) ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

Vers. 18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio:* Origene, s. Gerolamo, ed altri antichi, e moderni vogliono, che s'intenda ciò di s. Luca celebre allora nelle Chiese o pel vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo lo aveva già scritto) o per la predicazione del vangelo; e non è incredibile, che egli fosse stato eletto dalle Chiese di Macedonia ad accompagnare l'Apostolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di Paolo 1. *Cor.* XVI. 3. veggiamo, com'egli vo-

19. Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:

19. Non solum autem, sed & ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostræ, in hanc gratiam, quæ ministratur a nobis ad Domini gloriam, & destinatam voluntatem nostram:

20. Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quæ ministratur a nobis.

21. Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.

*21. * Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.*

* Rom. 12. 17.

22. Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata so-

22. Misimus autem cum illis & fratrem nostrum, quem probavimus in multis sæpe sollicitum

lova, che quegli, che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle Chiese.

Vers. 19. *E per mostrare la pronta nostra volontà*: Viene a dire ci siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per gloria di Dio, e per far conoscere l' affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

Vers. 20. 21. *Guardandoci da questo, che alcuno &c.* Rende ragione del motivo, per cui avea voluto, che tali persone approvate dalle Chiese avesser parte in questa delicata incumbenza di raccoglier limosine per aiuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo, che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d' interesse, o di cupidità. Per questo usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

Vers. 22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello &c.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.

vente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi;

esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos,

23. Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadjutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.

23. *Sive pro Tito, qui est socius meus, & in vos adjutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.*

24. In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.

24. *Ostensionem ergo, quæ est caritatis vestræ, & nostræ gloriæ pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.*

Molto più sollecito per la molta fidanza in voi: Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

Verſ. 23. *Riguardo a Tito, egli è &c. Riguardo a' nostri fratelli &c.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati*, o *nunzi*, ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati con essa erano indicati coloro, che avevano l'incumbenza di portare a' Leviti le decime, e gli altri diritti, che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theod. de jud.* Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio, che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per li poveri della Giudea.

Verſ. 24. *In questi adunque &c.* Nell' accoglimento, che a questi farete, conoscano tutte le Chiese, e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

CAPO IX.

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della providenza di Dio, e vari frutti novera della stessa limosina.

1. Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro dei santi, è cosa superflua, che io vi scriva.

2. Imperocchè mi è nota la prontezza dell' animo vostro: per la qual di voi mi glorio presso i Macedoni; che l'Acaia anch' essa è preparata dall' anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.

3. Ma ho mandati questi fratelli: affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, onde (siccome ho detto) siate preparati:

1. *Nam de ministerio, quod fit in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.*

2. *Scio enim promptum animum vestrum: pro quo de vobis glorior apud Macedones. Quoniam & Achaia parata est ab anno præterito, & vestra æmulatio provocavit plurimos.*

3. *Misi autem fratres: ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Intorno a questo ministero &c.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de' cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

Vers. 2. *Che l' Achaia anch' essa è preparata dall'anno scorso*: Questo era quello, che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato a' Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corinti lasciava l' onore d' averla essi i primi intrapresa. Così dell' esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

Vers. 3. *Affinchè il vanto, che ci diamo di voi &c.* Affinchè non abbiamo a restar confusi delle lodi date

4. Onde venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.

4. Ne cum venerint Macedones mecum, & invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

5. Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorcería.

5. Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut præveniant ad vos, & præparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tanquam avaritiam.

6. Or io dico così; chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.

6. Hoc autem dico; qui parce seminat, parce & metet: & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet.

7. Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l'ilare donatore.

*7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: * hilarem enim datorem diligit Deus.*

* Eccli. 35. 11.

da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe, se o scarsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l'uno, e l'altro sarebbe segno di freddezza.

Vers. 5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorcería*: Sia preparata come benedizione, viene a dire, come dono di volontaria liberalità, e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

Vers. 6. *Chi semina con parsimonia, mieterà &c.* Il frutto, che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò, che ha seminato; chi poco semina, non ha se non scarsa ricolta; chi semina largamente, avrà larga, e abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

Vers. 7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio ... non di mala voglia &c.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con pienezza di cuore,

8. Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi d'ogni bene: talmente che contenti sempre d'avere in ogni cosa tutto il sufficiente abbondiate in ogni buona opera,

9. Conforme sta scritto: profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.

10. E colui, che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra sementa, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:

11. Af-

8. *Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,*

9. *Sicut scriptum est: * dispersit, dedit pauperibus: justitia eius manet in sæculum sæculi.*

* Psalm. 111. 9.

10. *Qui autem administrat semen seminanti: & panem ad manducandum præstabit, & multiplicabit semen vestrum, & augebit incrementa frugum justitiæ vestræ:*

11. *Ut*

e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza; questa maniera di dare è quella, che Dio ama, e que' soli, che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles.* XXXV. 2. *Rom.* XII. 8.

Vers. 8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi &c.* Non temete, che la limosina v'impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello, che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

Vers. 9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli &c.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

Vers. 10. *Colui, che somministra la semenza ... darà ancora il pane &c.* Colui, che vi ha dato il seme da seminare, viene a dire, vi ha dato quello, che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi sia spediente) la vostra sementa, viene a dire que' beni, che voi seminate, affinchè non vi manchi ond'esser sempre limosinieri, ed egli pure farà, che la vostra misericordia pei poveri immensi frutti

11. Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.

12. Imperocchè il servigio di questa sagra obblazione non solo supplisce al bisogno de' santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore.

13. Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti,

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quæ operatur per nos gratiarum actionem Deo.

12. Quoniam ministerium huius officii non solum supplet ea, quæ desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

13. Per probationem ministerii huius, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestræ, in evangelium Christi, & simplicitate communicationis in illos, & in omnes,

per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel vangelo.

Vers. 11. *La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie*: La vostra benignità, e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

Vers. 12. *Il servigio di questa sagra obblazione non solo supplisce &c.* Le vostre obblazioni saranno grate a Dio non solo, perchè consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno un' abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro, che sono da voi aiutati. Notisi, come l' Apostolo caratterizza la limosina come sagrifizio, ovvero obblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

Vers. 13. *Mentre facendo sperimento di voi in questo servigio, danno a Dio gloria*: Questo servigio è per essi una certa riprova della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed eglino danno perciò gloria a Dio dell' esservi voi soggettati al vangelo, e del professarlo apertamente co' fatti, e del comunicare, che fate sì liberalmente e con essi, e con tutti gli altri cristiani. Il

14. E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quegli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio, che è in voi.

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15. Gratias Deo super inenarrabili dono eius.

vangelo niuna cosa più raccomanda, che l'amor de' fratelli, e il soccorrergli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

Vers. 14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi &c.* Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva qui l'Apostolo un altro frutto della carità de'Corinti, ed è questo le orazioni, che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia, che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

Vers. 15. *Grazie a Dio per l'ineffabile suo dono*: Teofilatto, ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l'Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l'unigenito suo Figliuolo: altri con s. Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl'inestimabili frutti, che reca all' uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo episonema, col quale i pregi esalta della stessa carità.

CAPO X.

Comincia a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, essente poi sono ardito con voi.

2. Vi supplico adunque, che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito, contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

1. *Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.*

2. *Rogo autem vos, ne præsens audeam per eam confidentiam, qua existimor audere, in quosdam, qui arbitrantur nos tanquam secundum carnem ambulemus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1: 2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro &c.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l'Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de' ministri del vangelo, ma il suo apostolato difende, e la sua persona presa di mira in modo particolare da que' falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato, come dalla sua nazione principalmente ebbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quegli, che rimanevano nella incredulità, le aperte, e furiose persecuzioni; da molti di quegli, che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggiri. Oltre gli altri motivi di odio (de' quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la Chiesa) non sapevano patir costoro, che Paolo ebreo,

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

3. *In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.*

com' essi, sì liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè.

Comincia adunque l'Apostolo dal dimostrare ai Corinti, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversari suoi, e del vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine, e modestia (o sia bontà) di Cristo a far sì, che egli, il quale (a detta de' suoi emoli) in faccia ad essi era umile, e dimesso, in assenza poi con alterezza, ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell' imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro, i quali di lui parlavano, e di lui facevan concetto come di uomo, che nella predicazione del vangelo co' principj dell' umana politica si regolasse, o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani aiuti si confidasse.

Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere la autorità dell' apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversari, desidera, che i Corinti tutta adoperino la loro industria nell' attutir la baldanza di coloro, e nel ridurgli a cangiar la loro condotta, affinchè, giunto che egli sia a Corinto, non debba far a quegli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno nell' adempimento de' doveri del suo ministero.

Vers. 3. *Camminando noi nella carne, non militiamo &c.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze, e infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia, questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

5. E qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo,

6. E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza;

4. *Nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes,*

5. *Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi,*

6. *Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.*

Vers. 4. 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura &c.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni, e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare, e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli strattagemmi, e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi, e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto benchè duro, e ribelle riduciamo a umile servitù, e ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la fortezza, la purità, e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezía, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè la autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza, e il saper de' filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

Vers. 6. *E avendo in mano onde prender vendetta . . . quando sarà perfezionata &c.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra.

7. Badate all'apparenza. Se taluno dentro di se confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di se, che com'egli è di Cristo, così anche noi.

7. *Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita & nos.*

Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima mago, contro l'incestuoso, contro Imeneo, e Fileto, come Pietro contro Anania, e Saffira. Ma a questa verga dice l'Apostolo, che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi, e l'ingiustizia de' falsi Apostoli, si saranno separati da costoro, e, pentiti di aver seguitato tali ciechi per guido, si ridurranno ad ubbidire perfettamente alla Chiesa; ottima regola di disciplina canonica, come osserva s. Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche, e il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa espone la Chiesa stessa al pericolo di scisma, o di ribellione. I pastori sagri perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, e disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen. cap.* 1. 11.

Vers. 7. *Badate all'apparenza. Se taluno dentro di se confida &c.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello, che apparisce al di fuori; fidatevi de' falsi Apostoli, perchè con la brillante loro rettorica si insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quei, che sono. Vi dirò per altro, che costoro, che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che, se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, e da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

8. Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

9. Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere:

10. Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi, e

8. *Nam, & si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in ædificationem, & non in destructionem vestram: non erubescam.*

9. *Ut autem non existimer tanquam terrere vos per epistolas:*

10. *Quoniam quidem epistolæ, inquiunt, graves sunt, & fortes:*

Vers. 8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra . . . non ne arrossirei &c.* Corregge in certa maniera quello, che aveva detto di sopra; ma si osservi, con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo, nè arrogante. Questa podestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per aiutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarneli. Lascia qui l' Apostolo, che i Corinti continuino il loro discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi Apostoli, veggano, se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienargli da Cristo. Questa gran verità: *che la podestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione*: è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell' esercizio della loro autorità.

Vers. 9. *Ma affinchè io non sia creduto &c.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla podestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

Vers. 10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi &c.* Paragonavano i falsi Apostoli la forza, e la

robuste : ma la presenza del corpo è meschina , e il discorso non val nulla :

11. Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) a' fatti in presenza.

præsentia autem corporis infirma, & sermo contemptibilis :

11. Hoc cogitet qui eiusmodi est , quia quales sumus verbo per epistolas absentes, tales & præsentes in facto.

severità di Paolo nello scrivere alla ritenutezza, e modestia, e umiltà, con la quale lo avevano veduto diportarsi tra' Corinti. Costui, dicevan essi, che scrive con un tuono d'autorità da far tremar i più coraggiosi, tutt' altra cosa egli è da vicino; piccol corpo, e stringato, cattiva presenza, discorso triviale, e barbaro. Che Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori, e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di Achea ruggiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più nobili tratti di quella grande, e sublime eloquenza, che sola conveniva a un Apostolo; e quanto allo stesso stile questa lettera, che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi *Aug. de doctr. Christ. lib.* IV. *cap.* 7.

Vers. 11. *Pensi chi dice così, che quali &c.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che io son sempre simile a me stesso, e che e presente, ed assente, quando lo richiede il ben della Chiesa, so in fatti far uso della autorità, e severità, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apostolo, che porrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascriversi l'umile contegno da lui tenuto trai Corinti; imperocchè lo Spirito del Signore faceagli conoscere, quando convenisse di procedere con dolcezza; e quando con severità.

12. Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

13. Noi però non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.

12. *Non enim audemus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipsos commendant: sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, & comparantes nosmetipsos nobis.*

13. *Nos autem non in immensum gloriabimur, * sed secundum mensuram regulæ, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos.*

* Ephes. 4. 7.

Vers. 12. *Non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali &c.* Con questa ironia riprende la superbia, e l'arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all'elevazione de' loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello, che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni, e di grazia, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della volgata è appoggiata a' molti manoscritti.

Vers. 13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura &c.* Non ci vanteremo noi o di aver quello, che non abbiamo, o di aver fatto quello, che non abbiam fatto; ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo alla ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell' evangelio. E con queste due cose l'Apostolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversari la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l'impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli stessi suoi avversari, i quali si erano intrusi a voler governa-

14. Imperocchè non, quasi non fossimo arrivati fino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: imperocchè fino a voi pure siamo arrivati col vangelo di Cristo:

14. *Non enim quasi non pertingentes ad vos, superextendimus nos: usque ad vos enim pervenimus in evangelio Christi:*

15. Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche: ma sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,

15. *Non in immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei vestræ, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,*

16. Porteremo il vangelo anche ne' luoghi, che sono di là

16. *Etiam in illa, quæ ultra vos sunt, evangelizare, non in*

re, e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nissuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l'approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Trai canoni antichissimi, che si chiamano Apostolici, abbiamo questa regola: *che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati*: e l'uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro, che avevano a' medesimi annunziato la parola di Cristo.

Vers. 14. *Non quasi non fossimo arrivati fino a voi, ci siamo stesi oltre &c.* V' ha forse alcuno, che dir ci possa, che noi ci arroghiam di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando diciamo, che fino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete, che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere, che Paolo avesse predicato in Corinto, per inferirne, ch' egli era stato il primo, che vi avesse parlato del vangelo, mentre suo costume si era di non predicare, dove altri avesse già predicato. Vedi *Rom.* xv. 20.

Vers. 15. 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche*: Non ci siam noi attribuito il frutto, e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Ge-

da voi, non ci glorieremo di ciò, che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.

17. Per altro chi si gloria, nel Signore si glorj.

aliena regula in iis, quæ præparata sunt, gloriari.

17. * *Qui autem gloriatur, in Domino glorietur.*

* Jerem. 9. 13. 1. Cor. 1. 31.

sù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto, ma vanno per le Chiese già erette a fare i Dottori, e gli Apostoli, e affin di regnare seminano la zizania, ed usano ogni arte per iscreditare nell'animo de' fedeli i primi loro maestri, ed Apostoli.

Sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il vangelo &c. Nè voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo, che, cresciuta in voi la vostra fede, ci ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura, e il territorio del nostro ministero, e porteremo il vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini, che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi, e perfetti, affinchè l'odore della loro santità disponga gli animi degl' infedeli ad abbracciare il vangelo per aver parte al bene, che in essi ammireranno.

Vers. 17. 18. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorj:* Ma nè noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glorj se non in Dio, a lui riportando tutto ciò, che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello, che ha; e a Dio pur lasci di giudicare dell' uso, ch' egli abbia fatto de' doni di Dio; dapoichè non è uomo provato chi da se stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quegli, che opera in esso, e lo muove, e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l'Apostolo: avvezzatevi a

18. Imperocchè non è provato chi se stesso commenda: ma quegli, cui Iddio commenda.

18. *Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.*

giudicare de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello, che dicono di loro stessi, ma dagli effetti; uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega*, egli è colui, che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

CAPO XI.

Paolo temendo per i Corinti a cagione de' falsi Apostoli, che pervertivano la sua predicazione, dice, che non aveva ricevuto da' Corinti soccorso alcuno; indi per dimostrare, com' egli merita più fede, che quegli, rammemora quello, che aveva fatto, e quel, che aveva patito, predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.

1. Dio volesse, che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi:

1. *Utinam sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino &c.* Costretto l' Apostolo per confondere l' arroganza de' suoi emoli a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente), che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da se stesso, prega i Corinti, che vogliano soffrire il suo racconto, ch' egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si proponeva.

2. Imperocchè io son geloso di voi per izelo di Dio. Dapoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.

3. Ma io temo, che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, che è in Cristo.

4. Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro

2. *Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.*

3. * *Timeo autem, ne, sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, & excidant a simplicitate, quæ est in Christo.*

* Genes. 3. 4.

4. *Nam si is, qui venit, alium Christum prædicat, quem non prædicavimus; aut alium Spiritum*

Vers. 2. *Io son geloso di voi per izelo di Dio &c.* In quello, che io dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spirituale sposalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui talamo io desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza macchia, viene a dire, ornati di fede incorrotta, e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico, e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m' investo. Il titolo, e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla Chiesa universale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

Vers. 3. *Ma io temo, che, siccome il serpente &c.* Temo, che quello, che fu per Eva il serpente, nol siano per voi i falsi Apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice, e pura fede, che avete in Cristo, sia colle invenzioni, e novità della umana sapienza, sia mescolando col vangelo la legge.

Vers. 4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi &c.* Per quelle parole, *chi viene*, non è necessario d' intendere alcuna persona in particolare,

Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; o altro vangelo, che non avete abbracciato: a ragione lo sopportereste.

5. Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.

accipitis, quem non accepistis; aut aliud evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.

5. *Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis Apostolis.*

ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri, che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che nè i Corinti avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziare ad essi un nuovo vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi Apostoli non erano tanto stolti da pretendere d'insinuarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: voi non potreste, nè ardireste scusarvi dell'aver dato retta a' tali maestri pel motivo, che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per proccurarvi altri doni, e migliori dello Spirito, che quegli comunicativi da noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura, e celeste, che la nostra. Per qual motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare, e a regnare tra voi?

Vers. 5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli*: Il Grisostomo, ed altri credono, che per questi grandi Apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo, e Giovanni riguardati con particolare predilezione da Cristo, e i quali Paolo chiama colonne della Chiesa. *Gal.* II. 9. E forse parla egli così per confondere i falsi Apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che e nella predicazione, e nelle parti tutte del ministero non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) nemmeno ai più grandi, e rinomati Apostoli del Signore.

6. Imperocchè quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza; ma siamo interamente conosciuti da voi.

7. Peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il vangelo di Dio gratuitamente?

6. *Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.*

7. *Aut nunquid peccatum feci, meipsum humilians, ut vos exaltemini? Quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis?*

Vers. 6. *Quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza &c.* Questa rozzezza del parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurar, che faceva Paolo i vezzi, e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversari l'inutile gloria di parlare con pulizía, e nettezza di stile, e con maggior pompa, ed armonía di espressioni; tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge, e de' misteri delle scritture, a gran ragione si dà per dotto, e scienziato, e gli stessi Corinti ne chiama in testimonio, come quegli, che già da molto tempo lo conoscevan perfettamente.

Vers. 7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso &c.* I falsi Apostoli lo screditavano, perchè predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà, e modestia, che potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava delle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice pertanto l'Apostolo: è egli adunque un peccato ad un predicator del vangelo l'essere povero, l'umiliarsi, il rinunziare a quello, che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebb'egli tale per voi, o Corinti, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l'amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.

9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nissuno: imperocchè a quello, che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.

10. La verità di Cristo è in me, come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto ne' paesi dell' Acaia.

11. E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sasselo Dio.

12. Ma

8. *Alias Ecclesias expoliavi; accipiens stipendium ad ministerium vestrum.*

9. *Et cum essem apud vos, & egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia: & in omnibus sine onere me vobis servavi, & servabo.*

10. *Est veritas Christi in me, quoniam hæc gloriatio non infringetur in me in regionibus Achaiæ.*

11. *Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.*

12. *Quod*

Vers. 8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio &c.* E' cosa inaudita, che un soldato tiri lo stipendio da un Principe, mentre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre Chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, com' egli dice nel versetto seguente, e tralle altre quella di Filippi. Vedi *Filip.* IV. 15.

In vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni*: viene a dire alle necessità de' poveri della Chiesa di Corinto: così verremmo ad intendere, come Paolo lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre Chiese, e le smungesse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi propri, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa Chiesa.

Vers. 10. *La verità di Cristo è in me, come questo vantamento &c.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l' Acaia.

12. Ma quello, che io fo, lo farò tuttora, per troncar l'occasione a quegli, i quali un'occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.

14. Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche satana si trasforma in angelo della luce:

15. Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: la fine de' quali sarà conforme alle opere loro.

12. *Quod autem facio, & faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut & nos.*

13. *Nam eiusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.*

14. *Et non mirum: ipse enim satanas transfigurat se in angelum lucis:*

15. *Non est ergo magnum, si ministri eius transfigurentur velut ministri justitiæ: quorum finis erit secundum opera ipsorum.*

Vers. 12. *Per troncar l'occasione a quegli, i quali un' occasione desiderano &c.* I falsi apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto di più (vers. 20.); non darò io occasione, o pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi, che siano in questo simili a noi.

Vers. 13. *Questi tali falsi apostoli*: Gli chiama *falsi apostoli* con gran ragione, perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri Apostoli; e *operai finti*; perchè fingendo di avere zelo per il vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

Vers. 14. 15. *Anche Satana si trasforma in angelo della luce*: Il demonio stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità, e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi, e perversi ministri del diavolo si travestano talora in apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè, se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

16. Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino)

17. Quello, che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.

18. Dapoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.

19. Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.

20. Imperocchè sopportate chi vi pone in schiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa

16. *Iterum dico, (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut & ego modicum quid glorier)*

17. *Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriæ.*

18. *Quoniam multi gloriantur secundum carnem: & ego gloriabor.*

19. *Libenter enim suffertis insipientes: cum sitis ipsi sapientes.*

20. *Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis*

Vers. 16. 17. 18. *Nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto &c.* Nissuno (vi prego) creda, che io sia diventato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, e imprudente non mi crediate, sia, come si vuole, fa pur di mestieri, che alcun poco mi glorii anche io; sebbene io riconosco, che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia, e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (viene a dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano di certe esteriori, e carnali prerogative, così fa d' uopo, che io pur mi glorii non per imitare la lor vanità, ma per sostenere, e difendere la verità, e l' autorità del mio apostolato.

Vers. 19. *Volentieri tollerate voi gli stolti &c.* Io spero, che tollererete anche me voi, che con tanta bonarità sapete soffrire da que' saggi, che siete, ogni maniera di stolti, e quegli ancora, che sono tali in vostro danno. V' ha qui una piccante ironía sopra la eccessiva indolenza de' Corinti verso di que' loro lupi affamati.

Vers.20. *Sopportate chi vi pone in schiavitù*: Si può ciò intendere o della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della

il grande, chi vi percuote nella faccia.

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto) lo prendo ancor io:

22. Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti d' Abramo, ancor io:

23. Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle

extollitur, si quis in faciem vos cædit.

21. *Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo & ego:*

22. *Hebræi sunt, & ego: Israelitæ sunt, & ego: semen Abrahæ sunt, & ego:*

23. *Ministri Christi sunt, (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus*

imperiosa dominazione, che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora*: chi divora le vostre sostanze: *chi vi ruba*: chi non contento di quello, che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi fa il grande*: chi arrogantemente s' innalza per deprimervi, e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia*: chi con ogni maniera di scherno, e d' improperio vi oltraggia.

Vers. 21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato*: La volgata è qui molto oscura, e il greco può essere quanto al secondo membro interpretato diversamente: ecco come lo spieghi il Grisostomo: quello, che io ho detto del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori, che vi fanno costoro, e alle ingiurie, delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi, che le percosse, e gli sfregi fatti nella faccia, onde ne avviene, che noi, i quali ci siamo diportati con modestia, ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco, e confesso, che il farlo è stoltezza.

Vers. 23. *Ministri di Cristo*: Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io preten-

prigionie, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.

24. Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.

25. Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti nel profondo mare,

abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.

24. *A Judæis quinquies,* * *quadragenas, una minus, accepi.*

* Deut. 25. 3.

25. * *Ter virgis cæsus sum,* ** *semel lapidatus sum,* *** *ter naufragium feci, nocte & die in profundo maris fui,*

* Act. 16. 22. ** Act. 14. 18.
*** Act. 27. 41.

do di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello, che segue.

Vers. 24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno*: Gli Ebrei sotto il dominio Romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge *Deuter.* xxv. 3. L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ciò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiugnersi la quartadecima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due più del prescritto della legge; altri finalmente con maggior fondamento dicono, che non si passava il numero trentanove per essere vieppiù certi di non oltrepassare il numero della legge.

Vers. 25. *Tre volte fui battuto con le verghe*: Dai gentili, che usavano tal maniera di gastigo secondo la Romana consuetudine. *Una volta fui lapidato.* Vedi Atti xiv. 18. 19.

Tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti &c. Questi tre naufragi sono certamente anteriori a quello descritto negli Atti *cap.* xxvii. In uno di questi stette, com' egli dice, un dì, e una notte nel profondo mare, viene a dire, come spiega il Grisostomo, ed altri, tutto un dì, e una notte passò sul mare balzato qua, e là da' venti, costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

26. Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli:

27. Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame, e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:

28. Oltre a quello, che viene di fuora, le quotidiane cure, che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.

29. Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?

26. *In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus:*

27. *In labore, & aerumna, in vigiliis multis, in fame, & siti, in jeiuniis multis, in frigore, & nuditate:*

28. *Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.*

29. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?*

Vers. 26. *Pericoli nella solitudine*: Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli*: Da quegli, che si fingevano cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo, e perseguitarlo. Vedi l' ep. a' Galati II. 4.

Vers. 28. *Oltre a quello, che viene di fuora &c.* Viene a dire dalla parte de' nemici miei, e della Chiesa; oltre di questo io ho le cure continue per gli affari della medesima Chiesa. Dove noi seguendo le vestigia della volgata abbiam detto: *le quotidiane cure, che mi vengon sopra*: il greco dice: *la cospirazione giornaliera* (delle cure, ed affanni) *contro di me.* La infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

Vers. 29. *Chi è infermo, che non sia io &c.* Chi è de' miei fratelli, che nell' afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore, ch' ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V' ha egli alcuno, che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

30. Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.

30. *Si gloriari oportet: quæ infirmitatis mea sunt, gloriabor.*

31. Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto ne' secoli, sa, ch' io non mentisco.

31. *Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in sæcula, scit, quod non mentior.*

32. In Damasco colui, che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:

32. * *Damasci præpositus gentis Aretæ Regis, custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet:*

* Act. 9. 24.

33. E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.

33. *Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum, & sic effugi manus eius.*

Vers. 30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza*: Mi glorierò non di quello, che ho fatto, ma di quello, che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò piuttosto, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero a vantaggio della sua Chiesa.

Vers. 31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo .... sa &c.* Questo giuramento riguarda e tutto quello, ch' egli ha detto finora, e tutto quello, ch' è per dire.

Vers. 32. *In Damasco colui, che governava &c.* Vedi Atti IX. 23. Areta era Re dell' Arabia, e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all' Arabia.

Vers. 33. *E per una finestra*: Dalla finestra di qualche casa salì sulla muraglia, donde fu calato da' fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza, ed evidenza del pericolo, in cui trovossi allora l' Apostolo.

CAPO XII.

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima; Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che aveva lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. Teme, che andando da essi non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, e in altri vizi.

1. Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.

2. Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo.

1. *Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, & revelationes Domini.*

2. *Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium cælum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò &c.* Si osservi, quante volte, e in quante maniere l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose, con le quali aveva Dio confermato il suo ministero.

Vers. 2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa &c.* Qui ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo, che è in Cristo, viene a dire innestato a Cristo mediante la fede. *Quattordici anni fa*: L'Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l'anno ottavo dopo la conversione di Paolo. *Non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa*: Dio solo sa, se allo-

3. E so, che quest' uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)

4. Fu rapito in paradiso: ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.

5. Riguardo a quest' uomo potre' io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.

3. *Et scio huiusmodi hominem; (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)*

4. *Quoniam raptus est in paradisum: & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.*

5. *Pro huiusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis.*

ra l' anima di quest' uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo, e in anima fu rapito. *Al terzo cielo*: s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso, che nel vers. 4. l' Apostolo dinomina *paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, viene a dire la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l' osservazione del Grozio) distinguono tre cieli; primo il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero; secondo il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente il cielo degli Angeli, dove Dio stesso ha sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi *cielo* semplicemente; il secondo *firmamento*; il terzo *cielo de' cieli*. Colassù adunque fu portato l' Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

Vers. 4. *E udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire*: La maggior parte de' Padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all' Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l' idea. E s. Agostino crede, che fosse disvelata a Paolo l' essenza di Dio, onde di lui dice in ps. 134. *egli, che ascoltò parole ineffabili, disse quello, che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di se quello, che dir non potevasi agli uomini.*

Vers. 5. *Riguardo a quest' uomo potrei io gloriarmi: ma riguardo a me &c.* Finge tuttora, che di altro uomo egli parli diverso da quello, di cui parla in appresso,

6. Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto: atteso che dirò la verità: ma mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, che in me vede, o di là da quello, che ode da me.

7. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi.

6. *Nam, & si voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.*

7. *Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus satanæ, qui me colaphizet.*

perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest' uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potre' io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello, che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria; viene a dire delle afflizioni, e delle tribolazioni o interne, o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovver *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infermità, e fiacchezza della nostra natura; od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele, e nel contrasto della natura.

Vers. 6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto &c.* Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono stimate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli &c. non potrei essere accusato di stoltezza, o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

Ma io mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello &c. Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio, che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello, che dimostrano le mie azioni, e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più, che semplice uomo. Vedi Atti XIV. 12. 13. XXVIII. 6.

Vers. 7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana &c.* Per reprimere i sentimenti di

8. Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto:

9. E dissemi: basta a te la mia grazia: imperocchè la po-

8. *Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me:*

9. *Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infir-*

compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni, e privilegi, ond'era egli stato favorito, volle Dio, che egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo angiolo di satana, che lo schiaffeggiasse, viene a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo, e per quest'angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune, e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi *Rom.* VII. 23.) ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello Spirito, onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte.* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva s. Agostino) in quest'esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio per quello, che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, purchè a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro, e ingrato rimedio ha bisogno.

Vers. 8. 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: e dissemi: basta a te la mia grazia:* Il numero finito è qui posto per il numero indefinito. Sovento la mia orazione rivolsi al Signore, perchè un sì temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

tenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

mitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.

10. *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.*

Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza: Dove la volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza*; ma nella volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v'ha qui altra differenza tra l'uno, e l'altro testo, se non che nella volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, e al suo fine perviene ne' travagli, e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l'efficacia della grazia divina, da cui sono sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni qual'oro nel fuoco affinano, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè &c. Non solo adunque non sarò contristato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

Vers. 10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità*: Al riflesso del bene grande, che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell'aiuto divino, che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo ne' patimenti di ogni sorte, che soffro per Cristo; dapoichè allora quando più aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi

11. Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dapoichè in nissuna cosa sono stato inferiore a quegli, che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non son nulla:

12. Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigj, e virtudi.

11. *Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli: tametsi nihil sum:*

12. *Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, & prodigiis, & virtutibus.*

dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

Vers. 11. *Son diventato stolto: voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io &c.* Sono stato imprudente, e stolto gloriandomi, ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi, e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello, che io sono, e tutto quello, che so, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera, e per me.

Dice Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell'apostolato, sia ne' doni spirituali, che la accompagnano) a nissuno de' primari Apostoli, come Pietro, Giacomo &c. i quali avevano veduto, e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quegli Apostoli per maestri, dicevan, che Paolo non era da paragonarsi con quegli.

Vers. 12. *Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi*: A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell'apostolato consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie) ne' miracoli, e ne' prodigj, e in tutte

13. Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest'ingiuria.

14. Ecco, che questa terza volta sono disposto a venir da voi: e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.

13. *Quid est enim, quod minus habuistis præ cæteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc injuriam.*

14. *Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: & non ero gravis vobis. Non enim quæro, quæ vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.*

le operazioni della potenza divina. Pone l'Apostolo la assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell'apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

Vers. 13. *Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che &c.* Sono forse stati minori i doni, e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero dei doni, e delle grazie comunicate alle Chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa, in cui siete voi stati differenziati dagli altri cristiani, si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricever da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde esentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. E' chiaro, che l'Apostolo per una graziosa ironía pone in questione, se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corinti il suo sostentamento abbia lor fatta un'ingiuria.

Vers. 14. *Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi*: Notisi, che non dice, che egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò, perchè da questo luogo non si inferisca, che s. Paolo due volte già fosse stato a Corinto, quando da s. Luca non apparisce, che egli vi fosse andato se non una volta (Atti XVIII. 1.) Ma tre volte si dispose egli a andarvi senza venire all'effetto; la prima Atti XIX. 21. 1. Cor. XVI. 5.; la seconda 2. Cor. I. 15., e la terza adesso.

15. Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi più io sia amato di meno.

15. *Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris: licet plus vos diligens, minus diligar.*

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.

16. *Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.*

17. Forse per mezzo di alcun di quegli, che mandai da voi, vi ho gabbati?

17. *Nunquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?*

18. Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiam noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?

18. *Rogavi Titum, & misi cum illo fratrem. Nunquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?*

Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corinti XVI. 7.; vedi anche *cap.* XIII. 2.

Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori &c. Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero, e buon padre imito i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

Vers. 15. *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno*: Benchè amandovi più di quel, che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore, che a quegli.

Vers. 16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono &c.* Ma sia vero quello, che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello, che da me stesso non volli prendere.

Vers. 17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

19. Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo: e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.

20. Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni:

21. Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilj il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di que', che già hanno

19. *Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur: omnia autem, carissimi, propter ædificationem vestram.*

20. *Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos: & ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos:*

21. *Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos; & lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt, & non egerunt pæ-*

Vers. 19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? &c.* Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apología, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo non per nostra gloria, o per nostra difesa, ma sì per vostra edificazione; in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

Vers. 20. *Temo, quando sarò venuto, di trovarvi &c.* Per questo e parlo, e scrivo, e esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso, e severo non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

Vers. 21. *Onde... mi umilj il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere &c.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede, e nella carità vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quei molti, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data satisfazione alla Chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore, e umiliarsi, ed affliggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non

peccato, e non hanno fatta penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.

nitentiam super immunditia, & fornicatione, & impudicitia, quam gesserunt.

potere senza lagrime, e senza dolore porre la mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunion della Chiesa.

CAPO XIII.

Minaccia coloro, i quali avevano peccato, per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiunge una generale esortazione, e i saluti.

1. Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.

2. Pre-

1. *ECce tertio hoc venio ad vos: * In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum.*

* Deut. 19. 15. Matth. 18. 16. Ioan. 8. 17. Hebr. 10. 28.

2. *Præ-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta:* Convien dire, che l'Apostolo o conti per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto; ovvero, ch' egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l'averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello, ch' era necessario per il buon ordine di essa.

Sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio: L'Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (Deuteron. XVII. 6. XIX. 15.) citata da Gesù Cristo in s. Matteo XVIII. 15. 15., e la cita quasi nel medesimo senso. L'Apostolo adunque vuole, che le

2. Prediffi, e predico come già prefente, così ora affente, a que', che prima peccarono, e a tutti gli altri, che fe verrò di nuovo, non farò indulgente.

3. Cercate voi di far prova di quel Crifto, che parla in me? Il quale rifpetto a voi non è debole, ma potente è in voi.

4. Imperocchè febbene fu crocififlo come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure fiam deboli in lui, ma farem vivi con effo per virtù di Dio rifpetto a voi.

2. *Prædixi, & prædico, ut præfens, & nunc abfens, iis, qui ante peccaverunt, & cæteris omnibus, quoniam fi venero iterum, non parcam.*

3. *An experimentum quæritis eius, qui in me loquitur Chriftus, qui in vobis non infirmatur, fed potens eft in vobis?*

4. *Nam etfi crucifixus eft ex infirmitate: fed vivit ex virtute Dei. Nam & nos infirmi fumus in illo: fed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.*

due fue lettere fervano come di prima, e di feconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali fe a quefte non avranno ubbidito, al fuo arrivo a Corinto fi tireranno addoffo il gaftigo.

Verf. 3. *Cercate voi di far prova di quel Crifto, che parla in me?* Dubitate voi forfe, che fia Crifto quegli, che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io imitando la manfuetudine del medefimo Crifto, non ho ancora dato mano ai gaftighi?

Il quale rifpetto a voi non è debole, ma potente è in voi: Voi avete potuto conofcere alle prove, come Crifto non è debole, e impotente ne' fuoi miniftri; imperocchè molti fegni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigi operati nel nome del medefimo da noi fuoi miniftri.

Verf. 4. *Sebbene fu crocififfo come debole, vive però per virtù di Dio... noi pure fiam deboli &c.* Crifto patì la croce, e la morte per la infermità umana affunta volontariamente da lui, ma rifufcitò, e vive per divina virtù; alla fteffa maniera noi miniftri dello fteffo Crifto a fimilitudine di lui, ch' è noftro efemplare, fiamo deboli, molte cofe patendo per lui, ed effendo continuamente umiliati per amore di lui, ma farem vivi, con

5. Fate saggio di voi medesimi . se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi , che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.

6. Io però spero , che conoscerete , che noi non siamo da rigettare.

7. Ma preghiamo Dio , che non facciate niente di male , non perchè apparisca la nostra probità , ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.

5. Vosmetipsos tentate , si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos , quia Christus Jesus in vobis est? Nisi forte reprobi estis.

6. Spero autem, quod cognoscetis , quia nos non sumus reprobi.

7. Oramus autem Deum , ut nihil mali faciatis , non ut nos probati appareamus , sed ut vos, quod bonum est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.

egli è, per virtù del medesimo Dio ad esercitare rispetto a voi l' autorità del nostro ministero , a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

Vers. 5. 6. *Fate saggio di voi medesimi , se siate nella fede*: Intende o la fede operante per la carità , e da questa conosce il fedele , che Cristo abita in lui , *Ioan.* XIV. 23., ovvero intende la virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomento , che Cristo abiti in quella società de' fedeli , dov' ella si trova. Vedi *Gal.* III. 5. Rientrate in voi stessi , e diligentemente esaminatevi , se abbiate conservata intiera , e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede , conoscerete da voi medesimi in primo luogo , che Cristo è in voi , e in voi abita, ed opera mediante la stessa fede ; imperocchè quando ciò non fosse , sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli ; in secondo luogo spero pur , che conoscerete , che non siamo noi da rigettare , che Cristo è in noi , e per noi parla , e per noi opera , e giudica, e assolve , e condanna. Da quello, che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l' Apostolo, che riconoscano i Corinti la grandezza dell' autorità conferita a lui da Cristo per governare , e regger la Chiesa.

Vers. 7. *Preghiamo Dio , che non facciate niente di male , non perchè &c.* Nè vi pensaste , che per desio

8. Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.	8. *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.*
9. Conciossiachè ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.	9. *Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc & oramus, vestram consummationem.*

di far conoscere la potestà, che abbiam ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perchè diasi gloria a noi della vostra innocenza, e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni, e giusti; noi poi siam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima, ed autorità; anche di questo sarem contenti, purchè voi siate veri servi di Cristo.

Vers. 8. *Nulla possiamo contro la verità &c.* Rende ragione di quello, che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L' autorità ci è data per farne uso non contro la verità, e la giustizia, ma per conservare la verità, e la giustizia; non contro gl' innocenti, ma contro i trasgressori, nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio, che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di nissuna considerazione tra gli uomini.

Vers. 9. *Ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo &c.* Il nostro vero gaudio si è, che noi rimanghiamo quasi senza segno di forza, e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia, e in virtù; anzi chieggiamo tuttora a Dio, che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che tolte le divisioni, e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

10. Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.

11. Del rimanente, o fratelli, state allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della carità, e della pace sarà con voi.

12. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.

13. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito santo sia con tutti voi. Così sia.

10. *Ideo hæc absens scribo, ut non præsens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in ædificationem, & non in destructionem.*

11. *De cætero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum.*

12. *Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes sancti.*

13. *Gratia Domini nostri Jesu Christi, & caritas Dei, & communicatio sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.*

Vers. 10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè &c.* Minaccio, e grido per non trovarmi costretto a punire valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per la edificazione della Chiesa. Imperocchè l'edificazione della Chiesa è il fine, per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita, e la sanità di tutto il corpo.

Vers. 12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo*: Vedi *Rom.* XVI. 16.

Vers. 13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità &c.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Cristo, e l'amore, con cui Dio Padre di Gesù Cristo in Cristo stesso vi ama, e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito santo.

Così sia: Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla Chiesa di Corinto, la quale, com'era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta, che nelle pubbliche adunanze erasi letta questa divinissima lettera.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI GALATI.

PREFAZIONE.

Galazia dicevasi una provincia situata tralla Cappadocia, e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia, e l' Asia minore avean ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato s. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta agli Ebrei *dispersi del ponto della Galazia &c.* Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti *cap.* XVI. 6. *cap.* XVIII. 23., e la prima volta credesi, che ciò fosse l' anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa lettera venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande aveva egli fondata in quel paese assai barbaro. Ma qui ancora ebbe egli a combattere co' falsi Apostoli usciti dalla sinagoga, i quali benchè abbracciato avessero il vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, proccuravano di persuadere ai Galati, che l' osservanza di queste dovea congiungersi col vangelo, e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l' autorità dell' Apostolo Pietro, e la dignità di lui esaltando, l' apostolato, e la missione di Paolo si

ſtudiavano di deprimere, e di avvilire. Quindi le diviſioni, e le interminabili diſpute trai criſtiani di quella Chieſa, conſervando i buoni, e i più illuminati coſtantemente la dottrina del loro Apoſtolo, impegnandoſi i rozzi, e men fermi nella fede a favorire le nuove maſſime, e ad ammettere come neceſſaria alla ſalute la circonciſione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto diſordine ſcriſſe Paolo queſta lettera piena di ſpirito, e di veemenza, nella quale dopo aver provata con evidentiſſimi argomenti la ſua miſſione, e la unanimità di inſegnamenti, che era tra lui, e Pietro, e gli altri Apoſtoli, invincibilmente dimoſtra, come l'oſſervanza della legge non era più nè neceſſaria, nè utile per la ſalute, e come moſtruoſa, e irragionevole per ogni parte ella è la preteſa alleanza, che far vorrebbono i nuovi dottori, del vangelo colla legge. Quindi egli paſſa ſecondo il ſuo ſolito a ſtabilire alcune regole della diſciplina criſtiana. Non poſſiamo ſiſſare con ſicurezza, in qual anno foſſe ſcritta queſta lettera; ma quanto al luogo, donde ella fu ſcritta, ſembra, che più probabile ſia l'opinione più antica, ſecondo la quale ſi crede ſcritta da Efeſo, come nelle antiche iſcrizioni latine ſi leggeva.



CAPO PRIMO.

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appresa da lui, mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e la aveva insegnata con tanto zelo, con quanto la aveva prima impugnata. Narra, come Dio lo aveva segregato per il ministero evangelico.

1. Paolo creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte:

1. *PAulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, & Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo &c.* Con queste parole previene l'Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da'suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del Padre? Dicendo, che da Cristo, e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'apostolato, la divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

2. E tutti i fratelli, che sono meco, alle Chiese della Galazia.

2. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis Galatiæ.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,

3. Gratia vobis, & pax a Deo Patre, & Domino nostro Jesu Christo,

4. Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno secondo la volontà di Dio, e padre nostro,

4. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de præsenti sæculo nequam, secundum voluntatem Dei, & Patris nostri,

5. Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.

5. Cui est gloria in sæcula sæculorum: amen.

6. Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro vangelo:

6. Miror, quod sic tam cito transferimini, ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium:

Vers. 2. *E tutti i fratelli, che sono meco*: Può significare (secondo alcuni interpreti) i cristiani della Città, donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intende Paolo i suoi compagni, gli operai del vangelo, che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente &c. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: *i fratelli, che sono meco.* Vedi *Filip.* IV. 21. 22.

Vers. 4. 5. *Diede se stesso pe' nostri peccati per cavarci &c.* Diede se stesso alla morte per cancellare i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall' amore, e dalla conformità del secolo presente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo.

Secondo la volontà di Dio, e padre: Tutto ciò fece Cristo non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, che è nostro padre, a cui per benefizio sì grande gloria debbesi, e laude da tutti gli uomini per tutti i secoli.

Vers. 6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui &c.* Cominciando l' Apostolo a entrare nell' argomento di questa sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli aveva de' Galati, che tutt' altro si sarebbe da essi aspettato, che quello, che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco, che così presto vi siate

7. Sebbene non ve n' è altro, ma vi sono alcuni, che vi sconturbano, e voglion capivoltare il vangelo di Cristo.

8. Ma quand' anche noi, o un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello, che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.

7. *Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant; & volunt convertere evangelium Christi.*

8. *Sed licet nos, aut angelus de cœlo evangelizet vobis præterquamquod evangelizavimus vobis, anathema sit.*

dimenticati non dico di me, e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo) per passare ad un' altra nuova dottrina, che qual nuovo vangelo si spaccia presso di voi, per passare dal cristianesimo al giudaismo.

Vers. 7. *Sebbene non ve n' è altro, ma vi sono &c.* Dissi ad un' altro vangelo, quantunque in verità altro vangelo non v' ha fuori di quello, che è stato a voi predicato; imperocchè un vangelo falso non è vangelo, se non che con tal nome le loro menzogne ricuoprono coloro, che turbano gli animi vostri, e tentano di pervertire il vangelo di Cristo.

Vers. 8. *Ma quand' anche noi, od un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre &c.* Dimostra l' immutabilità della dottrina cristiana, la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiugnervi, e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l' eterna maledizione. Lo Spirito santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità contenute o implicitamente, o esplicitamente nella scrittura, o nella tradizione della Chiesa sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito, che ella conserverà incorrotto, ed intero fino alla fine de' secoli, e chiunque ad esso pretenderà o di togliere, o di aggiugnere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici

9. Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello, che avete appreso, sia anatema.

9. Sicut prædiximus, & nunc iterum dico: si quis vobis evangelizaverit præter id, quod accepistis, anathema sit.

10. Imperocchè al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.

10. Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quæro hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.

dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luterani, e simili novatori nel sagrosanto concilio di Trento.

Vers. 9. *Come dissi per l'innanzi &c.* Ripete lo stesso comando, perchè molto importava, che fosse altamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano, che fosse loro rimesso dinanzi agli occhi.

Vers. 10. *Al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse &c.* Dopo che io di Fariseo sono divenuto per grazia, e misericordia divina Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, viene a dire dottrine, e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io faceva una volta nel giudaismo? Ma voi sapete, come quegli, che prima mi amavano, ora mi odiano, e mi perseguitano; nè io potrei a quegli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo, e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parte adesso alla grazia di Cristo.

11. Or vi fo ſapere, o fratelli, come il vangelo, che è ſtato evangelizzato da me, non è coſa umana:

12. Imperocchè non lo ho ricevuto, nè lo ho imparato da un uomo, ma per rivelazione di Gesù Criſto.

13. Imperocchè voi avete ſentito dire, com' io mi diportaſſi una volta nel giudaiſmo, come fornmiſura io perſeguitava la Chieſa di Dio, e la devaſtava,

11. * *Notum enim vobis facio, fratres, evangelium, quod evangelizatum eſt a me, quia non eſt ſecundum hominem:*

* 1. Cor. 15. 1.

12. * *Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, ſed per revelationem Jeſu Chriſti.*

* Epheſ. 3. 3.

13. *Audiſtis enim converſationem meam aliquando in Judaiſmo: quoniam ſupra modum perſequebar Eccleſiam Dei, & expugnabam illam,*

Verſ. 11. 12. *Vi fo ſapere, o fratelli, come il vangelo, che è ſtato &c.* Non poteva io aver in mira la grazia, e l'approvazione degli uomini nella predicazione del vangelo, perchè niuna parte hanno avuto gli uomini allo ſteſſo vangelo, nè dagli uomini è ſtato inventato, nè dagli uomini è ſtato a me inſegnato. Da Criſto io l'apparai per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me ſcoperti i miſteri di Criſto, de' quali nulla aveva io udito nè dall' antico mio maeſtro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli Atti *cap.* IX.

Verſ. 13. *Imperocchè voi avete ſentito dire, com' io &c.* Fa vedere, che non aveva potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il ſuo vangelo. Io, che era, come voi pur ſapete, furioſo nimico di Criſto, e della ſua Chieſa, di repente divengo ſervo di Criſto, e predicator del vangelo al tempo ſteſſo. Può ella eſſere opera umana un cangiamento di cuore sì grande, e sì repentino, ovvero la ſubitanea trasformazione di ſettatore ſtudioſo, e zelante della dottrina fariſaica in predicatore della dottrina di Criſto? Queſto è l'argomento dell' Apoſtolo in queſto, e ne' ſeguenti verſetti, dove con molta umiltà eſpone quello, che era ſtato, e lo paragona con quello, che ſubitaneamente divenne per la grazia di Criſto.

14. E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.

15. Mà allorchè piacque a colui, che mi avea segregato fin dall' utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò,

16. Di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue,

14. *Et proficiebam in Judaismo supra multos coætaneos meos in genere meo, abundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum.*

15. *Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam suam,*

16. *Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus: continuo non acquievi carni, & sanguini,*

Vers. 14. *Zelatore essendo delle paterne mie tradizioni*: Egli era Fariseo figliuolo di Fariseo. Vedi Atti XXIII. 6.

Vers. 15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato* Parla della sua predestinazione all' apostolato, e alla predicazione del vangelo; e nello stesso modo si dice *segregato pel vangelo di Dio* negli Atti XIII. 2. *Rom.* I. I.

Fin dall' utero di mia madre: E' una maniera di parlare simile a quella: *prima della creazione del mondo*: *dall' origine del mondo*: *dalla fondazione del mondo*: le quali significano lo stesso, che ab eterno.

Il quale per sua grazia mi chiamò: Mi chiamò efficacemente all' apostolato nello stesso punto della mia conversione.

Vers. 16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo &c.* Queste parole pendono dal verbo, *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l'interna altissima rivelazione, che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, affinchè gli predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne'tre giorni passati dall'Apostolo in perpetuo digiuno, e orazione. Atti IX.

Subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue: Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi Apostoli comunicai allora la mia dottrina, e l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all' esa-

17. Nè andai a Gerusalemme da quegli, che erano Apostoli prima di me, ma me n'andai nell' Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:

17. Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos Apostolos: sed abii in Arabiam: & iterum reversus sum Damascum:

18. Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:

18. Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim:

19. Alcun altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.

19. Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini.

20. In quello, che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentisco.

20. Quæ autem scribo vobis; ecce coram Deo, quia non mentior.

21. Di poi andai ne' paesi della Siria, e della Cilicia.

21. Deinde veni in partes Syriæ, & Ciliciæ.

me degli uomini il vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

Verf. 17. *Ma me n' andai nell' Arabia*: Gli Arabi adunque furono i primi, che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di questo viaggio non parla s. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

Verf. 18. *Tre anni dopo*: Dopo la conversione; e questi tre anni gli passò la maggior parte nell' Arabia, e una parte in Damasco, o all' intorno.

Per visitare Pietro: La voce greca propriamente si usa, quando si tratta di cose, o persone molto eccellenti, e degne di essere vedute, e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo non per imparare da questo il vangelo, ma per conoscerlo, e rendere onore al capo del collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa; per apprendere il vangelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni, che Paolo si stette con esso.

Verf. 19. *Ma solo Giacomo fratello del Signore*: Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e vescovo di Gerusalemme.

22. Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:

23. E solamente avevan sentito dire: colui, che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già devastava;

24. E per causa mia glorificavano il Signore.

22. *Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judaeae, quae erant in Christo:*

23. *Tantum autem auditum habebant: quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat;*

24. *Et in me clarificabant Deum.*

Vers. 22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese... nella Giudea*: Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da' pastori di esse imparai il vangelo.

Vers. 24. *E per causa mia glorificavano il Signore*: A Dio attribuivano la mia conversione, e il mio apostolato, e a lui ne davano lode.

CAPO II.

Paolò predicò sempre liberamente la verità trai Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Quindi quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.

2. E

1. *Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumpto & Tito.*

2. *Ascen-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme*: Sembra a prima vista quasi certo, che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l'istesso, che quello descritto negli Atti *cap.* XV., e certo pur sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio *cap.* I. 18., ma questo intervallo non corrisponde con altri punti fissi della storia sagra,

2. E vi andai per rivelazione: e conferii con quegli il vangelo, che io predico tra le nazioni, e distintamente con quegli, che erano in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

2. *Ascendi autem secundum revelationem: & contuli cum illis evangelium, quod prædico in gentibus, seorsum autem iis, qui videbantur aliquid esse: ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem.*

e perciò pretendono alcuni, che sia qui corso errore nel numero, e in vece di 14. debba leggersi 4. Vero è, che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne' libri antichi, ma il consenso di tutti i codici e stampati, e manoscritti dà peso alla opinione del Grisostomo, e di altri, i quali questo viaggio distinguono dá quello descritto da s. Luca nel detto luogo.

Vers. 2. *Vi andai per rivelazione*: Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione, e ciò può star benissimo, ancorchè (secondo quegli, i quali credono, che sia questo lo stesso viaggio riferito nel *capo* xv. degli Atti) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro, e con gli altri Apostoli la quistione delle cerimonie legali; imperocchè può Dio aver confermata con una speciale rivelazione fatta all' Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia.

Conferii con quegli: Viene a dire col Collegio Apostolico.

E distintamente con quegli, che erano in grande autorità: Così il greco, e lo stesso è il senso della volgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo, e Giovanni, *vers.* 9.

Affinchè io non corressi, od avessi corso &c. Affinchè non venisser a rendersi inutili le passate, e le presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro, che erano stati Apostoli prima di me; imperocchè qual frutto avrei potuto sperar di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversari gli Ebrei avessero avuto alcun fondamento di dire, che io avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizassi.

3. Ma nemmen Tito, che era meco, essendo gentile, fu astretto a circoncidersi;

4. Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.

5. A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del vangelo:

3. *Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset gentilis, compulsus est circumcidi;*

4. *Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Jesu, ut nos in servitutem redigerent.*

5. *Quibus neque ad horam cessimus subjectione, ut veritas evangelii permaneat apud vos:*

Vers. 3. 4. 5. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo gentile, fu astretto &c.* Ma il fatto dimostrò, che io non correva invano; conciossiachè una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me, e gli altri Apostoli fu, che Tito, il quale era gentile di padre, e di madre, non fu obbligato da quegli a farsi circoncidere neppur per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali professando esteriormente molto zelo per il vangelo, si erano intrusi nella Chiesa, affin di scoprire, qual fosse la libertà, che noi abbiamo per grazia di Cristo dalle cerimonie legali. Or il disegno di questi falsi fratelli si era o di togliere a noi questa libertà, ove avessero inteso, che noi per riguardo degli Apostoli avessimo fatto circoncidere Tito, o di accusarci presso gli Apostoli, se non lo avessimo fatto circoncidere, e con l'autorità di essi obbligarci ad osservare la legge. Imperocchè sembrava a costoro impossibile, che gli Apostoli non condiscendessero alcun poco al loro zelo in cosa, che non poteva dirsi cattiva per se medesima, quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della Chiesa, rendendo meno alieni dalla medesima gli Ebrei, ne' quali tanto grande era tuttora la passione per le antiche loro costumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di questa condiscendenza que' falsi fratelli per ridurre tutti i cristiani sotto l'an-

6. Ma nissuna differenza vi è da me a quegli, che avevano grande autorità, (checchè siano eglino stati: Iddio non bada all'esteriore dell'uomo) imperocchè nulla a me contribuiron del loro quegli, che avevano grande autorità.

*6. Ab iis autem, qui videbantur esse aliquid, (quales aliquando fuerint, nihil mea interest. * Deus personam hominis non accipit) mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt.*

* Deut. 10. 17. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Eccl. 35. 15. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Ephes. 6. 9. Col. 3. 25. 1. Pet. 1. 17.

tico giogo, e per questo dice l'Apostolo, che non volle ad essi mai cedere, nè soggettarsi alle loro pretensioni, nè permettere, che o Tito, od altri si circoncidesse, conservar volendo pura, e sincera presso i gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina cristiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere, che lo stesso Apostolo delle genti anch'egli in un certo modo giudaizzasse, lasciando, che un suo discepolo gentile alla circoncisione si soggettasse.

Vers. 6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quegli... checchè siano eglino stati: Iddio &c.* Nel tradurre questo versetto ho seguitato quanto al primo membro il senso piuttosto del greco, che della volgata, la quale non può intendersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di Paolo: quanto alla perfetta cognizione dell'evangelio non sono io di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome, e l'autorità nella Chiesa, sebbene siano eglino stati familiari discepoli di Cristo, quando io era un Fariseo; Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegi, e prerogative dell'uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quegli, che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.

7. Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per li circoncisi;

7. Sed econtra cum vidissent, quod creditum est mihi evangelium præputii, sicut & Petro circumcisionis;

8. (Imperocchè chi diè potere a Pietro per l' apostolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me trai gentili)

8. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est & mihi inter gentes)

9. E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero le destre di confederazione a me, e a Barnaba: onde noi trai gentili, ed eglino trai circoncisi:

9. Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi, Jacobus, & Cephas, & Joannes, qui videbantur columnæ esse, dextras dederunt mihi, & Barnabæ societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem:

10. Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire.

10. Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

Vers. 7. 9. 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato &c.* Questo versetto 7. è legato col versetto 9., dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei, Pietro, e Giacomo, e Giovanni (che eran riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spirituale unione ne' medesimi sentimenti, e nello stesso ministero porsero a lui, e a Barnaba le loro destre; onde seguitasser essi a predicar tra' Gentili, come quegli tra gli Ebrei, e gli pregarono di aver cura di raccogliere dalle chiese de' Gentili delle limosine pe' cristiani della Giudea (Atti XI. 29. 30.). Da questa stessa preghiera, e da questa commissione appariva la comunicazione di affetto, e di carità, che volevano quegli mantenere con Paolo, e con Barnaba, e per questo la rammenta qui l' Apostolo. Così egli fortemente dimostra,

11. Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.

12. Conciossiachè prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava con i gentili: venuti poi quegli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.

11. *Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.*

12. *Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat, & segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.*

che lo stesso Dio, il quale co' segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l' apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo apostolato presso i Gentili, come dice nel versetto 8.

Vers. 11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia &c.* Descrive Paolo in questo, e ne' seguenti versetti il celebre fatto avvenuto tra Pietro, e lui in Antiochia in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque, che gli resistè in faccia, cioè apertamente, e a faccia a faccia lo riprese, perchè era riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di s. Agostino: *Quello, che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e benigna, e pia umiltà, e in tal guisa più raro, e più santo è l' esempio, che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentier traviassero) di essere corretti dagli inferiori, che quello, che diede Paolo ai minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l' evangelica verità. Conciossiachè più degno di ammirazione, e di lode si è l' ascoltar volentieri colui, che corregge, che il correggere l' errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà.* Ep. 29. ad Hieron.

Vers. 12. *Prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava con i Gentili*: Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presedeva Giacomo, Pietro man-

13. E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.

14. Ma avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile, e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?

13. *Et simulationi eius consenserunt cæteri Judæi, ita ut & Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem.*

14. *Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: si tu, cum Judæus sis, gentiliter vivis, & non judaice: quomodo gentes cogis judaizare?*

giava co' Gentili convertiti ogni sorta di cibi anche quegli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quegli, si separò di convitto, e di mensa, temendo di non offendere que' cristiani circoncisi, e di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo, che il loro Apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia.

Vers. 13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei &c.* L'esempio del Principe degli Apostoli fu imitato dagli altri Ebrei, che lo accompagnavano, e la cosa andò tanto avanti, che lo stesso Barnaba collega di Paolo nell'apostolato de' Gentili si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

Vers. 14. *Avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità &c.* Errava Pietro non nella dottrina, perchè è chiaro, ch' egli pensava, e credeva come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge ceremoniale; ma errò, perchè per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convitto de' cristiani del gentilesimo dava agli Ebrei nuovo pretesto d' inquietare i Gentili convertiti, e di astringerli ad osservare la legge; così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del vangelo.

15. Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori,

16. Sapendo, come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge: dapoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.

15. *Nos natura Judæi, & non ex gentibus peccatores.*

16. *Scientes autem, quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi: & nos in Christo Jesu credimus, ut justificemur ex fide Christi, & non ex operibus legis: propter * quod ex operibus legis non justificabitur omnis caro.*

* Rom. 3. 20.

Se tu, che se' giudeo, vivi da gentile . . . come costringi &c. Se tu Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile, co' gentili vivendo, e mangiando, come poi provochi, o in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare?

Verf. 15. 16. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori, sapendo, come &c.* Il Grisostomo, Ilario, e molti altri sono di parere, che questo, e tutti i seguenti versetti sino alla fine del capitolo siano una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro; lo che sembra assai chiaro e per l'unità del discorso, e perchè non dà segno di rivolgersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, cioè e tu, ed io siamo di prosapia, e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, che è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria lor condizione profani, privi della cognizione del vero Dio, e (come sogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori; con tutto ciò avendo noi conosciuto, che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma sì per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia, che non avevamo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi *Rom.* III. IV.

In quelle parole: *Dapoichè nissun uomo sarà giustificato &c.* sembra, che l'Apostolo abbia avuto in vista il

17. Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.

18. Imperocchè se quello, che distrussi, di bel nuovo l'edifico, mi costituisco prevaricatore.

17. Quod si quærentes justificari in Christo, inventi sumus & ipsi peccatores, nunquid Christus peccati minister est? Absit.

18. Si enim quæ destruxi, iterum hæc ædifico: prævaricatorem me constituo.

salmo 142. 2., e forse non ha accennato, donde avesse tratto quel sentimento, perchè era celebre, e nelle bocche di tutti quel luogo del Profeta, dal quale appariva, come l'uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia.

Or l'argomento dell'Apostolo è questo: se per la legge, e per le opere della legge non abbiam potuto ottener la giustizia noi Giudei, ai quali la legge fu data, e dato il comandamento delle opere legali; molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i Gentili.

Vers. 17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi &c.* Or se mentre io, e tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, venghiamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono costoro, che giudaizzano, perchè trascuriamo le opere della legge) che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? Viene a dire, ch'egli stesso c'induce in peccato, perchè ci ritrae dalla legge necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione, e per cancellare il peccato? Ah noi non direm certamente, che Cristo ministro della giustizia sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque nè noi pecchiamo non osservando la legge, nè l'osservanza di essa è necessaria per la giustizia.

Vers. 18. *Se quello, che distrussi, di bel nuovo l'edifico &c.* Anzi per lo contrario se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare,

19. Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.

19. *Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.*

20. E vivo non già io, ma vive in me Cristo, e la vita, ond' io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.

20. *Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me: & tradidit semetipsum pro me.*

che reo sono stato, e prevaricatore nell' abbandonare la legge per abbracciare la fede.

Vers. 19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio &c.* Ma io non fui, nè sono prevaricatore, dapoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge se non per insegnamento, e pel magistero della medesima legge. Ella è, che dalle sue ombre, e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia, e la nuova vita ricevuta per benefizio di Cristo; vivo per Iddio; imperocchè confitto sulla stessa croce di Cristo sono morto al peccato, all' uomo vecchio carnale, ed anche alla legge.

Vers. 20. *E vivo, non già io, ma vive in me &c.* E non son più quell' io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita, e la mia vita è Cristo, il quale in me opera, e in me regna. E quella vera vita, onde io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell' unico Salvatore, il quale e rimette i peccati, e l' uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, e di tutti, come d' un solo) mi amò, e per me non meno, che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo dimostra l' Apostolo, quanta ingiuria facesser a Dio coloro, i quali riguar-

21. Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.

21. *Non abjicio gratiam Dei. Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.*

dando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la volevano con le opere della legge.

Vers. 21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè &c.* No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato io sarei, se inutile, e vana dicessi esser la grazia, che abbiam da lui ricevuta, e inutile la direi, se dicessi, che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi non la sola grazia, ma la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile, e vana, ove dicessi, che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v'era bisogno, se per la legge giunger potevasi alla giustizia.

CAPO III.

Siccome ad Abramo, così anche ai posteri lo Spirito santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione Cristo la prese sopra di se per liberarne noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non poteva giustificare.

1. O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non

1. *O insensati Galatæ, quis vos fascinavit non obedire veritati? an-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *O Galati mentecatti*: Esclamazione non di odio, o di disprezzo, ma di zelo, e di amore simile a quella di Cristo: *o stolti, e tardi di cuore a credere*: Luc. XXIV. 25.

ubbidiate alla verità voi ; dinanzi agli occhi de' quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?

te quorum oculos Jesus Christus præscriptus est, in vobis crucifixus.

2. Questo solo bramo di imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l' ubbidienza alla fede?

2. *Hoc solum a vobis volo discere: ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?*

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?

3. *Sic stulti estis, ut cum Spiritu cœperitis, nunc carne consummemini?*

Chi vi ha affascinato talmente, che non ubbidiate alla verità? Chi è, che quasi per arte di magía vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti?

Voi, dinanzi agli occhi de' quali &c. Voi, dinanzi agli occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto, e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione, e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers. 4.

Vers. 2. *Questo solo bramo di imparare da voi: avete voi ricevuto lo Spirito &c.* Eccovi la sola interrogazione, che io vi farò: avete voi ricevuto lo Spirito, viene a dire i doni dello Spirito santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la profezía, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede; imperocchè essendo voi Gentili, non conoscevate nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello, che voi cercate dalle opere della legge?

Vers. 3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, e qual perversione

4. Avete patito tanto senza ragione? Se però senza ragione.

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

4. *Tanta passi estis sine causa? Si tamen sine causa.*

5. *Qui ergo tribuit vobis Spiritum, & operatur virtutes in vobis: ex operibus legis, an ex auditu fidei?*

di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, viene a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l'ordine naturale, l'imperfetto, e men buono serve di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, ai riti della legge Mosaica.

Vers. 4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però &c.* Voi avete patite tante tribolazioni, e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e patire senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l'eterna salute quello, che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

Vers. 5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli &c.* La maggior parte degli interpreti prendono queste parole per una repetizione dell'argomento proposto nel *vers.* 2.; altri, tra' quali s. Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo ragionamento, e ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l'Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito santo per la imposizione delle mani nel sagramento del battesimo, e della confermazione, e operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come seguaci delle opere della legge, o in qualità di ubbidienti discepoli della

6. Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.

7. Intendete adunque, che quegli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.

8. Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: saranno in te benedette tutte le genti.

9. Quegli adunque, che sono per la fede, saranno benedetti con Abramo fedele.

6. *Sicut scriptum est: * Abraham credidit Deo, & reputatum est illi ad justitiam.*
* Genes. 15. 6. Rom. 4. 3. Jac. 2. 23.

7. *Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ.*

8. *Providens autem scriptura, quia ex fide justificat gentes Deus, prænuntiavit Abrahæ: * quia benedicentur in te omnes gentes.*
* Genes. 12. 3. Eccli. 44. 20.

9. *Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.*

fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io vostro Apostolo ricevuto quello, che a voi ho comunicato, lo Spirito santo, e i doni del medesimo Spirito.

Vers. 6. *Abramo credette a Dio &c.* Dio ha comunicato a noi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi citato anche *Rom.* IV. 16. 18. &c.

Vers. 7. *Quegli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo*: Figliuoli spirituali di Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo, e a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la salute promessa ad Abramo. Vedi *Rom.* IV. 10. 12.

Vers. 8. 9. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era &c.* Parla della scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La scrittura, cui era noto, come Dio aveva determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutte le genti per mezzo della fede, molto avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima, che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del vangelo, in cui si

10. Imperocchè tutti quegli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose, che sono scritte nel libro della legge per adempierle.

11. Che poi nissuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto, dapoichè il giusto vive per la fede.

10. *Quicunque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt. Scriptum est enim: maledictus omnis, * qui non permanserit in omnibus, quæ scripta sunt in libro legis, ut faciat ea.*

* Deut. 27. 26.

11. *Quoniam autem in lege nemo justificatur apud Deum, manifestum est: * quia justus ex fide vivit.*

* Habac. 2. 4. Rom. 1. 17.

propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *saranno in te benedette le genti.* Questa benedizione universale non ristretta a quella nazione, che discende da quel Patriarca secondo la carne, alla quale nazione fu data la circoncisione, e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali siano figliuoli di Abramo secondo lo Spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti circoncisi, o incirconcisi, i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell' Apostolo a questa argomentazione: la scrittura promettendo ad Abramo, che in lui saran benedette tutte le genti, suppone, che per lo stesso mezzo sarann' elleno benedette, per cui Abramo fu benedetto; ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

Vers. 10. 11. *Tutti quegli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione; imperocchè &c.* Dimostra l'Apostolo, come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro, che sono per le opere della legge, e quasi in esse, e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall' aver parte alla benedizione di Abramo sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, che è maledetto

12. Or la legge non è per la fede, ma, chi farà quelle cose, avrà vita per esse.

12. *Lex autem non est ex fide, sed, * qui fecerit ea, vivet in illis.*

Levit. 18. 5.

chiunque non osserva tutta quanta la legge; ma coloro, i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservan tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione, dalla quale non ponno esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella, che ci libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del profeta: *Il giusto vive per la fede*. Sopra questo passo di Abacuc vedi *Rom.* I. 17.; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede, e senza la grazia di Cristo, è dimostrato *Rom.* III.

Vers. 12. *Or la legge non è per la fede, ma chi farà &c.* Il profeta dice, *che il giusto vive, o viverà per la fede*, lo che non può intendersi se non della vita, che al giusto conviene in quanto è giusto, viene a dire della vita spirituale. La legge poi senza parlar della fede dice, che chi farà le cose, che ella prescrive, avrà vita per esse; viene a dire non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il profeta. Secondo, che se in un senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello, che nella stessa legge è prescritto, ciò debbe intendersi per coloro, i quali non carnalmente osservasser la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in virtù della fede del mediatore, la quale a tutti i tempi si estese. *I giusti,* dice s. Agostino epist. 107., *viene a dire i veri adoratori di Dio e prima, e dopo l' incarnazione di Cristo non vissero, o vivono se non per la fede della incarnazione di Cristo, in cui la pienezza ritrovasi della grazia, onde quel, che sta scritto, non esservi altro nome sotto del cielo, per cui dobbiamo noi aver la salute, ebbe forza per salvare il*

13. Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge divenuto per noi maledizione: perchè sta scritto: * maledetto chiunque pende sul legno:

13. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: * maledictus omnis, qui pendet in ligno:*

* Deut. 21. 23.

14. Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo la promessa dello Spirito per mezzo della fede.

14. *Ut in gentibus benedictio Abrahæ fieret in Christo Jesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.*

15. Fra-

15. *Fra-*

genere umano fin da quel tempo, in cui l' uomo fu viziato in Adamo. Vedi anche l' epistola XLIX., e Confess. X. 43.

Vers. 13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione &c.* Quello, che non poteva farsi dalla legge (*Rom.* VIII. 3.) lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena, e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, e incorsa da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divin mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di maledizione, e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio tutto il furore dell' ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, e sopra di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggettò, la quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l' uom crocifisso.

Vers. 14. *Affinchè alle genti pervenisse &c.* Ci ha redenti dalla maledizione, affinchè la benedizione promessa ad Abramo (nella quale la rinovazione intiera dell' uomo, e la sua beatitudine si contiene) comunicata fosse a tutte le genti, e in esse fosse adempiuta per Gesù Cristo, e mediante la fede ricevessimo noi quello Spirito, che è la parte principale della stessa promessa, Spirito non di servitù nel timore, ma di adozione in figliuoli.

15. Fratelli (io parlo da uomo) a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, o vi aggiunge.

16. Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: e ai semi, come a' molti: ma come ad uno: e al seme tuo, il quale è Cristo.

17. Or io dico così: il testamento confermato da Dio non è renduto vano da quella legge,

15. *Fratres (secundum hominem dico)* * *tamen hominis confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat.*

* Hebr. 9. 17.

16. *Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini eius. Non dicit: & seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: & semini tuo, qui est Christus.*

17. *Hoc autem dico, testamentum confirmatum a Deo: quæ post quadringentos, & triginta annos*

Vers. 15. 16. *A un testamento, benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco &c.* Mi servirò di un argomento preso da quello, che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini: nissuno ardisce di cangiare, o di alterare anche in minima parte il testamento legalmente fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo ella è in sostanza un testamento, ed un patto di Dio con Abramo, e col seme di lui; imperocchè non ad Abramo solo, ma anche al seme di lui furono fatte le promesse (Gen. XXII. 18.) Ed è da notare, dice l'Apostolo) che secondo i termini della scrittura queste promesse sono fatte *ad Abramo, e al seme*, o sia alla discendenza *di Abramo*, e non dice *ai semi*, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è Cristo, in quanto egli ha a se, ed in se unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo, e in qualunque luogo della terra sono, o furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo popolo imitatore di Abramo fedele, e erede dello Spirito, e della fede di quel Patriarca, questo popolo è quello, a cui nel senso più nobile, e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

Vers. 17. 18. *Or io dico così: il testamento confermato &c.* Spiegato che ha il senso della promessa, ritor-

che fu fatta quattrocento, e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa.

18. Imperocchè se l' eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa. Ma Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa.

19. A che adunque la legge? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni per sino a tanto che venisse quel seme, cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.

facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem.

18. *Nam si ex lege hæreditas, jam non ex promissione. Abrahæ autem per repromissionem donavit Deus.*

19. *Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est, donec veniret semen, cui promiserat, ordinata per angelos in manu mediatoris.*

na l' Apostolo all' argomento principiato nel *vers.* XV. Il testamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (vedi *Hebr.* VI. 17. 18.) non è adunque annullato dalla legge (data quattrocento, e più anni dopo sul monte Sinai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana, e senza effetto la promessa, se fosse vero, che la benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa eredità trasmessa a' figliuoli si conseguisse mediante la legge; imperocchè in tal caso non verrebbe più la stessa benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè dovremmo aspettarla da Cristo; or la stessa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo; la legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la benedizione è per la legge, e chi vuole attenersi alla legge, rinuncia alle promesse, e contradice a Dio stesso, le promesse del quale così autentiche, e solenni riduce a niente. Vedi *Rom.* IV. 14.

Vers. 19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta &c.* A qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu promulgata a causa delle trasgressioni, viene a dire, primo per reprimere co' terrori, e con la minaccia delle pene i peccati degli uomini; secondo per far conoscere

20. Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.

21. La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge, che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.

20. *Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.*

21. *Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex, quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia.*

gli stessi peccati, e manifestare l'infermità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i propri mali, e a desiderare il suo liberatore (*Rom.* VII. 13.) quindi durar dovea la stessa legge fino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti; che è quanto dire, fino a Cristo fine della legge. Vedi *Rom.* VII. E questa legge fu intimata dagli Angeli colla interposizione del mediatore Mosè (vedi Atti VII. 38.; *Deuteron.* XXXIII. 2., *Hebr.* II. 2.) Dove la nostra volgata dice, che la legge *fu posta*, il greco dice, *fu aggiunta*, lo che viene ottimamente a spiegare, come la legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa, come per servire di preparazione all'adempimento della stessa promessa.

Vers. 20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio, è uno*: Seguita a far vedere, come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio, e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza, e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli, che da se fece gratuitamente, e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli è uno, autor della legge, e della promessa, nè egli può discordar da se stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

Vers. 21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? &c.* Se la legge non è stata data se non per far conoscere, e raffrenare il peccato, sembra, che

22. Ma la scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data a' credenti mediante la fede di Gesù Cristo.

23. Ma avanti che venisse la fede, eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in espettazione di quella fede, che doveva essere rivelata.

22. * *Sed conclusit scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus.*

* Rom. 3. 9.

23. *Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur conclusi in eam fidem, quæ revelanda erat.*

ella venga perciò ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè siccome non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per sua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accresce il peccato, sembra, che sia piuttosto un ostacolo all'adempimento delle promesse di Dio, perchè secondo la stessa legge non la benedizione, ma la maledizione si conviene ai trasgressori. Questa è l'obbiezione, che si fa Paolo: ma no, dice egli, la legge non urta, o combatte le promesse di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se avesse forza di togliere le trasgressioni, e dare la vita della grazia, e la eterna felicità; imperocchè in tal caso sarebbe la legge quello, che (come già più volte abbiam detto) si appartiene alla fede, e inutile allora sarebbe la fede, inutili le promesse, mentre senza che fosser queste adempiute, il tutto farebbesi dalla legge. Così l'Apostolo rivolge la stessa obbiezione in una nuova dimostrazione del suo assunto.

Vers. 22. *Ma la scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data &c.* Ma non solo non si oppone la legge alle promesse, ma serve anzi all'adempimento delle stesse promesse; ed ecco in qual modo. La scrittura, (viene a dire la legge scritta nelle celebri tavole) fe vedere, come tutti gli uomini stavano rinchiusi, e prigionieri sotto la tirannía del peccato, affinchè conosciuto lo stato loro si rivolgessero a Cristo, onde la promessa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abramo fedele mediante la fede di Cristo.

Vers. 23. 24. *Ma avanti che venisse la fede, eravamo custoditi sotto la legge, chiusi &c.* Continua a dimo-

24. Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.

24. *Itaque lex pædagogus noster fuit in Christo, ut ex fide justificemur.*

25. Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.

25. *At ubi venit fides, jam non sumus sub pædagogo.*

26. Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.

26. *Omnes enim filii Dei estis per fidem, quæ est in Christo Jesu.*

strare, in qual modo la legge per ammirabile providenza di Dio servisse a preparare gli uomini a Cristo. Prima, che venisse la fede, (o sia la dottrina evangelica predicante la fede) noi Giudei eravamo custoditi quai servi sotto l' impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non prorompessimo e nella idolatría, e nelle più orribili scelleratezze, ma in tale stretta custodia angustiati dalla cognizione de' nostri mali, e dal timor de' gastighi aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo; ed a quella fede, la quale sotto molti segni, e figure ascosa nel tempo della legge, dovea rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi deboli ancora, e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al malo fece l' uffizio di pedagogo, e a Cristo ci condusse vero maestro della giustizia, onde da lui la giustizia medesima ricevessimo non per la legge, o per le opere della legge, ma per la fede.

Vers. 25. 26. *Ma venuta la fede, non siamo &c.* Venuto il vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiam cangiato di stato, e di condizione; non siam più trattati da servi, ma da liberi, e da' figliuoli; e figliuoli siete tutti voi, che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo, che vi custodì per Cristo sino al tempo della fede, o dal gentilesimo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

27. Conciossiachè tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

27. * *Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.*

* Rom. 6. 3.

28. Non v' ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero, non v' ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù.

28. *Non est Judæus, neque Græcus: non est servus, neque liber: non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.*

29. Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.

29. *Si autem vos Christi: ergo semen Abrahæ estis, secundum promissionem hæredes.*

Vers. 27. *Tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo &c.* Battezzati nel nome, e nella professione di Cristo, spogliato l' uomo vecchio rivestiti vi siete del nuovo, che è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù. Vedi *Rom.* VI. 3. 4.

Vers. 28. *Non v' ha Giudeo, nè Greco &c.* In Cristo non v' ha differenza nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. E affinchè niuno si pensasse, che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro, i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò in primo luogo, che non v' ha più distinzione alcuna tra Giudeo, e Gentile. Tutti i cristiani sono come un sol uomo divenuti tutti nel battesimo un solo corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi *Rom.* XII.

Vers. 29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete &c.* In secondo luogo voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione promessa a quel Patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l' Apostolo l' arroganza degli Ebrei. Vedi *Rom.* IX. 8.

CAPO IV.

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrargli dalla servitù della legge, come quegli, che ricevuto avevano l'adozione in figliuoli. Rammenta, con quanto fervore avevano accolto lui, e la sua predicazione. Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. Gli zelatori della legge saran discacciati dall'eredità di Cristo.

1. Or io dico: fino a tanto, che l'erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto.

2. Ma è sotto i tutori, ed economi fino al tempo stabilito dal padre:

3. Così anche noi quand'eravamo fanciulli, eravamo servi dei rudimenti dati al mondo.

1. *Dico autem: quanto tempore hæres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium.*

2. *Sed sub tutoribus, & actoribus est, usque ad præfinitum tempus a patre:*

3. *Ita & nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Fino a tanto, che l'erede è fanciullo &c.* Porta l'Apostolo per confermare il suo assunto la similitudine di un pupillo, il quale benchè per ragione di erede, e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall'arbitrio de' curatori, e tutori fino al tempo fissato dal padre.

Vers. 3. *Così anche noi quand'eravamo fanciulli &c.* Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè deboli, ed imperfetti, e carnali, e portati, com'esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge, e ai riti sensibili, i quali paragonati alla fede, e alla scienza del vangelo altro non sono, che quasi i primi rudi-

4. Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge,

5. Affinchè redimesse quegli, che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l' adozione in figliuoli.

6. Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.

4. *At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,*

5. *Ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.*

6. *Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater.*

menti, che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestar doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio, che da' medesimi dovevan trarre, nella stessa guisa, che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere, a che giovar possa lo studio, che in essi fanno.

Vers. 4. 5. *Ma venuta la pienezza del tempo &c.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (viene a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo,) soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro, che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale divenuto uomo come noi, e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi.

Vers. 6. *Or siccome voi siete figliuoli &c.* Applicata a se, ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo a' Galati, i quali avrebber potuto dire: se i Giudei dalla servitù della legge sono passati alla adozione de' figliuoli, dovremmo anche noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l' Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della

7. Dunque non se' più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.

8. Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quegli, i quali realmente non sono Dii.

9. Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli, e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?

7. *Itaque jam non est servus, sed filius. Quod si filius, & hæres per Deum.*

8. *Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis, qui natura non sunt Dii, serviebatis.*

9. *Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum ad infirma, & egena elementa, quibus denuo servire vultis?*

legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli, e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia, e l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: Padre, Padre.

L'Apostolo dice qui, che lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare, che dal Figliuolo egli procede, come dal Padre, quanto per rammemorare a chi della nostra adozione, e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi *Rom.* VIII. 15. 16.

Vers. 7. *Dunque non se' più servo &c.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grande energía, come ciascheduno de' fedeli ha parte ad un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o cristiano una volta gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della legge, ma figliuolo, ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa; *Rom.* XV. 9. 10. &c.

Vers. 8. *Ma allora non conoscendo Dio &c.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei; imperocchè non conoscendo il vero Dio, vi eravate addetti al servigio, ed al culto di quegli, che non son Dii, ne di Dii meritano il nome.

Vers. 9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete &c.* Ora però voi conoscete

10. Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.

10. *Dies observatis, & menses, & tempora, & annos.*

11. Temo per voi, ch' io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.

11. *Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.*

12. Siate come me, dapoichè io pur son come voi; ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.

12. *Estote sicut ego, quia & ego sicut vos; fratres, obsecro vos: nihil me læsistis.*

Dio, anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da Dio, che è quanto dire, vi ha egli data la cognizione di se stesso, che è suo dono. Or ciò essendo, e come mai volete adesso volgervi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono, che semplici rudimenti imperfetti, e poveri di virtù, e di efficacia, a' quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella avea per iscopo, e per termine di condur gli uomini a Cristo. Or come mai voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico?

Chiama egli, *rudimenti deboli, e poveri*, le cerimonie legali, perchè considerate nella propria loro essenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conferivano la grazia, nè la santità, nè avevan virtù di giustificare. Vedi *Hebr.* VII.

Vers. 10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi &c.* Voi osservate superstiziosamente i dì festivi secondo la legge, e i mesi, (cioè a dire i noviluni, e il primo, e il settimo mese) e i tempi stabiliti per le grandi solennità, e l' anno settimo di remissione, e l' anno del giubbileo. Sotto queste cerimoniali osservanze dei tempi comprende l' Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

Vers. 12, *Siate come me, dapoichè io pur son come voi:* Prendete i miei sentimenti, com' io ho preso i vostri. Io giudeo nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello, che ho fatto io?

13. E sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,

14. Non la dispregiaste, nè l'aveste in obbrobrio: ma mi riceveste come un Angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15. Dov'è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.

13. *Scitis autem, quia per infirmitatem carnis evangelizavi vobis jampridem: & tentationem vestram in carne mea,*

14. *Non sprevistis, neque respuistis: sed sicut angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum.*

15. *Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium enim perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi.*

Voi non mi avete offeso in nulla: Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da sdegno, ch'io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano, e da zelo della vostra salute.

Vers. 13. 14. *Sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo &c.* Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi stessi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, ond'io fui afflitto nella carne: ma queste tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace di indurvi a disprezzar me, e il vangelo da me predicato) non le dispregiaste, ma mi riceveste con quell'onore, con cui avreste accolto un Angelo del Signore, che fosse tra voi comparso, o come Cristo medesimo, se fosse venuto in carne tra voi.

Vers. 15. *Dov'è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede &c.* Felici io vi chiamai allora per la vostra fede, ed amore al vangelo. Ma dov'è andata adesso quella vostra felicità? Dove l'affetto per me, che era tale, che io posso con verità affermare, che gli occhi stessi avreste voluto poter trarvi dalla testa per darli a me?

16. Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?

17. Sono gelosi di voi non rettamente: ma voglion mettervi fuora, affinchè amiate loro.

18. Siate amanti del bene per buon fine sempre, e non solamente, quand'io son presente tra voi.

19. Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno fino a tanto, che sia formato in voi Cristo.

16. *Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?*

17. *Æmulantur vos non bene: sed excludere vos volunt, ut illos æmulemini.*

18. *Bonum autem æmulamini in bono semper: & non tantum, cum præsens sum apud vos.*

19. *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.*

Vers. 16. *Son io dunque diventato &c.* Mi credete voi adesso vostro nemico, perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

Vers. 17. *Sono gelosi di voi non rettamente &c.* Accenna la vera causa del poco amore, che avevano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto, e santo, ma falso, e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuora di essi. Vedi il Grisost.

Vers. 18. *Siate amanti del bene &c.* Voi mi amerete sempre e vicino, e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto, e santo fine.

Vers. 19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente &c.* In Altri luoghi l'Apostolo si paragona ad un padre tenero, ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali; qui si paragona ad una madre, e questa comparazione è più propria a spiegare le molestie, e gli affanni, che era costato a lui il partorirgli a Cristo, e la nuova pena, ch' egli doveva soffrire, dopo che i Galati deviato avendo dalla fede, e dalla somiglianza di Cristo, avean bisogno, ch' egli con nuova fatica, e dolore gli riformasse. Vedi il Grisost.

20. Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.

21. Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?

22. Imperocchè sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera.

23. Ma quello della schiava nacque secondo la carne: quello poi della libera in virtù della promessa:

24. Le quali cose sono state dette per allegoria. Imperocchè

20. *Vellem autem esse apud vos modo, & mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.*

21. *Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?*

22. *Scriptum est enim: quoniam Abraham duos filios habuit: unum * de ancilla, & unum de libera.*
* Genes. 16.15. & 21.2.

23. *Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de libera, per repromissionem:*

24. *Quæ sunt per allegoriam dicta. Hæc enim sunt duo testa-*

Vers. 20. *E cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso &c.* Vorrei esservi dappresso, affin di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alle medesime adattare la mia voce, e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

Vers. 21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge &c.* Viene l'Apostolo ad esporre ai Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello, che vien riferito nella Genesi *cap.* XVI. 5., XXI. 28. Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge il mistero ascoso nel fatto dei due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveste considerato, ne avreste certamente inferito, che la stessa legge v'indirizza a Cristo.

Vers. 23. *Nacque secondo la carne*: Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo benchè di età avanzata non era ancora decrepito, o Agar era giovine.

In virtù della promessa: Non secondo l'ordine naturale, ma per una straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isacco, perchè quegli erano ambedue in età da non dover più sperar prole.

Vers. 24. *Le quali cose sono state dette per allegoria &c.* L'allegoria è, quando una cosa si dice, e se ne signi-

questi sono i due testamenti, uno del monte Sina, che genera schiavi, questo è Agar:

25. Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme, che è adesso, la quale è serva insieme co' suoi figliuoli.

menta. Unum quidem in monte Sina, in servitutem generans: quae est Agar:

25. Sina enim mons est in Arabia, qui conjunctus est ei, quae nunc est Jerusalem, & servit cum filiis suis.

fica un'altra, ed havvi una specie d'allegoría di parole, altra di fatti, e di allegorie particolarmente di questa seconda specie sono piene le sagre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia de' due figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de' due testamenti, de' quali il primo dato sul monte Sina fa non de' figliuoli, ma degli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte, e gravose cerimonie carnali; e questo testamento è significato per Agar ancella.

Vers. 25. *Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde &c.* Il monte Sina è nell'Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire del secol presente, alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la sede del popolo Ebreo; perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge: perchè finalmente uno stesso popolo è quello, ch'ebbe la legge sul Sina, e in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella sposizione del Grisostomo, e di s. Girolamo: Agar significa abitazione passeggera; Sina vuol dir tentazione; Arabia; occaso, Ismaele, uno, che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi, che il vecchio testamento non doveva esser perpetuo; pel Sina, ch'ei sarebbe stato argomento di tentazione; pell'

26. Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e della è la madre nostra.

27. Imperocchè sta scritto: rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non se' feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei, che ha marito.

26. *Illa autem, quæ sursum est Jerusalem, libera est; quæ est mater nostra.*

27. *Scriptum est enim: * lætare sterilis, quæ non paris: erumpe, & clama, quæ non parturis: quia multi filii desertæ, magis, quam eius, quæ habet virum.*

* Isai. 54. 1.

Arabia, ch' egli avrebbe avuto fine; per Ismaele, che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli sono significati i Giudei duri, feroci, nemici de' cristiani, i quali Giudei ascoltan la legge, ma non l'osservano.

Vers. 26. *Ma quella, che è lassuso, Gerusalemme &c.* Ma il secondo testamento, la Chiesa cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente conviensi, che significa *vision della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro al suo capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, questa nuova Sara ella è libera dal giogo della legge Mosaica, ed ella è nostra madre.

Vers. 27. *Rallegrati, o sterile, &c.* In questa magnifica predizione d' Isaia si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda, e quantunque nel senso storico, e letterale il Profeta avesse probabilmente in mira i tempi, ne' quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata, e priva di regno rifiorir doveva, e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò in un senso più certo, e più sublime della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del nuovo testamento divenuta in un momento feconda di figli molto più della sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto, che a lui rendeva. La Chiesa cristiana adunque, la quale in tutti i secoli precedenti quasi niuno de' Gentili, e pochissimi degli Ebrei stessi accolse in seno, considerata perciò, e lasciata per isterile come Sara, vuole il

28. Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa.

29. Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, perseguitava colui, che era secondo lo spirito: così anche di presente.

30. Ma che dice la scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera.

31. Per

28. * *Nos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus.*

* Rom. 9. 8.

29. *Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum: ita & nunc.*

30. *Sed quid dicit scriptura?* * *Ejice ancillam, & filium eius: non enim hæres erit filius ancillæ cum filio liberæ.*

* Genes. 21. 10.

31. *Ita-*

Profeta, che con inni festosi, e con laudi perenni renda grazie a colui, il quale di prole la arricchì numerosa come le stelle del cielo, e come le arene del mare.

Vers. 28. *Noi perciò ... siamo come Isacco &c.* Noi nati come Isacco di madre sterile, siamo, com'egli, figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli, ed eredi delle promesse fatte a quel Patriarca.

Vers. 29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne &c.* Secondo il sentimento di dotti interpreti Ismaele derideva la pietà di Isacco. Vedi *Gen.* XXI. 9. Siccome adunque in quel tempo il figliuol della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà; così adesso Israelle carnale allo spirituale Israele fa guerra; così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere que' riti, che voi volete imitare, o Galati, odiano, e perseguitano il cristianesimo.

Vers. 30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori &c.* Che è egli adunque da fare? Quello appunto, che in simile circostanza fu scritto *Gen.* XXI. 10. Dio ordinò, che la schiava, e il figliuolo della schiava fosser cacciati fuori della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti,

31. Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.

31. *Itaque, fratres, non sumus ancillæ filii, sed liberæ: qua libertate Christus nos liberavit.*

ma lascia ai Galati la cura di trarre da questo terribil esempio la più terribile conseguenza del ripudio della sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa, e dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa) e della abolizione de' riti, e delle cerimonie giudaiche. Vedi *Matt.* VIII. 35. 36.

Vers. 31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà &c.* Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non di Ismaele, ma di Isacco, non servi, ma liberi dalla servitù della legge in virtù di quella libertà, che Cristo ha a noi acquistata.

CAPO V.

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi dai seduttori, e a coltivare la mutua carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno de' cieli; lo spirito produce frutti, mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.

1. Siate adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.

1. *State, & nolite iterum jugo servitutis contineri.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Siate adunque costanti &c.* Posti in libertà da Cristo non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle cerimonie giudaiche.

2. Ecco, che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.

2.* *Ecce ego Paulus dico vobis: quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.*
Act. 15. 1.

3. Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, che egli è debitore dell' osservanza di tutta la legge.

3. *Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universæ legis faciendæ.*

Vers. 2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete &c.* Con l'autorità di Apostolo io vi fo sapere, che, se voi credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permettevasi tuttora in que' tempi a' Giudei per una certa economia; quanto ai Gentili, com' erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera, che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unir col vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l' Apostolo, che, se si circoncidono (e lo stesso s' intenda delle altre osservanze legali) rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia, che vien dalla fede in Cristo.

Vers. 3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide &c.* S. Girolamo, e dietro a lui altri interpreti credono, che i falsi Apostoli de' Galati si contentassero della circoncisione, e di qualche altra piccola parte de' riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (comparendo tra essi come Giudei) ed anche de' Gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l' Apostolo fa loro sapere, che (come aveva detto altre volte) chiunque ricevea la circoncisione, si sottoponeva all' osservanza di tutta quanta la legge, perchè, se secondo la falsa loro opinione la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la

4. Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia.

5. Imperocchè noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.

6. Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l'essere circonciso, o l'essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.

4. *Evacuati estis a Christo, qui in lege justificamini: a gratia excidistis.*

5. *Nos enim Spiritu ex fide, spem justitiæ expectamus.*

6. *Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium: sed fides, quæ per charitatem operatur.*

circoncisione stessa è come una protestazione pubblica di abbracciare, e mettere in pratica tutta la legge.

Vers. 4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi &c.* Voi, che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduta la grazia del vangelo. I veri cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo mediante la fede.

Vers. 5. *Noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia*: Noi Apostoli, ovvero noi cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo, come dee credersi, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione) mediante la fede, aspettiamo, dico, i beni, che sono la speranza de' giusti. E se così pensiamo noi giudei nati nella legge, quanto più voi gentili?

Vers. 6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa &c.* Nel regno di Cristo, nella Chiesa, non è utile, o importante per la salute l'avere, o il non aver la circoncisione, o l'osservare le altre parti della legge; ella non giova nè a conseguir la giustizia, nè ad ottener la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell'Apostolo Giacomo: *la fede senza le opere è morta.* E questo stesso luogo dà luce a que' molti altri, dove l'Apostolo dice, che *il giusto vive della fede*, che *la fede giustifica*, e si-

7. Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall' ubbidire alla verità?

8. Questa persuasione non vien da colui, che vi chiama.

9. Un po di lievito altera tutta la massa.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?

8. *Persuasio hæc non est ex eo, qui vocat vos.*

9. * *Modicum fermentum totam massam corrumpit.*

* 1. Cor. 5. 6.

mili, i quali luoghi secondo la dottrina cattolica intendonsi della fede viva operante per la carità.

Vers. 7. 8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne &c.* Rassomiglia sovente l'Apostolo la vita cristiana a una corsa. Vedi 1. *Cor.* IX. 24., *Gal.* II. 2. &c. Voi correvate felicemente nella via della fede, e della pietà alla corona dell'immortalità; chi è colui, che vi ha posto inciampo tra piedi per rattenervi? Chi è colui, che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza, che professavate al vangelo, vi ha strascinati al giudaismo? Questa vostra credulità non vien certamente da colui, che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo, che intendano, che dal diavolo, e da' ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

Vers. 9. *Un po di lievito &c.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute tra' Galati, e aggiunte al vangelo a persuasione de' maestri, e allora vorrà dire l'Apostolo: non crediate, che piccol male sia l'aver ammesso solamente una piccola porzione de' riti giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità, e l'integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de'Giudei, i quali cercavano di tirare i Galati alla osservanza della legge, da' quali debbono guardarsi i Galati attentamente, perchè con molta facilità cominciando da' pochi si propaga l'infezione della prava dottrina.

10. Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.

11. Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.

10. *Ego confido in vobis in Domino, quod nihil aliud sapietis: qui autem conturbat vos, portabit judicium, quicunque est ille.*

11. *Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc prædico: quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.*

Vers. 10. *Chi vi sconturba ... porterà la condannagione*: Sembra, che qui l' Apostolo abbia in vista il principale autore della divisione, il caporione de' falsi Apostoli, cui minaccia o la scomunica, o la vendetta del cielo; mentre de' Galati, i quali piuttosto per leggerezza, e timore, che per malizia eran caduti, ha ferma speranza, che si ridurranno alla prima loro docilità, e sincerità nella fede.

Vers. 11. *Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro &c.* I falsi Apostoli per dar credito alle novità, che introducevan tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo, che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo. S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale, che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandío contro la propria opinione; imperocchè, se io giudaizzo, com' essi dicono, ond' è, che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, e come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione, e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de' Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell' abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono, che si predichi da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, nati sotto la

12. Dio voglia, che siano anche recisi quegli, che vi sconturbano.

12. *Utinam & abscindantur qui vos conturbant.*

13. Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà, purchè della libertà non facciate un' occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.

13. *Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per charitatem Spiritus servite invicem.*

14. Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo tuo, come te stesso.

14. *Omnis enim lex in uno sermone impletur:* * *diliges proximum tuum sicut teipsum.*

* Levit. 19. 18. Matt. 22. 39. Rom. 13. 8. 1. Pet. 2. 11.

legge. Se adunque e la croce, e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbono, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e giudei, e cristiani.

Vers. 12. *Dio voglia, che siano anche recisi &c.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del ben della Chiesa, alla quale sì grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l'imminente divina vendetta.

Vers. 13. *Purchè della libertà non facciate un' occasione &c.* Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i cristiani sono liberi dalla legge, e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servir di occasione, o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale, e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli uffici di benevolenza, e di amore.

Vers. 14. *Tutta la legge comprendesi &c.* Vedi **Rom.** XIII. 8. 9. Ed è da notare, che l' Apostolo non esclu-

15. Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non consumarvi gli uni gli altri.

15. *Quod si invicem morderis, & comeditis: videte, ne ab invicem consumamini.*

16. Or io dico: camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderj della carne.

16. *Dico autem: Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.*

17. Imperocchè la carne ha desiderj contrari allo Spirito: lo Spirito desiderj contrari alla carne: dapoichè queste cose sono opposte tra loro: onde voi non facciate tutto quel, che volete.

17. *Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur: ut non quæcunque vultis, illa faciatis.*

de qui l'amore di Dio, ma lo suppone quasi radice, da cui pullula l'amor del prossimo. *Matth.* VII. 52. XXII. 39.

Vers. 15. *Che se vi mordete &c.* Questi dissidj, odj, detrazioni, che erano tra' Galati, è molto probabile, che avesser origine dalle dispute intorno alle stesse cerimonie legali. Or il fine di tali dissidj, se voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice Paolo, la perdita della carità, e della pietà, e la rovina di tutti. Vedi *Hebr.* XII. 29.

Vers. 16. *Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete &c.* La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo Spirito di Cristo, e i desiderj della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non acconsentiate a' medesimi, nè ad essi vi soggettiate. *Rom.* XIII. 14.

Vers. 17. *La carne ha desiderj contrari allo Spirito &c.* La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desiderj contrari allo Spirito del Signore, e lo Spirito del Signore è il principio de' desiderj santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne, e lo Spirito, i desiderj della carne, e i desiderj dello Spirito sono cose tra loro opposte, e questo interno combattimento, che è nell'uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell'uomo rigenerato non possa tutto quello, che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell'ira, e della impurità, e non può es-

18. Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.

19. Or manifeste sono le opere della carne, le quali sono l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria,

20. L'idolatria, i venefici, le nimicizie, le contese, l'emulazioni, l'ire, le risse, le discordie, le sette,

21. Le invidie, gli omicidj, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cose simili a queste, sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.

18. *Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege.*

19. *Manifesta sunt autem opera carnis: quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,*

20. *Idolorum servitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, æmulationes, iræ, rixæ, dissensiones, sectæ,*

21. *Invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, & his similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.*

serlo durante la mortalità presente. Vedi *Rom.* VII. VIII. 13. &c.

Vers. 18. *Se voi siete guidati dallo Spirito &c.* Esser guidati dallo Spirito è lo stesso, che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito.* Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti, e governati, non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti neppur alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore, e di coazione, perchè lo spirito, da cui siete guidati nell' osservanza della legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente, e spontaneamente fate quello, che dalla stessa legge è prescritto; così *dov' è lo Spirito di Dio, ivi è libertà*: 2. Cor. III.

Vers. 19. 20. 21. *Or manifeste sono le opere della carne &c.* Per dimostrare, in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l'Apostolo molti dei più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera della carne chiama l'Apostolo tutto quello, che viene dall' uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo amor proprio.

22. Frutto poi dello Spirito si è, la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità.

23. La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.

24. Or quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizi, e con le concupiscenze.

25. Se viviamo di Spirito, camminiamo in Ispirito.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni

22. *Fructus autem Spiritus est, caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,*

23. *Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus huiusmodi non est lex.*

24. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.*

25. *Si Spiritu vivimus, Spiritu & ambulemus.*

26. *Non efficiamur inanis gloriæ cupidi, invicem provocantes,*

I veneficj: Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però suole estendersi anche a' maleficj, ed alle opere di magía, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

Verſ. 22. 23. *Frutto poi dello Spirito si è &c.* Dopo le mortifere produzioni della carne rammemora le produzioni dolcissime, e saluberrime dello Spirito, le quali tutte chiama egli *frutto*, come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte unite insieme nella carità.

Il gaudio: Rom. xiv. 17.

Contro queste cose non è la legge: Il greco può anche tradursi: *contro coloro, che sono tali*: (viene a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni) contro di essi, e contro le opere, che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria, ed il regno.

Verſ. 24. *Quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne &c.* Coloro, che sono membri di Gesù Cristo, mortificano, e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizi, e passioni *Rom.* xiii.

Verſ. 25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo &c.* Vedi Rom. viii. 5.

Verſ. 26. *Non siamo avidi di gloria vana provocandoci &c.* Da questo versetto comincia l' Apostolo gli spe-

gli altri, e portando invidia gli uni agli altri. *invicem invidentes.*

ciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare, come e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di que' cristiani accomuna qui a se stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana, e caduca, per ragion della quale i più arditi, e superbi con facilità si portano a cercar dispute, e contese, e i più deboli ad invidiare, ed aver astio a chi riman superiore. Si può ben credere, che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitatevi da' falsi Apostoli.

CAPO VI.

Come debbesi aiutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere circonciso, o l'esser gentile.

1. Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi, che siete spirituali, istruite questo tale in ispirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.

1. *Fratres, & si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne & tu tenteris.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo &c.* Continua l'Apostolo la sua esortazione, e in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que' fratelli, i quali piuttosto per

2. Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.

2. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.*

infermità, ed imprudenza, che per malizia erano caduti in qualche mancamento, e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello, contro di cui ha parlato in tutta la lettera, viene a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva s. Girolamo. Ordina adunque, che questi tali istruiti siano, e corretti in ispirito di dolcezza, viene a dire, non con durezza, e rigore, ma con soave benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo, e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave, e sì opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello, che ha peccato, e gli dice: considera quel, che tu sei; che tu se' fragile, e puoi ed essere tentato, e cadere. Il pensiero della propria fragilità ti ispirerà mansuetudine, e bontà verso i deboli. Quelle parole: *voi, che siete spirituali*, le riferiscono alcuni ai sacerdoti della Chiesa de' Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di proccurare l'emendazione de' traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi *Rom.* xv. 1.

Vers. 2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così &c.* Non v'ha dubbio, che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperfezioni; porta i difetti del fratello il cristiano, il quale non dispregia colui, che è caduto, ma compassiona il di lui stato, e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, viene a dire, il precetto della mutua dilezione. *Ioan.* XIII. 15.

3. Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso.

3. *Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.*

4. Ma ciascheduno disamini l'opera sua, e così sol in se stesso avrà gloria, e non presso altrui.

4. *Opus autem suum probet unusquisque, & sic in semetipso tantum gloriam habebit, & non in altero.*

5. Conciossiachè ciascheduno porterà il proprio peso.

5. * *Unusquisque enim onus suum portabit.*

* 1. Cor. 3. 8.

6. Quegli poi, che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello, che ha di bene, a chi lo catechizza.

6. *Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei, qui se catechizat, in omnibus bonis.*

Vers. 3. *Se alcuno si tiene di essere qualche cosa &c.* Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amor di se stesso. Or sopra di ciò dice Paolo: si allontana dalla verità un uomo, che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da se stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello, che è. 1. *Cor.* xv.

Vers. 4. *Ciascheduno disamini l'opera sua, e così &c.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello, e se avverrà, ch'egli trovi di aver camminate le vie della giustizia, avrà in se stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (2. *Cor.* 1. 12.), e non anderà a mendicare la gloria dagli altri uomini nel paragone, che egli farà di se stesso con quegli, che sono, o son creduti da lui peggiori.

Vers. 5. *Ciascheduno porterà il proprio peso*: Ognuno pensi al conto, che dee render di se al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare, e giudicare se stesso, che gli altri.

Vers. 6. *Quegli poi, che è catechizzato nella parola &c.* Colui, che è istruito nella parola della fede, nel vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello, che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è

7. Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.

8. Imperocchè quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancor mieterà, onde chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione: chi poi semina per lo Spirito, dallo Spirito mieterà la vita eterna.

9. Non ci stanchiamo nel far del bene: conciossiachè non stancandoci mieteremo a suo tempo.

7. *Nolite errare: Deus non irridetur.*

8. *Quæ enim seminaverit homo, hæc & metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem: qui autem seminat in Spiritu, de Spiritu metet vitam æternam.*

9. * *Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes.*

* 1. Thess. 3. 12.

tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autorità, col consiglio, e con ogni uffizio di carità.

Vers. 7. 8. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè &c.* Riprende la tenacità de' ricchi, i quali cercano sovente i pretesti per esimersi dall'insegnamento posto nel versetto precedente. Non ingannate voi stessi; gli uomini possono forse appagarsi delle frivole, e false scuse; ma niuno sarà, che di Dio si burli impunemente, ed è regola infallibile, che l'uomo mieta di quel, che ha seminato, e che la mercede corrisponda alla qualità delle opere; chi semina per la carne, viene a dire, chi per la carne, e per le carnali cupidità vive, ed opera, dalla carne mieterà la corruzione, e la morte eterna, chi per lo Spirito di Dio vive, ed opera, dallo Spirito di vita riceverà vita, e felicità eterna.

Vers. 9. *Non ci stanchiamo nel far del bene &c.* Non ci stanchiamo di esercitare la carità, e la beneficenza nè per la ingratitudine, o indegnità degli uomini, nè per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminiamo adesso con costanza, e fervore, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta, nella vita avvenire.

10. Per la qual cosa fino che abbiam tempo, facciam del bene a tutti, massimamente però a quegli, che per la fede sono della stessa famiglia.

11. Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno.

12. Tutti coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.

10. *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.*

11. *Videte, qualibus literis scripsi vobis mea manu.*

12. *Quicunque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.*

Vers. 10. *Fino che abbiam tempo, facciam del bene &c.* Non sappiamo, quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra semente; non lasciamo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini uniti a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quegli, i quali sono con noi congregati per mezzo della fede in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la Chiesa.

Vers. 11. *Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno*: S. Paolo, il quale non sapeva formare molto pulitamente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverle, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera per una dimostrazione di ardente affetto verso de' Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine, e la pena somma, in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

Vers. 12. *Coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne &c.* E' costume di Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza il principale argomento di esse. Così fa egli qui adesso, dove non contento di tutto quello, che aveva scritto sul punto delle cerimonie legali, ribatte lo stesso chiodo: coloro, che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine umano, e carnale, voglio-

13. Imperocchè neppur quegli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne.

14. Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.

13. *Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.*

14. *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

no, che da voi si aggiunga la circoncisione al vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione, che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo, e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi s. Girol. in questo luogo, e s. Agost. n. 62.

Vers. 13. *Neppur quegli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono &c.* Non è lo zelo della legge quello, che muove, e fa agire costoro, che son circoncisi; imperocchè essi stessi in molte cose secondo il loro capriccio non fan caso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono e ingrazianirsi, e acquistar rinomanza presso i Giudei.

Vers. 14. *Lungi da me il gloriarmi &c.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina, e nell' amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo con tutti i suoi falsi beni, e con tutta la sua falsa gloria è per me morto, e crocifisso, com' io son morto, e crocifisso al mondo. *Rom.* VI. 2., VII. 4. s. Agost. ser. XX. de verb. Ap.: *Avrebbe potuto l'Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità poteva gloriarsene; ma disse: nella Croce. Dove il mondano filosofo trovò vergogna, ivi l'Apostolo trovò il suo tesoro, onde chi si gloria, nel Signore si glorj; e in qual Signore? In Cristo crocifisso; dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l'infermità, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita;*

15. Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso, nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione.

16. E quanti seguiranno questa norma, sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio.

17. Del rimanente nissuno mi inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signor Gesù nel mio corpo.

18. La

15. *In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed nova creatura.*

16. *Et quicunque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos, & misericordia, & super Israel Dei.*

17. *De cætero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.*

18. *Gra-*

se a questa tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non volere arrossirne; per questo appunto nella fronte, nella sede del rossore hai ricevuto il segno della Croce.

Vers. 15. *In Cristo Gesù non fa nulla l'essere &c.* Riguardo a Gesù Cristo, ed alla salute, che per lui solo si ottiene, non serve a nulla, che uno sia o circonciso, o incirconciso; l'essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l'immagine del nuovo celeste Adamo. Vedi 2. *Cor.* v. 17.; *Isaia* XLII. *Rom.* VI. 4.

Vers. 16. *E quanti seguiranno questa norma &c.* Questa è la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana, e tutti coloro e Giudei, e Gentili, che a questa regola si atterranno, troveranno pace, e misericordia, perchè il vero Israele son'essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell'Israele, che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

Vers. 17. *Del rimanente nissuno mi inquieti: imperocchè io porto &c.* Nissuno per l'avvenire venga più a parlarmi di circoncisione, o di altra cerimonia legale. E' noto, e pubblico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.

18. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.*

mio padrone, che è Cristo; io porto i segni de'flagelli, delle lapidazioni, e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l'intendere, chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano, o padrone.

Vers. 18. *La grazia del Signore . . . col vostro spirito*: Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimata dalla Chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sagrifizio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche, e latine.



LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AGLI EFESINI.

PREFAZIONE.

La città di Efeso era la capitale dell' Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio, che quivi faceasi della vanissima arte della magía. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti *cap.* 18., passò ad Efeso, predicò nella sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a' quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sagre lettere, il quale benchè non ancor cristiano se non di cuore (come quegli, che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni) assistito da Aquila, e da Priscilla continuò per qualche tempo ad annunziar nella sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro Apostolo, cioè s. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti, e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa lettera, e secondo la più probabil sentenza da Roma la scrisse in uno di que' due anni, ne' quali, come si ha negli Atti *cap.* 28., in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo.

Imperocchè io non credo, che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa ella riferirsi, come nol credette s. Girolamo, checchè alcuni abbiano scritto, mentre questo santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo, in cui scrisse a que' di Colosse, a que' di Filippi, ed a Filemone, e queste lettere è fuor d' ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso s. Girolamo, ed il Grisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto, e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misteri di nostra fede, ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il latore della lettera fu il diacono Tichico.



CAPO PRIMO.

L' Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi, e grandissimi benefizi i predestinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi, e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l' esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la Chiesa.

1 Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.

2. Grazia, e pace a voi da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

1. *Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, & fidelibus in Christo Jesu.*

2. *Gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo &c.* Vedi 1. *Cor.* 1. 1., 2. *Cor.* 1. 1.

Ai santi tutti... e fedeli in Cristo Gesù: La voce *fedeli* può prendersi e nel significato di *credenti*, onde verrà a dire: *Ai santi di Efeso, che hanno fede in Cristo Gesù*, ma più propriamente si spiegherà della fedeltà nel mantener le promesse fatte a Cristo primariamente nel battesimo: *Ai santi di Efeso, che mantengono fedeltà a Cristo Gesù*: e con ciò viene a lodargli non solo dell' esser santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni, ond' era provata la loro fede.

Vers. 2. *Grazia, e pace a voi &c.* Rom. 1. 8., 1. Cor. 1. 3., 2. Cor. 1. 2., Gal. 1. 3.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,

4. Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità.

3. * *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus in Christo,*

* 2. Cor. 1. 5. 1. Pet. 1. 3.

4. *Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu eius in caritate.*

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo &c.* Comincia dalle laudi di Dio, come fa anche 1. *Cor.* 1. 3. Egli, dice l'Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena, e perfetta benedizione) non temporale, e terrena, come quella promessa nel vecchio testamento, ma spirituale, e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo, il quale ivi fu in suo, e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi come incorporati a Cristo, e membri di lui nostro capo per mezzo di lui, e per lui come cagion d'ogni nostro bene abbiamo ricevuto la benedizione del Padre suo, che è pur nostro padre.

Vers. 4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo &c.* E che Dio ci abbia così benedetti non è stato od a caso, e senza fermo consiglio, nè per alcun merito, o prerogativa, che avessimo noi sopra degli altri uomini; imperocchè mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli, che dare a noi ora nel tempo i benefizi, e le grazie, le quali avea determinato fino ab eterno di darci; conciossiachè egli con una liberalissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente, ed origine) eletti ci aveva per effetto di sua carità ad essere santi, mediante la rimessione de' peccati, ed il rinnovellamento dell'uomo interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza de' comandamenti divini; santità, e purezza non esteriore solamente, o apparente, ma ve-

5. Il quale ci predeſtinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Criſto a gloria ſua, ſecondo il beneplacito della ſua volontà,

6. Onde ſi celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto ſuo Figlio.

5. *Qui prædeſtinavit nos in adoptionem filiorum per Jeſum Chriſtum in ipſum, ſecundum propoſitum voluntatis ſuæ,*

6. *In laudem gloriæ gratiæ ſuæ, in qua gratificavit nos in dilecto Filio ſuo.*

ra, e interiore, che tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

Verſ. 5. *Il quale ci predeſtinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Criſto &c.* E per effetto della medeſima carità Iddio ſecondo il beneplacito della ſua volontà ci predeſtinò ad eſſere figliuoli ſuoi adottivi per mezzo di Gesù Criſto divenuto noſtro fratello, e noſtro mediatore, e ciò a gloria del medeſimo Criſto.

Quelle parole, *ſecondo il beneplacito della ſua volontà*, indicano, come oſſerva s. Tommaſo, la cauſa efficiente della predeſtinazione, che è la ſola buona volontà di Dio verſo di noi.

Verſ. 6. *Onde ſi celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale &c.* Porta qui l' Apoſtolo la cauſa finale della predeſtinazione, la quale ſi è, che conoſcaſi, quanto Iddio ſia da lodarſi, e glorificarſi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale ſenza alcun merito precedente, anzi eſſendone affatto indegni, ſiamo divenuti cari, ed accetti a lui nel diletto ſuo Figlio; onde ſiccome nel vecchio teſtamento dichiarò Dio più volte, che il bene, che faceva al popolo Ebreo, gliel faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri ſanti; così adeſſo con molto maggior verità ſi dica, che l' amore, che Dio ha per Criſto, è ſtato la cauſa, per cui ſono beneficati da Dio coloro, che credono in Criſto; imperocchè Criſto è quegli, che ha a noi meritato l' amore del Padre ſuo, e l' adozione, e la grazia.

7. In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,

8. La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza, e prudenza:

9. Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,

10. Di riunire nella ordinata pienezza de' tempi in Cristo

7. In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiæ eius,

8. Quæ superabundavit in nobis in omni sapientia, & prudentia:

9. Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo,

10. In dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia

Vers. 7. *In cui abbiamo la redenzione &c.* In Cristo adunque siamo stati amati dal Padre, e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall' impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettùata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli ne meritò a noi la piena, e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante, e divina bontà, la quale per salvare i nimici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il Padre a darci il proprio Figliuolo, e mosse il Figlio a dar la vita per noi.

Vers. 8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni &c.* Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente, in qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo degli Apostoli, e di se stesso, e de' primi fedeli.

Vers. 9. 10. *Per far noto a noi il mistero ... di riunire &c.* Questa stessa soprabbondante grazia, e bontà comunicatasi a noi c' introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio, che Dio aveva nella infinita sua mente fissato ab eterno. Or

tutte le cose, e quelle, che sono ne' cieli, e quelle, che sono in terra:	*in Christo, quæ in cœlis, & quæ in terra sunt, in ipso:*

questo consiglio, e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio de' tempi) tutte le cose e le celesti, e le terrene.

In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello, che Dio di se rivelò ai Patriarchi nella legge di natura, tutto quello, che manifestò ai Profeti nella legge Mosaica, tutto quello, che fu adombrato nelle figure, e ne' simboli dell' antico testamento, in Cristo si trova riunito, adempiuto, e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui, e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei, e Gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra 'l cielo, e la terra, tra Dio, e gli uomini, tra gli uomini, e gli Angeli, de' quali Angeli il numero sminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazion degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è capo, capo degli Angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Grisos., Agost., ed altri. Ecco, dice l' Apostolo, il mistero altissimo, che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio; mistero, che dovea eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto, e annunziato secondo l' ordine di Dio dai Profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l' incarnazione di Cristo, ma quanto nobile, e grande, e divina è l' idea, che in poche parole ne dà l' Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione.

11. In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui noi, che abbiamo i primi sperato in Cristo:

13. In cui (avete sperato) anche voi, udita la parola di verità, (il vangelo della vostra

11. In quo etiam & nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum eius, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ:

12. Ut simus in laudem gloriæ eius nos, qui ante speravimus in Christo:

13. In quo & vos, cum audissetis verbum veritatis, (evangelium salutis vestræ) in quo &

Vers. 11. 12. *In lui, nel quale eziandìo fummo noi chiamati a sorte &c.* Unisce l'Apostolo questo versetto col precedente con una studiata repetizione, affine di maggiormente imprimer negli animi de' fedeli la grandezza de' benefizi, che abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de' cristiani; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del vangelo, e chiamati *a sorte*, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria, e qualità personale, come dice s. Agostino, e allo stesso fine aggiunge *predestinati giusta il decreto di lui*, il quale le cose tutte e nell'ordine della natura, e in quel della grazia ordina, e dispone non meno liberamente, che con sapienza, e giustizia infinita. Ed è da notare, che l'Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte, e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello, che Dio per sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza, e certezza. Questa predestinazione, e vocazione degli Ebrei, dice l'Apostolo, che ebbe per causa finale, che Dio glorificato fosse per la conversione de' medesimi Ebrei, i quali avendo prima de' Gentili sperato in Cristo, doveano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del vangelo.

Vers. 13. *In cui (avete sperato) anche voi*: Parla qui agli Efesini, e in essi a tutti i Gentili posteriori nella vocazione, e nella fede agli Ebrei.

salute) al quale avendo anche creduto, avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo,

credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,

La parola di verità: Chiama così il vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle ombre dell' antica legge.

Avete ricevuto l' impronta dello Spirito di promissione santo: Come pecorelle della greggia del Signore ricevuto avete l'impronta, per cui siete gloriosamente distinti: siete stati adunque contrassegnati non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito santo promesso già da'Profeti, e da Cristo stesso ai credenti, e in virtù della stessa promessa a tutti ora comunicato.

Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'augusto segnale, per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l' Apostolo di questa similitudine del sigillo, od impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche fatto, o istrumento, per ispiegare uno de' principali effetti dello Spirito santo in noi, che è di *rendere*, come dice egli altrove, *testimonianza al nostro spirito, che noi siam figliuoli di Dio.*

E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i Gentili alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio, e abominazione da quel popolo, che solo sopra la terra il vero Dio conosceva, ed adorava, il veder, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo, e vero, ma agguagliati repentinamente a' profeti, e ai maggiori uomini del vecchio testamento nei doni straordinari di lingue, di guarigioni, di profezía, e simili? Questi doni erano pe' credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro; e questi erano doni dello Spirito santo.

14. Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popol d' acquisto a lode della gloria di lui.

14. *Qui est pignus hæreditatis nostræ, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriæ ipsius.*

Verf. 14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo di acquisto*: Se figliuoli, adunque eredi, *Rom.* VIII., eredi di Dio, coeredi di Cristo; e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee togliersi a noi, ma divenir piena, e perfetta nella vita avvenire, 1. *Cor.* XII. ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste.

La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice, che lo Spirito santo è *caparra* della futura nostra eredità, che *pegno*, perchè (conforme osservò s. Girolamo, e s. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella, per cui si dà, e avuta la cosa (verbi grazia il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende; ma non così della carità, che abbiamo dallo Spirito santo, secondo che abbiam detto.

Per la redenzione del popol d' acquisto: Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d' acquisto*: lo che significherebbe, essere stato dato lo Spirito santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena, e perfetta liberazione di tutto quel popolo, che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo, 1. *Petri* II. 9. Atti XX. 28. Ma seguendo il senso della volgata, dirà, esserci dato lo Spirito santo come caparra &c. per dare al popol di acquisto un pegno, ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione,

15. Per questo io pure udita la fede vostra nel Signor Gesù, e la dilezione verso tutti i santi,

16. Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:

17. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il padre della gloria dia a voi lo spirito di sapienza, e di rivelazione pel conoscimento di lui;

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate, quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell' eredità di lui per li santi,

15. *Propterea & ego audiens fidem vestram, quæ est in Domino Jesu, & dilectionem in omnes sanctos,*

16. *Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis:*

17. *Ut Deus Domini nostri Jesu Christi, pater gloriæ, det vobis spiritum sapientiæ, & revelationis, in agnitione eius;*

18. *Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quæ sit spes vocationis eius, & quæ divitiæ gloriæ hæreditatis eius in sanctis,*

quando libero l' uomo da tutte le miserie, e infermità non solo dell' animo, ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità.

A lode della gloria di lui: Ripete più volte l' Apostolo queste parole trattando de' benefizi, che abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di renderne i dovuti ringraziamenti all' autore di tanto bene.

Vers. 15. 16. *Per questo io pure udita la fede vostra ... non cesso di render grazie &c.* Aveva detto di sopra agli Efesini, che anch' essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, onde aggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, e uditi ancora i progressi, che dopo la sua partenza avevan fatto nella fede di Cristo, e nella carità, continue grazie ne rende a Dio nelle sue orazioni. Unisce la carità, e la fede, le quali due cose sono tutto l'uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazie all' orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori passati; l' orazione è pe' futuri, e la gratitudine per li precedenti, e scala per arrivare a' futuri.

Vers. 17. 18. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo ... dia a voi &c.* Ecco l' argomento della orazio-

19. E quale sia la sopreminenie grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui,	19. *Et quæ sit supereminens magnitudo virtutis eius in nos, qui credimus * secundum operationem potentiæ virtutis eius,* * Infr. 3. 7.
20. Dispregiata efficacemente in Cristo risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra ne' cieli,	20. *Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in cælestibus,*
21. Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro,	21. *Supra omnem principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc sæculo, sed etiam in futuro.*
22. E	22. * *Et*

ne dell' Apostolo pei cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre, e di tali figliuoli pieni di viva fede, e di ardente amore dei veri beni. Dice adunque, che la preghiera, ch' ei fa per essi, consiste in chiedere, che Dio (il quale è Dio anche di Cristo in quanto uomo) Padre infinitamente glorioso, dia loro, cioè accresca in loro il dono della sapienza spirituale, di quella sapienza, a cui scoperti sono i misteri celesti inaccessibili all' umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono; che illumini gli occhi del loro cuore, onde ogni dì meglio comprendano, qual sia quel bene, che sperano coloro, che sono stati chiamati alla grazia del vangelo, e quanto grande, e splendida, e magnifica sia la gloria di quella celeste eredità, che a' santi, cioè a' fedeli, è promessa.

Vers. 19. 20. 21. *E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi &c.* E affinchè comprendiate, quanto sia sovragrande quella potenza, e virtù, che Dio ha dimostrata in noi nell' operare il gran prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell' infedeltà alla ammirabil luce di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuol suo.

I Padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la Chiesa dice, che Dio

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa,

22. * *Et omnia subjecit sub pedibus eius: & ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam*,
* Psalm. 8. 8.

la potenza sua manifesta *massimamente nel perdonare, e nell' usare misericordia*; e l' Apostolo conferma questa gran verità nelle parole, che seguono.

Secondo l' operazione della potente virtù di lui dispiegata efficacemente in Cristo &c. Dice l' Apostolo, che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo da morte. Egli ci ha convertiti, e condotti nella sua casa, che è la Chiesa, con operazione della potente virtù sua, virtù simile a quella, che egli fe risplendere agli occhi di tutti gli uomini nella persona del medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitollo da morte, e in quieto possesso lo collocò della suprema felicità, e dignità, che a lui era dovuta. Dignità superiore a quella di tutti i cori degli Angeli, e a quella di qualunque natura o angelica, od umana, di cui o in cielo, o in terra si faccia menzione.

L' Apostolo dopo aver detto, che Dio ha dimostrato nel condurre gli uomini alla fede la stessa virtù, che dimostrò nel risuscitar Gesù Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima podestà, a cui fu innalzato questo divino nostro mediatore dal Padre non solo, perchè dalla esaltazione del capo si rilevasse la gloria futura de'membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione, e nell' esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione, ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprendasi la dignità dell' uomo cristiano, per il quale Dio tante ha fatto cose, e sì grandi, e tante, e sì grandi è per farne.

Vers. 22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui*: Si fa quì una tacita comparazione tra Adamo, e Cristo, cui Paolo applica ciò, che nel salmo VIII. 6. fu detto di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature senza escluderne i cori stessi degli Angeli, quando a Adamo furono soggettati i buoi, gli armenti &c.

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.

23. *Quæ est corpus ipsius, & plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur.*

Capo sopra tutta la Chiesa: E militante, e trionfante. Or Cristo è capo della Chiesa non solo perchè egli la governa, e la ha a se soggetta, ma egli è in più stretto senso capo di lei secondo la relazione del capo dell' uomo con le membra dell' uomo, perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa influisce, e trasfonde con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta la virtù di operare, che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il mistico corpo suo dà con occulta azione la forza, il moto, il senso, e la vita.

Vers. 23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui*: La Chiesa è il mistico corpo di Cristo, ed è perciò il complemento di Cristo, perchè nella stessa guisa, che il capo dà ornato, e compimento, e integrità alle membra, così nella unione, che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l' anima umana è il complemento dell' anima umana, così la Chiesa fatta per Cristo è il complemento di Cristo.

Il quale tutto in tutti si compie: Il quale fa un tutto compiuto, e perfetto nella unione con tutti i suoi membri.



CAPO II.

I cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra, come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, che è dono di Dio, concittadini de' santi, ed hanno lo stesso fondamento, che i Patriarchi, e i profeti.

1. Ed a voi (diè vita) quando eravate morti pe' delitti, e peccati vostri,

2. Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo, secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest' aria, spirito, che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità,

1. *Et vos, cum essetis mortui delictis, & peccatis vestris,*
* Col. 2. 13.

2. *In quibus aliquando ambulastis secundum sæculum mundi huius, secundum principem potestatis aeris huius, spiritus, qui nunc operatur in filios diffidentiæ,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ed a voi (diè vita) quando eravate morti.... pe' peccati &c.* Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell' anima. Vedi *Rom.* VI. ult.

Mi son fatto lecito di aggiugnere le parole, *diè vita*, tratte dal vers. 5. per rendere chiaro, e corrente il discorso dell' Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l' antico loro stato, perchè paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano, e di amore verso Cristo autore di cangiamento sì grande.

Vers. 2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo*: Nei peccati, e nelle iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini erano molto corrotti, e la magía

3. Trai quali anche tutti noi ſiamo una volta viſſuti a ſeconda de' deſiderj della noſtra carne, facendo i voleri dela carne, e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri:

3. *In quibus & nos omnes aliquando converſati ſumus in deſideriis carnis noſtræ, facientes voluntatem carnis, & cogitationum, & eramus natura filii iræ, ſicut & cæteri:*

era una ſcienza molto accreditata in quella città. Vedi Atti XIX.

Secondo il principe, che eſercita poteſtà ſopra di queſt' aria: Le iſtigazioni ſeguendo, e gli impulſi di quel principe, e tiranno crudele, il quale ſuo potere eſercita nell'aria a noi ſoprappoſta. *E' dottrina di tutti i dottori*, dice s. Girolamo, *che l' aria, che è di mezzo tral cielo, e la terra, ſia pieno di nimiche podeſtà.* Sarebb' egli forſe, che voglia con queſte parole l' Apoſtolo accennare agli Efeſini, chi foſſe il vero autore delle ſtraordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeſo, dove per queſto lato più, che in altra città ſi era il demonio cattivate le menti degli uomini?

Spirito, che domina ne' figliuoli della incredulità: Spirito, il quale adeſſo vinto, e ſoggiogato da Criſto, ſua tirannía non eſercita ſe non ſopra coloro, che vogliono, ſopra gli increduli, che reſiſtono al vangelo di Criſto.

Verſ. 3. *Trai quali anche tutti noi &c.* Del numero di queſti ribelli al vangelo fummo anche noi Giudei, prima, che ci accoſtaſſimo a Criſto; così addolciſce quello, che aveva detto della mala vita de' Gentili, accomunando a ſe, ed a tutta la ſua nazione la ſteſſa ſciagura.

Per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri: Queſte parole contengono apertamente il domma cattolico del peccato originale, come oſſervò già s. Agoſtino, ed altri Padri. Noi ſteſſi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per naſcita, e per la degradazione dell' umana natura corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell' ira, cioè rei dell' ira, e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, ſopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, diſtinzione, o privilegio,

4. Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,

5. Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo, (per la grazia del quale siete stati salvati)

6. E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù:

4. *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos,*

5. *Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, (cuius gratia estis salvati)*

6. *Et conresuscitavit, & consedere fecit in cælestibus in Christo Jesu:*

Vedi *Agost. in Joan. tract.* 44. Così quegli Ebrei medesimi, i quali dispregiavano come immondi, e peccatori i Gentili, perchè figliuoli di genitori idolatri, erano anch' essi (per la condizione della natura ricevuta dai loro genitori benchè fedeli) rei dell' ira, rei della pena, rei dell'inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom.* v. Ed è, come se dicesse l' Apostolo: gloriamoci noi Giudei, quanto a noi pare, di avere Abramo per padre, ma ricordiamoci, che sebben discendenti di quel patriarca, noi siamo nati peccatori, come egli nacque, e come tutti nascono gli uomini per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

Vers. 4. 5. 6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia... essendo noi morti &c.* Dopo la trista pittura dell' infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti, e Giudei, e Gentili; e notisi, come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione, e la vita, che abbiamo in Cristo uniti a lui per la fede, e per l'amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio, oppone la gloria, e il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce, come secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i misteri di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo; primo per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad essere membri del corpo di esso; secondo, per la comunione della natura assunta da lui; terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

7. Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.

7. Ut ostenderet in saeculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Jesu.

8. Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: imperocchè è dono di Dio;

8. Gratia enim estis salvati per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum est;

9. Non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorj.

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Imperocchè di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo.

10. Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus.

Vers. 7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti &c.* Queste parole: *ne' secoli susseguenti*: possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l' universale risurrezione, allorchè perfettissimamente sarà conosciuta, e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina sopra gli eletti; e possono anche prendersi per li tempi posteriori alla predicazione del vangelo sino alla fine del mondo, ai quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per Cristo.

Vers. 8. 9. *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi &c.* Alla grazia dovete la vostra giustificazione, e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede; e questa fede è ella stessa un dono di Dio, perchè a credere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze, o di argomenti umani la fede. E' adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè nissuno ardisca di gloriarsi in se stesso, o nelle forze della propria natura. 1. *Cor.* 1.

Vers. 10. *Di lui siamo fattura creati in Cristo Gesù*: In qualità di cristiani siamo fattura di Dio, perche tutto quello, che abbiamo, lo abbiamo da lui, come que-

11. Per la qual cosa abbiate a memoria, che voi una volta gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quegli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circisione,

11. *Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini præputium ab ea, quæ dicitur circumcisio in carne, manu facta:*

gli, che tali siamo stati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova creatura, o sia nuova creazione è l' uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo, *Gal.* VI., perchè nulla ha posto del suo l' uomo nell' opera della sua giustificazione.

Per le opere buone preparate da Dio, affinchè &c. Le opere buone, le quali non sono cagion della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati, e rigenerati; il perchè nissun creda, che l' essere salvati per grazia tolga l' obbligazione, e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi; dapoichè egli è, che dà il volere, ed il fare cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l' Apostolo. In poche parole mirabilmente s. Agostino: *Siamo fatti adunque*, cioè *formati*, *e creati per le opere buone*, *le quali non abbiam preparate noi*, *ma le ha preparate Dio*, *perchè in esse noi camminiamo*: de grat. & lib. arb. VIII. 20.

Vers. 11. *Abbiate a memoria, che voi una volta Gentili &c.* I versetti precedenti sono egualmente e per gli Ebrei, e per li Gentili, pari essendo la causa degli uni, e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furon tratti, e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesù Cristo. Qui adesso si rivolge ai Gentili, la condizione de' quali era molto peggiore, e più infelice, che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello, che foste, perchè ciò vi farà intendere quello, che dob-

12. Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società di Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

12. *Quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel, & hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, & sine Deo in hoc mundo.*

biate a Dio per quello, che or siete. Voi Gentili secondo l'origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione, che portano nella lor carne, circoncisione, che è segno dell'alleanza fatta da Dio con Abramo. Non a caso parlando della circoncisione giudaica dice l'Apostolo, ch'ella si fa nella carne, e per mano d'uomo, accennar volendo l'altra circoncisione del cuore propria del vangelo, di cui *Col.* II. 11.

Vers. 12. *Eravate ..... senza Cristo*: Voi senza Cristo unica speranza degli uomini, fondamento di tutti i beni, che possano aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messía erano state annunziate ai soli Giudei. *Rom.* IX. 4.

Alieni dalla società d'Israele: Voi separati, e disgregati per ordine dello stesso Dio da quel popolo, il quale solo sopra la terra conosceva, e adorava il vero Dio, da cui ricevuto avea le sue leggi, la polizía, e il culto religioso. Vedi *Deuteron.* VII.

Stranieri rispetto ai testamenti: Dice, *ai testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abramo, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte aveano i Gentili.

Senza speranza di promessa: Il Cristo promesso era l'unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messía aveano i Gentili, e perciò erano senza speranza.

E senza Dio in questo mondo: Può essere, che molti tra gli Efesini per l'estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell'ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell'Apostolo riguardo

13. Ma adesso in Cristo Gesù voi, che eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.

14. Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:

13. *Nunc autem in Christo Jesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.*

14. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, & medium parietem maceriæ solvens, inimicitias in carne sua:*

a tutti i Gentili privi della notizia, e del culto del vero Dio. Vedi 1. *Thess.* IV. 5.

Vers. 13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi &c.* Voi una volta rimoti di cuore, e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la fede, e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

Vers. 14. *Egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola &c.* Cristo è nostra pace, perchè egli è, che di due popoli tra lor sì opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo, egli, che col sagrifizio della sua carne ha annullato, e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il mutuo disprezzo, l'avversione antica, che regnava tra' Giudei, e i Gentili.

Di questa nimistà era segno il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio de' Gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni interpreti, che voglia alludere l'Apostolo, quasi dicesse: il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa da Cristo, e ciò non per mezzo de' sagrifizi degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sagrifizio del proprio suo corpo.

15. Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,

16. Per riconciliargli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in se stesso le nimistà.

17. E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini:

18. Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni, e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.

15. *Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem,*

16. *Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.*

17. *Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis; & pacem iis, qui prope:*

18. * *Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem.*

* Rom. 5. 2.

Vers. 15. 16. *Abolendo co' suoi precetti la legge de' riti &c.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge cerimoniale, come l'imperfetto pel perfetto, e l'ombra, e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion dei dissidj, e rappacificati i due popoli, e riunitili in se, come in centro, e formatone un solo corpo, e quasi un solo uomo nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, per mezzo della sua croce, distruggendo in se stesso le nimistà, morendo per tutti gli uomini, e Giudei, e Gentili, e cancellando con la sua morte il peccato unica causa di divisione tra l'uomo, e Dio.

Vers. 17. 18. *Pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini*: Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai Gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato principalmente; contuttociò predisse, e dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l'Ebreo, e l'aggregazione del medesimo alla Chiesa. *Matth.* VIII. 11. XXI. 43. &c. e mandò di poi a' gentili i suoi ambasciadori, cioè gli Apostoli, ad invitar tutti alla pace. Così e i Gentili rimoti da Dio, perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accosti a Dio per la legge, e pel culto, ricevettero lo stesso lietissimo annunzio di pace; e questa pace consiste nell'aver tutti per Cristo accesso al Padre mediante quell'uno

19. Voi non fiete adunque più ofpiti, e peregrini, ma fiete concittadini de' fanti, e fiete della famiglia di Dio:

20. Edificati fopra il fondamento degli Apoftoli, e de' profeti, pietra maeftra angolare effendo lo fteffo Crifto Gesù.

21. Sopra di cui l' edificio tutto infieme conneffo fi innalza in tempio fanto del Signore:

19. *Ergo jam non eftis hofpites, & advenæ: fed eftis cives fanctorum, & domeftici Dei:*

20. *Superædificati fuper fundamentum Apoftolorum, & prophetarum, ipfo fummo angulari lapide Chrifto Jefu.*

21. *In quo omnis ædificatio conftructa crefcit in templum fanctum in Domino:*

Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito fono tutti animati ad invocare con libertà, e fiducia grande Dio loro padre. *Rom.* VIII. 15. *Gal.* IV. 6.

Verf. 19. *Non fiete adunque più ofpiti, e peregrini, ma fiete concittadini de' fanti &c.* Non fiete più efclufi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l'avanti, ma fiete già afcritti nella miftica Gerufalemme; concittadini di tutti i fanti, che furono, o faranno; concittadini de' patriarchi, e de' profeti, e degli fteffi Angeli (vedi *Hebr.* XII. 23.), e per confeguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

Verf. 20. *Edificati fopra il fondamento degli Apoftoli, e de' profeti, pietra maeftra &c.* Il fondamento gettato dagli Apoftoli, e da' profeti egli è Crifto, predetto chiaramente da quefti, e predicato da quegli; fopra quefto fondamento è edificata la Chiefa, fondamento, che dicefi anche pietra per dinotare la fua fermezza, e pietra maeftra angolare, perchè ficcome alla teftata dell' angolo in una fabbrica fi unifcono le due pareti, così i due popoli in Crifto. Secondo diverfi rifleffi dicefi lo fteffo Crifto or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta &c.

Verf. 21. *Sopra di cui l'edificio tutto infieme conneffo &c.* Sopra di quefta pietra fondamentale tutto pofa l' edificio, e tutte, e ciafcheduna delle parti dell' edificio, le quali convenientemente difpofte a' loro luoghi, e unite al fondamento, vanno formando il tempio fanto di Dio.

22. Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.

22. *In quo & vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu.*

Verf. 22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati &c.* Sopra lo stesso fondamento anche voi gentili siete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella stessa guisa in ispecial tempio di Dio si lavora. 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16.

CAPO III.

Paolo insegnò questo mistero rivelato a' profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri.

1. Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero di Cristo Gesù per voi gentili,

1. *Hujus rei gratia, ego Paulus vinctus Christi Jesu, pro vobis gentibus,*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero &c.* Per l'esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo, e salvatore Gesù Cristo, sono io Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi Gentili; conciossiachè per avere invitato le nazioni incirconcise al vangelo sono stato perseguitato da' Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

2. Se pur fiete ftati informati del miniftero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:

2. Si tamen audiftis difpenfationem gratiæ Dei, quæ data eft mihi in vobis:

3. Conciofliachè per rivelazione fu a me notificato quefto miftero, conforme ho fcritto brevemente di fopra:

3. Quoniam fecundum revelationem notum mihi factum eft facramentum, ficut fupra fcripfi in brevi:

4. Dal che potete in leggendo conofcere la fcienza, che io ho del miftero di Crifto:

4. Prout poteftis legentes intelligere prudentiam meam in myfterio Chrifti:

5. Il quale non fu conofciuto nelle altre età da' figliuoli degli uomini nella maniera, che ora è ftato rivelato ai fanti Apoftoli di lui, e a' profeti dallo Spirito,

5. Quod aliis generationibus non eft agnitum filiis hominum, ficuti nunc revelatum eft fanctis Apoftolis eius, & prophetis in Spiritu.

Verf. 2. *Se pur fiete ftati informati del miniftero &c.* Chiama qui al fuo folito *miniftero* della grazia di Dio l' apoftolato, come conferitogli per pura grazia del Signore: ed era celebre in tutta la Chiefa la vocazione di Paolo all' apoftolato de' Gentili, onde non poteva ciò effere ignoto agli Efefini, tra' quali egli avea predicato. Quefto modo di dire, *fe pure fiete ftati informati*: è ufato da lui non per fegno di dubitazione, ma di coftante credenza.

Verf. 3. 4. 5. *Per rivelazione fu a me notificato quefto miftero, conforme &c.* Intende per quefto miftero la fua miffione tralle genti per annunziare ad effe il vangelo, e la riunione de' due popoli per mezzo dello fteffo vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiefto la grandezza di tal miftero, ma brevemente, e tanto folamente da far conofcere ad effi la fcienza, che era ftata a lui data dello fteffo miftero di Crifto per divina rivelazione. Quefto miftero aggiugne non effere ftato mai conofciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza, con la quale fu manifeftato dallo Spirito del Signore agli Apoftoli, ed ai profeti della legge evangelica. Imperocchè quantunque ed agli antichi patriarchi, ed ai profeti non foffe

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il vangelo:

7. Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l' efficacia della potenza di lui.

6. *Gentes esse cohæredes, & concorporales, & comparticipes promissionis eius in Christo Jesu per evangelium:*

7. *Cuius factus sum minister, secundum donum gratiæ Dei, quæ data est mihi * secundum operationem virtutis eius.*

* Supr. 1. 19.

ascosa la futura vocazione de' Gentili, contuttociò la cognizione, che quegli ne ebbero, fu molto scarsa, e limitata in comparazione di quella, che meritamente fu data a ministri del vangelo, per mezzo de' quali dovea ridursi la stessa vocazione ad effetto. Veggasi il *cap.* x. degli Atti, ed anche *cap.* xv. 1.

Vers. 6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù &c.* Che i Gentili rimanendo nella loro libertà senza divenir prima proseliti, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e siano com'essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quegli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promissione santo per Cristo Gesù mediante il vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempiè di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestato, come Dio con ispeciale rivelazione, e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche ai Gentili la via della penitenza per giugnere alla salute. Vedi Atti xi. 18.

Vers. 7. *Del quale son' io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio . . . conferita a me per opera &c.* Di questo vangelo son io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù, e la potestà de' miracoli in confermazione dello stesso vangelo.

8. A me menomissimo di tutti i santi è stata data questa grazia di evangelizzare tralle genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,

9. E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso a secoli in Dio, che ha create tutte le cose:

10. Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, e dalle potestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio,

8. * *Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hæc, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi,*

* 1. Cor. 15. 9.

9. *Et illuminare omnes, quæ sit dispensatio sacramenti absconditi a sæculis in Deo, qui omnia creavit:*

10. *Ut innotescat principatibus, & potestatibus in cælestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei,*

Vers. 8. *A me menomissimo di tutti i santi &c.* Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutti i santi, viene a dire di tutti i fedeli. La umiltà, con cui sente egli, e parla mai sempre della propria persona, è uguale alla elevazione de' suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero affidatogli da Cristo. Così egli è uno di coloro, de' quali sta scritto in Isaia LX. 22. *Il minimo diventerà mille, e il pargoletto crescerà in popolo fortissimo*: e così si avverò la parola del Signore: *sii tu principe di cinque, o di dieci città*: imperocchè di quante città, e di quanti popoli divenne pastore, e capo quest' uomo, che chiama se stesso il menomissimo tra tutti i cristiani?

Vers. 9. *E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero &c.* E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistèro ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso la rinnovella.

Vers. 10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati &c.* Quanto grande onore si è per la Chiesa cristiana, che nella formazione di lei, e in tutto quello, che Dio fece, e fa per essa, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio?

11. Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro :

12. In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.

13. Per la qual cosa io vi chieggio, che non vi perdiate d'animo per le tribolazioni, che io ho per voi: le quali sono vostra gloria.

14. A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,

15. Da cui tutta la famiglia e in cielo, e in terra prende nome,

16. Af-

11. Secundum præfinitionem sæculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro:

12. In quo habemus fiduciam, & accessum in confidentia per fidem eius.

13. Propter quod peto, ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis: quæ est gloria vestra.

14. Huius rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,

15. Ex quo omnis paternitas in cælis, & in terra nominatur,

16. Ut

Vers. 11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù*: Tutto ciò, che Dio ha fatto o ne' secoli precedenti per preparare le vie a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l'Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza, per cui tutte queste cose sono state adempite, viene a dire per Gesù Cristo Signor nostro.

Vers. 12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso &c.* In Cristo, cui siamo innestati, ed incorporati, abbiam fiducia per accostarci a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè Padre di Cristo, sostenuti dalla fede, per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola nostra salute.

Vers. 13. *Per la qual cosa io vi chieggio &c.* E avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatevi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi, o smarrirvi per le afflizioni, che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra causa, come le stesse mie afflizioni sono vostra gloria; conciossiachè in confermazione della vostra fede io le soffro.

Vers. 15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo, e in terra prende nome*: Gli Ebrei chiamavano gli Angeli, *la*

16. Affinchè conceda a voi secondo l' abbondanza della sua gloria, che siate corroborati in virtù secondo l' uomo interiore per mezzo del suo Spirito,

17. Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati, e fondati nella carità,

18. Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l' altezza, e la profondità;

19. Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.

16. *Ut det vobis secundum divitias gloriæ suæ virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem,*

17. *Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicati, & fundati,*

18. *Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum:*

19. *Scire etiam supereminentem scientiæ caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.*

famiglia superiore di Dio, i giusti, *la famiglia inferiore*. Paolo dice, che da Dio Padre di Cristo prende nome e la famiglia del cielo, e quella, che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce, e adora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

Vers. 16. 17. *Che siate corroborati in virtù &c.* Ecco quello, che con tanto affetto chiede a Dio l' Apostolo pe' suoi cari figliuoli; che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro spirito, che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui siano ben radicati, e fondati, perchè non altro, che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo, e stabile sarà l' edificio, che sopra tal fondamento si innalzi.

Vers. 18. 19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere &c.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma, quel, che è più, stimar sappiate, e apprezzare con l' affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l' immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora, quanto inconcepibile sia

20. E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel, che domandiamo, o comprendiamo, secondo la virtù, che sfoggiatamente opera in noi:

20. *Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem, quæ operatur in nobis:*

21. A lui gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le

21. *Ipsi gloria in Ecclesia, & in Christo Jesu, in omnes genera-*

a mente umana, e quanto tutti i lumi dell' umano sapere oltrepassi l' immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L' Apostolo per dinotare in qualche modo l' incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunse la quarta, che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo.

Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni: Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell' altra la pienezza della beatitudine, e della gloria.

Vers. 20. 21. *E a lui, che è potente &c.* All' orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano, e spiegano in questa guisa: gloria rendasi per tutti i secoli, e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente e le nostre preghiere, e la stessa nostra intelligenza; a lui, che può, e sa fare per noi non solo tutto quello, che domandiamo, ma quello ancora, che non sapremmo noi nè immaginare, nè desiderare, conforme apparisce da quello, che egli ha fatto, e fa tuttora in noi, e per noi. Infatti chi avrebbe saputo giammai stendere tant' oltre il volo de' propri pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi, che eletti furono da Dio per operare la redenzione dell' uomo? Chi avrebbe pensato, che Dio si avesse a far uomo per fare dell' uomo un Dio per la parteci-

generazioni di tutti i secoli. Così sia. | *tiones saculi saeculorum. Amen.*

pazione della natura divina? E lo stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa poste in tanta luce dal nostro Apostolo e altrove, e sì particolarmente in questa altissima lettera.

CAPO IV.

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l'altro, e ha istituiti nella sua Chiesa vari ordini per la edificazione del suo mistico Corpo fino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell'uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell'uno, e dell'altro ne spiega le parti; e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro, i quali accecati nell'anima, seguono sfrenatamente i desiderj della carne, e che ripudiati gli antichi costumi abbraccino i nuovi.

1. Vi scongiuro adunque io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati,

1. *Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, * ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis,*
* 1. Cor. 7. 20. Phil. 1. 27.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero &c.* Dopò la sposizione della dottrina passa secondo il suo solito alle esortazioni, e alle regole del costume. E in primo luogo dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale, che proccurino di vivere in quella guisa, che si conviene a persone, le quali sono memori e da chi, e in qual modo, e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio, e di membri di Gesù Cristo.

2. Con tutta umiltà, e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri per carità,

3. Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace.

4. Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.

2. *Cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate,*

3. * *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.*

* Rom. 12. 10.

4. *Unum corpus, & unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestræ.*

Vers. 2. *Con tutta umiltà*: Viene a dire, con la umiltà e interiore, e esteriore. La memoria di quello, che fu l'uomo prima, che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilesimo, virtù, che è il fondamento della vita cristiana, e perciò sì sovente raccomandata nel nuovo testamento.

Sopportandovi gli uni gli altri per carità: Sopportando ciascuno i mancamenti, e le debolezze del prossimo per ispirito di carità, e secondo le regole della carità, viene a dire non per indolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de' medesimi prossimi, e della Chiesa.

Vers. 3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito &c.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell'umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l'unione santa, e spirituale de' fedeli mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Questa unione è di tanta importanza, che debbe il cristiano ogni studio, ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

Vers. 4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora &c.* Tutti i fedeli insieme una sola cosa compongono, che è il mistico corpo di Cristo; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa non solo per l'esterna visibile unione, ma ancora per l'unione di spirito, come un solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

5. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

6. Un solo Dio, e padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.

7. Ma a ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

5. *Unus Dominus, una fides, unum baptisma.*

6. * *Unus Deus, & pater omnium, qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis.*
* Mal. 2. 10.

7. * *Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.*
* Rom. 12. 3. 1. Cor. 12. 11. 2. Cor. 10. 13.

Vers. 5. 6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, e padre &c.* I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo, che è Cristo; hanno una sola fede, la medesima, che ebbero tutti i santi prima del vangelo, e sarà in tutti i santi fino alla fine del mondo, ed hanno tutti lo stesso solo battesimo, viene a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio, e padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante, e quanto forti ragioni di unione, e di fratellevole intensissimo amore!

Che è sopra tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi: Il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti voi*: frequentemente l'Apostolo, quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: qui adunque dice, che egli è sopra tutte le cose, e per tutte si stende la immensa sua providenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti, i quali a lui sono uniti per Cristo. Il Padre è principio, e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi, che è sopra tutte le cose: del figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, si dice, che egli è per tutte le cose: dello Spirito santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

Vers. 7. *A ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura &c.* A ciascheduno di noi quella grazia, che ha, è stata data da Cristo secondo il beneplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti, o delle qualità personali, onde nissuno ha motivo o di

8. Per la qual cosa dice: asceso in alto ne menò schiava la schiavitù: distribuì doni agli uomini.

8. *Propter quod dicit:* * *ascendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus.*

* Psalm. 67. 19.

insuperbirsi, o di dolersi, o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch' essa a conservare l'unità dello spirito nei fedeli. Vedi *Rom.* XII. 3. 6.

Vers. 8. *Per la qual cosa dice*: *asceso in alto &c.* Cristo adunque come mediatore nostro, e capo della Chiesa, è la causa, e l' unico autore di tutte le grazie, e dei doni distribuiti con differente misura a' fedeli; lo che prova l' Apostolo con le parole del salmo LXVII. 8., dove il profeta dice di Cristo, che egli salendo al cielo coloro seco vi condusse, che erano tenuti in servitù dal comune nemico, da cui gli liberò, facendogli suoi servi, e distribuì agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo nella nostra volgata sono: *Se se' asceso in alto, hai presa prigioniera la schiavitù, hai ricevuto doni per gli uomini*. Che in queste parole, come in tutto quel salmo si parli dal Re profeta del Messía, lo riconoscono, e confessano gli stessi Ebrei. Davidde adunque mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo, il quale vincitore della morte, e del demonio ascende al trono della sua gloria alla destra del Padre, e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra, con lui si rallegra de' grandi mirabili effetti, che seguir dovevano la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù per seguire liberi, e vincitori il loro conquistatore ne' cieli a ricevere da lui il dono della gloria, al quale gli ha preparati co' doni della sua grazia. Questi doni Cristo in quanto uomo gli ricevette da Dio, e gli ricevette per arricchirne il genere umano, conforme dice lo stesso salmo; per la qual cosa con tutta ragione l' Apostolo raccontando di Cristo quello, che a Cristo stesso disse il profeta, ha potuto in luogo di quelle parole: *Hai ricevuti doni per gli uomini*, sostituire queste altre: *Ha da-*

9. Ma che è l' effere afcefo, fe non che prima anche difcefe alle parti infime della terra?

9. *Quod autem afcendit, quid eft, nifi quia & defcendit primum in inferiores partes terræ?*

to doni agli uomini. S. Girolamo offerva, che beniffimo diffe Paolo aver Crifto diftribuito agli uomini que' doni, i quali il profeta dice, che Crifto ricevette per gli uomini, perchè d' una cofa futura parlava il profeta, l' Apoftolo poi di cofa già fatta.

Verf. 9. *Ma che è l' effere afcefo, fe non che prima anche difcefe &c.* Quello, che dice il Salmifta, che Crifto afcefe, porta di neceffità, ch' egli foffe difcefo. Ma fin dove difcefe egli? Fino alle infime parti della terra, rifponde l' Apoftolo, viene a dire fino all' inferno per confolare, e liberare i fuoi fanti. Si può anche dire, che Crifto difcefe alle infime parti della terra, perchè dal feno del Padre calò nel fen della Vergine ad affumervi la natura dell' uomo terrena, e mortale.

E' da notare però, che l' Apoftolo nella difcefa di Crifto tutte comprende le umiliazioni, e i patimenti, ai quali egli fi fottopofe per noi, come nell' afcenfione tutto quello, che alla glorificazione di Crifto fi appartiene. Secondo, che in quefto verfetto fi confutano due diverfe erefie, e di color, che dicevano, che Crifto non era prima di Maria, e di quegli, che due figliuoli, e due perfone fi figuravano in lui, il figliuolo di Dio, e il figliuolo dell' Uomo. L' ifteffo Crifto è quello, che difcefe, e quello, che afcefe. In quanto Dio difcefe non con paffare da un luogo ad un altro, ma con affumere una natura inferiore; afcefe, allorchè vinta la morte, falì al cielo come Uomo, donde non fi era, in quanto Dio, partito giammai. Finalmente nel fatto di Crifto infinua l' Apoftolo un efficace documento di umiltà, moftrando, come la via di falire è quella di volontariamente difcendere, ed abbaffarfi.

10. Colui, che discese, è quell'istesso, che anche ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.

11. Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori,

10. *Qui descendit, ipse est & qui ascendit super omnes cælos, ut impleret omnia.*

11. *Et ipse dedit quosdam quidem * Apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores, & doctores,*

* 1. Cor. 12. 28.

Vers. 10. *Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose*: Penetrò i cieli, e s'innalzò fino alla destra del Padre sì per adempiere tutto quello, che era stato scritto di lui nel vecchio testamento, e sì ancora per riempiere de' doni spirituali tutto il genere umano; ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutti i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell'inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque umiliato per noi fino all'inferno, esaltato di poi fino al più alto de' cieli provengono tutti i beni, e le grazie spirituali, delle quali va adorna, e ricca la Chiesa, e ciaschedun de' suoi membri.

Vers. 11. *Ed egli altri costituì Apostoli &c.* Novera i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa, o sia i diversi stati, ed uffici, che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primieramente gli Apostoli, a'quali fu data la pienezza della grazia, e della potestà per formare, e governare il popolo di Dio. Agli Apostoli unisce immediatamente i profeti, come sopra III. 5., 1. *Cor.* XII. 24., perchè questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia, e sapienza per la sposizione delle scritture, e particolarmente dei libri profetici del vecchio testamento, onde utilissimo era il lor ministero, e per convincere gl'infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quegli, che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più aiuti, e compagni degli Apostoli.

Pastori, e dottori: Secondo s. Agostino un solo ufficio, e ministero significano queste due parole, che è

12. Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:

13. Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:

12. *Ad consummationem sanctorum, in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi:*

13. *Donec occurramus omnes in unitatem fidei, & agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi:*

quello de' Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori, e dottori, perchè ad essi si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio, e con la dottrina.

Vers. 12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per l'edificazione &c.* Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto dei mentovati doni, ed uffici posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo di promuovere la perfezione, e santificazione di coloro, che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio de' loro doveri pel servigio, che rendono a Dio, ed al prossimo; terzo finalmente per l'avanzamento, e dilatazione della Chiesa mediante la conversione degl'infedeli, e de' peccatori.

Vers. 13. *Fino a tanto che ci riuniamo &c.* Ecco l'ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella Chiesa di Cristo insino a tanto, che tutti coloro, che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri forti divengano e robusti nella fede, e nella cognizione di Cristo, e siano tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico Corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo comunemente i padri Greci, e s. Girolamo, e s. Ambrogio. Molti però de' padri latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo simile a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, e alle doti glo-

14. Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati quà, e là da ogni vento di dottrina pei raggiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l'errore:

14. *Ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.*

15. Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè) Cristo:

15. *Veritatem autem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus:*

riose, delle quali saranno ornati. E da questo pur inferiscono, che i santi risusciteranno nella stessa età, in cui Cristo morì, e risuscitò. Vedi *Filip.* III. 21. La prima sposizione sembra più naturale, e più adattata a quello, che segue.

Vers. 14. *Onde non più siamo fanciulli &c.* Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza, e la virile perfetta età dell' uomo cristiano, portando la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinchè noi non siamo più come piccoli pargoletti, che mal posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampo vacillano, e stan per cadere; perchè non siamo più sommossi, e trasportati or in una, ora in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or de' pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli Eretici, i quali co' raggiri, e con le astuzie, delle quali si serve l'errore per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanino dalla retta via della fede.

Vers. 15. *Ma seguendo la verità... andiamo crescendo &c.* Ma tenendo costantemente la vera dottrina e nelle parole, e ne' fatti insieme con la carità, proccuriamo di ingrandirci ogni dì in ogni maniera di virtù, e di grazia fino a giungere a quella corrispondenza, che dobbiamo avere noi membri col capo nostro, che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non

16. Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.

16. Ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in caritate.

si lasci di osservare l'altissimo documento, che si dà a' cristiani in questo luogo riguardo all'obbligo, che hanno, di andarsi ogni dì perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce secondo il sentimento dell'Apostolo dalla necessaria relazione, e corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico Corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d'uopo, che siano conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo, conformità, alla quale dee tendere l'uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

Vers. 16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso &c.* Da Cristo, come da suo capo, tutto pende il mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo fa Cristo le stesse funzioni, ed uffici, i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l'Apostolo, e aduna sotto di se tutte le membra, e con ordine, e disposizion conveniente le lega e con se stesso, e tra di loro per mezzo della fede, e de' doni dello Spirito, e de' sagramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni, e funzioni diverse, che sono nella Chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo, e le membra, e sì ancora tra l'uno, e l'altro dei membri, i quali reciprocamente si aiutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi in virtù dell'operazione, o sia dell'influsso del capo sopra ciaschedun membro (operazione, ed influsso, che è sempre proporzionato al bisogno, e alle rispettive funzioni, per cui quel tal membro fu destinato) il corpo tutto riceve e il suo complemento, e la perfetta sua costruzione mediante la ca-

17. Questo adunque io dico, e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro pensamenti,

18. Le quali hanno l'intelletto ottenebrato, sono aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa dell' accecamento del loro cuore,

19. Le quali prive di speranza abbandonate si sono alla impurità per commettere a gara qualunque infamità.

17. * *Hoc igitur dico, & testificor in Domino, ut jam non ambuletis, sicut & gentes ambulant in vanitate sensus sui,*

* Rom. 1. 21.

18. *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam, quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum,*

19. *Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in avaritiam.*

rità, che è l'anima di tutto il lavoro, ed è quella, che edifica.

Vers. 17. *Questo adunque io dico &c.* Ritorna all'esortazione incominciata dai primi versetti di questo capo, e in primo luogo con molta tenerezza gli prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita, che è comune alle nazioni non ancor convertite, le quali son tutte intese, ed occupate nelle vanità delle cose presenti.

Vers. 18. *Hanno l'intelletto ottenebrato*: Sono immerse nelle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore riguardo alle cose di Dio, e della vita futura.

Aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa &c. Lontane da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l'ignoranza, che domina in esse dopo l'accecamento, o (come dice il greco) l'induramento del loro cuore.

Vers. 19. *Prive di speranza abbandonate si sono &c.* Sembra, che l' Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia XVIII. 12. *Siamo senza speranza: anderem dietro a' nostri pensieri, e farem ciascheduno quello, che il cattivo cuore ci detta.*

Per commettere a gara qualunque infamità, La volgata dice, che costoro fanno tali cose *per avarizia*, ma que-

20. Ma voi non così avete apparato Cristo,

21. Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi riguardo alla vita passata vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.

23. E vi rinnovelliate nello spirito della vostra mente,

20. *Vos autem non ita didicistis Christum,*

21. *Si tamen illum audistis, & in ipso edocti estis, sicut est veritas in Jesu:*

22. * *Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris.*

* Col. 3. 8.

23. * *Renovamini autem spiritu mentis vestræ,*

* Rom. 6. 4. Col. 3. 12.

sta stessa espressione è spiegata da s. Tommaso per l'ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energía è significato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più s'immerga in ogni sorte di iniquità.

Vers. 20. *Voi non così avete apparato Cristo*: Ma non sono tali i principj, e le regole di vita, che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone, e degli Gnostici non differenti in ciò da' Gentili, ma non quella di Cristo.

Vers. 21. 22. *Se pure l'avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati*: Dico, che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo, e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete, e imparato gli insegnamenti di giustizia, e di verità non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Or questa verità vi insegna, che dovete spogliarvi dell'uomo vecchio, il quale accecato dallo spirito d'errore più reo, e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità. Vedi *Rom.* VI. 6.

Vers. 23. *Nello spirito della vostra mente*: *Spirito della mente* val qui lo stesso, che la mente dell'uomo, la quale è spirituale, come nota s. Agostino. Dice adunque l'Apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell'uomo, dalla quale l'uomo tutto si regge, e si governa.

26. Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il fole fopra dell'ira voftra.

27. Non date luogo al diavolo:

28. Colui, che rubava, non rubi più: ma anzi lavori colle proprie mani a qualche cofa di onefto di modo, che abbia da dare a chi patifce neceffità.

26. * *Irafcimini, & nolite peccare: fol non occidat fuper iracundiam veftram.*

* Pfalm. 4. 5.

27. *Nolite locum dare diabolo:*

28. * *Qui furabatur, jam non furetur: magis autem laboret, operando manibus fuis, quod bonum eft, ut habeat unde tribuat neceffitatem patienti.*

* Jac. 4. 7.

Verf. 26. 27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il fole &c.* Le prime parole fono prefe dal falmo IV. 4. *Adiratevi, e non peccate*: la qual maniera di dire è fimile a quella dell'ecclefiaftico XXX. *Piaggia il figliuolo, e ti darà da penfare, fcherza con lui, e ti darà de' dolori*: viene a dire, *fe piaggerai, fe fcherzerai.* Dice adunque, che ove qualche movimento d'ira inforga dentro di noi, ci guardiamo dal fecondarla, e dal prorompere in ingiurie, e dal mal fare, ma anzi proccuriam di reprimerla, e deporla immediatamente. Imperocchè l'ira covata nel cuore partorifce l'odio, e il defiderio della vendetta; onde il demonio fi rende padrone dell'iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trafportarlo. Reprimafi adunque l'ira per chiudere al demonio l'ingreffo nel noftro cuore.

Verf. 28. *Colui, che rubava, non rubi più, ma anzi lavori &c.* Si può domandare il perchè l'Apoftolo ordini a colui, che ha rubato, di lavorare, e non anche di reftituire quel, che ha rubato; ma fi rifponde, che vietando il rubare, viene a ordinarfi il reftituire, perchè chi non reftituifce, quando può, perfevera nel peccato di furto, ed è fempre ladro dell'altrui. Dice adunque, che chi prima d'effer criftiano prendeva l'altrui, fi dia a lavorare indefeffamente con le proprie mani per guadagnare e da vivere per fe, ed eziandìo da poter affiftere coloro, che in neceffità fi ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l'Apoftolo dice, che lavori non a qualunque cofa, o a qualunque meftiero,

29. Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per l'edificazione della fede, onde dia grazia a quegli, che ascoltano.

30. E non contristate lo Spirito santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.

31. Qualunque amarezza, e scandescenza, e ira, e clamore, e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malvagità.

32. Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

29. *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad ædificationem fidei, ut det gratiam audientibus.*

30. *Et nolite contristare Spiritum sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis.*

31. *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.*

32. *Estote autem invicem benigni, misericordes,* * *donantes invicem, sicut & Deus in Christo donavit vobis.*

* Col. 3. 13.

ma sì ad un mestiero di utilità, quale solamente conviene ad un cristiano; lavori per li bisogni corporali del prossimo, non mai in cose, onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell'anima.

Vers. 29. *Onde dia grazia a quegli, che ascoltano*: Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicesi, che a questi dà grazia, quando dell'uomo, e del discorso dell'uomo si serve Iddio per conferir grazia agli uditori.

Vers. 30. *Non contristate lo Spirito santo di Dio &c.* Si contrista lo Spirito santo per gli osceni discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini pii, ne' quali è lo Spirito santo, e perchè lo stesso Spirito odia, e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marco di onore, e di distinzione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena, e totale nostra liberazione, che sarà nell'ultimo giorno. *Rom.* VIII. 23.

S. Tommaso lesse: *nel giorno della redenzione*: e lo interpreta del dì del nostro battesimo, ma il greco, e la volgata, qual'è di presente, hanno miglior senso.

CAPO

CAPO V.

Gli esorta a imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio, e scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. Le mogli siano soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la Chiesa.

1. Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:

2. E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio obblazione, e ostia di soave odore.

3. E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsisia impurità, o avarizia, come a' santi si conviene:

1. *Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi:*

2. * *Et ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12. 1. Joan. 4. 21.

3. * *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos:*

* Col. 3. 5.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Siate adunque imitatori di Dio &c.* Questo versetto lega coll' ultimo capo precedente. E' proprio de' figliuoli più amati l' imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati, imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdon delle offese.

Vers. 2. *Camminate nell' amore, conforme anche Cristo &c.* La carità animi, e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sagrifizio di amore per quell' amore, con cui egli ha amato noi, e si è sagrificato per noi obblazione, ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l' Apostolo, che si intenda, fino a quel segno debba estendersi l' amore de' fratelli.

4. Nè oscenità, nè sciocchi discorsi, o buffonerie, che son cose indecenti; ma piuttosto il rendimento di grazie.

5. Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore, o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo, e di Dio.

4. *Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet; sed magis gratiarum actio.*

5. *Hoc enim scitote intelligentes: quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hæreditatem in regno Christi, & Dei.*

Vers. 4. *Nè sciocchi discorsi, o buffonerie ... ma piuttosto &c.* Grandissimo era nelle città grandi, e popolate, e più culte, come Efeso, il furore de' pagani per gli Istrioni, e Mimi, e simil razza di gente, che aveva per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito ancora sovente della modestia, e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò proibisce ai fedeli, perchè mal si conviene con la gravità cristiana, e con la santa severità, di cui fan professione; e certamente il tempo di questa vita non è per l'uomo cristiano tempo di riso, e di piaceri, ma di combattimento, e di croce. Cerchi l'uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo, la sua consolazione nel cantare le laudi di Dio, negli inni di ringraziamento al Signore per gli immensi benefizi a noi fatti; questi siano e la materia de' ragionamenti familiari tra' cristiani, e il dolce condimento delle loro fatiche. Vedi il *vers.* 19.

Vers. 5. *O avaro, che vuol dire idolatra*: L'avaro e il suo fine, e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire, che queste parole: *che vuol dire idolatra*, volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore, e all'impudico, perchè questi ancora per loro fine hanno la creatura, che amano, e la lettera del testo originale non è contraria a questa interpretazione. Vedi *Colos.* III. 5.

6. Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.

6. * *Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ.*

* Matt. 24. 4. Marc. 13. 5. Luc. 21. 8. 2. Thess. 2. 3.

7. Non vogliate adunque aver società con essi.

7. *Nolite ergo effici participes eorum.*

8. Conciossiachè una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce:

8. *Eratis enim aliquando tenebræ: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate:*

9. Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia, e nella verità:

9. *Fructus enim lucis est in omni bonitate, & justitia, & veritate:*

Vers. 6. *Niuno vi seduca con vane parole; imperocchè per tali cose &c.* Non vi lasciate gabbare da chi con fallaci sofismi proccura di ricuoprire, o difendere tali peccati; imperocchè io dico, che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quegli uomini, i quali disubbidiscono alla legge di Dio, e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Non è improbabile, che intenda qui l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecite chi l' una, e chi l' altra delle più infami scelleratezze. Ma può accennare anche gli Gnostici, la impurissima dottrina de' quali è riferita da s. Epifanio, dove tratta della loro eresía; e il comandamento, che egli fa agli Efesini nel vers. seguente, di separarsi da costoro, rende a me verisimile, che piuttosto di falsi cristiani favelli l' Apostolo, che di Gentili.

Vers. 8. *Eravate tenebre, ma adesso luce &c.* Eravate già non solo nelle tenebre, e nell' ignoranza, ma eravate tutti tenebre, e ignoranza; ma ora per grazia, e favore di Cristo divenuti siete luce, cioè giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere, che voi della luce siete figliuoli, che a Cristo appartenete vera luce di tutti gli uomini.

Vers. 9. *Il frutto della luce &c.* Novera il frutto, o sia le opere della luce; la bontà si oppone all' ira, la

10. Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore:

11. E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.

12. Imperocchè le cose, che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.

13. Ma tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: dapoichè tutto quello, che manifesta (le cose), è luce.

10. *Probantes, quid sit beneplacitum Deo:*

11. *Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.*

12. *Quæ enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est & dicere.*

13. *Omnia autem, quæ arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim, quod manifestatur, lumen est.*

giustizia all' avarizia, e alle frodi, che per essa si fanno, la verità alla menzogna.

Vers. 10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore*: Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità, e il buono, e il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, viene a dire sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore debbe disaminarsi la bontà, o la reità delle azioni umane per distinguere, quali siano quelle, che piacciono a Dio.

Vers. 11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi &c.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte. *Rom.* VI. 21., *Gal.* VI. 8. A queste può aversi parte in molte maniere, con la cooperazione, con l' aiuto, col consiglio, col consenso, con la connivenza, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce, che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l' uomo cristiano, e vuole di più, che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e con i costumi totalmente contrari si condannino da lui le stesse opere.

Vers. 12. *Le cose, che da coloro si fanno &c.* Parla l' Apostolo della setta de' Simoniani, e degli Gnostici maestri di ogni più abominevole impurità.

Vers. 13. *Tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce*: Fate voi l' ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce, che per lei si discernono le opere delle tenebre. Sia la vo-

14. Per la qual cosa dice: levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.

15. Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stolti,

14. *Propter quod dicit: surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus.*

15. *Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis:* * *non quasi insipientes,*

* Col. 4. 5.

stra vita una tacita, ma efficace correzione de' pravi costumi dei peccatori; porti ella nelle loro coscienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad abborrirla.

Tutto quello, che manifesta (le cose) è luce: La luce rivela, e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empi la loro ingiustizia, affinchè ne abbian vergogna, ed orrore, e si convertano, e luce anch' essi divengano nel Signore.

Vers. 14. *Levati su tu, che dormi, e risuscita &c.* E s. Paolo, e gli altri Apostoli si servono delle autorità tolte dal vecchio testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò s. Girolamo, ed è perciò talvolta difficile di poter dire, da qual luogo de' sagri libri abbiano preso questa, o quella autorità, dapoichè simili pensieri in molti luoghi ritrovansi delle scritture. Veggasi *Isaia* IX. 2. XXVI. 19. LX. 1. 2., dove non la parola, ma il senso è quasi l'istesso, che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: o tu, che nel sonno dormi, e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia ti illuminerà con la sua grazia talmente, che con la stessa luce tu possa illuminare degli altri, e far ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

Vers. 15. 16. 17. *Badate... di camminar cautamente &c.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa, che a tutti diate edificazione come saggi in Cristo, e non come imprudenti, ed incauti siate

16. Ma da prudenti: ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi.

17. Per questo non siate imprudenti: ma intelligenti de'voleri di Dio.

18. E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuria: ma siate ripieni di Spirito santo,

19. Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando, e salmeggiando co' vostri cuori al Signore,

16. *Sed ut sapientes: redimentes tempus: quoniam dies mali sunt.*

17. * *Propterea nolite fieri imprudentes: sed intelligentes, quae sit voluntas Dei.*

* Rom. 12. 2. 1. Thess. 4. 3.

18. *Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria: sed implemini Spiritu sancto,*

19. *Loquentes vobismetipsis in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus, cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino,*

d'inciampo agli altri, e particolarmente agl'infedeli, voi, che dovete essere la luce di essi.

Ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi: Secondo la più comune, e fondata opinione vuol qui l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze, in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarla; non ne date loro occasione con uno zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, non attizzate l'odio degl'infedeli, ma aspettate nella pazienza, e nel silenzio tempi migliori, e perciò domandate a Dio, che intendere vi faccia quel, che egli vuole, che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi non sol senza frutto, ma con danno della Chiesa.

Vers. 18. *Non vi ubbriacate col vino... ma siate ripieni &c. Non possiamo*, dice s. Girolamo, *essere ripieni a un tempo stesso di Spirito, e di vino; imperocchè chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la castità; chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la sfacciataggine, la libidine.* Alcuni interpreti credono, che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' Gentili in Efeso con ogni sorta d'intemperanza.

Vers. 19. 20. *Parlando tra di voi con salmi &c.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro, che

20. Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio, e Padre nel nome del Signor nostro Gesù Cristo.

21. Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.

22. Le donne siano soggette a' loro mariti, come al Signore:

23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa: ed egli è salvatore del corpo suo.

24. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.

20. *Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo, & Patri.*

21. *Subjecti invicem in timore Christi.*

22. * *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino:*

* Genes. 3. 16. Col. 3. 18.

23. * *Quoniam vir caput est mulieris: sicut Christus caput est Ecclesiæ: ipse, salvator corporis eius.*

* 1. Pet. 3. 1. 1. Cor. 11. 3.

24. *Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus.*

sono zuppi di vino, ciarlano, e garriscono, e cantano tutto quel, che lor viene alla bocca. L'uomo cristiano ebrio dello Spirito del Signore prorompe per l'ardor dello Spirito, onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore per tutto quello, che di dolce, o di amaro, di felice, o di avverso riceve da lui. Abbiamo veduto, 1. *Cor.* XIV. 15., come frequentemente erano ispirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sagre adunanze. E quanto ai salmi di Davidde sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà de' cristiani talmente, che non solo nella Chiesa, ma eziandío nelle case private, e in mezzo ai lavori, ed alle fatiche erano continuamente nelle bocche di tutti i cristiani.

Vers. 21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo*: Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati, e soggetti ai superiori.

Vers. 22. 23. 24. *Le donne siano soggette &c.* Questa soggezione include la riverenza, e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare, ed amare lo stesso Cristo; onde dice,

25. Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei se stesso,

26. Affine di santificarla, mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,

25. * *Viri, diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea,*

* Col. 3. 19.

26. *Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ,*

che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. *Cor.* XI. 3.

Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge, e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui debbe reggere, e governare pel bene e di lei, e di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito proccurare alla moglie tutti i mezzi, e gli aiuti per la di lei santificazione, e salute. Per la qual cosa, se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito, come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principj, e le regole, e i confini dell' amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

Vers. 25. *Uomini, amate le vostri mogli, come anche Cristo amò la Chiesa &c.* Viene a dire, con amore sincero, grande, santo, e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di lei la sua propria vita.

Vers. 26. *Affine di santificarla .... con la lavanda di acqua mediante la parola di vita*: Non è da dubitare, che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda, e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la *parola di vita* intendono i padri comunemente la forma di questo sagramento. S. Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l' Apostolo abbia ripetuta

27. Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa, ed immacolata.

28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi propri. Chi ama la propria moglie, ama se stesso.

29. Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:

27. *Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata.*

28. *Ita & viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit.*

29. *Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, & fovet eam, sicut & Christus Ecclesiam:*

in questo luogo la sentenza di Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

Vers. 27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa &c.* Questa Chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione, o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano egualmente gelosi i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli.

E' da notare, come la perfetta santificazione della Chiesa, quale ce la descrive l'Apostolo, è incominciata al presente ne' membri della medesima Chiesa ma non sarà compiuta, e perfetta, se non nel secolo futuro.

Vers. 28. *I mariti amar debbono ... come i corpi propri &c.* A imitazione di Cristo, il quale ama la Chiesa come suo proprio corpo, deve il marito cristiano amare la moglie, come suo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; e perciò soggiunge l'Apostolo, che il marito amando la moglie, ama se stesso, perchè il capo, ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

Vers. 29. *Nissuno odiò mai la propria carne, ma ... ne tien conto &c.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza, e sapienza di Dio, il qual mistero consiste nell'aver unito nell'uomo una sostanza

30. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.

31. Per questo l'uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.

30. *Quia membra sumus corporis eius, de carne eius, & de ossibus eius.*

31. * *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam: & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una.*

* Genes. 2. 24. Matt. 19. 5. Marc. 10. 7. 1. Cor. 6. 16.

spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo, ed incomprensibile, che l'anima quasi di continuo confonde se stessa col proprio corpo, e come suo bene, o suo male riguarda quello, che è utile, o dannoso al corpo, e i pensieri, e i sentimenti di lei quel colore vestono perpetuamente, che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella, che debbe esser tral marito, e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime, ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

Vers. 30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne &c.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membri del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui, e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura, che egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio un altro ancora spirituale, e metaforico può darsi a queste parole, secondo il quale significano la mistica spirituale unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede, e dello Spirito santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il cristiano matrimonio è figura.

Vers. 31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre &c.* Per le già dette ragioni apparisce l'insolubilità del matrimonio stabilita fin dall'origine del mondo, e l'indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

32. Questo sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa.

33. Per la qual cosa anche ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi rispetti il marito.

32. *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.*

33. *Veruntamen & vos singuli, unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum.*

Vers. 32. *Questo sacramento è grande, io però parlo &c.* L'unione indissolubile dell'uomo, e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre, e la madre, così il Verbo di Dio lasciato il seno del Padre discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò eziandío la sinagoga sua madre per rimaner unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l'Apostolo, che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite, ed applicate a Cristo, ed alla Chiesa; e l'unione di Cristo, e della Chiesa (unione significata, e predetta in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

Vers. 33. *Ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi &c.* Conclude il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella, che è una stessa cosa con lui, e un altro lui, e amando lei ama se stesso; la moglie renda al marito obbedienza, e rispetto.

CAPO VI.

I figliuoli ubbidiscano ai genitori, e i servi ai padroni; e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri i genitori inverso de' figliuoli, e i padroni verso dei servi: esorta a imbracciare la armatura di Dio (di cui ne spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali, e domanda, che preghino per lui.

1. Figliuoli, siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.

2. Onora il padre tuo, e la madre tua, che è il primo comandamento, che ha promessa:

3. Affinchè tu sii felice: e viva lungamente sopra la terra.

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore.

1. *Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim justum est.*

2. * *Honora patrem tuum, & matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione:*

* Exod. 20.12. Deut. 5.16. Eccli. 3. 9. Matt. 15. 4. Marc. 7. 10. Col. 3. 20.

3. *Ut bene sit tibi: & sis longævus super terram.*

4. *Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina, & correptione Domini.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Figliuoli siate ubbidienti .... nel Signore &c.* L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole, *nel Signore*, cioè fino a quel segno, che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio, e la sua volontà al rispetto de' genitori si preferisca.

Vers. 3. *Affinchè tu sii felice, e viva &c.* Nella promessa della felicità, e della vita temporale si nascondeva l'altra maggior promessa della vita, e felicità eterna.

Vers. 4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli &c.* Con la eccessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minacce. Vedi *Coloss.* III. 21.

5. Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza, e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo:

5. * *Servi, obedite dominis carnalibus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo:*

* Col. 3. 22. Tit. 2. 9. 1. Pet. 2. 18.

6. Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,

6. *Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo,*

7. Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:

7. *Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, & non hominibus:*

8. Essendo a voi noto, come ognuno, o servo, o libero, riceverà dal Signore tutto quel, che avrà fatto di bene.

8. *Scientes, quoniam unusquisque quodcunque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.*

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte l' asprezza: non ignorando, che il vostro, e il

9. *Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas: scientes, quia & illorum, & vester Dominus est in cælis: * & persona-*

Vers. 5. *Ai padroni carnali*: A coloro, che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: *non cade sopra tutto l' uomo la servitù, l' animo è eccettuato.*

Come a Cristo: Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo, o di libero premierà tutto quello, che per suo amore sarà fatto.

Vers. 6. *Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini &c.* Servire all' occhio del padrone si è servirlo per puro timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo più alto vuole l' Apostolo, che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

Vers. 9. *Non ignorando, che il vostro, e il loro padrone &c.* Padroni, trattate parimente, e a proporzione i servi con amore, come vostri fratelli, perchè e voi, ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alla distinzione delle persone, ma ai meriti

loro padrone è ne' cieli: e che egli non è accettator di persone.

rum acceptio non est apud eum.

* Deut. 10. 17. 2. Par. 19. 7. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Eccli. 35. 15. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Col. 3. 25. 1. Pet. 1. 17.

10. Del resto, fratelli, siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.

10. *De cætero, fratres, confortamini in Domino, & in potentia virtutis eius.*

11. Rivestitevi di tutta l' armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo:

11. *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli:*

12. Imperocchè non abbiam da lottare con la carne, e col sangue, ma con i principi, e le podestà, con i dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell' aria.

12. *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem: sed adversus principes, & potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus.*

di ciascheduno. I padroni avevano sopra de' servi un impero assoluto, e comunemente trattavanli con molta inumanità. Il cristianesimo raddolcì assai la condizione di quegli infelici, e a poco a poco abolì quasi affatto quel nome, e quello stato; onde dice Lattanzio: *quantunque diversa sia la condizione de' corpi, contuttociò i servi per noi non son servi, ma gli stimiamo, e gli chiamiamo fratelli quanto allo Spirito, conservi quanto alla religione.*

Vers. 11. *Rivestitevi tutta l' armatura di Dio*: Di tutte le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo. 11. *Cor.* x. 4. 1. *Thess.* v. 8.

Vers. 12. *Non abbiam da lottare con la carne, e col sangue, ma con i principi &c.* Noi abbiam da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati, e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest' aere tenebroso, dominio dato loro da Dio in pena dell' uom peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono o per tentar l' uomo, o per nuocergli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici ostinati, e potenti, i quali

13. Per questo prendete tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto sostenervi.

14. State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,

15. E calzati i piedi in preparazione al vangelo di pace:

13. *Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare.*

14. *State ergo succincti lumbos vestros in veritate, & induti loricam justitiæ,*

15. *Et calceati pedes in præparatione evangelii pacis:*

e del mondo stesso, e degli uomini si servono come di istrumenti per farci guerra.

Dà qui l'Apostolo agli angeli cattivi i nomi de' gradi degli Angeli buoni, e lo stesso fa 1. *Cor.* xv. 24., *Coloss.* II. 15., *Rom.* VIII. 39.

Vers. 13. *Nel giorno cattivo*: Nel tempo della tentazione proveniente da' nemici della fede, da' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il cristiano, perchè la vita cristiana è una perpetua milizia.

Vers. 14. *Cinti i vostri lombi con la verità &c.* Espone a parte a parte tutta l'armatura dell'uomo cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque in primo luogo il cingolo militare, o sia balteo, il quale stringendo i fianchi, gli rinforza, e questo balteo è la verità, viene a dire la rettitudine, la sincerità senza ipocrisia, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto: *chi cammina con semplicità, cammina con fidanza.* In secondo luogo la corazza, che è la giustizia, viene a dire il complesso delle cristiane virtù.

Vers. 15. *Calzati i piedi &c.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piede, e la gamba. Vuole adunque, che il cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del vangelo, e a farla conoscere agli altri; e dice, *il vangelo di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della pace, e della carità.

16. Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:

17. E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (che è la parola di Dio:)

18. Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche orando continuamente in ispirito: e in questo stesso vegliando con tutta

16. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis, omnia tela nequissimi ignea extinguere:*

17. * *Et galeam salutis assumite, & gladium spiritus (quod est verbum Dei:)*

* Isai. 59. 17. 1. Thess. 5. 8.

18. *Per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: & in ipso * vigilantes in omni instantia, & ob-*

Vers. 16. *Date di mano allo scudo della fede &c.* Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo, col quale in questa guerra rispingonsi tutti i colpi del nemico delle nostre anime. La fede ponendoci dinanzi agli occhi la immensità di quel bene, che occhio non vide &c., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. Quindi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede. *Hebr.* XI., I. *Pet.* V. 9. Chiama con molta enfasi infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impurità, dell' ira, della vendetta &c., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate dai fiondatori, nel rapidissimo loro moto si infiammavano.

Vers. 17. *Il cimiero della salute*: Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa; l' Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza della salute. Vedi I. *Thessal.* V. 8.

Sesto, la *spada spirituale* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo *Hebr.* IV. I. Ella è, che letta, e meditata ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro capo divino pugnò contro il demonio, e lo vinse. Vedi *Matt.* IV.

Vers. 18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche &c.* La settima parte è questa dell' armatura dell' uomo cri-

sa perseveranza pregando pe' santi tutti:	*obsecratione pro omnibus sanctis:* * Col. 4. 2.
19. E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del vangelo:	19. * *Et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia, notum facere mysterium evangelii:* * 2. Thess. 3. 1.
20. Del quale sono ambasciadore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.	20. *Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me, loqui.*

stiano, senza la quale eziandío non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè per quanto vantaggiosamente sia armato il cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee venire da Dio; quindi osservisi, con quanta premura la orazione, e la orazione instancabile si raccomandi qui dall' Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli aiuti celesti. Quest' orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della Chiesa, e quegli di tutti i fedeli.

Vers. 19. *E per me, affinchè a me data sia la parola &c.* Ecco, quanto stimasse Paolo le orazioni de' buoni. Egli, che era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l' aiuto delle orazioni de' suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà, che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo con Cristo? Ma un' altra verità ci viene inculcata qui dall' Apostolo, ed ella riguarda l' obbligo, che hanno i cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo, e della Chiesa, affinchè egli di virtù gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il vangelo, e le loro fatiche benedica con l' abbondante sua grazia.

Vers. 20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena* Questo ambasciadore di Cristo incatenato (Atti XXVIII. 20.) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato di intimare gli ordini, e le volontà del padrone, da cui è spedito, e combatte l' idolatría, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

21. Or affinchè voi pur siate informati delle cose mie, di quel, ch'io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:

22. Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.

23. Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.

24. La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.

21. Ut autem & vos sciatis, quæ circa me sunt, quid agam: omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, & fidelis minister in Domino:

22. Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis, quæ circa nos sunt, & consoletur corda vestra.

23. Pax fratribus, & caritas cum fide, a Deo Patre, & Domino Jesu Christo.

24. Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum in incorruptione. Amen.

Vers. 21. *Da Tichico carissimo fratello*: Egli era dell'Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa, alla quale serviva accompagnando, e servendo Paolo. Atti xx. 4.

Vers. 22. *Ed egli consoli i vostri cuori*: Vi consoli col racconto de' progressi del vangelo, affinchè vedendo, come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni, che io sopporto.

Vers. 23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo*: In queste tre cose domanda pe' suoi figliuoli tutto quello, che può mai desiderarsi per un cristiano. La pace e interiore con Dio, e esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autor d'ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi meritate con la sua morte.

Vers. 44. *La grazia con tutti coloro &c.* La grazia abbraccia tutti i benefizi, e favori divini riguardanti la salute dell'anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesù Cristo, e per lui si conservano puri, ed immacolati da' vizi del secolo.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI FILIPPESI.

PREFAZIONE.

Negli Atti, *cap.* XVI., si è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l'ordine di andar nella Macedonia, arrivò a' Filippi celebre colonia Romana, e vi predicò il vangelo fin a tanto che per aver liberata dal Demonio una ossessa fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e dipoi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiam di certo, se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere, come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l' Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. Paolo, il quale per onor del vangelo nissuna retribuzione, o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, che erano opera sua nel Signore, non potea dare più certa dimostrazione dell' amore, che portava a' suoi Filippesi, che quella di accettar di buon grado i loro soccorsi. Essendo a notizia di questi venuto, come Paolo si trovava a Roma in catene, spediron tosto Epafrodito loro vescovo, o almen sacerdote della loro Chiesa, affinchè non solamente col denaro, che per loro commissione portavagli, ma anche colla propria per-

CAPO PRIMO.

Pel grande affetto, che egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere, come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al vangelo, la qual cosa se nol ritenesse, bramerebbe assolutamente di esser disciolto, e di esser con Cristo. Gli esorta a menare vita degna del vangelo di Cristo, per cui avevano già sofferte tribolazioni.

1. Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi, e diaconi.

1. *Paulus, & Timotheus servi Jesu Christi, omnibus sanctis in Christo Jesu, qui sunt Philippis, cum episcopis, & diaconibus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo*: Aggiunge il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta, e amata da' Filippesi, perchè egli era stato a Filippi con Paolo, quando questi andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte. Vedi Atti XVIII. XX. Ed è da ammirare la umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a se il suo Timoteo dà a se, e a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli non aveva bisogno di far valere la autorità, e dignità d'Apostolo a Filippi, dove ella era rispettata, e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apostolo di Gesù Cristo.

Co' vescovi, e diaconi: Tra tutti i santi, cioè fedeli, di Filippi distingue in primo luogo i vescovi, indi i diaconi. Ma eravi forse più d'un vescovo a' Filippi? Vescovo di quella Città comunemente credesi, che fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma in primo luogo questa let-

2. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che, mi ricordo di voi,

4. Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio,

5. A motivo della partecipazione vostra al vangelo di Cristo dal primo dì fino ad ora:

2. *Gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.*

3. *Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri,*

4. *Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,*

5. *Super communicatione vestrâ in evangelio Christi a prima die usque nunc:*

tera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, la quale per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere Città primaria della Macedonia (Atti XVI. 12. 21.) era considerata come capo, e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste secondo l'uso comunicarsi; e per questa ragione può dirsi, che nomini l'Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo il nome di vescovi davasi in quel tempo anche a' sacerdoti indicati talora anche col nome di Pastori, che noi diremmo adesso curati, o parrocchiani delle Chiese sì della città, e sì ancora della campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di *diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

Vers. 4. *Con gaudio:* Viene a dire, con molta consolazione dell'animo mio per le buone nuove, che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

Vers. 5. *A motivo della partecipazione vostra al vangelo &c.* Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura, e perfetta fino a quest'oggi. Veramente *comunicare al vangelo, partecipare al vangelo* in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso vangelo, somministrando gli aiuti temporali a' ministri di esso, ed anche soffrire, e patire per lo stesso vangelo; ma nè l'una, nè l'altra di queste due sposizioni

6. Avendo pur questa speranza, che colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:

7. Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi, a motivo, che ho fisso in cuore, come voi e nelle mie catene, e nella difesa, e confermazione del vangelo siete tutti compagni del mio gaudio.

6. *Confidens hoc ipsum, quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:*

7. *Sicut est mihi justum hoc sentire pro omnibus vobis: eo quod habeam vos in corde, & in vinculis meis, & in defensione, & confirmatione evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.*

mi sembra, che possa quadrare a questo luogo a motivo di quelle parole, *dal primo dì fino ad ora*, con le quali niun' altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

Vers. 6. *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà &c. Iddio* (dice il sagrosanto Concilio di Trento) *siccome l'opera buona ha incominciato*; così *pure, se eglino alla grazia di lui non manchino, la compierà, operando il volere, e il fare*: sess. 6. 13.

Vers. 7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi a motivo &c.* Io ho buone ragioni per pensare, e sperar tanto bene di voi; imperocchè è sempre presente all' animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l'argomento della mia consolazione, sì delle mie catene; mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì della difesa, e confermazione del vangelo, mentre per lo stesso vangelo avete patito, e patite tuttora. Vedi vers. 29. 30. Quando, come porta il greco, si legga: *compartecipi della grazia, che ho io*, ovvero, *della grazia fatta a me*, si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè e Paolo, e i santi tutti come un vero gaudio, e una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Vedi *Jacob.* 1. 2.

8. Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.

9. E questo io domando, che la carità vostra abondi ancora più, e più in cognizione, e in ogni discernimento:

10. Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti, e sicuri da inciampo sino al giorno di Cristo,

11. Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo a lode, e gloria di Dio.

8. *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.*

9. *Et hoc oro, ut caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, & in omni sensu:*

10. *Ut probetis potiora, ut sitis sinceri, & sine offensa in diem Christi,*

11. *Repleti fructu justitiæ per Jesum Christum, in gloriam, & laudem Dei.*

Vers. 8. *Nelle viscere di Gesù Cristo*: Vi amo con un amore non umano, o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale, e per il quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

Vers. 9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più &c.* Ed ecco quello, che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi; io chieggo a Dio il continuo augumento della vostra carità coll' andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti, e nel discernere il vero bene.

Vers. 10. *Schietti, e sicuri da inciampo sino al giorno di Cristo*: affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, e in questa vi conserviate schietti, e sinceri senza mescolamento di errore, e lungi dall' essere a chicchessia con le azioni vostre occasione di scandalo. Vedi 1. *Cor.* x. 32.

Vers. 11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo &c.* Frutti della giustizia cristiana sono le buone opere, e questi frutti noi non gli produciamo se non per la grazia di Cristo, senza di cui nulla possiamo far noi: *Joan.* xv. 5. Di questi frutti desidero, che voi abbondiate non per vostro onore, o mio, ma perchè Dio ne sia lodato, e glorificato dai prossimi edificati dalle vostre virtuose, e sante opere.

12. Or io voglio, che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo:

13. Di modo, che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.

14. E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio.

12. *Scire autem vos volo, fratres, quia quæ circa me sunt, magis ad profectum venerunt evangelii:*

13. *Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni prætorio, & in cæteris omnibus.*

14. *Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.*

Vers. 12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo*: La mia prigionia, le mie catene, i patimenti, che io soffro in Roma, ben lungi di fermare il corso del vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli, e i disegni degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gl' impedimenti stessi, che tentano di frapporre all' esecuzione de' suoi voleri.

Vers. 13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama delle catene, che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell'Imperadore, e in tutti gli angoli di Roma. E' unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell' Imperadore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, che i Greci avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del Preside della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell' Imperadore. Vedi IV. 22.

Vers. 14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio &c.* Animati, e incoraggiti dagli stessi miei patimenti, e dall' effetto, che producevano le mie catene per la propagazione del vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziar francamente il vangelo.

15. Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà predicano Cristo;

16. Alcuni per carità, sapendo, com' io sono stato collocato alla difesa del vangelo,

17. Altri poi per picca annunziano Cristo, non sinceramente, credendo di aggiugnere afflizione alle mie catene.

18. Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto, o con lealtà Cristo sia predicato; di questo io pur godo, e ancora ne goderò.

19. Imperocchè io so, che questo gioverammi a salute per la vostra orazione, e pel soccorso dello Spirito di Gesù Cristo,

15. *Quidam quidem & propter invidiam, & contentionem, quidam autem & propter bonam voluntatem Christum prædicant;*

16. *Quidam ex caritate, scientes, quoniam in defensionem evangelii positus sum,*

17. *Quidam autem ex contentione Christum annuntiant, non sincere, existimantes, pressuram se suscitare vinculis meis.*

18. *Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem, Christus annuntietur; & in hoc gaudeo, sed & gaudebo.*

19. *Scio enim, quia hoc mihi provenit ad salutem, per vestram orationem, & subministrationem Spiritus Jesu Christi,*

Vers. 15. 16. 17. ***Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà &c.*** Questi fratelli, che predicano il vangelo, nol predican tutti con lo stesso affetto, e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia, e per picca gelosi della gloria, che mi hanno acquistata le mie catene, e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso vangelo, credendosi di aggiungere afflizione a me afflitto, perchè figurandosi, che io sia, com' eglino, invidioso, e avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno, come da Dio sono stato destinato a sostenere la causa dell' evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute de' prossimi, ed anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

Vers. 18. 19. 20. *Ma che? Purchè in ogni modo &c.* Mi offenderò io forse dell' animo poco retto de' primi?

20. Secondo la espettazione, e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio sia per la morte, sia per la vita.

21. Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno.

20. *Secundum expectationem, & spem meam, quia in nullo confundar: sed in omni fiducia sicut semper, & nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.*

21. *Mihi enim vivere Christus est, & mori lucrum.*

Mai no. Si predichi pur Cristo sia con buono, e vero zelo, sia con zelo non vero, ma che serva a coprire le passioni de' predicatori, io ne ho sempre, e ne avrò consolazione. Imperocchè io so, che tutto questo sarà utile per me, e per la mia salvezza spirituale, aiutandomi le vostre orazioni, e l' assistenza dello Spirito santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine averanno i miei desiderj, e non soffrirò vergogna, o scorno per vedere deluse le mie speranze, ma come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare, e sostenere, e difendere il vangelo, verrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia: conciossiachè vivendo, spenderò il mio corpo in servigio di Cristo, morendo, lo stesso corpo offerirò ostia a Cristo, e sigillerò col mio sangue il vangelo. Vedi 1. *Tim.* IV. 6. Ecco tutte le speranze, e tutti i desiderj di Paolo, la glorificazione di Cristo.

Vers. 21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire &c.* S'io vivo, Cristo è la causa finale, per cui io vivo, a lui è consagrata tutta la mia vita; e se io muoio, è per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma: *Cristo è il mio guadagno e in vita, e in morte.*

22. Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so.

23. E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto, e di esser con Cristo, che è meglio d'assai:

24. Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi.

25. E affidato su questo io so, che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:

22. *Quod si vivere in carne; hic mihi fructus operis est, & quid eligam, ignoro.*

23. *Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multo magis melius:*

24. *Permanere autem in carne, necessarium propter vos.*

25. *Et hoc confidens scio, quia manebo, & permanebo omnibus vobis, ad profectum vestrum, & gaudium fidei:*

Vers. 22. 23. 24. *Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro &c.* Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio proprio bene al bene del prossimo, che anzi sono tuttora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere, o di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderj, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra, e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque l'una brama ardentemente l'Apostolo, l'altra la soffre per amore de' fratelli.

Vers. 25. *E affidato su questo io so, che resterò &c.* Assicurato dallo Spirito del Signore, che è in me, il quale mi dice, come è necessario, ch'io viva pel bene vostro, io mi persuado, che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. S. Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionía, la quale durò due anni.

26. Onde più abbondanti siano le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù nel mio nuovo ritorno a voi.

27. Diportatevi soltanto, come esige il vangelo di Cristo: affinchè o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del vangelo:

28. Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari; quel, che è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio:

29. Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il

26. Ut gratulatio vestra abundet in Christo Jesu in me, per meum adventum iterum ad vos.

*27. * Tantum digne evangelio Christi conversamini: ut sive cum venero, & videro vos, sive absens audiam de vobis, quia statis in uno spiritu unanimes, collaborantes fidei evangelii:*

* Ephes. 4. 1. Col. 1. 10. 1. Thess. 2. 12.

28. Et in nullo terreamini ab adversariis, quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis, & hoc a Deo:

29. Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in

Vers. 26. *Onde più abbondanti &c.* Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza, e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli, ed afflizioni.

Vers. 27. *Diportatevi soltanto, come esige il vangelo &c.* Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi; ma quello però, che frattanto io vi raccomando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand' io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i cristiani, di qualunque ordine, o grado sian' essi, servir debbono alla fede, e al vangelo di Cristo, gli uni col predicare, altri con esortare, e consolare i fedeli, quegli con le orazioni, questi co' soccorsi temporali, tutti finalmente coll' esempio delle cristiane virtù.

Vers. 28. 29. 30. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari &c.* Questi avversari sono i Gentili, i Giudei, gli Eretici. Non temete, dice Paolo, la rab-

dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:

30. Sostenendo lo stesso conflitto, che vedeste in me, e ora avete udito di me.

eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini:

30. Idem certamen habentes, quare & vidistis in me, & nunc audistis de me.

bia di costoro; i loro attentati contro di voi, e contro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi, i quali con cristiana pazienza gli tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi sostenuto un combattimento simile a quello, che me vedeste sostenere una volta in Filippi (Atti XVI. 19.), ed a quello, che ora udite sostenersi da me in Roma.

CAPO II.

Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegasi ogni ginocchio; che operino nel santo timore la loro salute; si congratula e con essi, che vivano santamente trai cattivi, e seco stesso dell' avere tali discepoli: loda Timoteo come predicatore sincero dell' evangelio, e similmente Epafrodito, il quale guarito dalla sua malattia rimanda ad essi.

1. Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:

2. Ren-

1. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis:

2. Im-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto &c.* Sommamente forte, e patetica ella è

2. Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sol anima, uno stesso sentimento,

3. Nulla (fate) per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a se superiore,

4. Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, che torni bene per gli altri.

2. *Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eandem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,*

3. *Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes,*

4. *Non quæ sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quæ aliorum.*

questa esortazione dell'Apostolo; nè più efficaci, e potenti motivi poteva egli immaginare per ispirare a' suoi figliuoli l'amor della pace, e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi, e me comunione di spirito, di sentimenti, e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio, che io provai, e provo della vostra conversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno, e perfetto con essere perfettamente concordi per la mutua carità, per l'unione de' sentimenti, e delle volontà.

Vers. 3. *Nulla ... per picca, o per vanagloria; ma per umiltà l'uno creda &c.* Nissuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio, e discordia, nè per desiderio di gloria falsa, e menzognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di se il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia, e la pace. E' proprio carattere della vera umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di se stessa.

Vers. 4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello &c.* L'amore di se stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unito al disprezzo d'altrui è la sorgente delle divisioni, e delle discordie. E per questo egli vuole, che nissuno prefe-

5. Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Cristo Gesù:

6. Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:

7. Ma annichilò se stesso presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo.

5. *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu:*

6. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo:*

7. *Sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo.*

risca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.

Vers. 5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti &c.* Gli esorta efficacemente alla carità, e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare, e modello di ambedue queste virtù.

Vers. 6. 7. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere &c.* Cristo essendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espressa immagine del Padre (*Coloss.* 1. 15., *Hebr.* 1. 3.) si umiliò, e si annichilò; nè ciò egli fece, perchè, conoscendo, o credendo, che l'essere di Dio, e l'uguaglianza col Padre fosse una sua usurpazione, e un appropriarsi ciò, che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarsi; ma egli essendo veramente, e realmente Dio, si annichilò, prese la natura umana con tutte le sue proprietà, discese alla condizione del suo servo, fatto simile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato, e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire, e morire per gli uomini fu riconosciuto per uomo.

Notisi in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi da Cristo, propone primieramente quel, ch'egli era, viene a dire, vero, e perfetto Figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, e uguale a Dio, come avente tutta la natura del Padre. In secondo luogo con quelle parole, *non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio*: allude alla superbia del diavolo, e dell'

8. Umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.

8. * *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.*
* Hebr. 2. 9.

uomo, i quali ebbero ardimento di voler essere simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati, e depressi. Ma certamente non così Cristo, il quale per rendere anzi soddisfazione al Padre per la dall' uomo tentata rapina, venne nel mondo, onde a lui si convengano quelle parole di Davidde: *pagai quello, che io non rapii*; le quali parole tratte da un salmo, il quale per testimonianza e di Giovanni, e di Paolo (*Jo.* II. 16., *Rom.* XV. 3.) a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura, non per usurpazione, o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi *Aug.* in ps. LXVIII. 5.

Terzo: Cristo annichilò se stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà, e la gloria della divinità, assunse la umana natura con tutte le infermità della carne, lo che spiegando più ampiamente l'Apostolo aggiugne, che egli prese la forma, cioè la natura del servo divenuto simile agli uomini, e (come altrove dice) simile a' fratelli, e qual vero uomo fu riconosciuto da tutto quello, che di lui appariva agli occhi degli uomini.

Quarto: con questa maniera di parlare: *annichilò se stesso, umiliò se stesso*, ha voluto dimostrare, come e di piena sua volontà, e libertà il Verbo di Dio si fè carne, e come in ciò facendo rimase sempre quel, che egli era.

Vers. 8. *Fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce*: L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell'altissima umiltà di Cristo porta l'ubbidienza di Cristo, la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli, che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma la volontà del Padre, (*Jo.* VI. 38.) ma singolarmente dimostrolla allora,

9. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome:

10. Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell' inferno;

9. *Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen:*

10. * *Ut in nomine Jesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum;*

* Isai. 45. 24. Rom. 14. 11.

quando per ubbidire al decreto del Padre eseguendo la opera impostagli della redenzione dell' umano genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte la più ignominiosa, e crudele, che fosse conosciuta tra gli uomini. Così ebbe egli gran ragione di dire: *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.* Matth. 11.

Vers. 9. *Per la qual cosa Dio pur l' esaltò, e gli donò un nome &c.* Or perchè egli si contentò di essere umiliato, ed annichilato in tal guisa, si meritò, che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome, che è sopra qualunque nome, che in cielo, od in terra si nomini. Questo nome secondo alcuni interpreti è il nome di Gesù, o sia salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, contuttociò in particolar guisa a lui si convenne, e gli fu dovuto, quando, vinta la morte, e debellato il diavolo, e il peccato, perfettamente compiè la Redenzione degli uomini; e questa sposizione sembra appoggiata a quello, che siegue: *onde nel nome di Gesù &c.*

Gli interpreti greci, sant' Agostino, ed altri ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio, il qual nome dicesi, che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore, e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplendè tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio, e Figliuolo di Dio.

Vers. 10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio &c.* Onde e gli angeli, e i santi del cielo, e gli uomini della terra, e i demoni, e i dannati nell' infer-

11. E ogni lingua confessi, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

12. Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo, come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore, e tremore operate la vostra salute.

11. *Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.*

12. *Itaque carissimi mei, (sicut semper obedistis) non ut in præsentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu, & tremore vestram salutem operamini.*

no riconoscano, e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e a lui siano soggetti gli uni per volontaria, e libera elezione, come gli angeli, i santi del cielo, e gli uomini viventi in terra, che amano Dio, e quegli, che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri per necessità, e forzatamente, come i demoni, e gli empi, che sono nell' inferno, e i cattivi, che lo offendono, e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscere, e provare per loro sciagura la potenza infinita di Cristo.

Vers. 11. *E ogni lingua confessi &c.* E tutte le lingue di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini confessino, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, viene a dire, ha la stessa gloria col Padre. Il greco legge: *che Gesù Cristo è signore a gloria del Padre* che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature, la qual cosa ridonda in onore, e gloria del Padre, il quale onorò, ed esaltò il Figliuolo per le umiliazioni, che questi sofferse per proccurare la gloria del medesimo Padre. *Joan.* XVII. 5. 6.

Vers. 12. *Laonde (siccome sempre siete stati ubbidienti)... non solo come quando io era presente &c.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello, che ha detto intorno alla umiltà, ed ubbidienza di Cristo, per concludere, in qual modo debbano eglino diportarsi per conseguir la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al vangelo, ed agli insegnamenti de' vostri pastori; continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore, e tremore, viene a dire, con

13. Imperocchè Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.

13. *Deus est enim, qui operatur in vobis & velle, & perficere, pro bona voluntate.*

una santa, ed umile sollecitudine di spirito, temendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo io bramo, che sia in voi non solo quale ella era, allorchè io mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso, ch' io sono assente, adesso, dico, che sono cresciuti di numero i seduttori, e diminuiti gli aiuti.

Vers. 13. *Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare &c.* Argomento attissimo e a persuadere l' umiltà, e il santo timore, e a confortare insieme la speranza dell' uomo cristiano nelle difficoltà, e pericoli, che si incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell' uomo il volere, e il fare secondo la buona volontà sua verso dell' uomo. Questa bella dottrina dell' Apostolo confuta quattro differenti errori; imperocchè per essa dimostrasi, esser falso, che possa l'uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare a salute senza l' aiuto di Dio. Secondo, che l' uomo non abbia libero arbitrio; or quì si dice, che il volere, e il fare è nell' uomo. Terzo, che il volere, e per conseguenza l'eleggere sia tutto dell' uomo, il compiere l' opera sia da Dio, e Paolo insegna, che da Dio è l' una, e l' altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per li meriti nostri; e a questo errore si oppone l' Apostolo con quelle parole: *secondo la buona volontà*; non pe' meriti nostri, perchè nissun merito è nell' uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell' Apostolo è mirabilmente illustrata da s. Agostino in varie delle sue opere, ma particolarmente nel libro *de gratia Christi cont. Pelag.* Io citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I. pontefice a' vescovi delle Gallie: *In tal maniera Iddio con le paterne ispirazioni sue tocca il cuor de' fedeli, che ogni qual volta alcun bene noi facciamo, e sentiamo, che non manca a noi il nostro arbitrio,*

14. Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute:

14. * *Omnia autem facite sine murmurationibus, & hæsitationibus:*

* 1. Pet. 4. 9.

15. Affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa in mezzo ad una nazione prava, e perversa: tra di cui risplendete, come luminari del mondo,

15. *Ut sitis sine querela, & simplices filii Dei, sine reprehensione, in medio nationis pravæ, & perversæ: inter quos lucetis sicut luminaria in mundo,*

16. Portanti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso in vano, e non ho lavorato in vano.

16. *Verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi.*

e non dubitiamo, che in ciascuno de' buoni movimenti dell' umana volontà più vale l' aiuto di lui, il quale aiuto talmente opera ne' cuori degli uomini, che il santo pensiero, la pia risoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dapoichè per lui possiam qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo.

Vers. 14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute:* Non siano tra voi nè mormorazioni contro de' superiori, nè dispute co' fratelli intorno a quello, che viene ordinato di fare; così gli conferma nella umiltà, reprimendo questi vizi, che sono effetti della superbia.

Vers. 15. 16. *In mezzo ad una nazione prava, e perversa &c.* Intende i Gentili, de' quali era piena tuttora la Macedonia, e gran numero dovea pur esserne in Filippi. Voi vivete (dice Paolo) in mezzo agli empi, i quali per la loro perversità di leggeri censurano le stesse buone opere. Splendete nell' oscurità delle loro tenebre collo splendore della dottrina celeste, della parola di vita eterna; la luce di questa parola innalzate per illuminare coloro, che sono nell' oscurità, e nell' ombre della morte: così averò motivo di gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi delle fatiche della mia predicazione per la santità, e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

17. Ma e quando io sia offerto in libagione sopra il sagrifizio, e l'ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi.

18. E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco.

19. Spero nel Signore Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato che io sia delle cose vostre.

20. Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.

17. *Sed & si immolor supra sacrificium, & obsequium fidei vestræ, gaudeo, & congratulor omnibus vobis,*

18. *Idipsum autem & vos gaudete, & congratulamini mihi.*

19. * *Spero autem in Domino Jesu Timotheum me cito mittere ad vos: ut & ego bono animo sim, cognitis, quæ circa vos sunt.*
* Act. 16. 1.

20. *Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.*

Vers. 17. 18. *Ma e quando io sia offerto &c.* Ne' sagrifizi legali l'ostia immolata, e posta sopra l'altare si aspergeva (e questa aspersione dicevasi libagione) tralle altre cose col vino, che è figura del sangue (*Exodi* xxxix. 40., *Num.* xv. 5. 6., e altrove). Col nome di *vittima* chiama l'Apostolo i fedeli (*Rom.* xii. 1., *Philip.* iv. 18., *Ephes.* v. 2.) Dice adunque Paolo, che, se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi, e la loro fede, come ostia a Dio cara, dovrà egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue quest' ostia, affinchè nulla manchi alla di lei obblazione, egli è contento di questa sorte; e anticipatamente se ne congratula con essi pel bene, che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge, che eglino pure dovrebber di ciò godere, e far festa in vece di rattristarsi, e dovrebber con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l'ardore, col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

21. Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.

21. * *Omnes enim, quæ sua sunt, quærunt, non quæ sunt Jesu Christi.*

* 1. Cor. 13. 5.

22. Or è a voi noto il saggio, che egli ha dato di se, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al vangelo.

22. *Experimentum autem eius cognoscite, quia sicut patri filius, mecum servivit in evangelio.*

23. Lui adunque spero di mandare da voi subito, che avrò veduto lo stato delle cose mie.

23. *Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox ut videro, quæ circa me sunt.*

24. Confido poi nel Signore, che verrò io pure speditamente da voi.

24. *Confido autem in Domino, quoniam & ipse veniam ad vos cito.*

Vers. 21. *Tutti pensano alle cose loro &c.* Vuol dire l'Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a' Filippi, che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse delle cose di quella Chiesa, e per amore di lei si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano intesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

Vers. 22. *E' a voi noto il saggio &c.* I Filippesi e avevano veduto cogli occhi propri il rispetto, l'ubbidienza, e l'amore di Timoteo verso di Paolo, Atti XVI., e avevano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all'Apostolo particolarmente nel tempo, che era in catene.

Vers. 23. *Subito, che avrò veduto &c.* Subito, che io vegga il fine della mia prigionía. Non poteva l'Apostolo, fino a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

Vers. 24. *Confido poi nel Signore &c.* Andò di fatto a' Filippi Paolo secondo la comune opinione due anni appresso, cioè l'anno 64. di Cristo, dopo di essere stato in molti altri luoghi a predicare il vangelo.

25. Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo, ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità:

26. Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi: ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi, come egli era stato malato.

27. Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.

25. *Necessarium autem existimavi, Epaphroditum fratrem, & cooperatorem, & commilitonem meum, vestrum autem Apostolum, & ministrum necessitatis meæ, mittere ad vos:*

26. *Quoniam quidem omnes vos desiderabat: & mœstus erat, propterea quod audieratis illum infirmatum.*

27. *Nam & infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est eius; non solum autem eius, verum etiam & mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.*

Vers. 25. *Epafrodito fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo &c.* I Filippesi aveano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portasse all' Apostolo del denaro pel di lui sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui, fino a tanto che lo vedesse in libertà. Epafrodito eseguì con tanto zelo la sua commissione, che cadde perciò gravemente infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarlo a' Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i quali saputa la malattía di lui, se ne erano grandemente afflitti.

Vostro Apostolo: Queste parole possono significare *vostro messo*, *vostro mandato*, e allora spiegherebbero l'incumbenza data da' Filippesi ad Epafrodito per servigio di Paolo. Molti però le intendono del ministero Apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi in qualità di vescovo di quella Chiesa.

Vers. 27. *Ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui &c.* Dio ha usato misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore, che ho provato della malattía sopraggiuntagli, io abbia eziandío dovuto piangere la sua morte.

28. Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè vedutolo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.

28. *Festinantius ergo misi illum, ut viso eo, iterum gaudeatis, & ego sine tristitia sim.*

29. Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:

29. *Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, & ejusmodi cum honore habetote:*

30. Conciossiachè per servigio di Cristo si è avvicinato fino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli uffici vostri verso di me.

30. *Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id, quod ex vobis deerat erga meum obsequium.*

Vers. 28. *E io sia fuori di pena*: Tale era la carità di Paolo verso de' suoi figliuoli, che consente di privarsi dell' aiuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che la afflizione de' Filippesi.

Vers. 30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri &c.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non potevate voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono, che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta, e rigorosa prigione, e che Epafrodito senza temere l'ira di Nerone trovasse modo di penetrare a gran rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. E veramente dove, seguendo la volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita*; il greco strettamente significa: *mettendo in pericolo la vita.*



CAPO III.

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimato tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione; laonde esorta i Filippesi, che se stesso imitino, e non gli insolenti nemici della croce di Cristo.

1. Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.

2. Guardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operai, guardatevi dal taglio.

1. *De cætero, fratres mei, gaudete in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.*

2. *Videte canes, videte malos operarios, videte concisionem.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Del rimanente .... state allegri nel Signore:* Consola i Filippesi afflitti per la sua prigionia, e per la malattía di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivedergli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per fare lo stesso, conclude con dire, che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tutti i beni, che è quel gaudio santo del cuore, che ben si conviene a' cristiani.

E' necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose: Non è a me di peso, o di noia lo scrivervi per lettera quelle stesse cose, che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti, che seguono.

Vers. 2. *Guardatevi da' cani, guardatevi &c.* Gli esorta fortemente a guardarsi da' falsi apostoli. Questi ve-

3. Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:

4. Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se

3. Nos enim sumus circumcisi, qui spiritu servimus Deo, & gloriamur in Christo Jesu, & non in carne fiduciam habentes:

4. Quanquam ego habeam confidentiam & in carne. Si quis

nuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiungere col cristianesimo la circoncisione; e le cerimonie legali (vedi la lettera a' Galati). Paolo gli chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' proverbi XXVI. 11. *Il cane, che torna al vomito*; imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così gli chiama per esprimere la loro impudenza, e voracità, e avarizia. Gli chiama ancora cattivi operai, perchè pervertivano il vangelo di Cristo, del qual vangelo si vantavano di essere ministri, e predicatori.

Guardatevi dal taglio: Non dice *circoncisione*, ma *taglio*, per disprezzo, dimostrando, che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo se non un taglio inutile, e di niun valore.

Vers. 3. *I circoncisi siam noi &c.* La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni, onde sta scritto: *circoncidete i vostri cuori*: Jerem. IV. 4. I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amor gli riempie per camminare con soavità, e prontezza nella via de' divini comandamenti. Noi, i quali riconosciamo tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

Vers. 4. 5. 6. *Quantunque io abbia, onde confidare &c.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avvenire, quello disprezzi, che io non ho. Imperocchè se tali

alcun altro vuol confidar nella carne, maggiormente io,

5. Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamin, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge Fariseo,

6. Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio, quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.

7. Ma quegli, che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.

alius videtur confidere in carne, ego magis,

5. *Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Beniamin,* * *Hebraeus ex Hebraeis, secundum legem Pharisaeus,*

* Act. 23. 6.

6. *Secundum aemulationem persequens Ecclesiam Dei, secundum justitiam, quae in lege est, conversatus sine querela.*

7. *Sed quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta.*

cose fosser materia, od argomento di gloria, o di fiducia, avre' io ragione e di gloriarmi, e di aver fidanza quanto chicchessia, e ancor di vantaggio; io circonciso l'ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d'Isacco; io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gli Ismaeliti, e gli Idumei, ma per nascita, e per ragione di sangue, Israelita, cioè discendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamin, dalla quale fu preso il primo Re d' Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; io quanto all' osservanza della legge, Fariseo di professione, e di setta, quanto all' amore, e zelo della legge, violento persecutor della Chiesa; io finalmente secondo il gius, e le regole, e le prescrizioni legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato, o ripreso. Ecco quello, che io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi Apostoli miei avversari.

Vers. 7. *Ma quegli, che erano i miei guadagni &c.* Ma queste eccellenze, le quali secondo la opinione mia, e degli altri uomini erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quelle, che mi trattenevano dal ricevere la verità, e la salute da Cristo.

8. Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita rispetto all'eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura per fare acquisto di Cristo,

8. *Veruntamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam,*

9. Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, che vien dalla legge, ma quella, che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio (che posa) sopra la fede,

9. *Et inveniar in illo, non habens meam justitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Jesu: quæ ex Deo est justitia in fide,*

Vers. 8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita &c.* Nè solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo, e tutti i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito in comparazione della salutare sublimissima, ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore, e salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato, che fossero per me un discapito, mentre per esse trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto per entrare a parte de' beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata in questo luogo alle cose più vili dall' Apostolo, come già da Isaia LXIV. per riguardo a quegli Ebrei, che facevano le opere della legge senza la fede in Cristo, e in tali opere ponevano la loro fidanza, persuasi di avere per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa, e superba, la quale infettava le loro opere. Vedi la lettera a' Romani.

Vers. 9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia &c.* Notisi, che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere.* Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, e le rigetto per fare acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante la giustizia (non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze, e della nuda lettera della legge) ma mediante quel-

10. Affin di conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de'suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:	10. *Ad cognoscendum illum, & virtutem resurrectionis eius, & societatem passionum illius: configuratus morti eius:*
11. Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:	11. *Si quo modo occurram ad resurrectionem, quae est ex mortuis:*

la giustizia, che provien dalla fede in Cristo Gesù, giustizia, che vien da Dio, perchè egli è, che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, viene a dire, ha per fondamento la fede. *Rom.* III. 21. 22., x. 3., *Chrisost.* ed altri.

Vers. 10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia &c.* Ha descritto di sopra e la maniera, onde si acquista la giustizia cristiana, e l'autore di essa; viene adesso a descriverne i frutti, e per tal modo fa anche conoscere quel, che egli abbia guadagnato coll'abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere in primo luogo non solo per la luce imprestataci dalla fede, ma anche col fatto, e con la propria esperienza quel, che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, viene a dire, come egli è l'autore, e consumatore della nostra fede, il salvatore nostro, e mediatore: in secondo luogo di conoscere la virtù della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione. Vedi *Rom.* VI. 4., *Eph.* II. 10.; in terzo luogo di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione, e morte di lui ci rendiamo conformi.

Vers. 11. *Se in qualche modo giunga io &c.* Questa maniera di parlare indica la grandezza, e la difficoltà dell'impresa, e il desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie (dice egli) io m'incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte, nè alcun male avrà più luogo.

12. Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa, per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.

12. Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam in quo & comprehensus sum a Christo Jesu.

13. Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,

13. Fratres, ego me non arbitror comprehendisse. Unum autem, quæ quidem retro sunt, obliviscens, ad ea vero, quæ sunt priora, extendens meipsum,

14. Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.

14. Ad destinatum persequor, ad bravium supernæ vocationis Dei in Christo Jesu.

Vers. 12. *Non che io già tutto abbia conseguito &c.* Affinchè niuno creda, che egli si arroghi di essere già degno della risurrezione, e della immortalità beata, per questo dice: non è già, che io mi pensi di aver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere talmente perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi manchi per ricevere il premio, ma fo ben io tutti i miei sforzi per prendere quell' altezza di perfezione, alla quale perchè io giungessi, fui preso, e tratto da Gesù Cristo, allora quando fuggitivo, ed errante andava lontano da lui.

Vers. 13. 14. *Io, fratelli, non mi credo &c.* Con quest' apostrofe ai Filippesi vuole ispirar loro col proprio esempio l' amore della umiltà. Io da tanto tempo Apostolo di Gesù Cristo non mi credo sicuro di essere giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; questo solo io so, che posto in dimenticanza (come di poco pregio) quello, che ho fatto, e sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio, che ho già trapassato della mia corsa, allungando il passo, e con tutto lo sforzo stendendomi a quello, che mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal cielo per Gesù Cristo, cioè mediante la fede di Cristo, e i meriti di

15. Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.

15. *Quicunque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus: & si quid aliter sapitis, & hoc vobis Deus revelabit.*

Cristo. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, uno de' giuochi, o sia de' certami tanto celebri nella Grecia, e con somma grazia, ed eleganza fa uso l'Apostolo delle voci proprie di questo giuoco, come hanno osservato gli interpreti. Ma quello, che più importa, si è di trarre da tutto ciò l'utile gravissimo documento, che egli ebbe in mira. Colui, che corre nello stadio, non solo non si arresta giammai, nè indietro riguarda lo spazio precorso, ma tutto il suo studio, e tutto l'animo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno, e il fine della corsa, e il premio destinato pel vincitore. Impariam da coloro, i quali, come altrove dice l'Apostolo, per una corruttibil corona combattono, con quale impegno, e costanza dobbiamo combatter noi per una corona infinitamente più nobile, e incorruttibile. Qualunque cosa abbia già fatto l'uomo per meritarla, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee ad imitazione dell' Apostolo porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione, perchè nella via della salute il non andar avanti è lo stesso, che retrocedere; dee avere continuamente davanti agli occhi quel termine beato, cui non si giunge, se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è promesso.

Vers. 15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa &c.* Noi tutti adunque, i quali nella cognizione delle cose divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti, che non siamo ancora arrivati a quel segno, cui fa d'uopo di aggiungere, come ho detto, e che a questo dobbiam con ogni sforzo tendere continuamente; che se alcuno per disgrazia

16. Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; e perseveriamo nella stessa regola.

17. Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quegli, che camminano secondo il modello, che avete in noi.

18. Imperocchè molti, de' quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lagrime) si diportano da nemici della croce di Cristo:

19. La fine de' quali è la perdizione: il Dio de' quali è il loro ventre: i qua'i della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.

20. Ma noi siam cittadini del cielo: donde pur aspettiamo il

16. *Veruntamen ad quod pervenimus, ut idem sapiamus; & in eadem permaneamus regula.*

17. *Imitatores mei estote, fratres, & observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.*

18. * *Multi enim ambulant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos crucis Christi:*

* Rom. 16. 17.

19. *Quorum finis interitus: quorum Deus venter est: & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.*

20. *Nostra autem conversatio in cælis est: unde etiam salva-*

altrimenti pensasse, e si credesse già al termine della perfezione, io confido, che Dio non permetterà, ch' egli resti nel suo errore, ma con interna luce gli farà conoscere anche in questo la verità.

Vers. 16. *Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti &c.* Riguardo poi a quelle cose, le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i medesimi sentimenti; non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello, che di sopra insegnò contro i cristiani giudaizzanti.

Vers. 18. *Nemici della croce di Cristo*: Nemici della croce di Cristo erano coloro, i quali insegnavano, che non vi fosse salute senza la legge.

Vers. 19. *Della propria confusione fan gloria &c.* Si glorian di quello, onde dovrebbero vergognarsi, nè di altro si dan pensiero, che della vita presente, de' beni della terra, e de' piaceri, e della gloria del secolo.

Vers. 20. *Ma noi siam cittadini del cielo &c.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti; queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella men-

Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,

torem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum,

21. Il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggettare a se tutte le cose.

21. *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ, secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia.*

te, e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti, e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui, il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile, ed abietto in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie, ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente; in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetterà a se tutte le cose, viene a dire, con la sua divina potenza.



CAPO IV.

Gli esorta alla perseveranza, al gaudio spirituale, alla modestia, alla orazione, e al rendimento di grazie; desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello, che a Dio piace; lodandogli per aver essi mandato a lui quello, di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.

1. Per la qual cosa, fratelli miei carissimi, e amatissimi, mio gaudio, e mia corona: per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.

1. *Itaque, fratres mei carissimi, & desideratissimi, gaudium meum, & corona mea: sic state in Domino, carissimi.*

2. Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.

2. *Evodiam rogo, & Syntichen deprecor, idipsum sapere in Domino.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Mio gaudio, e mia corona &c.* Voi, mia dolce consolazione, e mia gloria per la fede, e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate nel modo, che vi ho già detto, costanti nel servizio, e nell' amor del Signore.

Vers. 2. *Prego Evodia, e . . . Sintiche, che abbiano &c.* Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche legger dissapore era nato probabilmente per motivi riguardanti la religione, e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello, che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto, che il nome di Sintiche debba aversi per di uomo, e non di donna, nè può negarsi, che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino, che al femminino; ma siccome il Grisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per

3. Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, le quali hanno meco combattuto per il vangelo con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.

3. Etiam rogo & te, germane compar, adjuva illas, quæ mecum laboraverunt in evangelio cum Clemente, & cæteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitæ.

4. State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degli interpreti.

Vers. 3. *Prego anche te, compagno fedele &c.* Non sappiamo con certezza a chi egli parli con queste parole; elle sono indiritte a un uomo, che aveva molto operato in servigio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, e a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste egli dice, che avevano insieme con lui combattuto per il vangelo, viene a dire, avevano sostenuto afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel proccurare la conversione delle altre donne, e nell' istruire le convertite.

Con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali &c. Origene, s. Girolamo, Eusebio, Epifanio, ed altri credono, che questo Clemente sia lo stesso, che fu poi successore di Pietro dopo s. Lino, e s. Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all' altare nel giorno della festa di s. Clemente Papa questo luogo dell' epistola a' Filippesi. Gli altri, che egli non nomina, ma dice, che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere, che fossero i sacerdoti, ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come aiuti del nostro Apostolo.

Vers. 4. *State allegri sempre nel Signore &c.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già *cap.* III. 1., perchè in grandi travagli si trovavano que' cristiani.

5. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.

6. Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell' orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie.

7. E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, sia a guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

6. Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, & obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestræ innotescant apud Deum.

7. Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras, in Christo Jesu.

Vers. 5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino*: Diportatevi con tutta moderazione, e dolcezza verso di tutti gli uomini anche Gentili, anche nemici della fede; il Signore, che è rimuneratore de' buoni, sta per venire; non sarà lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

Vers. 6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa &c.* Non vi prendete soverchia pena, ed affanno per qualunque cosa, che vi accada, lo che sarebbe indizio di animo, che diffida della providenza divina, e delle promesse del Signore; ma in qualsisia negozio scabroso, e difficile, all' orazione ricorrete, e in essa a Dio esponete i vostri desiderj, e le vostre petizioni accompagnate dal rendimento di grazie. All' orazione di domanda va unita sempre secondo l' Apostolo l' orazione di ringraziamento, quella pe' benefizi futuri, questa per i passati. Vedi 1. *Cor.* XIV. 16., *Ephes.* v. 4.

Vers. 7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta &c.* La pace di Dio ella è la tranquillità della coscienza nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo; e una tal pace è un bene incomprensibile ad un uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero mediante la grazia di Gesù Cristo.

8. Del rimanente, o fratelli, tutto quello, che è vero, tutto quello, che è puro, tutto quello, che è giusto, tutto quello, che è santo, tutto quello, che rende amabili, tutto quello, che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.

8. *De cætero, fratres, quæcunque sunt vera, quæcunque pudica, quæcunque justa, quæcunque sancta, quæcunque amabilia, quæcunque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate.*

9. Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi.

9. *Quæ & didicistis, & accepistis, & audistis, & vidistis in me, hæc agite: & Deus pacis erit vobiscum.*

10. Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avevate opportunità.

10. *Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando refloruistis pro me sentire, sicut & sentiebatis: occupati autem eratis.*

Vers. 8. 9. *Tutto quello, che è vero &c. Vero* in questo luogo significa *schietto, sincero, senza ipocrisìa.* Raccomanda in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana, la semplicità lontana da ogni finzione, e menzogna; la purità nelle parole, ne' portamenti, e nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel, che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consagra a Dio, e al suo servizio; tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle, per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi, e le circostanze; finalmente una disciplina, e contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli, che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli aveva loro insegnate, e quasi poste nelle mani, e delle quali aveva dato ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' propri occhi, quando egli era presente, e udito, quando egli era lontano da loro; queste vuole, che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

Vers. 10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che... siate rifioriti &c.* Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signor Gesù

11. Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad esser contento di quello, che io mi trovo.

12. So essere umiliato, so anche esser nell'abbondanza; (dappertutto, e a tutte le cose sono stato avvezzato) ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia:

13. Tutte le cose mi sono possibili in colui, che è mio conforto.

14. Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.

11. *Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.*

12. *Scio & humiliari, scio & abundare; (ubique, & in omnibus institutus sum) & satiari, & esurire; & abundare, & penuriam pati:*

13. *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

14. *Veruntamen bene fecistis, communicantes tribulationi meæ.*

Cristo, che sia in certo modo rifiorita in voi la sollecitudine vostra, e benevolenza verso di me, la quale veramente non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l'opportunità di dimostrarla all'esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi dopo lungo spazio di tempo avean dato all'Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionía.

Vers. 11. 12. 13. *Non parlo come per riguardo &c.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno, che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, e al merito da voi acquistato con questa buona opera, *vers.* 17.; imperocchè quanto a me, io so adattarmi e al bene, e al male, aiutandomi il Signore, che è mia consolazione, e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

Vers. 14. *Per altro ben avete voi fatto &c.* Nè questo io dico, perchè non sia grato, e riconoscente al vostro amore; anzi vi rendo grazie, che, essendo io afflitto, e bisognoso d'aiuto, e abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

15. Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare, e di avere, eccettuati voi soli:

15. *Scitis autem & vos, Philippenses, quod in principio evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati, & accepti, nisi vos soli:*

16. Imperocchè anche a Tessalonica mi mandaste una, e due volte il bisognevole.

16. *Quia & Thessalonicam semel, & bis in usum mihi misistis.*

17. Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.

17. *Non quia quæro datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.*

18. Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell' abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello, che avete mandato, odore soave, ostia accetta, grata a Dio.

18. *Habeo autem omnia, & abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito quæ misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.*

19. Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderj secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo Gesù.

19. * *Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum, secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu.*

* Rom. 12. 1.

Vers. 15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio &c.* Ed in ciò seguitato avete il vostro costume; imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell' Attica (*Atti* XVII.) voi sapete, come da nissun' altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali aveva io comunicati alle medesime Chiese mediante la predicazione della fede.

Vers. 18. *Ho ritirato il tutto*: Ho proccurato di esprimer la forza della parola greca, la quale significa ricevere alcuna cosa come frutto di un' altra, come il fitto di un podere, o mercede di un lavoro; imperocchè vuol sempre l' Apostolo insinuare, come la mercede è dovuta a' predicatori del vangelo.

Odore soave &c. Vedi Atti x. 4. *Ephes.* v. 2.

Vers. 19. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo*: Io, dice Paolo, sono povero, nè posso corrispon-

20. A Dio poi, e padre nostro gloria ne' secoli de' secoli: così sia.

21. Salutate ciascuno de' santi in Cristo Gesù.

22. Vi salutano i fratelli, che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quegli, che sono della casa di Cesare.

23. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.

20. *Deo autem, & patri nostro gloria in sæcula sæculorum: amen.*

21. *Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.*

22. *Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt.*

23. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.*

dere alla vostra liberalità; ma il mio Dio è ricchissimo; egli vi renda la ricompensa; ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

Vers. 22. *Quegli, che sono della casa di Cesare*: Fino nella casa di Nerone adunque avea l'Apostolo introdotto il nome, e il culto di Gesù Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno, e persecutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all' inferno. Vedi *s. Girol. in epist. ad Philem.*

IL FINE.

VARIE LEZIONI.

LETTERA PRIMA AI CORINTI.

VOLGATA.

CAPO I.

Verf. 10. Ma fiate perfetti &c.

—— 15. Che fiete ftati battezzati nel nome mio.

—— 19. Rigetterò la prudenza.

CAPO II.

Verf. 1. La teftimonianza di Crifto.

—— 13. Non coi dotti fermoni dell' umana fapienza, ma con la dottrina dello Spirito.

CAPO III.

Verf. 3. Effendo tra voi livore, e difcordia.

—— 5. Che è adunque Paolo? ... Miniftri di colui, a cui avete creduto.

—— 13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.

CAPO IV.

Verf. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che fi è fcritto, non fi levi in fuperbia l' uno fopra dell' altro per cagion di un altro.

GRECO.

CAPO I.

Verf. 10. *Ma fiate uniti*, compaginati &c.

—— 15. *Che io ho battezzato nel nome mio.*

—— 19. *Torrò di mezzo la prudenza.*

CAPO II.

Verf. 1. *La teftimonianza di Dio.*

—— 13. *Non co' ragionamenti infegnati dall' umana fapienza, ma con quegli infegnati dallo Spirito fanto.*

CAPO III.

Verf. 3. *Effendo tra voi livore, diffenfione, e difcordia.*

—— 5. *Chi è adunque Paolo? ... fe non miniftri, per opera de' quali avete creduto.*

—— 13. *Il giorno* (la luce) *lo porrà in chiaro.*

CAPO IV.

Verf. 6. *Affinchè per mezzo di noi impariate a non effer fapienti oltre quello, che è ftato fcritto, onde non vi leviate in fuperbia l' uno contro l' altro per ragione di un altro.*

VOLGATA.	*GRECO.*
—— 16. Com' io di Cristo.	—— 16. Manca nel greco.
CAPO VI.	**CAPO VI.**
Verſ. 2. Siete voi indegni di giudicare &c.?	Verſ. 2. *Siete voi indegni de' più piccoli giudizi?*
—— 20. A caro prezzo.	—— 20. *A prezzo.*
—— Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.	—— *Onorate adunque Dio nel corpo vostro, e nel vostro spirito, che sono ambedue di Dio.*
CAPO VII.	**CAPO VII.**
Verſ. 3. Quello, che le deve.	Verſ. 3. *La dovuta benevolenza.*
—— 5. Affine di applicarvi all' orazione.	—— 5. *Affine di applicarvi al digiuno, e all' orazione.*
—— 17. Com' io insegno.	—— 17. *Com' io ordino.*
—— 24. Ogni fratello.	—— 24. *Ognuno, o fratelli.*
—— 29. Il tempo è breve; resta, che &c.	—— 29. *Il tempo, che resta* (ovvero *il tempo di poi*) *è accorciato; onde resta &c.*
—— 31. Che non ne usano.	—— 31. *Che non ne abusano.*
—— 35. Ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire &c.	—— 35. *Ma per quel, che è onesto, e giova a star ben unito con Dio senza distrazione &c.*
—— 36. Non pecca, ove alla &c.	—— 36. *Non pecca, si maritino &c.*
CAPO IX.	**CAPO IX.**
Verſ. 6. Di ciò fare?	Verſ. 6. *Di non lavorare?*
—— 21. Con quegli, che erano senza legge, come se io fossi &c.	—— 21. *Con quegli, che eran senza legge, come senza legge* (*non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo*) *per guadagnare &c.*
—— 22. Per tutti far salvi.	—— 22. *Per in tutti i modi salvar qualcheduno.*
—— 24. La palma.	—— 24. *βραβεῖον:* s. Cipriano, e s. Ambrogio hanno tradotto, *palma.*

VOLGATA.	*GRECO.*
—— 27. Io stesso non diventi reprobo.	—— 27. *Non sia io stesso da rigettare* : come moneta di cattiva lega.
CAPO X.	CAPO X.
Vers. 1. Che voi ignoriate.	Vers. 1. ἀγνοεῖν : si può tradurre: *vi scordiate*: Vedi *Rom.* VI. 3., VII. 1.
—— 13. Non vi ha sorpreso:	—— 13. οὐκ εἴληφεν : *Non apprehendit* ; E così s. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.
—— Il profitto.	—— ἔκβασιν : *Lo scampo*; e così *Agost. conf.* x. 5.
—— 17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti &c.	—— 17. *Un solo corpo siamo noi molti: imperocchè tutti di un solo pane*, (ovvero , *di quel solo pane*) *partecipiamo.*
—— 28. E per riguardo della coscienza.	—— 28. *E per riguardo della coscienza ; conciossiachè del Signore è la terra , e quello , che la riempie.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Vers. 2. In ogni cosa vi ricordate di me.	Vers. 2. *Di tutte le cose mie vi ricordate.*
—— Ritenete i miei documenti.	—— *Ritenete le tradizioni.*
—— 6. Veli la sua testa.	—— 6. *Si veli.*
—— 13. Siate giudici voi stessi.	—— 13. *Giudicate dentro di voi medesimi.*
—— 17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi &c.	—— 17. *Di questo poi avvertendovi , non lodo &c.*
—— 24. Il quale sarà dato (a morte).	—— 24. *Il quale è spezzato.*
—— 26. Annunzierete &c.	—— 26. *Annunziate &c.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Vers. 12. E tutte le membra essendo molte &c.	Vers. 12. *E tutte le membra del corpo , che è uno , essendo molte &c.*

VOLGATA.

CAPO XIII.

Verf. 3. E quando diſtribuiſſi &c.

—— 4. Non opera capricciosamente.

Verf. 5. Non è ambiziosa.

CAPO XIV.

Verf. 2. Similmente.

—— 10. Tante sorte di lingue.

—— 18. Parlo le lingue di tutti voi.

—— 38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

CAPO XV.

Verf. 5. Dagli undici.

—— 6. Da sopra cinquecento fratelli.

—— 20. Primizie de' dormienti.

—— 23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

—— 26. L' ultima poi a esser distrutta &c.

—— 31. Lo giuro per &c.

—— 34. Vegliate, o giusti:

—— 38. Nel modo, che a lui piace.

—— 45. L' ultimo Adamo &c.

GRECO.

CAPO XIII.

Verſ. 3. *E quando dividessi in pezzi tutte le mie facoltà &c.*

—— 4. οὐ περπερεύεται: Voce tratta dal latino, in cui trovasi *perperam*, *perperus*, ignota ai Greci.

Verſ. 5. *Non è schizzinosa*: Così interpreta il Grisostomo.

CAPO XIV.

Verſ. 2. ὅμως: Credo, che sia posto per ὁμοίως.

—— 10. *Tante sorte di voci.*

—— 18. *Parlo le lingue più, che tutti voi.*

—— 38. *Chi ignora, ignori.*

CAPO XV.

Verſ. 5. *Dai dodici.*

—— 6. ἐπάνω: Vedi il Gr. *Matth.* v. 14., *Luc.* x. 19., *Jo.* III. 31.

—— 20. *E' divenuto primizia de' dormienti.*

—— 23. *Que', che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.*

—— 26. *Ultimo nemico sarà distrutta la morte.*

—— 31. νὴ τὴν ὑμετέραν καύχησιν.

—— 34. *Vegliate nella giustizia.*

—— 38. *Nel modo, che a lui piacque.*

—— 45. *Quel, che vien dopo, Adamo &c.*

VOLGATA.

—— 47. Il primo uomo dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste.

—— 49. Portiamo anche l'immagine &c.

—— 51. Risorgerem veramente tutti, ma non tutti sarem cangiati.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ogni primo dì della settimana.

—— 5. Passerò per la Macedonia.

—— 18. Distinguete ... que', che son tali.

GRECO.

—— 47. *Il primo uomo dalla terra, di polvere; il secondo uomo il Signore dal cielo.*

—— 49. *Porteremo anche l'immagine &c.*

—— 51. *Non tutti ci addormenteremo, ma tutti sarem cangiati.*

CAPO XVI.

Vers. 2. κατὰ μίαν σαββάτων.

—— 5. *Passo per la Macedonia*: Ma nel verbo διέρχομαι il presente è talora usato anche pel futuro, come si è notato altrove.

—— 18. ἐπιγινώσκετε τοὺς τοιούτους: La voce ἐπιγινώσκειν divenne parola ecclesiastica, e significava il riconoscersi, che facevan l'un l'altro i cristiani veri dagli eretici, e dagli infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricever la comunione, il diacono ad alta voce gridava: ἐπιγινώσκετε ἀλλήλους: viene a dire, che ognun badasse, che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele, o profano.

LET-

LETTERA SECONDA AI CORINTI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 10. Da tanti pericoli.	Verſ. 10. *Da morte tale.*
—— 13. Quello, che avete letto, e riconoſciuto.	—— 13. *Quello, di che vi ricordate, e di che ſiete perſuaſi.*
—— 17. Onde ſia preſſo di me il sì, e il no.	—— 17. *Onde ſia preſſo di me il sì, sì, il no, no.*
—— 19. In lui fu ſempre.	—— 19. *In lui fu.*
—— 20. Sono in lui sì, e in lui perciò ſono amen a Dio per noſtra gloria.	—— 20. *In lui ſono sì, e in lui amen a gloria di Dio per mezzo noſtro*: Vuol dire, per mezzo del noſtro miniſtero nella converſione delle genti.
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 6. Riprenſione fatta da molti.	Verſ. 6. ὑπὸ τῶν πλειόνων: Si potrebbe anche tradurre: *da' principali, da' capi, o ſeniori della Chieſa.* Vedi il Greco di s. Matteo XII. 41. 42.
—— 17. Non ſiamo come moltiſſimi, che falſificano la parola.	—— 17. *Non ſiam come i più, che fan negozio della parola*: Nondimeno l' *adulterantes* della volgata può ſtare.
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 13. Nel fine di quella coſa.	Verſ. 13. εἰς τέλος: Molti padri latini leggono, come il greco; onde ſi può argomentare, che per errore de' copiſti ſi legga oggi *faciem* in vece di *finem* nella Volgata.
—— 16. Sarà tolto il velame.	—— 16. *Si toglie il velame.*
18. Come dallo Spirito del Signore.	—— 18. *Come dal Signore, Spirito.*

VOLGATA.

CAPO IV.

Verſ. 9. Umiliati, ma non confuſi.

—— 14. Riſuſciterà con Gesù.

—— 17. Quella, che è di preſente momentanea &c.

CAPO V.

Verſ. 8. Ed eſſer preſenti al Signore.

—— 10. Quel, che è dovuto al corpo.

Verſ. 11. Iſtruiti adunque nel timor del Signore &c.

CAPO VI.

Verſ. 5. Nelle ſedizioni.

—— 6. Con la caſtità.

—— 9. Come gaſtigati.

—— 14. Non vogliate unirvi a uno ſteſſo giogo con gli infedeli.

CAPO VII.

Verſ. 10. Produce una penitenza ſtabile.

GRECO.

CAPO IV.

Verſ. 9. *Gittati per terra, ma non eſtinti.*

—— 14. *Riſuſciterà per Gesù.*

—— 17. *La momentanea leggerezza della noſtra tribolazione uno eſuberantemente eccedente peſo eterno di gloria opera in noi.*

CAPO V.

Verſ. 8. *E di abitare dappreſſo al Signore.*

—— 10. *τὰ δία τοῦ σώματος:* La Volgata qui dà luogo a correggere il greco, dove i copiſti han meſſo *δία* in luogo di *ἴδια.*

—— 11. Si può tradurre: *Sapendo, che ſia il timor del Signore;* per ſignificar lo ſpavento, che recherà ſeco il finale giudizio.

CAPO VI.

Verſ. 5. *Nel non aver ferma ſede: ἐν ἀκαταστασίαις.*

—— 6. *ἐν ἁγνότητι*: I padri greci ſpiegano per *diſintereſſe.*

—— 9. *παιδευόμενοι : Gaſtigati per correzione.*

—— 14. *Non vi mettete a giogo diſeguale con gli infedeli.*

CAPO VII.

Verſ. 10. *Produce una penitenza, di cui uno mai ſi pente,*

VOLGATA.

CAPO VIII.

Verſ. 19. E per moſtrare la pronta volontà voſtra.

CAPO IX.

Verſ. 4. Per queſto lato: *S. Ambrogio*: in hac parte.

CAPO X.

Verſ. 2. Con quella franchezza, per la quale ſono creduto ardito contro certuni &c.

—— 10. (Dicon eſſi)

—— 12. Ma noi miſuriamo noi ſteſſi con noi medeſimi, e con noi ſteſſi ci paragoniamo.

—— 14. Siamo arrivati i primi.

CAPO XI.

Verſ. 1. Dio voleſſe, che ſopportaſte &c.

GRECO.

CAPO VIII.

Verſ. 19. *E perchè ſpicchi la pronta volontà voſtra.*

CAPO IX.

Verſ. 4. *In queſta fidanza, di cui ci gloriamo*: La voce ὑπόστασις è uſata in ſenſo di fiducia, o eſpettazione, *Hebr.* III. 14.

CAPO X.

Verſ. 2. Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza, colla quale penſo di agire* (ſo conto di agire) *arditamente contro certuni &c.*

—— 10. (*Dice*); Ma è facile il cangiamento dell' α in ι, e molte edizioni hanno φασὶ.

—— 12. *Ma non intendono, che ſi miſurano con ſe ſteſſi, e ſeco ſteſſi ſi paragonano*: oppure: *Ma mentre con ſeco ſteſſi ſi miſurano, e ſeco ſteſſi ſi paragonano, non intendono* (*nulla*). Vuol dire: ſono ſtolti, mentre non con altra miſura ſi eſaminano ſe non della propria ſtima, e non ſecondo la verità.

—— 14. ἐφθάσαμεν: Si dice propriamente ἔφθασα dell' uomo, o del cavallo, che arriva il primo alla meta. Vedi *Rom.* IX. 31.

CAPO XI.

Verſ. 1. *Di grazia ſopportate &c.*

VOLGATA.

—— 5. Di nulla aver fatto di meno &c.

—— 9. Non fui d' aggravio a nissuno.

—— 10. Non sarà a me chiusa la bocca su questo vanto &c.

—— 28. Oltre a quello, che viene di fuora.

—— 32. Colui, che governava la nazione.

GRECO.

—— 5. *Di non esser niente inferiore: di non esser indietro.*

—— 9. *Non fui infingardo con danno d' alcuno.*

—— 10 ἡ καύχησις αὕτη οὐ φραγήσεται εἰς ἐμέ: Vedi il gr. *Rom.* III. 19., *Hebr.* XI. 33., e Teodor. in questo luogo.

—— 28. χωρὶς τῶν παρεκτός: Il Grisostomo espone: *oltre le cose, ch' io lascio di fuori, che io non rammento.*

—— 32. *L' Etnarca*: E così chiamavasi, perchè governava tutta la Siria Damascena.

CAPO XII.

Vers. 4. Arcane parole.

—— 7. Che mi schiaffeggi.

—— 11. Son diventato stolto.

—— 12. I segni del mio apostolato.

—— 13. Non vi sono stato d' aggravio.

—— 17. Vi ho gabbati?

—— 18. Vi ha forse gabbati Tito?

CAPO XII.

Vers. 4. *Ineffabili parole.*

—— 7. *Che mi schiaffeggi, affinchè non mi levi in altura.*

—— 11. *Son diventato stolto, gloriandomi.*

—— 12. *I segni di Apostolo.*

—— 13. *Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*

—— 17. *Vi ho messi a sacco?*

—— 18. *Ha preso Tito qualche cosa del vostro?*

CAPO XIII.

Vers. 2. Predissi, e predico come già presente, così ora assente &c.

—— 9. La vostra perfezione.

CAPO XIII.

Vers. 2. *Predissi, e predico, come la seconda volta presente, ed ora assente scrivo.*

—— 9. κατάρτισιν: La volgata: *consummationem*, quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo *Jo.* XVII. 23., dove chiede al Padre, che i suoi discepoli siano *consumati* nell' unità. La qual cosa viene benissimo a significarsi dalla voce gre-

VOLGATA. — *GRECO.*

ca, perchè καταρτίζω vuol dire *riporre a luogo*, *riunire le membra slogate*, che è l'effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa volgata questa voce traduce altrove col verbo *perficere*, come più sotto *vers.* 11., e perciò ho stimato di tradur *perfezione*, e non *consumazione*, perchè questa parola nel senso dell' Apostolo non è usata nel nostro volgare.

LETTERA AI GALATI.

VOLGATA.

CAPO III.

Vers. 6. Come sta scritto: Abramo credette &c.

—— 17. Il testamento confermato da Dio &c.

CAPO IV.

Vers. 7. Dunque non se' più servo &c.

—— E se figliuolo, anche erede per Dio.

—— 13. E la tentazione vostra &c.

—— 14. Dov'è adunque quella vostra felicità?

GRECO.

CAPO III.

Vers. 6. *Siccome Abramo credette &c.*

—— 17. *Il testamento confermato da Dio in Cristo &c.* εἰς in cambio di ἐν, come in altri luoghi.

CAPO IV.

Vers. 7. οὐκ ἐστὶ, εἰ: Ed è probabile, che di *es* ne abbian fatto un *est* i copisti nella volg.

—— *E se figliuolo, anche erede di Dio per Cristo.*

—— 13. *E la tentazione mia:* La lezione della volgata è certamente migliore, e dà un senso più degno dell' Apostolo.

—— 14. *Qual è adunque la vostra felicità?*

VOLGATA.	*GRECO.*
—— 18. Siate amanti del bene &c.	—— 18. *Buona cosa l' amare pel bene sempre &c.*
—— 24. Le quali cose sono dette per allegoría.	—— 24. *Le quali cose sono allegoriche.*
——25. Il Sina è un monte &c.	—— 25. *Agar è il Sina, monte &c.*

CAPO V.	CAPO V.
Vers. 21. Non conseguirà &c.	Vers. 21. *Non sarà erede &c.*
—— 22.23. Carità, gaudio &c.	—— 22. *Carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, benignità, fede, mansuetudine, continenza.*

CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 1. Istruite questo tale	Vers. 1. *Ristorate, rimettete in sesto questo tale.*
—— 2. Adempirete.	—— 2. *Adempite.*
—— 4. E così sol in se stesso averà &c.	—— 4. *E allora in se stesso averà &c.*
—— 17. Del rimanente.	—— 17. τὸ λοιπὸ: Può sottintendersi χρόνω, e tradursi: *pell' avvenire.*

LETTERA AGLI EFESINI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 6. Nel diletto suo Figliuolo.	Vers. 6. *In quel suo diletto Figliuolo.*
—— 9. Per fare a noi noto &c.	—— 9. *Avendo a noi fatto noto &c.*
—— 11. Nel quale fummo noi chiamati.	—— 11. *Nel quale fummo noi chiamati eredi*, ovvero, *chiamati all' eredità., alla partecipazione.*

VOLGATA.	*GRECO.*
—— 14. Il quale è caparra della nostra eredità.	—— 14. ὅς ἐστιν ἀῤῥαβών: E dovrebbe riferirsi a Cristo, e non allo Spirito santo. Ma la lezione della volgata è conforme ai buoni manoscritti, che leggono ὅ ἐστιν, e quand' anche voglia leggersi ὅς, si connetterà con ἀῤῥαβών, e sarà sempre da riferirsi allo Spirito santo. Vedi *Ioan.* XVI. 13. Di più abbiam detto *caparra*, e non *pegno*, come ha in oggi la nostra volgata, perchè così deve tradursi il greco, come già osservarono s. Agostino, e s. Girolamo, onde *Arrha*, e non *pignus* leggevasi nelle buone edizioni a tempo di s. Tommaso. Vedi la nota in questo luogo.
—— 21. Al di sopra.	—— 21. *Molto al di sopra.*
—— 22. Capo sopra tutta la Chiesa.	—— 22. *Capo supremo alla Chiesa.*

CAPO II.

Vers. 4. Per la eccessiva sua carità.	Vers. 4. *Per la molta sua carità.*
—— 5. Per la grazia del quale siete stati salvati.	—— 5. *Per grazia siete stati salvati.*
—— 16. Distruggendo in se stesso le nimistà.	—— 16. *Distruggendo in essa* (croce) *le nimistà.*

CAPO III.

Vers. 1. Io Paolo (sono) il prigioniero &c.	Vers. 1. ἐγὼ παῦλος ὁ δέσμιος: Abbiam sottinteso il verbo εἰμι. Ma a questa supposizione può far difficoltà l' articolo aggiunto alla voce δέσμιος; ma si risponde, che questa tien luogo di predicato, o attributo, come dicono i grammatici, ed ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega la lunghezza, e

VOLGATA.	*GREGO.*
	gli stenti grandi della prigionia dell' Apostolo.
—— 9. Che ha create tutte le cose.	—— 9. *Che ha create tutte le cose per Cristo.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 15. Andiam crescendo … in lui.	Vers. 15. *εἰς αὐτὸν.* Che sarà un miglior senso, cioè, *a lui, fino a lui*, fino alla misura della pienezza di età di Cristo.
—— 17. Le nazioni.	—— 17. *Le altre nazioni.*
—— 18. A causa dell' accecamento.	—— 18. *A causa dell' induramento*: *πωρώσιν*: la volgata: *πηρωσιν.*
—— 28. Ma anzi lavori.	—— 28. *Lavori a tutta forza*: *κοπιάτω.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 4. O buffonerie.	Vers. 4. *εὐτραπελία*: Voce, che è qui presa in cattivo senso, come presso i P.P. Greci, tra quali s. Basilio *ep. ad Greg.* tralle cose, dalle quali la solitudine libera l' uomo, novera, *τῶν εὐτραπέλων καὶ γελοιασῶν ἀνθρώπων ῥήματα.*
—— 9. Il frutto della luce.	—— 9. *Il frutto dello Spirito*: E così leggeva s. Agostino.
—— 21. Nel timore di Cristo.	—— 21. *Nel timore di Dio.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 11. Tutta l' armatura.	Vers. 11. *πανόπλιαν*: s. Ambrogio: *universitatem armorum.*
—— 21. Ministro fedele.	—— 21. *διάκονος*: Può intendersi o in particolare dell'ordine del diaconato, o in generale del ministero ecclesiastico.

LETTERA AI FILIPPESI.

VOLGATA.

CAPO I.

Verſ. 7. Compagni del mio gaudio.

—— 11. De' frutti di giuſtizia per Gesù Criſto.

—— 19. E molti de' fratelli.

—— 24. E' neceſſario riguardo a voi.

—— 28. Cauſa di perdizione.

CAPO II.

Verſ. 1. Se viſcere di compaſſione.

—— 4. Ma a quello, che torni &c.

—— 9. Dio lo eſaltò,

—— 10. E nell' inferno.

—— 30. Facendo getto della propria vita.

CAPO III.

Verſ. 15. Quanti ſiamo perfetti.

GRECO.

CAPO I.

Verſ. 7. *Compartecipi della grazia, che io ho.*

—— 11. *De' frutti di giuſtizia, i quali provengono da Gesù Criſto.*

—— 19. *E la maggior parte, i più de' fratelli.*

—— 24. *E' più neceſſario &c.*

—— 28. *Segno, indizio di perdizione.*

CAPO II.

Verſ. 1. *Se viſcere, e compaſſioni.*

—— 4. *Ma anche a quello, che torni &c.* S. Baſilio però leſſe, come la volgata.

—— 9. *Dio lo ſopreſaltò*: *ſuperexaltavit*: s. Ambrogio.

—— 10. *Di que', che ſono ſotterra.*

—— 30. *παραβολευσάμενος τῇ ψυχῇ*: Parabolani furon detti coloro, che aſſiſtevano ai malati anche col riſico della vita, e furono celebri nelle Chieſe dell' Oriente.

CAPO III.

Verſ. 15. *τέλειοι*: Or queſta voce non ha nel greco lo ſteſſo valore, che nel latino, e nel volgare. Il verbo *τελειοῦμαι*, quando ſi adopera in materia di certami, corſa, lotta &c. ſignifica ricevere il premio, onde *τέλεια νικητήρια* ſono i premi de' vincitori. Così il ſoſtantivo *τέλειοι* è qui uſato per ſignificare coloro, i quali nella via della ſalute corrono animoſamente, e ſono ottimamente preparati per l' acquiſto del premio eterno.

HO lette le precedenti lettere di s. Paolo, e di esse ne tengo lo stesso sentimento, che ho spiegato già degli altri libri del nuovo Testamento.

Marchino.

Attenta supradicta attestatione

Imprimatur. Fr. Joannes Dominicus Piselli Ord. Prædic. S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Jo. Fabr. Reyneri Sac. Fac. T. & R.

V. *Se ne permette la Stampa*
GALLI per S. E. il Sig. Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.

to 4

478





